

L'RIVISTA



MAGGIO GIUGNO 2010

BIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Maggio/Giugno 2010 Supplemento bimestrale a la "Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpone" N. 6/2010 - Sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Milano

STORIA

E IL CAI PRESE IL FUCILE

VALCHIUSELLA

ESCURSIONI TUTTO L'ANNO

RELAZIONE MORALE

DEL PRESIDENTE GENERALE SALSA

LA SPORTIVA® is a trademark of the shoe manufacturing company "La Sportiva S.p.A." located in Italy (TN) - GBF [www.gbf.it] Photo © Paffucci photo



GANDA GUIDE



GANDA



BOULDER X



FOR YOUR MOUNTAIN


LA SPORTIVA
innovation with passion

www.lasportiva.com





RELAZIONE MORALE DEL PRESIDENTE GENERALE

Riva del Garda, 23 Maggio 2010

Amici Delegati,



con questa Assemblea di Riva del Garda mi congedo da Voi nella veste di Presidente Generale e restituisco alla Vostra “unica” sovranità statutaria l’impegnativo mandato che, con tanta fiducia, mi avete affidato nell’anno 2004 e rinnovato nell’anno 2007. Mi riservo, a fine relazione, di trarre le valutazioni conclusive della mia esperienza di sei anni alla guida del Sodalizio.

L’anno 2009 è stato caratterizzato da una successione di fatti che hanno impegnato la nostra struttura in una frenetica ed estenuante messa a punto di soluzioni finalizzate a rispondere al dettato normativo dell’art. 26 (“Taglia-enti”) del Decreto Legge 25 Giugno 2008 n. 112 convertito dalla Legge 6 Agosto 2008, n. 133 e dell’art. 17 del Decreto Legge 1 Luglio 2009, n. 78, convertito dalla Legge 3 Agosto 2009, n. 102. Ciò ha avuto come epilogo l’atto deliberativo con cui il nostro Comitato Centrale di Indirizzo e di Controllo (CC) ha approvato il Regolamento di riordino del Club Alpino Italiano. L’intendimento espresso dai nostri Organi interni si è orientato a mantenere l’attuale assetto giuridico dell’Ente, pur alleggerito di qualche ridondanza, in conformità con le indicazioni espresse dal nostro Ministero vigilante (Ministero del Turismo). Restiamo in fiduciosa attesa di una definitiva approvazione da parte degli organi istituzionali competenti. Come sapete, questi passaggi normativi hanno richiesto tempi dilatati e risorse umane rilevanti (volontarie e professionistiche), spesso sottratte ai più pertinenti compiti associativi di questa nostra “Libera Associazione”. Un’Associazione chiamata, nello spirito dei Padri fondatori, ad occuparsi di montagna e di alpinismo sotto l’impulso di un volontariato appassionato che, spesso, non comprende e non ama certe alchimie burocratiche. Il mio auspicio è che tale impegno di riordino possa produrre frutti durevoli nel tempo e che non si debba, ogni anno e ad ogni varo di Legge finanziaria, ricominciare daccapo in quella che ho definito, richiamandomi alla mitologia greca, una reiterata “fatica di Sisifo”. Ringrazio, in proposito, i Ministri competenti ed i Dirigenti e Funzionari dei rispettivi Ministeri per l’attenzione riservata alle nostre istanze, pur nei limiti imposti dal dettato normativo.

Un ringraziamento particolare va al Gruppo Amici della Montagna del Parlamento Italiano (GAM) ed al suo attivo Presidente, On.le Erminio Quartiani, per l’assiduità e la continuità con cui ha coinvolto il nostro Sodalizio nelle molte iniziative e negli incontri periodici, riconoscendo il ruolo centrale del CAI a supporto delle politiche della montagna che auspicheremmo venisse riconosciuto anche da parte di altri soggetti.

Tuttavia, la notizia più confortante pervenuta a fine anno 2009 - a conferma di un positivo trend iniziato da alcuni anni - è il raggiungimento ed il superamento della cifra di 315.000 Soci. Ringrazio tutti coloro che, nelle Sezioni soprattutto, nei Raggruppamenti regionali, negli Organi centrali, nelle nuove postazioni della comunicazione, hanno contribuito a far crescere il Sodalizio in termini quantitativi. L’augurio, da parte mia, è che non si abbia a registrare distonia alcuna fra crescita quantitativa e crescita qualitativa. Affinché ciò non si realizzi, occorre lavorare intensamente sul fronte culturale, dal momento che è la cultura che fa la differenza fra numeri e valori. Il Club Alpino non può e non deve limitarsi ad essere un’associazione erogatrice di servizi, in concorrenza con altre associazioni di servizi. Deve essere un punto di riferimento credibile per il mondo della montagna e dei suoi frequentatori sensibili, promuovendone la conoscenza e la presa di coscienza in chiave problematica ed antiretorica.



IN QUESTO NUMERO

CARI SOCI,

CON L'ARRIVO DELL'ESTATE LA RIVISTA CAMBIA PELLE E SI PRESENTA AL GIUDIZIO DEI LETTORI CON LA GRAFICA MIGLIORATA: PIÙ MODERNA E AL PASSO CON I TEMPI, PIÙ ATTENTA AI CONTENUTI GRAZIE AI BOX INFORMATIVI PRESENTI ALL'INTERNO DEGLI ARTICOLI, PIÙ RICCA E CROCCANTE PERCHÉ – COME POTRETE VEDERE – ABBIAMO RISERVATO UNO SPAZIO APPOSITO AGLI ITINERARI CHE COSÌ POTRANNO ESSERE RITAGLIATI E UTILIZZATI COME TRACCIA DURANTE LE ESCURSIONI. IN QUESTO NUMERO ABBIAMO CUCINATO UN MENÙ CHE COMPRENDE “PIATTI” NAZIONALI ED ESTERI: ISMAN CI ILLUSTRÀ L'INSOLITA ACCOPPIATA DELLO SCI E DELLA NAVIGAZIONE IN NORVEGIA. LUCA BRIDDA CI PORTA INVECE NELLE ISOLE DEL QUARNERO, CROAZIA. ALLO STESSO TEMPO CONOSCIERETE LA VALCHIUSELLA ATTRAVERSO IL CONTRIBUTO DI ANTONICELLI E UN ASPETTO POCO NOTO DELLA VALLE DEL SARCA CON DANTE COLLI. INOLTRE: AURIGHI INTERVISTA ERRI DE LUCA, CELEBRE SCRITTORE-ALPINISTA; LA TERZA E ULTIMA PUNTATA SULLE ATTIVITÀ DI CIPRA E CONVENZIONE DELLE ALPI; ARTICOLO 1 CHIUDE IL CICLO SULLE “PICCOLE SEZIONI DI MONTAGNA”. QUESTO NUMERO OSPITA LA RELAZIONE MORALE DEL PRESIDENTE GENERALE ANNIBALE SALSA, GIUNTO AL TERMINE DI MANDATO, CHE RINGRAZIAMO PER L'OTTIMO LAVORO SVOLTO NEL SODALIZIO E PER IL SODALIZIO.

» *Gita al Kvitfjellet. Foto di U. Isman*
 » *I Piani di Coppia al termine del Sentiero delle Anime. Foto di M. Antonicelli*

LA REDAZIONE DELLA RIVISTA



01» EDITORIAL; 12» MOUNTANEERING NORWAY: SKI AND SAIL IN NORWAY; 16» MOUNTANEERING: SOLIDARITY PEAKS; 20» TREKKING: VALCHIUSELLA ALL THE YEAR ROUND; 26» CLIMBING: VALLE SARCA; 30» HISTORY: SO CAI TOOK THE GUN; 32» HIKING: A PATH FROM SUPERGA TO CREA; 36» MOUNTAIN DEWS AND ENVIRONMENT: CAPANNA REGINA MARGHERITA; 42» ARTICLE 1: SMALL GROUPS OF HIGH MOUNTAIN; 48» INTERVIEW: ERRI DE LUCA; 52» TREKKING CROATIA: OVER THE TOP OF KVARNER ISLANDS; 56» FOCUS: ALPINE CONVENTION; 58» FOCUS: THE EXCHANGE FOR ALPINE TRANSIT; 60» INSTITUTIONAL COMMUNICATION: WIDEBAND FOR MOUNTAIN DEWS; 64» MEMOIRS: "MANUALETTO" TURNS 75; 68» ALPINE CHRONICLE; 70» NEW ASCENSIONS; 72» ROCK CLIMBING; 74» SPELEOLOGY: INSIDE THE VOLCANO; 78» MOUNTAIN RESCUE: MOUNTAIN PREVENTION; 80» CAAI: GET BY ON YOUR OWN; 82» MOUNTAIN MEDICINE: BE CAREFUL WITH TICKS; 84» SCIENCE AND MOUNTAIN: HOW'S AMAZONIA DOING?; 86» WEB AND BLOG; 87» LETTERS TO LA RIVISTA; 88» MOUNTAIN BOOKS.

01» ÉDITORIAL; 12» ALPINISME NORVÈGE: SKI ET VOILE EN NORVÈGE; 16» ALPINISME: AU SOMMET DE LA SOLIDARITÉ; 20» TREKKING: VALCHIUSELLA TOUTE L'ANNÉE; 26» ESCALADE: DANS LA VALLÉE DU SARCA; 30» L'INTERVIEW: ET LE CAI PRIT LE FUSIL; 32» RANDONNÉES: LE CHEMIN SUPERGA CREA; 36» REFUGES ET ENVIRONNEMENT: OBSERVATOIRE CABANE REINE MARGUERITE; 42» ARTICLE 1: PETITES SECTIONS DE MONTAGNE; 48» LE PERSONNAGE: ERRI DE LUCA; 52» TREKKING CROAZIA: AU SOMMET DES ÎLES DU KVARNER; 56» FOCUS: LA CONVENTION DES ALPES; 58» FOCUS: LA BOURSE DES TRANSITS ALPINS; 60» INSTITUTIONNEL: LARGE BANDE POUR LES REFUGES ALPINS; 64» AMARCORD: LE 75 ANS DU "MANUALETTO"; 68» ACTUALITÉS MONTAGNE; 70» NOUVELLES VOIES; 72» ESCALADE; 74» SPÉLÉOLOGIE: À L'INTÉRIEUR DU VOLCAN; 78» SECOURS EN MONTAGNE: PRÉVENTION EN MONTAGNE; 80» CAAI: RÉUSSIR TOUS SEUL; 82» MÉDECINE ET MONTAGNE: ATTENTION AUX TIQUES; 84» SCIENCE ET MONTAGNE: LA SANTÉ DE L'AMAZONIE; 86» WEB ET BLOG; 87» LETTRES À LA RIVISTA; 88» LIVRES DE MONTAGNE.

01» EDITORIAL; 12» ALPINISMUS NORWEGEN: SKI & SAIL IN NORWEGEN; 16» ALPINISMUS: AUF DEN GIPFEL DER SOLIDARITÄT; 20» TREKKING: VALCHIUSELLA DAS GANZE JAHR; 26» KLETTERN: IM SARCATAL; 30» GESCHICHTE: UND DAS CAI GRIFF ZUM GEWEHR...; 32» WANDERSPORT: DER WRG SUPERGA CREA; 36» BERGHÜTTEN UND UMWELT: BERGHÜTTE UND BEOBACHTUNGSSTATION REGINA MARGHERITA; 42» ARTIKEL 1: KLEINE BERGAUSSCHNITTE; 48» INTERVIEW: ERRI DE LUCA; 52» TREKKING KROATIEN: AUF DEN GIPFEL DER KVARNER-INSELN; 56» FOCUS: DIE ALPENKONVENTION; 58» FOCUS: ALPENTRANSITBORSE; 60» INSTITUTIONALE KOMMUNIKATION: INTERNET FÜR BERGHÜTTEN; 64» ERINNERUNGEN: DIE 75 JAHRE DES "HANDBÜCHLEINS"; 68» ALPENCHRONIK; 70» NEUE BESTEIGUNGEN; 72» KLETTERN; 74» HÖLENKUNDE: IM VULKAN; 78» BERGWACHT: VORSORGE IN DEN BERGEN; 80» CAAI: ES ALLEINE ZU SCHAFFEN; 82» HOHE GESUNDHEIT: ACHTUNG ZECKEN!; 84» WISSENSCHAFT UND BERG: DIE GESUNDHEIT AMAZONIENS; 86» WEB UND BLOG; 87» BRIEFE AN DIE ZEITSCHRIFT; 88» BERGBÜCHER.

THE ALPINE FIT

100% BLISTERFREE

PROTEZIONE IN KEVLAR®



ALLACCIATURA AVANZATA



SALEWA VIBRAM®
APPROACH SOLE

www.salewa.com

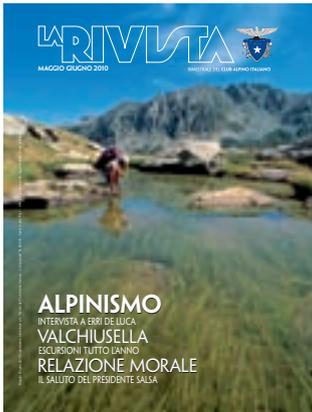




LA RIVISTA

» SOMMARIO

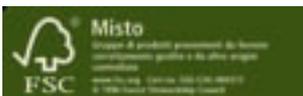
ANNO 131 // VOLUME CXXXVII // 2010 MAGGIO GIUGNO



» Nella Valle delle Meraviglie - Alpi Marittime // Foto di Mario Vianelli

Direttore Editoriale: Vinicio Vatteroni
 Direttore Responsabile: Luca Calzolari
 Redazione e Impaginazione: Gianni Zecca, Stefano Mandelli, Annasara Geva (C.I.A. srl)
 Collaboratore di Redazione: Alessandro Giorgetta
 Segreteria di Redazione: Gianni Zecca (C.I.A. Srl) Tel. 02/2057231 e-mail: larivista@cai.it
 CAI - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale - 20124 Milano, Via E. Petrella, 19 - Cas. post. 10001 - 20110 Milano - Tel. 02/205723.1. (ric. Aut.) - Fax 02/205723.201. - www.cai.it
 Teleg. centralcai Milano c/c post. 15200207 intestato a CAI Club Alpino Italiano, Servizio Tesoreria
 Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.
 Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del notiziario mensile e 6 del bimestrale illustrato: abb. soci familiari: € 10,90; abb. soci giovani: € 5,45; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10,90; abb. non soci: € 35,40; supplemento spese per recapito all'estero: Europa - bacino del Mediterraneo € 22,92 / Africa - Asia - Americhe € 26,70 / Oceania € 28,20. Fascicoli sciolti, comprese spese postali: bimestrale+ mensile (mesi pari): soci € 5,45, non soci € 8,20; mensile (mesi dispari): soci € 1,90, non soci € 3,30. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni & C. snc, Via XX Settembre, 42 - 40050 Dozza (BO) - tel. e fax 0542/679083
 Segnalazioni di mancato ricevimento vanno indirizzate alla propria Sezione.
 Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste.
 È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore. Servizio Pubblicità G.N.P. s.a.s. di Nenzi G. & C. Sede: Via Udine, 21/a 31015 Conegliano, Tv
 Responsabile pubblicità: Susanna Gazzola Tel. 011/9961533 - Fax 011/9916208
 Servizi turistici: Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707 e-mail: gnp@telenia.it - gns@serviziocanze.it
 Fotolito: AOG SpA - Filago (BG)
 Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (LC)
 Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata senza legno; mensile: 60 gr/mq riciclata.
 Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna
 Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano
 Registrazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.
 Tiratura: 180.029 copie
 Numero chiuso in redazione il 28.04.2010

- 01 » **EDITORIALE**
// ANNIBALE SALSA
 - 12 » **SCIALPINISMO NORVEGIA**
SKI AND SAIL IN NORVEGIA
// UMBERTO ISMAN
 - 16 » **ALPINISMO**
SULLE VETTE DELLA SOLIDARIETÀ
// EUGENIO DI MARZIO
 - 20 » **TREKKING**
VALCHIUSELLA TUTTO L'ANNO
// MATTEO ANTONICELLI
 - 26 » **ARRAMPICATA**
NELLA VALLE DEL SARCA
// DANTE COLLI
 - 30 » **STORIA**
E IL CAI PRESE IL FUCILE
// ROBERTO SERAFIN
 - 32 » **ESCURSIONISMO**
IL CAMMINO SUPERGA CREA
// ENRICO E MARIA ELENA BRUSCHI
 - 36 » **RIFUGI E AMBIENTE**
CAPANNA REGINA MARGHERITA
// SIMONE GUIDETTI
 - 42 » **ARTICOLO 1**
PICCOLE SEZIONI DI MONTAGNA
// LUCA CALZOLARI
 - 48 » **L'INTERVISTA**
ERRI DE LUCA
// STEFANO AURIGHI
 - 52 » **TREKKING CROAZIA**
IN CIMA ALLE ISOLE DEL QUARNERO
// LUCA BRIDDA
 - 56 » **FOCUS**
LA CONVENZIONE DELLE ALPI
// MARCELLA MORANDINI E MARCO ONIDA
 - 58 LA BORSA DEI TRANSITI ALPINI
// FRANCESCO PASTORELLI
 - 60 » **COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE**
BANDA LARGA PER I RIFUGI ALPINI
// PROGETTO VETTA
 - 64 » **AMARCORD**
I 75 ANNI DEL "MANUALETTO"
// LORENZO BAGNOLI
-
- » **RUBRICHE**
- 68 » **CRONACA ALPINISTICA**
// A. CICOGNA E M. MANICA
 - 70 » **NUOVE ASCENSIONI**
// R. MAZZILLI
 - 72 » **ARRAMPICATA**
// L. IOVANE E H. MARIACHER
 - 74 » **SPELEOLOGIA**
DENTRO IL VULCANO
// G. PRIOLO
 - 78 » **SOCCORSO ALPINO**
LA PREVENZIONE IN MONTAGNA
// V. ZANI
 - 80 » **CAAI**
FARCELA DA SOLI
// G. STEFANI
 - 82 » **ALTA SALUTE**
ATTENZIONE ALLE ZECCHIE
// A. RINALDI
 - 84 » **SCIENZA E MONTAGNA**
LA SALUTE DELL'AMAZZONIA
// J. PASOTTI
 - 86 » **WEB E BLOG**
// G. ZECCA
 - 87 » **LETTERE ALLA RIVISTA**
// REDAZIONE
 - 88 » **LIBRI DI MONTAGNA**
// A. GIORGETTA



CONTINUA DA PAG. 1

Ho lavorato per sei anni in questa direzione, spero non invano e con l'incoraggiamento della stragrande maggioranza della base associativa, cercando di intercettare culturalmente il segno dei tempi nella prospettiva di quel "ri-posizionamento" che le circostanze e le situazioni impongono, anche a chi non ha la sensibilità di percepirle. Il problema del riordino dell'Ente, come già ho illustrato, ha impegnato le diverse componenti del Sodalizio, compresa l'Organizzazione centrale. Essa ha dovuto monitorare costantemente l'evolversi della situazione onde rispondere alle indicazioni ed ai suggerimenti che pervenivano dai Ministeri del Turismo e della Funzione Pubblica. Anche in vista di tali orizzonti chiaroscurali, ho assegnato al Direttore - dr.ssa Paola Peila - l'obiettivo di valutare possibili scenari alternativi a titolo precauzionale ed al fine di non porre l'Ente di fronte a situazioni emergenziali non sufficientemente pensate e ponderate. L'analisi del Direttore è stata condotta con adeguato livello di approfondimento intorno ai dati disponibili ed alle prospettive intercettabili sul medio e lungo periodo. L'operato del Dirigente è stato sottoposto, a sensi di legge, al vaglio del "nucleo di valutazione" coordinato dallo psicologo del lavoro prof. Giulio Peirone, esperto di organizzazione aziendale. Nella sua specifica e dettagliata relazione, parametrata su indicatori oggettivi e scientificamente misurabili, il valutatore ha evidenziato la qualità professionale del lavoro svolto dal Direttore nel corso dell'anno 2009.

Anche il riconoscimento esterno (Goodwin Awards) attribuito al CAI da una Commissione internazionale di esperti istituita dalla Facoltà di Economia dell'Università di Siena per le buone pratiche e l'efficienza organizzativa degli "Enti no profit", ha premiato la gestione virtuosa dell'Ente. Ma tutto ciò non sarebbe stato possibile senza l'apporto determinante e di squadra del nostro personale che, ai vari livelli, ha sempre dimostrato attaccamento all'Ente e senso di responsabilità nell'esecuzione dei propri compiti di istituto. Desidero, perciò, esprimere ai dipendenti il mio personale ringraziamento ed il mio incoraggiamento a ricordare i momenti migliori della vita professionale, pur con tutte le sue luci e le sue ombre. La fine dell'anno ci ha riservato anche una preoccupante notizia: la comunicazione della Compagnia di Assicurazioni Fondiaria SAI di formale recesso per sinistrosità delle polizze relative a:

- » infortuni soci in attività sociale;
- » infortuni istruttori e istruttori sezionali;
- » spedizioni extra-europee
- » CNSAS Terra;
- » CNSAS Volo.

La decisione dei vertici della Compagnia è conseguente all'elevato indice di sinistrosità che ha accompagnato questo tragico anno 2009. Non posso, a tal proposito, non richiamare tutti i Soci ad un sempre maggiore senso di responsabilità. Incidenti causati da leggerezza e scarsa conoscenza nell'avvicinamento alla montagna o, all'opposto, da eccesso di sicurezza e familiarità possono sacrificare la vita di uomini preparati che, con slancio ed abnegazione, accorrono a prestare soccorso agli infortunati. Vi è un rilevante profilo etico e culturale in non pochi incidenti di montagna che non può essere sottovalutato o sottaciuto. Il CAI deve essere percepito, soprattutto all'esterno, come il garante di una frequentazione della montagna in sicurezza. Valutazione dei rischi, conoscenza del terreno e delle variabili climatiche e meteorologiche, cultura scientifica del territorio, devono integrare le competenze tecniche, certamente necessarie, ma non sufficienti per una corretta progressione in montagna. Il virtuosismo tecnico da palestra o da falesia non può essere trasferito, *sic et simpliciter*, in montagna. L'ambiente naturale delle terre alte è il nostro vero terreno ed a quello ci dobbiamo preparare: nel fisico, nella mente e nel bagaglio culturale. Anche un certo codice morale deve guidare l'azione di denuncia dei sinistri affinché non si ingenerino abusi che, per la leggerezza di pochi, finiscono per danneggiare l'onestà di molti. Il susseguirsi di incidenti gravi ha portato, ad inizio 2010, alla messa a punto di una proposta di emendamento al decreto sulla Protezione Civile da parte del Governo che, nell'inasprire le sanzioni nei confronti dei trasgressori, poteva aprire preoccupanti scenari relativi alla libertà di accesso alle montagne. Il mio intervento in qualità di Presidente generale del CAI è stato, in proposito, tempestivo e fermo. Con il supporto della collaudata struttura dell'Ufficio Stampa, ho emesso un comunicato che voleva esprimere il disappunto del mondo dei frequentatori della montagna nei confronti di azioni volte a limitarne il significato di spazio libero. Le norme che sanzionano i comportamenti irresponsabili sono già contenute nel Codice Penale e, per quanto concerne i risarcimenti materiali, nel Codice Civile. Il principio di "cittadinanza"

proprio dello "Stato di diritto" deve, infatti, educare i cittadini al senso di responsabilità di individui maturi ed autonomi. Viceversa, si scivolerebbe verso forme di sudditanza paternalistica che, più che allo "Stato di diritto", assomigliano allo "Stato etico".

In relazione agli atti di solidarietà, desidero sottolineare l'impegno e lo slancio con cui i nostri Soci hanno risposto alla chiamata dei "fratelli d'Abruzzo" a seguito del tragico evento sismico dell'Aquila. All'abnegazione dimostrata, nell'emergenza, dal nostro Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS) è seguita l'apertura di un conto corrente bancario da parte della Sede centrale. Esso ha fatto da collettore anche per altri Enti della montagna come UNCEM e FEDERBIM, i quali vi hanno fatto confluire le loro iniziative di raccolta. La risposta è stata puntuale e massiccia, in linea con le migliori tradizioni associative del Sodalizio.

Legittimi segnali di disagio sono pervenuti, nel corso dell'anno, dalle Sezioni di montagna della Provincia veneta di Belluno. I danni causati da un inverno particolarmente nevoso hanno messo a dura prova le risorse umane ed economiche del volontariato sezionale. Vi sono state, in proposito, azioni di protesta anche vistose, affidate all'azione amplificatrice dei *media*. In questi casi, l'invito al *self-control* ed alla prudenza in operazioni mass-mediatiche rivolte verso l'esterno non è mai eccessivo. Esiste, infatti, il rischio di strumentalizzazioni non disinteressate che possono determinare lo snaturamento dell'immagine positiva del Sodalizio attraverso effetti *boomerang* dagli esiti non sempre controllabili. Ciò non esime assolutamente gli organi centrali di governo (CDC) e di indirizzo (CC) dal dovere associativo di essere buoni "padri di famiglia" nel prestare ascolto alle richieste di aiuto solidale che provengono dal territorio. L'attenzione alle piccole Sezioni che risiedono in montagna è stata spesso oggetto di mie riflessioni personali dettate, soprattutto, da convincimenti antropologico-culturali circa l'importanza dei nostri presidi associativi *in situ*. L'idea che le piccole Sezioni di montagna svolgano, anche per conto delle grandi Sezioni di città e di pianura, importanti funzioni di monitoraggio e di sussidiarietà per chi in montagna va nei momenti ricreativi e di evasione, ha una sua piena legittimità. Ho più volte espresso, nel corso di miei interventi convegnistici, il concetto di un Club Alpino "mediatore culturale" fra realtà diverse, fra identità anche etnograficamente lontane, in vista di una "nuova alleanza" (come direbbe lo scienziato-filosofo belga Ilya Prigogine) fra entità solo apparentemente lontane. È questo un valore aggiunto per il Sodalizio che gli deriva dall'essere presente capillarmente su tutto il territorio nazionale. Ma ancora una volta, una delle ultime, desidero spendere una parola rassicurante e pacificatrice a favore di una cultura dell'ascolto e del dialogo, la sola che fa progredire gli uomini sulla strada della civiltà contro l'imbarbarimento delle relazioni sociali.

Gli effetti delle Tesi di Predazzo, scaturite dai lavori del Congresso Nazionale del 2008, hanno generato un'onda lunga, soprattutto tra i soggetti della montagna esterni al CAI. Molti di questi hanno rilevato con compiacimento come, finalmente, il Sodalizio si sia posto il problema cruciale di uscire da una visione auto-referenziale e ludico-dopolavoristica in un momento storico in cui la montagna chiede a gran voce di essere ascoltata, non soltanto come spensierato "terreno di gioco" ma, soprattutto, come spazio socio-economico-ecologico.

Il mio programma presidenziale, fin dal mio insediamento nel 2004, è incentrato sui ben noti tre punti: "comunicazione, giovani, cultura". A conclusione del mio mandato, si impone una doverosa verifica, un necessario *reddes rationem*.

COMUNICAZIONE

L'urgenza di uscire da una certa visione stereotipata e populista del Club Alpino, che spesso ci rappresenta alla stregua di un'allegria brigata di buontemponi alle prese con un "terreno di gioco" da consumare "mordi e fuggi" o, in alternativa, ci percepisce alla stregua di un manipolo di irresponsabili che sfidano la "montagna assassina" - pur esibendo titoli e contrassegni - ha imposto scelte assai coraggiose. La creazione di una struttura di coordinamento di tutte le componenti (*task force*), sia della carta stampata (Lo Scarpone e La Rivista), sia dei nuovi strumenti del comunicare (ad es. Web 2.0 ecc.), sia di un efficiente Ufficio Stampa che lavorasse in tempo reale, è stata la risposta destinata a colmare un vuoto non più sopportabile e che si riassume nel "far sapere ciò che facciamo". Gli organi di informazione, nazionali e regionali, hanno trovato nel nuovo Ufficio Stampa un riferimento costante 7 giorni su 7. In particolare, relativamente all'attività svolta, segnalo quanto segue:

- » collaborazioni con Isoradio, partecipazione a trasmissioni di Radio 2, Radio Montecarlo, Uno mattina, reti Mediaset, RAI 3 Che tempo che fa, ecc.;
- » rassegna stampa quotidiana;
- » alta visibilità sulla stampa;
- » *newsletter* quindicinale con oltre 4000 contatti;
- » supporto al territorio ed agli OTC;
- » 24 uscite sul territorio per eventi CAI;

Per quanto riguarda la stampa sociale da segnalare l'ingresso del nuovo direttore responsabile, avvenuto a marzo 2009. Il lavoro della nuova direzione ha portato in particolare:

- » sensibile miglioramento della stampa sociale, in particolare de La Rivista, che richiedeva da tempo interventi coraggiosi di rinnovamento;
- » riallineamento con la direzione editoriale della mission dei due periodici (House Organ del Sodalizio e strumento di approfondimento culturale) mediante integrazioni sull'attualità, approfondimenti tematici ecc.;
- » integrazione e collaborazione tra la direzione e i redattori con l'obiettivo di lavorare come un'unica redazione alla costruzione dei timoni delle riviste, mantenendo autonomia e specificità

Anche la presenza del Sodalizio in stand e fiere (Josp Fest, Children's Tours, Bigs 2009, Alpi 365, Job & Orienta, International Mountain Summit) ha consentito di avvicinare giovani e adulti nell'ottica di potenziali nuovi Soci i quali sono diventati, in molti casi, Soci reali. Peraltro, la crescita del corpo sociale sta lì a dimostrarlo in tutta la sua evidenza apodittica: comunicazione, informazione ed anche, soprattutto, propaganda. L'operazione non ha certo la pretesa o la presunzione di aver colmato tutte le lacune comunicazionali che ancora esistono. Ma, è cosa nota, chi non fa non sbaglia. Il fare, come tutte le attività umane, implica sempre un limite al proprio interno. Tutto è perfezionabile e migliorabile, poiché la perfezione non abita il mondo. Ben vengano, quindi, tutti i suggerimenti possibili, purché espressi in un'ottica costruttiva e non preconcetta. Non si tratta soltanto di far sapere ciò che fa la Sede centrale. Piuttosto, attraverso la costruzione di una rete a livello territoriale regionale, si vuole dare voce ai "presidi" del Club Alpino sparsi sul territorio e con i quali, sia il cittadino comune che le istituzioni locali, hanno più frequenti occasioni per confrontarsi. Si è pensato, pertanto, di costituire una rete di Addetti Stampa dei Gruppi Regionali (ASGRE) che desse voce alle diverse nostre realtà locali. Con la fine dell'anno 2009, lo strumento del Web 2.0 (Mountain Blog) ha cessato la sua fase sperimentale in forma externalizzata. La fase 2 consisterà nel dotarci di tale strumento attingendo a risorse interne al Sodalizio. La voce del Club Alpino, attraverso i suoi uomini, ha contribuito - oltre che a farci conoscere meglio ed in una forma meno scontata - a far chiarezza su tanti episodi di cronaca nera che hanno funestato il mondo della montagna, con frequenti incidenti estivi ed invernali. Comunicare la montagna, e non soltanto il Club Alpino, diventa per l'Italia un imperativo della comunicazione a causa dell'esistenza, nel nostro Paese, di una superficiale conoscenza e di una endemica carenza culturale intorno alla fenomenologia delle terre alte.

GIOVANI e FORMAZIONE

Parlare di Giovani nel CAI fa pensare, in prima battuta, all'attività della nostra benemerita Commissione Centrale di Alpinismo Giovanile e, a cascata, alle Commissioni Regionali o Interregionali. Non vi è dubbio alcuno che la gestione tecnico-formativa appartenga, per competenza specifica, all'Organo Tecnico di riferimento. Tuttavia, porre il problema dei Giovani all'interno del Sodalizio richiede l'apertura di una prospettiva più ampia che vada ben oltre l'aspetto interno dell'accompagnamento in montagna. La crisi dell'associazionismo giovanile, l'innalzamento dell'età media del corpo sociale (almeno fino a qualche anno fa), l'esigenza di reperire nuove forze che vadano a rincarare ed a sostituire chi ha già dato molto all'Associazione, diventa un'esigenza improcrastinabile se non vogliamo chiudere il nostro Club entro un vicolo cieco dagli esiti scontati (gerontocratici). Parlare di Giovani vuol dire avere il coraggio di affrontare una problematica dai risvolti sociali e pedagogici quanto mai stimolanti. Se vogliamo proporre alternative ai "cattivi maestri" dispensatori di illusioni quali la dipendenza dalla discoteca, dalla televisione, dalle ben note devianze

comportamentali, dobbiamo essere in grado di regalare ai bambini ed agli adolescenti il "tempo del sogno e dell'utopia" che, in queste fasi dell'età evolutiva, conta ben più degli eccessi di realismo e di utilitarismo che la cultura dominante propina ed impone. Spesso - come CAI - ci preoccupiamo più di regolamenti che di creatività. La fascia d'età da 0 a 8 anni dovrà essere sempre più al centro dell'attenzione delle politiche giovanili del Sodalizio, come già accade in alcune Sezioni che hanno costituito al loro interno dei "gruppi bambi". La stampa sociale ha dato risalto, nel corso dell'anno, a talune di queste "buone pratiche" che hanno avuto il grande merito di coinvolgere le famiglie, contribuendo ad abbattere certi steccati psicologici legati allo stereotipo della montagna assassina. Fin dall'inizio del mio mandato ho posto il problema di intercettare i mondi giovanili dello "scoutismo". La risposta iniziale al nostro interno è stata timida, spesso legata a preconcetti stratificatisi nel tempo. L'immagine dello scout che affronta la montagna in maniera disinvolta e "facilona" ha fatto sì che i tempi, all'inizio, non fossero ancora maturi. Anche l'esistenza di modelli educativi e di progetti formativi profondamente diversi dai nostri non ha favorito l'intensificazione dei contatti. Tuttavia, convinto come ero e come sono, che il nostro Sodalizio debba imparare a guardare di più verso l'esterno, anche per depurarsi da incrostazioni depositatesi all'interno, ho continuato a spingere nella direzione di incontri e confronti. L'intendimento era ed è non tanto quello di dimostrare come siamo bravi noi, quanto di mettere a disposizione il nostro *know how* per una crescita tecnico-formativa di Giovani che amano la montagna e che possono, attraverso il nostro consiglio ed aiuto, conoscere meglio il Club Alpino Italiano e diventarne un giorno Soci attivi e motivati. Ebbene, questa speranza ha trovato una concreta attuazione nella firma (1 Luglio) di un protocollo di intesa con le due grandi Associazioni scoutistiche (AGESCI e CNGEI), nella cornice solenne di uno spazio a noi riservato presso la Camera dei Deputati. Il Presidente del GAM, On. le Erminio Quartiani, ha fatto gli onori di casa insieme con una autorevole rappresentanza di Parlamentari appartenenti alle diverse formazioni politiche. Non si tratta, ovviamente, di un punto di arrivo. Al contrario, si tratta di un incoraggiante punto di partenza che richiederà tanto lavoro in comune, intelligenza, volontà di superare gli inevitabili ostacoli *in itinere*, apertura mentale e spirito di amicizia di chi vuole collaborare "alla pari", senza primogeniture o supponenze corporative. L'intendimento di effettuare manifestazioni comuni, come gli auspici Stati generali della Gioventù, richiederà pazienza, lenta maturazione e condivisione degli obiettivi. Abbiamo posto le premesse per orizzonti più ampi verso i quali i nostri Accompagnatori dovranno preparare la loro sperimentata "cassetta degli attrezzi".

È continuata la collaborazione con la Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo di Torino anche in relazione all'esigenza di difendere le scuole di montagna da rischi oggettivi di de-localizzazione. Se si vuole difendere la montagna abitata si deve partire dai presidi scolastici esistenti nei villaggi delle nostre alte valli. Essi hanno il compito insostituibile di formare i Giovani nel loro ambiente sociale e naturale, prima che l'acculturazione forzata imposta dai contesti urbani e di pianura possa generare spaesamenti e sradicamenti. A Ceresole Reale, nel Parco Nazionale del Gran Paradiso, sono stato invitato il 30 Settembre a rappresentare il Club Alpino in un importante confronto convegnistico, dove ho ribadito il ruolo di *stakeholders* (portatori di interessi) che il nostro Sodalizio rivendica nella montagna, secondo quanto emerso dal già ricordato Congresso Nazionale di Predazzo del 2008.

I Corsi di formazione per docenti della Scuola Secondaria, riconosciuti dal Ministero dell'Istruzione ai sensi del Protocollo di Intesa siglato nel 2007, sono proseguiti proficuamente in diversi contesti territoriali su temi e problemi attinenti alla montagna. L'impegno volontaristico dei nostri uomini nel formare i formatori avrà sicuramente ricadute positive per l'immagine del Sodalizio e per la sua visibilità nei confronti della società civile.

Anche sul fronte delle "Convenzioni quadro" con gli Atenei si sono estese le collaborazioni alle Università di Udine e di Urbino.

La nostra struttura formativa, chiamata a coordinare le iniziative degli Organi Tecnici Centrali (UNICAI) nella prospettiva di costruire una base culturale comune, ha operato con continuità pur in presenza di una navigazione non facile, a vista. L'invito e la preghiera che rivolgo ai suoi componenti di buona volontà è di accantonare posizioni preconcette o "rendite di posizione" di ordine primogenitoriale e di anteporre, sempre e comunque, l'interesse generale del Sodalizio ad ogni valutazione di parte. A proposito di Organi Tecnici Centrali Operativi (OTCO), il progetto di riordino messo a punto dalla Commissione consiliare del CC e presentato nell'autunno 2009, ha generato non poche levate di scudi fra gli interes-

sati. La *ratio* formale della proposta è sicuramente conseguente alle azioni imposte dal provvedimento di riordino dell'Ente cui abbiamo dovuto ottemperare, *oborto collo*, nonostante l'elevato tasso di autonomia finanziaria del CAI. Esisteva da tempo, anche in epoche non sospette, l'esigenza di porre mano ad una ottimizzazione della struttura tecnica. Tuttavia ritengo che, nel rispetto dello spirito e della logica associativa di chi opera in regime di volontariato, si debbano percorrere strade di condivisione partecipata più che azioni impositive (*top down*), proprie di logiche aziendalistiche extra-associative.

CULTURA e AMBIENTE

Le "infrastrutture culturali" sono la *longa manus* della nostra presenza in iniziative che portano valore aggiunto all'immagine del Sodalizio. Così è per la Biblioteca Nazionale, con sede a Torino ma di proprietà della Sede centrale, che prosegue nel suo impegno costante rivolto alla modernizzazione del servizio. Un servizio essenziale non soltanto per i Soci quanto per tutti gli studiosi, dilettanti e professionisti, nonché fiore all'occhiello di cui non sempre tutti i Soci sono consapevoli. La crescita costante di titoli in catalogo e di edizioni rare e preziose contribuisce a rafforzare l'identità culturale e scientifica del Club Alpino. Essere la seconda biblioteca della montagna in Europa deve riempirci di orgoglio e farci ambasciatori di una eccellenza che tutti ci invidiano. Ringrazio, in particolare, Alessandra Ravelli per la sua alta dedizione a questo servizio, per la sua competenza professionale in materia bibliografica e biblioteconomica, che ne fa una figura simbolo al Monte dei Cappuccini.

Il *Museomontagna* della Sezione di Torino, la cui Convenzione con la Sede centrale è stata rinnovata lo scorso anno, prosegue nelle sue iniziative espositive e nella sua attività editoriale legata ai prestigiosi *Cahiers*, pubblicati a supporto delle mostre. Nel corso del 2009 sono stati organizzati eventi culturali che hanno coinvolto il CAI nazionale in un rapporto di doverosa collaborazione tra soggetti, pur amministrativamente autonomi, ma necessariamente complementari.

Il *Trento Filmfestival*, di cui siamo Soci insieme con il Comune di Trento e di Bolzano, rappresenta per il CAI un punto di riferimento essenziale per la promozione della cinematografia alpina ed alpinistica. Anche nell'edizione 2009 sono stati raggiunti ottimi livelli qualitativi nella conduzione artistica e nel coinvolgimento dell'ambiente alpinistico.

Sempre nell'ambito festivaliero di montagna, voglio segnalare la nostra partecipazione esterna al *Filmfestival Cervino* di Valtourmenche/Breuil-Cervinia che, nell'edizione 2009, ha registrato uno standard qualitativo decisamente in crescita.

È proseguita, altresì, la nostra partecipazione al Festival del Documentario naturalistico di Sondrio (ASSOMIDOP).

Nel corso dell'anno sono stati avviati contatti con il *Centro di Ricerca per la Viticoltura eroica di montagna (CERVIM)*, che ha sede al castello di Aymavilles (Valle d'Aosta), allo scopo di sottoscrivere un Protocollo di Intesa finalizzato a far conoscere quelle produzioni vitivinicole che contribuiscono alla salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio culturale agrario delle nostre montagne. Vi saranno presto iniziative rivolte a far conoscere questi aspetti dell'ambiente montano anche a supporto di quel Progetto Rifugi Presidi Culturali destinato ad attribuire valore aggiunto di tipo culturale ai Rifugi di media montagna, pensati come vetrine del territorio.

Il rinnovato *Gruppo di Ricerca Terre Alte* ha felicemente trovato una propria collocazione autonoma nell'ambito del Comitato Scientifico Centrale ed è destinato ad avere nuova vita e nuove opportunità di ricerca.

Proseguono le iniziative di coinvolgimento del CAI nella *Consulta Nazionale per le Vie storiche, culturali e religiose* attraverso il coordinamento del Socio Corrado Bernardini. Il 12 Dicembre, nella magnifica cornice paesaggistica di Monteriggioni (Siena), siamo stati invitati a partecipare ad un incontro convegnistico riguardante la Via Francigena.

Si sono intensificati, nell'ultimo anno, i rapporti con la *Società Geografica Italiana* che, con il CAI, ha avuto da sempre rapporti di collaborazione e di attenzione, in ragione delle nostre origini scientifiche legate alle Scienze della Terra geografico-geologiche.

La nostra prestigiosa *Guida Monti d'Italia* ha in produzione gli ultimi volumi che, in base al programma editoriale a suo tempo definito, completeranno i titoli della collana. Essi sono nell'ordine: Appennino Meridionale, Civetta-Moiazza, Prealpi biellesi e valsesiane. Circa la prosecuzione della collana, sono in corso contatti sia con il Touring Club Italiano (TCI) che con soggetti privati.

Anche il *Progetto Montagnaterapia* è stato portato avanti con iniziative originali e di elevato profilo grazie all'impegno costante di Sandro Carpineta, animatore e *deus ex machina* del progetto stesso.

In materia di politiche ambientali, nell'anno 2009, ha fatto discutere il messaggio scaturito dal Congresso di Predazzo, che attribuisce al Sodalizio il ruolo responsabilizzante di "sentinella della montagna". Affinché tale messaggio non resti, però, lettera morta o mera petizione di principio si dovranno mettere a punto strategie di lungo termine in materia di indirizzo, di cui la Commissione di Tutela dell'Ambiente Montano (TAM) dovrà essere il braccio tecnico-operativo. La filosofia ambientalista del CAI deve, infatti, possedere una propria intrinseca specificità, frutto e risultante di una concezione della tutela declinata non già in termini rigidi e meramente conservazionistici, quanto aperta ad una visione dinamica ed attiva della protezione ambientale. Nel corso dell'anno ha avuto luogo, presso il Consorzio del Parco delle Groane, un importante Convegno dal titolo: "Energia dall'acqua in montagna. Costi e benefici". Si tratta di un tema strategico per l'ambiente montano sul quale il Sodalizio dovrà essere chiamato a pronunciarsi se vorrà consolidare la propria posizione di "portatore di interessi" della montagna.

Uno strumento importante di pianificazione ambientale che il Sodalizio dovrà sostenere ed attuare nell'ambito delle proprie competenze è la *Convenzione alpina* che, con i suoi Protocolli, fornisce linee guida chiare per una tutela equilibrata delle Alpi ricadenti negli otto Stati europei. La filosofia della Convenzione è incentrata sul rapporto armonico fra uomo ed ambiente naturale. Un rapporto che salvaguardi il valore di una montagna "viva", sia sotto il profilo naturalistico che su quello socioculturale e demografico. In tal senso, la presidenza del Sodalizio non ha mancato di esprimere il proprio sostegno al Protocollo Trasporti che ci vede, come Italiani, in ritardo notevole rispetto agli altri Paesi dell'arco alpino. Per queste ragioni, si sono affiancate iniziative a favore del trasporto su rotaia attraverso la partecipazione ad incontri e convegni organizzati dal Coordinamento per la Mobilità dolce (CO.MO.DO.). A titolo esemplificativo, caldeggiamo con convinzione il rilancio delle ferrovie di montagna o il loro ripristino anche laddove una miope visione anni '60 ha penalizzato questa forma ecologica ed umana di trasporto. Il recente riconoscimento delle Dolomiti quale patrimonio dell'umanità tutelato dall'Unesco, avrebbe avuto ben altra valenza ambientale se ancora funzionassero linee ferroviarie come la Calalzo-Cortina-Dobbiaco, la Ora-Predazzo, la Chiusa-Plan Gardena ecc. Le buone pratiche ferroviarie, degne di apprezzamento nelle Alpi italiane, si sono ridotte, purtroppo, alla linea della Val di Non in Trentino, alla Merano-Malles in Alto Adige/Suedtirolo, alla Vigezzina Centovalli fra Domodossola e Locarno. Esempi paradigmatici che segnaliamo all'attenzione dei nostri Soci più sensibili. Altre iniziative della Convenzione delle Alpi hanno incontrato il nostro interesse come, ad esempio, la partecipazione all'evento "Superalp", traversata alpina con soli mezzi pubblici.

In tempi più recenti è nata una Convenzione degli Appennini che, *mutatis mutandis*, dovrebbe perseguire finalità simili alla Convenzione alpina, anche se unicamente in ambito nazionale.

Dal punto di vista delle iniziative transalpine conformi allo spirito della Convenzione delle Alpi mi piace ricordare la giornata del "Giuramento della Fraternalità montanara" tenutasi al Monte Saccarello (Alpi Liguri) il 2 Agosto e voluta dalle Sezioni CAI liguri-piemontesi di confine. Sulla nuova frontiera italo-francese, stabilita dal Trattato di Pace del 1947, si sono ritrovate le autorità dei due Paesi a ricordare e superare in amicizia vecchie lacerazioni imposte da altri, ma non comprese dalle genti locali.

La nostra partecipazione attiva e visibile ai lavori della CIPRA è continuata con spirito collaborativo grazie, soprattutto, alla presenza di un uomo CAI - Oscar Del Barba - nel ruolo di presidente della Commissione.

ALTRI SETTORI PRIORITARI

Ho già riferito, in altra parte della relazione, quale entità di danni siano stati arrecati ai nostri Rifugi nell'inverno 2009. A tale proposito, è stato deliberato un *Bando suppletivo al Fondo stabile pro-rifugi* al fine di destinare nuove risorse alle Sezioni proprietarie che hanno subito danni. Come sapete, entro l'anno 2010, scade la concessione al CAI dei *Rifugi ex-MDE* (Ministero Difesa Esercito) situati in Provincia di Bolzano. Da tempo ci siamo attivati con la Presidenza di quella Provincia Autonoma per segnalare le nostre esigenze connesse ad interventi di ristrutturazione che le nostre Sezioni proprietarie hanno realizzato nei rifugi in affidamento. La questione ha richiesto, altresì, un confronto con la consorella Associazione di lingua tedesca (AVS), nell'intento di trovare una soluzione che possa

4°C

STEP INTO
CLIMATE COMFORT



ASOLO®



GORE-TEX®, GORE-TEX® GUARANTEED TO KEEP YOU DRY™, GORE® e design sono marchi di proprietà della W.L. GORE & Associates.

Come vorreste far sentire i vostri piedi? Estesi studi fisiologici mostrano che i nostri piedi raggiungono una temperatura di comfort ottimale in un microclima asciutto, ad una temperatura non inferiore ai 28°C e non superiore ai 32°C.

In Asolo® e Gore® lavoriamo assieme per poter rendere il comfort dei piedi la ragione principale del nostro business. La nostra nuova gamma di calzature è molto di più di un prodotto impermeabile, piuttosto che traspirante – rappresenta il comfort totale, studiato appositamente per mantenere i piedi asciutti e comodi.

Lavorando assieme, abbiamo progettato ogni singolo scarpone nei minimi dettagli per poter perseguire questo fine. Abbiamo ricercato, testato e selezionato i migliori materiali e componenti, ed abbiamo utilizzato avanzate tecnologie di costruzione per poter garantire questo comfort. Il risultato è una calzatura che garantirà la fuoriuscita del calore e dell'umidità in eccesso, portando e riuscendo a mantenere il piede nella zona ottimale di comfort, compresa tra 28°C e 32°C.

La calzatura pertanto non sarà né troppo calda né troppo fredda, ma asciutta, confortevole e perfettamente termoregolata, indipendentemente dalle condizioni atmosferiche affrontate.

www.asolo.com

conciare le diverse esigenze. Al Vice Presidente generale Vincenzo Torti, che ringrazio, è stata affidata la delega a trattare sul punto.

Regolare è stata la nostra partecipazione alle attività della **Unione Internazionale delle Associazioni di Alpinismo (UIAA)** secondo le nuove modalità decise lo scorso anno e con il nostro qualificato rappresentante Stefano Tirinzoni oltre a Silvio Calvi, presente nel Consiglio (*Board*).

Sul versante **Club Arc Alpin (CAA)** è stata prospettata, dal nostro Sodalizio, una sua ristrutturazione su base europea e non pan-alpina, come conseguenza delle indicazioni forti emerse in tal senso nel Convegno di Trieste. Sempre più intensi e collaborativi sono stati i rapporti con la **Scuola Alpina della Guardia di Finanza** a Predazzo e Passo Rolle. Personalmente sono stato chiamato, in qualità di relatore, a Convegni su temi di cultura alpina ed alpinistica organizzati dalla Scuola, nonché a tenere una lezione al Corso Allievi Ufficiali sulla natura del CAI e sulla montagna in generale. La sottoscrizione del Protocollo di Intesa, l'anno precedente a Roma, con il Comando Generale sta producendo frutti copiosi anche sotto l'aspetto tecnico formativo rivolto ai nostri titolari. Ringrazio sentitamente il Comandante della Scuola Col. Secondo Alciati per la generosità, la squisita ospitalità e l'amicizia dimostrata, nonché tutti i suoi collaboratori che mi hanno fatto sentire sempre ospite gradito in un ambiente familiare.

Grande entusiasmo "giovane" ho incontrato nel gruppo dei Seniores, la cui passione aggregativa e socializzante merita tutta l'attenzione del Sodalizio. Il fenomeno è in forte crescita soprattutto in alcune realtà regionali come la Lombardia e testimonia la vitalità e la capacità di coesione del nostro Sodalizio in tutte le fasce d'età, particolarmente in quelle che necessitano una maggiore attenzione.

Ho più volte accennato al Gruppo Amici della Montagna del Parlamento ed al ruolo di cerniera che esso svolge fra le Associazioni della montagna da una parte ed il legislatore nazionale dall'altra. Ebbene, questo tipo di iniziativa incomincia a prendere forma anche nelle diverse Regioni. Ha iniziato il Piemonte a costituire il **Gruppo Amici della Montagna del Consiglio regionale**. Seguirà a breve il Veneto sulla stessa falsariga. È auspicabile che anche le altre realtà regionali emulino tale esempio, che si sta rivelando quanto mai efficace e produttivo nel portare la nostra esperienza a chi deve legiferare sulla montagna.

Segnalo, inoltre, l'approvazione della nuova **Convenzione con l'Istituto per il Credito Sportivo**, cui in passato hanno attinto numerose nostre Sezioni.

Nel Luglio 2009 è stata approvata una **Convenzione fra la Sede centrale e la Sezione di Bergamo** per l'uso del "Palamonti". Come molti Soci sanno, tale struttura ha avuto, ha tuttora ed avrà sempre più in futuro un importante ruolo di supporto ricettivo per molte nostre iniziative a carattere nazionale. La funzione del Palamonti va ben al di là, quindi, di una semplice struttura sezionale e si pone al servizio, con spirito di accoglienza, di tutto il Sodalizio.

Con grande soddisfazione voglio anche registrare i migliorati rapporti con le **Guide Alpine (AGAI)** con le quali abbiamo stabilito forme collaborative di eccellenza. Ringrazio e saluto il Presidente Erminio Sertorelli per la grande disponibilità ed apertura dimostrata. Come insegna la storia del CAI, le Guide non sono "fratelli separati", ma professionisti della montagna sorti dalla nostra "costola adamitica".

Stesse considerazioni valgono per il **Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS)** per il quale è stata decisa la trasformazione da Struttura Operativa a Sezione Nazionale. Ringrazio e saluto il Presidente Nazionale Pier Giorgio Baldracco per la disponibilità al confronto franco e leale.

E da ultimo, ma non meno importante, mi piace ricordare anche il nuovo clima che si è instaurato con il **Club Alpino Accademico Italiano (CAAI)** in vista di un suo improcrastinabile rilancio. Ringrazio e saluto, pertanto, il Presidente Generale Giacomo Stefani per l'ottimo lavoro compiuto assieme e per la sua grande umanità e competenza.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Ho già riferito, in apertura della relazione, intorno ai proficui contatti con il Gruppo Amici della Montagna del Parlamento Italiano. Desidero qui ringraziare e salutare, a chiusura del mio mandato, il Presidente del Gruppo, i Vice Presidenti, i Parlamentari tutti per lo spirito di collaborazione ed il livello di attenzione dimostrato nei confronti del Club Alpino Italiano. Anche al Ministero vigilante del Turismo, che ha sempre guardato con benevolenza ed interesse al nostro operato, vada il mio ringraziamento.

Mozione degli affetti

Amici Delegati,

dopo sei anni di Presidenza durante i quali non mi sono mai risparmiato, nell'intento di pormi all'ascolto del territorio e di operare per il Sodalizio con spirito di servizio, sono attraversato da sensazioni ambivalenti che oscillano fra la nostalgia e lo slancio liberatorio. La presidenza del Club Alpino è quanto mai impegnativa e logorante, esercitata da me quasi a tempo pieno. Essa richiede equilibrio e nervi saldi nella gestione delle relazioni interpersonali, delle strutture centrali e territoriali, dei rapporti con i soggetti esterni. Lascio l'importante incarico fiero di aver rappresentato un'Associazione prestigiosa, appagato nella mente e nel cuore per averne rilanciato la vocazione culturale che, mi auguro, non venga mai interrotta. Sono consapevole che è rimasto ancora molto da realizzare e che il tempo che ho potuto dedicare ai progetti ed ai contenuti è stato troppo esiguo, schiacciato da una prosaica quotidianità fatta di intoppi, di resistenze, di pregiudizi, di conflitti, di dietrologie, di litigiosità, di ipocrisie. La correttezza ed il rispetto degli altri sono stati sempre il mio viatico associativo nella presunzione di voler essere autorevole più che autoritario. Come intellettuale "prestato" a funzioni amministrative e burocratiche e convinto che, nella gerarchia delle priorità, i contenuti sostanziali e valoriali debbano prevalere sugli aspetti formali e regolamentari - pur necessari ai fini della corretta amministrazione del buon padre di famiglia - permettetemi di manifestarvi una certa delusione umana. Il divario che separa, anche al nostro interno, le enunciazioni di principio dalla realtà effettuale è troppo profondo, talvolta incolmabile. Dobbiamo essere, prima di tutto, creativi e propositivi nei contenuti per far crescere il Sodalizio in scienza e coscienza. Spesso una contagiosa "**sindrome da regolamento**", malattia mortale che contagia la burocrazia ma anche i nostri uomini, ci tarpa le ali e ci sottrae il tempo per la progettualità innovativa. Il nuovo che avanza impone riflessioni coraggiose, anticonformiste, originali. Avrei desiderato, sotto questo profilo, fare di più e fare meglio se non fossi stato distratto da interventi di mediazione fra punti di vista spesso antitetici. Se ho commesso qualche errore, esso è dovuto a buona fede e me ne scuso profondamente. La mia coscienza è, comunque, soddisfatta per le tante sincere attestazioni di stima e di affetto che ho ricevuto tra la base dei Soci di tutte le Regioni d'Italia da me visitate. È stato questo contatto diretto che mi ha consentito di andare avanti con forza nei momenti di maggiore scoramento:

Socio fra i Soci, *primus inter pares*.

Chiudo con l'aforisma con cui ho iniziato il cammino presidenziale nel 2004: "*diventiamo ciò che siamo*" (*Friederich Nietzsche*).

Grazie ancora per la Vostra fraterna vicinanza.

Ringrazio e saluto i colleghi della Presidenza e del CDC con cui ho diviso tempo e responsabilità. In particolare, il VPG Valeriano Bistoletti che mi ha accompagnato per tutti i sei anni con diligenza e perseveranza. E ancora Giovanna Massini, segretaria premurosa e sensibile, Vinicio Vatteroni per aver saputo cogliere l'importanza e il valore strategico della comunicazione per il nostro Sodalizio e per aver dedicato tantissimo del suo tempo a monitorare eventi ed iniziative. Ringrazio i Consiglieri Centrali indistintamente che hanno portato le sensibilità delle rispettive macroaree di elezione.

Ringrazio tutto il Personale per lo spirito di servizio manifestato ed il Direttore Paola Peila con cui mi sono rapportato nei sei anni di collaborazione, nel rispetto di ruoli e funzioni diverse e distinte, senza interferenze o ingerenze dall'una o dall'altra parte.

Ringrazio Lodovico Sella, nipote di Quintino e Presidente dell'omonima Fondazione in Biella, per la vicinanza morale e la profonda amicizia dimostrata verso la mia persona e verso il Sodalizio.

Ringrazio la Sezione di Torino, madre di tutte le Sezioni del Club Alpino Italiano, per la fiducia manifestatami nell'avermi proposto, su iniziativa dell'allora Presidente Roberto Ferrero, alla Presidenza generale.

Ringrazio i miei Familiari per aver accettato le rinunce ed i sacrifici derivati dalla mia onerosa carica.

Saluto, infine, i Delegati della Sezione di Savona, mia Sezione di appartenenza, i Delegati delle Sezioni cuneesi raggruppate nelle "Alpi del Sole", delle Sezioni Liguri, Piemontesi e Valdostane e di tutte le Sezioni d'Italia, cui mi unisco in un grande fraterno abbraccio.

L'anno sociale ha fatto registrare, purtroppo, la perdita di Soci che desidero qui ricordare.

Lasciatemi, però, far precedere l'elenco alfabetico dei Soci deceduti ricordando la figura di Riccardo CASSIN che ho tratteggiato, a suo tempo, sulla nostra Stampa Sociale e che qui Vi ripropongo:

"Caro Riccardo, in qualità di Presidente Generale e di Amico desidero porgerTi l'ultimo saluto ed il ringraziamento dei Soci del Club Alpino Italiano e mio personale per quanto hai fatto al servizio dell'Alpinismo italiano. L'anno 2009 Ti ha fatto raggiungere due grandi vette: quella gloriosa del centesimo compleanno e quella triste del congedo dalla vita. Non potevi più degnamente far parlare di Te! Ho avuto anche la fortuna di prendere parte attiva alle celebrazioni del Tuo centenario ed ho avuto la grande occasione di condividere un po' del mio tempo con un grande Uomo. Il tuo messaggio agli alpinisti di tutto il mondo è, infatti, un messaggio di Umanità prima ancora che di eccellenza tecnica. È esattamente ciò di cui ha bisogno l'ambiente alpinistico, soprattutto giovanile: ricordare che i valori umani superano e fondano quelli tecnici. Tu ripetevi spesso - e lo hai fatto ancora l'inverno scorso - che la montagna ha un grande valore educativo di per sé, a qualunque livello. Rinforzati dalla Tua testimonianza di vita all'insegna della semplicità, del buon senso e dell'anti-retorica, andremo avanti come hai fatto Tu imparando a discernere le cose importanti dalle cose banali o fatiche di cui, talvolta, si alimentano certe derive disumanizzanti dell'alpinismo".

Angelo BERTACCHE (Sezione di Viareggio);
Claudio BIANCHI (Sezione di Bovisio Masciago), padre del PPG Gabriele Bianchi;

Armando BRUNO (Sezione di Coazze);
Matteo CAMPIA (Socio Onorario), grande alpinista gentiluomo cuneese;
Ferruccio CARRARA (Sezione di Bergamo);
Cristina CASTAGNA (Sezione di Recoaro Terme);
Vera CENINI LUSARDI (Sezione di Morbegno);
Alberto CONSONNI (Sezione di Bergamo);
Stefano DA FORNO (CNSAS);
Alessandro DANTONE (CNSAS);
Giuliano DE MARCHI (Sezione di Belluno), stimata alpinista e filantropo;
Leonardo GASPERINA GERONI (AGAI);
Diego PERATHONER (CNSAS);
Luca PRINOTH (CNSAS);
Erwin RITZ (CNSAS);
Fabrizio SPAZIANI (CNSAS);
Luca VUERICH (Sezione di Tarvisio);
Isidoro VULPIANI (Sezione di Rieti);
Daniele ZAGANI (Sezione di Argenta);
Marco ZAGO (CNSAS).

Excelsior!

Annibale Salsa
Presidente generale 2004-2010

ZIEL

Eyewear

Change X3

Massima protezione
Visibilità superiore
Comfort in tutte le situazioni

Change X3 è un occhiale performante, ad un design avvolgente ed ergonomico abbina un sistema di sostituzione rapida di tre tipologie di lenti in caso di cambiamento delle condizioni atmosferiche. Le aste sono intercambiabili con una banda elastica, regolabile.

I primi occhiali sportivi al mondo con lenti in tnt alla melanina, sviluppato in ambito militare, sono lo schermo naturale contro le radiazioni solari nocive.

EXTREME EYE TECHNOLOGY



Occhiali Approvati
dal Club Alpino
Italiano




NXT è un marchio registrato di Intencat Europe srl


LENTI IN NXT
INFRANGIBILI A VITA


FILTRO
ALLA MELANINA


LENTI
POLARIZZATE


LENTI
HIGH VISION


LENTI
SPANNAMENTO


DROPTOPICHE


LENTI
INTERCambiabili


ASTA / BANDA
ELASTICA
INTERCambiabili

* Lenti in NXT® per proteggere dalla forte luminosità
* Lenti Polarizzate per eliminare i riflessi
* Lenti High Vision per migliorare la visibilità



» **SCIALPINISMO NORVEGIA**

SKI AND SAIL IN NORVEGIA

NEL PAESE DEI FIORDI SI PASSA IN POCO TEMPO DA UNA BARCA ALLA CIMA DI UNA MONTAGNA

TESTO E FOTO DI UMBERTO ISMAN



1/2» Eresfjord

Scendiamo dalla barca alle prime luci del mattino. La scaletta che la collega alla banchina mette subito a dura prova il nostro equilibrio e le gambe intorpidite dalla notte trascorsa dormendo beati nello sciacquo del fiordo norvegese.

Non c'è neve in riva al mare, è un anno di scarse precipitazioni. Peccato, ma poco male. L'accordo con Jon, lo skipper del nostro ultramoderno tredici metri in alluminio, prevede il trasporto in taxi fino a dove è possibile calzare gli sci. In realtà sono pochi chilometri, forse dieci minuti di furgone, giusto per raggiungere il fondo del fiordo e salire di un paio di centinaia di metri.

“Ski and Sail” è il nome della nostra avventura, sci e vela. Apparentemente un ossimoro, due attività incompatibili, una la negazione dell'altra. Ma non qui, a circa un quarto della lunghezza della costa norvegese verso nord, zona di Molde, poco sopra Bergen. È proprio attraverso i tormentati fiordi norvegesi che il connubio sci e barca trova la sua espressione più logica e appassionante. Le montagne si fondono col mare in una continuità di paesaggio che spesso non lascia nemmeno lo spazio alle strade, ammesso

che ce ne sia bisogno in un paese che ha circa un decimo della densità di popolazione dell'Italia. La barca è così il mezzo di trasporto ideale, anche per lo scialpinismo. Uno scialpinismo spesso “a vista”, scegliendo la montagna da salire dalla barca, senza troppo bisogno di relazioni o cartine, se non quella nautica per l'avvicinamento alla costa.

La gita di oggi è il Kvitfjellet, una lunga dorsale che parte dall'Eresfjord, il fiordo al fondo del quale abbiamo pernottato, e si prolunga fino a costeggiare l'Eikesdalsvatnet, un grande lago che l'orografia della zona rende del tutto simile al fiordo, fino ad indurre qualche dubbio di orientamento. Dubbi che non riguardano certo le nostre guide, Tor Olav e Hans Christian, due nomi che sono i primi che verrebbero in mente se si dovesse pensare a una storia di Vichinghi. Due nomi che sono in realtà quattro, quasi a tener fede al magico connubio di questa avventura, come se Tor e Hans, abili marinai, si trasformassero magicamente in Olav e Christian, guide alpine di provata esperienza. Sono loro a condurci verso i 1381 m della cima, finalmente con un sole sfavillante, dopo due giorni di maltempo.

» SCIALPINISMO NORVEGIA

La Norvegia è anche questo, un'estrema variabilità del tempo, soggetta ai forti venti che soffiano dall'Artico portando perturbazioni violente e improvvise. Perturbazioni che spesso altrettanto rapidamente si spengono dopo aver scaricato un immancabile nuovo strato di neve. Ed è proprio questo particolare tipo di meteorologia, unita alla vicinanza del mare, che permette alla neve di trasformarsi rapidamente, rendendo i pendii mediamente meno pericolosi rispetto alle Alpi. Sta di fatto però che bisogna essere sempre pronti a tutto, a rinunciare a una visibilità che non concede alternative, a battere improvvisamente in ritirata, ad approfittare di un'improvvisa schiarita.

Oggi non è il nostro caso: bello stabile. Saliamo battendo la traccia, lontani geograficamente e mentalmente dal sovraffollamento di molte delle gite classiche sulle Alpi. Qui di classico non c'è nulla, la carta geografica è un muto susseguirsi di rilievi selvaggi, con poche strade e infrastrutture. Le guide di



scialpinismo non riempiono certo gli scaffali delle librerie e tutto è lasciato all'inventiva e all'esperienza degli sparuti gruppi di appassionati provenienti perlopiù dall'estero. Una dimensione dello scialpinismo per noi arcaica e affascinante, di ricerca e scoperta continue. Una dimensione nello stesso tempo non estrema, in cui il rischio è limitato, senza per questo limitarne il fascino. Raggiungiamo la cima del Kvitfjellet, circondati da laghi, mare e montagne, difficile



ORGANIZZAZIONE

I tour Ski and Sail sono gestiti da Contrast Adventure. Per informazioni www.contrastadventure.com e www.explorenorth.no

PERIODO

Il periodo migliore va da metà febbraio a tutto aprile, ma è soggetto alle condizioni di innevamento che variano di anno in anno

ATTREZZATURA

È sufficiente la normale dotazione scialpinistica con ramponi e piccozza, ma senza imbragatura e corda. Le temperature sono mediamente un po' più rigide che sulle Alpi. Per la barca si consiglia il proprio sacco a pelo ed è meglio evitare valigie rigide difficili da stivare

INFORMAZIONI GENERALI

Ci si può rivolgere all'Ufficio Norvegese del Turismo di Milano, Tel. 02 85451450
www.visitnorway.it



3/4/5/6» Gita al Kvitfjellet //
7» Eresfjord

orientarsi, se non per l'unico punto fermo e conosciuto della nostra visuale, il porticciolo in fondo all'Eresfjord con il lungo albero della barca di Jon.

Scendiamo nella polvere di un pendio incontaminato sul versante opposto a quello della salita. Olav scia "telemark", nella più perfetta delle tradizioni, aggiungendo un tocco di eleganza e fluidità ad un gesto che con questa neve ne è già sintesi assoluta.

Jon ci attende sulla barca con la merenda: tè (o birra), pane, aringhe affumicate, gjetost, un formaggio di capra dal gusto indefinibile e dall'aspetto di "caramellona mou".

La barca di Jon è quanto di più moderno offre attualmente la tecnologia nautica, pur non essendo una barca da regata. Un giusto compromesso tra comodità ed efficienza, tra comfort ed essenzialità. Le regole sono giustamente precise, improntate alla migliore convivenza possibile e alle inusuali esigenze di conciliare la navigazione con lo scialpinismo. La navigazione nei fiordi norvegesi non è

infatti banale, il fondale segue in qualche modo l'orografia della parte emersa di territorio. Gli stessi versanti tormentati delle montagne si ritrovano sott'acqua, con brusche variazioni di fondale che vanno continuamente previste e interpretate. Carte nautiche, gps ed eco-scandaglio sono quindi strumenti indispensabili, oltre alla conoscenza di fiordi e insenature.

Nel primo pomeriggio salpiamo alla volta di una nuova destinazione. Dall'Eresfjord torniamo verso Molde. In realtà non ci interessa tanto seguire la rotta sulla carta, rapiti come siamo dalla continua teoria di fiordi e montagne che ci si para davanti agli occhi. Il nostro sguardo clinico vaga senza troppo pensare lungo creste e canaloni, nella costruzione di itinerari immaginari per i quali occorrerebbero mesi interi di esplorazione. Ci accontentiamo di realizzarli con la mente, scambiandoci impressioni, nell'attesa di giungere alla nuova meta che Jon, Tor Olav e Hans Christian hanno preparato per noi. «





1

SULLE VETTE DELLA SOLIDARIETÀ

L'AVVENTURA DEGLI ALPINISTI IMPEGNATI NELLA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO ALPINISTICO-UMANITARIO SUMMIT FOR PEACE - AFRICA

TESTO E FOTO DI EUGENIO DI MARZIO - PRESIDENTE CAI ABRUZZO - EUDIMARZIO@TISCALI.IT

Summit for Peace, progetto nato da un'idea dell'alpinista Oreste Forno, prevede le salite delle montagne dei continenti in nome della pace e della solidarietà. Tale impegno ha avuto come massimi riconoscimenti due gratificazioni molto significative: il ringraziamento da parte del Santo Padre Giovanni Paolo II per le 285 salite, effettuate sulle vette d'Italia, nel giorno del Suo compleanno in segno di augurio e di riconoscenza per il Suo impegno per la pace; il giorno 11 dicembre 2004, Giornata Internazionale della Montagna, presso il Vittoriano il Ministro Enrico La Loggia, in rappresentanza del Governo Italiano, ha premiato Summit for Peace con una medaglia e un attestato per "l'attività meritoria per la pace in montagna".

Eugenio Di Marzio, Presidente del Club Alpino Italiano - Abruzzo e referente dell'Area CMI del progetto Summit For Peace, facendo propria la campagna "Acqua fonte di vita", ha scelto di rappresentare i problemi del continente africano. Nel 2005 l'Organizzazione Mondiale delle Nazioni Unite ha promosso la

"Sfida del millennio", un'azione comune per ridurre del 50% entro dieci anni il numero delle persone che nel mondo non hanno accesso diretto all'acqua: la Giornata Mondiale dell'Acqua del 2005 ha segnato dunque l'inizio del decennio "Acqua per la Vita" con lo scopo di raggiungere gli obiettivi relativi ad acqua e sanità riconosciuti internazionalmente entro il 2015.

2005 SALITA DELLE MONTAGNE AFRICANE

Già nelle spedizioni iniziali è stata unita la parte alpinistica con la salita delle tre grandi vette dell'Africa (Kilimanjaro in Tanzania, Monte Kenya in Kenya e Ruwenzori in Uganda) all'aspetto umanitario del progetto: i componenti dei gruppi (Kilimanjaro: Eugenio Di Marzio, Margherita Legnini, Giuseppe De Angelis, Corrado Pibiri, Sandra Boi, Luigi De Angelis, Francesco Di Stefano, Paola Casati, Paolo Reggimenti, Gennaro Pirocchi, Pietro Eboli, Mario Rubini, Giovanni Basile, Tonino Paletti e Alberto Ghedina; Kenya Punta Nelion: Eugenio Di Marzio, Corrado Pi-

birì, Carlo Ulacco, Rossano D'Intino, Mauro Giustizi e Daniele Giustizi; Punta Lenana: Sandra Boi; Ruwenzori: Eligio Eboli, Mariano Felli e Giovanni Giorni) hanno potuto finanziare, con un contributo di 450 euro messo da ciascuno, diversi importanti lavori in varie missioni africane, come la costruzione di un pozzo con annessa pompa presso la missione di Usokami in Tanzania per servire di acqua potabile l'orfanotrofio e il piccolo ospedale, la dotazione di dieci computer (utilizzabili anche dalla popolazione locale) per la Facoltà d'Informatica della RUCO Ruaha University College di Iringa e la costruzione di un pozzo d'acqua potabile nella missione di Ithanga (Kenya).

Dal punto di vista alpinistico le salite delle tre montagne presentano aspetti completamente diversi: il Kilimanjaro, con i suoi 5.895 m dell'Ururu Peak, rappresenta la vetta più nota e più alta, richiede allenamento e capacità di adattamento veloce alla quota in quanto la salita di carattere escursionistico si svolge su un lungo percorso in quota; la punta Nelion del Kenya, il Cervino dell'Africa, si raggiunge con un'escursione di tre giorni e poi con arrampicata su una parete di circa 400 m con difficoltà fino al 4+, mentre la discesa si effettua a corda doppia utilizzando degli spit lasciati in parerè (con nebbia è difficile trovarli); la punta Margherita al Ruwenzori, vetta sulla quale gli abruzzesi hanno riportato la copia della bandiera utilizzata dal Duca Degli Abruzzi nella prima salita, si raggiunge percorrendo dapprima sentieri tra acqua, fango e una vegetazione fittissima dai mille colori e, nella parte alta, un ghiacciaio che con una cresta finale conduce alla vetta.



2006 SALITA DELL'ELBRUS - EUROPA

Dopo la salita delle montagne africane alcuni degli alpinisti partecipanti, unitamente ad altri nuovi aggregati, sono ripartiti (Eugenio Di Marzio, Mauro Giustizi, Carlo Ulacco, Margherita Legnini, Luigi De Angelis, Giuseppe Di Giuseppe, Olindo Fontana, Gennaro Pirocchi, Arturo Romor e Marco Schiona) e hanno realizzato la seconda fase del progetto Summit for Peace - Africa con la salita del Monte Elbrus 5.642 m (Europa).

Al ritorno, l'interesse e la sensibilità dimostrati da alcuni Enti (Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti -Pescara, Fondazione Carichieti, Provincia di Chieti, Regione Abruzzo e privati) hanno

dato un notevole impulso alla realizzazione dei progetti già in fase avanzata e all'avvio di nuovi. Si è realizzato l'allestimento di cinquanta posti letto per gli studenti della nuova Ruaha University College di Iringa ed è stata data una borsa di studi. La Provincia di Chieti, inoltre, ha realizzato un gemellaggio con la Provincia di Iringa finalizzato alla cooperazione per la realizzazione delle citate opere.

Alpinisticamente la salita alla vetta dell'Elbrus è rappresentata da una lunga escursione in quota che dal rifugio, servito fino a poca distanza da impianti di risalita, porta alla sella tra le due vette e poi in vetta.



1» Kenya - Vetta Nelion all'alba //
2» Gruppo Kilimangiaro //3» Salita Island Peak

2007 SALITA DELL'ISLAND PEAK - ASIA

Nel 2007, per tenere sempre viva l'attenzione sul progetto, alcuni componenti delle passate spedizioni (Eugenio Di Marzio, Mauro Giustizi, Margherita Legnini e Marcello Borrone) sono partiti per il Nepal diretti all'Island Peak (o Imja Tse) di m 6189. Anche questa avventura alpinistica si è conclusa positivamente e, con il ritorno a casa dei partecipanti, come sempre è aumentato l'interesse per il progetto e di conseguenza la forza della solidarietà: il Vescovo della Diocesi di Iringa Mons. Tarcisius Ngalalekumtwa ha presentato a Chieti il progetto di esecuzione lavori e gestione delle opere per la riabilitazione di un vecchio acquedotto costruito da missionari italiani intorno al 1920, in modo da poter meglio servire il locale ospedale di Tosamagan-ga (350 posti letto) e il vicino orfanotrofio (200 bambini), con eventuali derivazioni per un villaggio nelle vicinanze. Durante la fase di progettazione si è deciso di costruire anche due grandi serbatoi in muratura. Nelle fasi successive si è intervenuti con l'acquisto di un ulteriore serbatoio, per rendere più funzionale il collegamento dal pozzo al piccolo ospedale nella missione di Usokami.

Alpinisticamente la salita alle vette dell'Island Peak può essere suddivisa in tre parti che prevedono la marcia di avvicinamento (che può includere, allargando di poco il giro, la salita del Kalapattar da dove si gode un panorama splendido sull'Everest e sulle grandi montagne che ad esso fanno da corollario), la

salita del faticoso avancorpo roccioso e, dopo aver raggiunto il ghiacciaio, la bella progressione su un ripido pendio di ghiaccio che immette alla cresta che conduce in vetta.

2009 CERRO SOLO – PATAGONIA ARGENTINA

Nel mese di febbraio 2009 il gruppo parte per una nuova meta rappresentata dal Cerro Solo in Patagonia: i componenti sono tutti Soci Cai delle Sezioni di Carsoli (Mauro Giustini, Presidente della Sezione, Mariano Felli e Giampiero Giuliani) e della Sezione di Chieti (Margherita Legnini, Mario Santarelli e Vilma Piccinini, che ha seguito il gruppo fino a El Chalten) che, capitanati da Eugenio Di Marzio, il 30 gennaio hanno raggiunto la vetta del Cerro Solo, montagna situata nel Parco Nazionale Los Glaciares, provincia di Santa Cruz, nella Patagonia argentina. Il Parco è inserito nell'elenco dei Patrimoni dell'Umanità dell'UNESCO con l'obiettivo di preservare i ghiacciai continentali: il suo nome si riferisce infatti alla gigantesca calotta glaciale (una delle maggiori del mondo) della Cordigliera delle Ande, da cui si originano 47 grandi ghiacciai vallivi (di cui solo 13 scorrono verso l'Oceano Atlantico). In altre parti del mondo



4

i ghiacciai si originano a partire da quote molto più alte, ma, a causa della particolare conformazione geografica, in questa regione essi si formano a soli 1500 metri, e da lì scorrono fino a 200 metri sul livello del mare. Il 30% della superficie di Los Glaciares è ricoperta di ghiaccio. L'intera parte settentrionale consiste di una parte del lago Viedma, del ghiacciaio Viedma e di alcuni ghiacciai minori, oltre che di montagne molto popolari fra i cultori di alpinismo, fra le quali il Fitz Roy e il Cerro Torre.

La salita del Cerro Solo, situato nel grande e meraviglioso anfiteatro che comprende il Cerro Torre e il Fitz Roy, dal punto di vista tecnico può essere sintetizzata con il superamento di un dislivello di circa 2000 m suddiviso in tre parti: la prima caratterizzata dal superamento di una zona di rocce estremamente

instabili, la seconda contraddistinta da una fascia di rocce stabili superabili in arrampicata e la terza rappresentata dal superamento del ghiacciaio sommitale. La salita è stata influenzata dalla quantità di neve caduta nei giorni precedenti, caratteristica tipica dell'estrema variabilità delle condizioni atmosferiche di questo luogo, che ha complicato la progressione su roccia e reso pericolosa la parte finale con pendii su ghiaccio di 45/50° carichi di neve fresca.

Naturalmente, come le salite delle altre montagne, anche questa non intendeva proporsi come alpinistica "tradizionale" fine a se stessa, ma come parte di una missione umanitaria di più ampio respiro, della quale l'aspetto sportivo rappresenta un primo passo strumentale: più che l'aspetto tecnico, infatti, è stato di grande importanza l'aspetto umano in quanto la salita della montagna effettuata nel segno della pace e della solidarietà tra i popoli, uno dei messaggi di Summit for Peace, è stata rea-



5

4» Il gruppo in vetta al Cerro Solo //

5» L'ospedale di Tosamaganga

lizzata dal gruppo abruzzese unitamente a due rappresentanti cileni e due argentini. Anche questa volta il rientro del gruppo è stato accolto con una bella novità, che ha rafforzato in modo sostanziale la forza della solidarietà del progetto: la Sixty Help Onlus, grande ditta internazionale, ha comunicato di aver messo a disposizione, per il tramite della Fondazione Università "G. D'Annunzio", i cospicui fondi necessari per la realizzazione di un impianto finalizzato a rendere potabile l'acqua che perviene a Tosamaganga con il nostro progetto.

Per gli alpinisti che hanno fatto parte dei gruppi le salite con lo spirito di Summit for Peace hanno aggiunto all'appagamento sempre meraviglioso di raggiungere una vetta spesso a lungo sognata, indipendentemente dalla sua difficoltà tecnica, anche la nuova grande soddisfazione di aiutare con essa, attraverso il proprio contributo e quello di altri sempre devoluto al cento per cento in solidarietà, altri meno fortunati.



6

6» Trivellazione di un pozzo per l'ospedale di Usocami // 7» Inaugurazione del progetto Acqua potabile per Tosamaganga // 8» La targa in dettaglio // 9» Risultato del progetto Acqua potabile per la missione di Tosamaganga



7



8

I lavori necessari per la realizzazione del progetto "Acqua potabile per Tosamaganga" (realizzazione di un nuovo canale di adduzione dal fiume Little Ruaha River alla stazione di pompaggio, installazione di nuove pompe, installazione di serbatoi di stoccaggio dell'acqua presso l'ospedale e l'orfanotrofio, realizzazione delle opere necessarie per l'installazione dell'impianto di potabilizzazione, collegamento dei nuovi impianti con i serbatoi e allacciamento alla rete esistente, realizzazione rete elettrica, installazione dell'impianto di potabilizzazione), supervisionati dall'Ing. Elena Bonadei per conto della ditta EUROMECC fornitrice dell'impianto di depurazione, si sono conclusi nel mese di ottobre scorso. Il giorno 4 novembre 2009, alla presenza del Vescovo della Diocesi di Iringa, del Presidente della Provincia di Iringa, Di Eugenio Di Marzio, del Dott. Mario Di Gioacchino in rappresentanza dell'Università degli Studi "G. D'Annunzio", dell'Ing. Bonadei e di altri rappresentanti si è svolta la suggestiva e sentita inaugurazione, accompagnata da balli e canti locali, e sono stati aperti i collegamenti per l'utilizzo dell'acqua potabile. «

APPROFONDIMENTI

Per la realizzazione dei progetti in Africa e per la "vita" messa a disposizione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico la Lions Clubs International Foundation lo scorso gennaio ha assegnato a Eugenio Di Marzio il riconoscimento Melvin Jones Fellow for dedicated humanitarian services.

Scheda tecnica della salita al Monte Kenya a pag 54



9



1

VALCHIUSELLA TUTTO L'ANNO

IN PIEMONTE NELLA VALLE INCASTONATA TRA LE ALPI, SEDE DI UN'ANTICA VIA DI COMUNICAZIONE

TESTO E FOTO DI MATTEO ANTONICELLI (SEZIONE DI IVREA)

Dalle passeggiate primaverili, autunnali ed invernali della Bassa Valle alle escursioni estive a quote elevate dell'Alta Valle, numerose sono le bellezze che la Valchiusella di solito cela agli occhi distratti di chi è allettato solamente dai nomi più conosciuti. È una delle culle escursionistiche del Piemonte, con un territorio così variegato che non manca di coinvolgere sia i neofiti sia gli appassionati che in montagna inseguono sfide più impegnative, ma anche coloro che cercano incontri con la cultura alpina antica e recente.

Siete attratti dall'intenso verde della natura che si risveglia oppure siete rapiti dal caldo colore dell'ambiente autunnale? Amate la silenziosa stagione della quiete oppure le intense ed assolate giornate estive? Qualunque sia la vostra predilezione la Valchiusella non vi deluderà.

Incastonata nelle Alpi Graie, la Valchiusella, dal nome del torrente che la percorre, è situata nel Canavese a pochi chilometri da Ivrea. Si stacca dalla pianura eporediese e si

incunea per circa 25 km nel territorio montano fino al confine con la Valle d'Aosta.

La parte inferiore della Valle, il cui luogo più basso sfiora i 250 metri, è conosciuta come "Verde Valchiusella" ed è disseminata di colline fittamente ricoperte da boschi, nelle quali sono incastonati alcuni incantevoli laghi intramorenici. Sui dolci pendii delle morene si susseguono prati e boschi con paesi, frazioni e caratteristici casolari. Il verde uniforme è interrotto dall'arida formazione dei dossi dei Monti Pelati, all'estremità meridionale della valle, che per i molti elementi di specificità è sottoposta a tutela come Riserva Naturale Speciale. A poca distanza dalle città, la valle, oltre ai numerosi itinerari escursionistici offre, con la palestra di Traversella, uno dei più frequentati ambienti per l'arrampicata del nord Italia. Grazie alla splendida esposizione a mezzogiorno, la palestra può essere utilizzata per buona parte dell'anno. Strategico è il Rifugio Piazza del CAI di Ivrea, ideale punto di appoggio per gli appassionati che si trova a poco più di mezz'ora da Traversella. Numerose sono le cime che delimitano gli spartiacque della

LA RIVISTA

1» *Il principale Lago della Buffa inferiore. Sul versante opposto le cime Tre Denti-Prel e Dondog*

parte mediana e superiore della valle, con quote costantemente superiori ai 2500 metri. Fra tutte spiccano il Monte Marzo, dall'inconfondibile struttura piramidale che chiude la testata della valle e si impone agli sguardi per l'eleganza delle sue forme, visibili anche dalla pianura; e il Monfandi, dal profilo inspiegabilmente arrotondato e che fissa con i suoi 2820 metri la quota massima della valle. Per Luigi Bedin, presidente della Sezione di Ivrea e dell'Intersezionale Canavese-Valli di Lanzo "è questa la parte consacrata all'escursionismo estivo, con innumerevoli itinerari, differenti per caratteristiche e difficoltà". Ai circhi e ripiani in quota, alcuni dei quali occupati da laghetti, si alternano bancate rocciose ed estese pietraie che attribuiscono al paesaggio un aspetto aspro e selvaggio, addolcito da fasce erbose e pascoli che infondono all'ambiente un fascino particolare.

La Valchiusella, per la sua disposizione dentro la catena alpina, che con le vicine valli converge a raggiera nella media Valle d'Aosta, ha rappresentato nei secoli una strategica via di comunicazione, consentendo agevoli e veloci passaggi tra l'Alto Canavese e la Valle d'Aosta e consolidando un comune patrimonio umano. È da rilevare l'affinità che ne derivava nel linguaggio e nei costumi confermata dal fatto che nel Medioevo la diocesi di Ivrea includesse anche l'Alta Valle di Cogne. Le presenze umane nella valle sono peraltro antiche di millenni e come ricorda Adriano Oberto Tarena, presidente della Comunità Montana Valchiusella, "ne sono testimonianza le preistoriche incisioni rupestri che disseminate sui versanti centrali, fanno della Valchiusella un sito di rilevanza internazionale per gli studi archeologici".

Anche i Salassi, prima dei Romani, esplorarono ed abitarono la Valchiusella. Come abili cercatori minerari essi diedero inizio all'estrazione dei materiali ferrosi, un'attività questa, che si è protratta nei secoli, fino a pochi decenni or sono. Notevoli a questo proposito sono il comprensorio minerario di Traversella e il territorio di scavo e di lavorazione di Brosso, oggi aree di archeologia industriale, ma per molto tempo tra i più importanti complessi minerari delle Alpi Occidentali, con una forte vocazione produttiva e con una capacità di creazione ed applicazione di processi metallurgici particolarmente innovativi. La Valchiusella annovera molte altre opere dell'uomo: il menhir di Lugnacco, le fortificazioni dei Salassi, i bellissimi ponti settecenteschi, segni evidenti di un'antica ed estesa rete viaria, i resti delle fucine, dei mulini e della battitura della canapa che, lungo i torrenti, mostrano le passate attività artigianali. Dal punto di vista architettonico, invece, i casolari di montagna o gli alpeggi isolati presentano spesso, anche a quote elevate, le pareti intonacate, un dato anomalo rispetto a costruzioni di altre valli.

Inoltre, le antiche borgate presenti nella parte alta, lungo il fondovalle e lungo i fianchi, sono ancora oggi distanti dalle vie di comunicazione, un aspetto questo sicuramente accentuato quando in passato i collegamenti viari e gli accessi erano molto limitati. Ciò nonostante ognuno di questi villaggi presenta ancora segni evidenti di una vitalità e di un'intensa presenza umana che ha caratterizzato la vita in montagna nei secoli scorsi. «

Qualità d'Eccezione, Passione innata, Esperienza antica.

Dal 1929.



159 Quantum Mid GT



Zamberlan™ products with
GORE-TEX™ membrane for
ultimate comfort
and protection.

zamberlan

Discover the Difference™

www.zamberlan.com





1» Il ponte di Chiara // 2» Brosso
I binari per il trasporto del materiale estratto

ALCUNE PROPOSTE

TUTTE LE CIME E LE COLLINE DELLA VALCHIUSELLA SONO RAGGIUNGIBILI CON DIFFICOLTÀ TIPICHE DELL'ESCURSIONISMO, SPAZIANDO DA BREVI PASSEGGIATE A LUNGHE ESCURSIONI IN AMBIENTE DI ALTA MONTAGNA. DI SEGUITO SONO DESCRITTI CINQUE ITINERARI CHE RAPPRESENTANO IN SINTESI ALCUNE TIPOLOGIE TRA LE MOLTEPLICI POSSIBILITÀ.

STRADA DELLE VOTE E MINIERE DI BROSSO

360 m

Caratteristiche tecniche

Difficoltà: T

Dislivello: 410 m

Tempo di percorrenza (andata): 1 ora (per il ritorno 1 ora 30 min)

Percorribilità: 90% mulattiera selciata, 10% stradine cittadine

Località di partenza: Brosso m 765

Progressione: Brosso m 765, Cappella di San Rocco m 760, inizio Strada delle Vote m 750, Cappella Pila m 670, ponte sull'Assa m 660, Fucina Ubertino m 630, tre fornaci m 580, binari trasporto materiale m 520, ponte sull'Assa m 360.

Percorso storico ricco di memorie legate allo sfruttamento delle miniere che raggiunsero nel tempo i 180 km di gallerie e che nel periodo più florido diedero occupazione ad oltre 500 persone. Lungo la Strada delle Vote sono presenti alcune testimonianze del processo minerario, quali fornaci di arrostitimento, invasi e fucine. Anche parti dei mezzi di trasporto esterni sono ancora visibili: un vecchio binario che parte da uno degli ingressi e un piano inclinato per la discesa dei materiali che quando fu costruito era tra i più lunghi d'Europa. Da ricordare che gli abili abitanti della Val di Brosso inventarono ed applicarono il metodo "alla Brossasca", praticato per molti secoli per ridurre il minerale in modo diretto a basso fuoco.

Descrizione del percorso

Atipica escursione con l'andata in discesa e il ritorno in salita. Dal municipio di Brosso si seguono le indicazioni per il Parco della Brossasca. Poco oltre la cappella di San Rocco si abbandona la stradina e si inizia a discendere la Strada delle Vote, una bella e larga via ciottolata che porta fino alle miniere. Dopo aver superato il torrente Assa si prosegue sulla destra costeggiando un invaso. Sulla sinistra, risalendo il rio si raggiunge la vicina cascata Pissun. Seguendo all'incirca lo sviluppo del torrente si giunge alla Fucina Ubertino e poco oltre alle 3 Fornaci. Molte altre fornaci si trovano nelle vicinanze della mulattiera. Dopo un pilone votivo la mulattiera è attraversata da una traccia che, da un lato all'altro, interseca la via di discesa. Deviando sulla destra si raggiunge in prossimità dell'Assa un ingresso di una miniera, dal quale sgorga acqua di un intenso ed irrealistico color ocra. Ritornando sui propri passi si prosegue in piano lungo i resti dei binari, giungendo poi al punto di carico dei vagoncini sul piano inclinato, la cui struttura è semi nascosta dalla bassa vegetazione. Nuovamente sulla mulattiera, si prosegue in discesa nel fitto del bosco di castagno e, con una serie di rampe, si giunge all'ingresso del comprensorio delle miniere di Brosso. Nell'ultimo tratto, se si osserva attraverso la recinzione, si possono intravedere alcuni dispositivi usati in miniera, tra cui un vagoncino per il trasporto del materiale e una tratta di binari.



I TRE PONTI 1145 m

Caratteristiche tecniche

Difficoltà: T

Dislivello: 300 m

Tempo di percorrenza (andata): 1 ora 15 min

Percorribilità: 60% mulattiera, 25% stradina asfaltata, 15% stradina sterrata

Località di partenza: ponte sul Rio di Cappia m 900

Progressione: Ponte sul Rio di Cappia m 900, Osteria di Chiara m 880, Ponte di Chiara m 890, Cappelletta di Vacchio m 910, Furnel m 931, Del-

pizzo m 1042, Fondo m 1074, Gaido m 1115, ponte sul Torrente Burdeiver m 1145.

Tre magnifici ponti, tutti caratteristici. Quello di Chiara, al cospetto di pareti levigate è al di fuori del flusso turistico. Ciò ha lasciato intatto e "fuori dal tempo" l'ambiente circostante al punto da essere scelto da alcuni registi cinematografici come scenario di tipo medievale. Il ponte di Fondo è di una bellezza estrema mentre quello sul Torrente Burdeiver, a doppia arcata, è al cospetto di una bella cascata e di un significativo esempio di Marmitta dei Giganti. Da ricordare anche il borgo di Delpizzo raccolto intorno alla chiesetta di Sant'Antonio, e il tratto di mulattiera che lo precede. Splendida opera della quale si osservano la solidità della struttura e i dettagli architettonici. Delpizzo attualmente appare in disparte, ma prima che fosse costruita la strada fino a Fondo, non si poteva non attraversarlo per spingersi verso l'Alta Valchiussella.

Descrizione del percorso

Dal Rio di Cappia si toccano le abitazioni di Osteria di Chiara. All'uscita del nucleo si passa accanto ad una fontana e s'imbecca in piano un sentiero che in breve si trasforma in mulattiera selciata. È costante il suono del torrente che scorre parallelo pochi metri in basso. In breve si raggiunge il ponte di Chiara. Dopo averlo attraversato si può meglio osservare, volgendo lo sguardo alle

Grisport. 100% natura.

Ci siamo ispirati alle montagne più impervie, ai sentieri ancora da esplorare, agli orizzonti a cui vuoi arrivare. E ci siamo fatti aiutare dall'energia pulita del sole. Così abbiamo creato le calzature della linea trekking Grisport.

Confortevoli, resistenti, garantiscono un perfetto controllo del piede e una straordinaria aderenza su ogni tipo di terreno.

Realizzate grazie ad un impianto fotovoltaico capace di produrre 850.000 kw/h annui, sono davvero fatte di natura.



mod. I 1205

mod. I 1801



Footwear For True Experiences

Tel. 0423.96.20.63 - www.grisport.it - info@grisport.it



spalle, l'enorme parete levigata su cui poggia il primo braccio del ponte. Da questo punto in avanti sarà frequente la presenza di pareti levigate, talvolta molto ampie, visibili sulla sinistra idrografica del Chiusella. Si ritorna a costeggiare il torrente con uno splendido colpo d'occhio sulla struttura del ponte. È costante la vicinanza al torrente fino ad un ampio bivio in prossimità del grande ponte stradale sul Chiusella. Si lascia la ramificazione di destra che volge in direzione del ponte e si sale su quella di sinistra a pendenza più marcata, ampia e con il fondo selciato. In questo bel tratto di mulattiera si possono osservare i sistematici ed ordinati lavori eseguiti e gli accorgimenti



applicati nella messa in opera della via. La pendenza è costante e un canale di raccolta dell'acqua costeggia il lato verso monte e, ad intervalli regolari fa defluire il rivolo verso valle con passaggi dei condotti al di sotto del piano di camminamento. Si attraversa il raccolto villaggio di Delpizzen e, in leggera discesa si raggiunge la strada comunale per Fondo, lasciata alla partenza dell'escursione, ove, volgendo a sinistra, in breve si giunge al maestoso ponte di Fondo. Restando di qua del ponte si prosegue sulla stradina, nel frattempo diventata sterrata, e si supera il piccolo cimitero e il campanile per immettersi sulla vecchia mulattiera che conduce al nucleo di Gaido. Lo

si attraversa e con un bel tratto di mulattiera scalinata i cui margini sono delimitati da muretti a secco si approda alla stradina sterrata per Tallorno. Sul lato opposto, a pochi metri, si trova il ponte a doppio arco sul Torrente Burdeiver: ottimo punto di osservazione sulla cascata e sulla marmitta dei giganti.

SENTIERO DELLE ANIME

1398 m

Caratteristiche tecniche

Difficoltà: E

Dislivello: 600 m

Tempo di percorrenza (andata): 2 ore 15 min

Percorribilità: 80% sentiero, 20% mulattiera

Località di partenza: Traversella m 817

Progressione: Traversella m 817, siti da 0 a 10: 0-Roch dla Fornas m 905, 1-Roncole sopra m 945, Rifugio Piazza m 1050, 2-Traunt Alvant m 1070, 3-Roch ed Toni m 1093, 4 e 5-Traunt m 1142, 6-Mont ed Rivelle m 1175, 7-Mont ed Le Roche m 1266, 8-Carette m 1326, 9-Bech del Fes-Cei m 1398, 10-Pian Cappia m 1339.

Il Sentiero delle Anime è un sentiero autoguidato di indubbio fascino in uno scenario invidiabile, con molteplici punti di osservazione "a balcone" sulla Valchiusella. Unico del genere sul versante alpino italiano è così denominato per i racconti popolari secondo cui le incisioni sono i segni lasciati dalle anime dei defunti nel loro continuo passaggio sul sentiero. Undici pannelli progressivi, con rilievo schematico delle incisioni, affiancano i corrispettivi siti. Sono un centinaio le immagini, tra croci, coperelle, vaschette, quadrati reticolati e figure antropomorfe che emergono dalle rocce incise, disposte spesso in posizione straordinariamente panoramica e dominante.

Descrizione del percorso

Dal centro di Traversella s'imbocca Via Monte Marzo che conduce all'uscita del villaggio. Si entra nel folto bosco e si procede per una marcata mulattiera fino ad incontrare il pre-sito "Roch dla Fornas". Subito dopo si seguono le indicazioni per il Rifugio Chiaromonte ed in breve si giunge al sito numero 1. L'intero tratto tra i due siti è un'ampia e scalinata mulattiera formata da grosse

lastre di roccia. Si prosegue per il Rifugio Piazza che si raggiunge facilmente. Superato il comodo dehor antistante il Rifugio si compie una breve discesa. Ci si trova nell'ambito della palestra di roccia e sono numerose le deviazioni che conducono alle vicine pareti con le vie di roccia. Ad un successivo bivio si prosegue ancora diritto in un folto castagneto che, in seguito, lascerà spazio ad un betulleto. Brevi scorci panoramici permettono di osservare l'intero versante destro idrografico della valle, dal Monte Marzo al Monte Lion. Raggiunto il sito numero 2 si prosegue, dopo una breve salita, per il sito 3, parzialmente defilato sulla sinistra del percorso, su un ottimo punto panoramico. Si percorre un lungo traverso e si toccano i contigui siti 4 e 5, il primo con un'unica incisione mentre il secondo, anch'esso in posizione panoramica, con una lunga fila di figure su rocce differenti. Seguono i siti 6 e 7. Il successivo dista circa mezz'ora di cammino, necessario per compiere un lungo traverso a mezzacosta che è caratterizzato da numerosi punti panoramici d'eccezione, con vista sia sulle montagne sia sui piccoli villaggi di Inverso, Cantocello, Chiara, Cappia. Appare altresì l'area dei Piani di Cappia che si toccherà al punto estremo dell'andata. Superato il limite della vegetazione arborea, si costeggia la baita di Carette con il contiguo sito 8 sul bordo di un precipizio. Per raggiungere i Piani di Cappia con gli ultimi due siti si deve superare, con una breve discesa e risalita, il canale del Rio di Cappia in un ambiente roccioso e brullo. Al termine della risalita il sentiero interseca un muretto che delimita i Piani di Cappia e s'immerge sul sentiero della GTA che da Fondo porta al Rifugio Chiaromonte. Si svolta sulla destra e si sale fino ad una torretta di pietre ove si lascia il sentiero segnato per discendere di pochi metri verso un becco roccioso ove si tocca il sito più alto del percorso, il numero 9. Per l'ultima incisione si ritorna in basso, all'incrocio con la GTA e si scende verso le baite allineate dei Piani di Cappia. Al pilone votivo si lascia la mulattiera per pochi metri, per toccare l'ultimo sito, il numero 10 di Pian Cappia.

Una valida alternativa per il ritorno è rappresentata dal Sentiero della Transumanza che si sviluppa in modo parallelo al Sentiero delle Anime e che si raggiunge dopo aver percorso



3» Il sito 8 del Sentiero delle Anime. Sullo sfondo il villaggio di Cappia // 4» Sul lago Liamau
5» Il Monte Marzo autunnale osservato dal Castel d'Vaillet

un breve raccordo in discesa fino al borgo di Cappia. Ancora in discesa, in un ambiente aperto si percorre un bel tratto di mulattiera scalinata costeggiata da muretti a secco che traccia un solco nel pendio dei pascoli di Cappia. Si entra quindi nel bosco dapprima di betulle ed in seguito di castagno e con un lungo traverso ci si riporta a monte del sito numero 1 e di qui alla partenza.

LAGHI INFERIORI DELLA BUFFA

2176 m

LAGO LIAMAU

2336 m

Caratteristiche tecniche

Difficoltà: E

Dislivello: 1300 m

Tempo di percorrenza (andata): 4 ore 30 min

Percorribilità: 45% mulattiera, 45% sentiero, 10% stradina sterrata

Località di partenza: Fondo m 1074

Progressione: Fondo m 1074, Armita m 1169, Tallorno m 1222, Alpe Pasquere m 1480, Alpe Nuova m 1550, Alpe Lion di Brosso m 1635, Alpe Balme m 1710, bivio per Laghi della Buffa m 1970, Laghi inferiori della Buffa m 2176, Bocchetta dei Burè m 2297, Lago Liamau m 2336.

Nella seconda metà dell'ascesa, un concatenamento unico di curve si sussegue a ritmo continuo sul fianco del Rio Spartore. La salita è conosciuta col nome di "Scala Santa", ma è sconosciuta l'origine delle parole e il significato ad esse attribuite. I Laghi della Buffa occupano piccole e contigue conche circondate da prati e rocce. Dal principale di essi si



4

ammirano, da posizione privilegiata, i monti dell'Alta Valchiusella. Il Lago Liamau, il maggiore dei laghi montani della valle, occupa una vasta depressione, incassato nella nuda roccia alle pendici della punta omonima.

Descrizione del percorso

Valicato il maestoso ponte si volge a sinistra per percorrere la Grande Traversata delle Alpi che conduce a Piamprato. La mulattiera di fondovalle presenta bei tratti selciati spesso con i muretti di demarcazione presenti sull'uno e sull'altro lato. Frontalmente la vista sul Monte Marzo è costante. Lo sviluppo della mulattiera è sempre prossima al Chiusella e in alcuni tratti ne costeggia il greto. Dopo la caratteristica costruzione di Armitta si raggiunge

il primo nucleo di Tallorno. Al ponte che collega al secondo nucleo e alla chiesa posti sull'altro versante si prosegue diritto per percorrere un lunghissimo tratto di fondovalle fino alle baite di Pasquere, addentrando così in modo rilevante nell'alta valle. La vegetazione arborea si dirada in modo repentino e, nonostante la quota non eccessiva, il paesaggio appare severo e tipico dell'alta montagna. Seguendo la stradina sterrata, dopo pochi minuti si può osservare il grazioso ponticello ad arco di Pasquere, uno dei simboli della Valchiusella. Ancora pochi minuti e si costeggia l'Alpe Nuova ove si prosegue sulla stradina, abbandonando la GTA che devia sulla destra. Dopo aver superato il Chiusella e costeggiato un altro ponticello che mostra i segni di una slavina, si giunge alle baite delle Alpi Balme, ove termina la stradina.

Dopo l'ultimo edificio si seguono i segni di vernice bianco rossa che condurranno ai laghi. Il sentiero inizia ad inerparsi compiendo una lunga serie di giravolte. È la cosiddetta "Scala Santa". Alla quota di 2000 m circa, ad un bivio, occorre seguire i segni di vernice sulla sinistra. Quest'ultimo tratto di ascesa si sviluppa in un ambiente oltremodo panoramico. Calpestando allungati dossi di roccia montonata si raggiunge la conca con il Lago principale della Buffa. Poco più avanti sulla destra si possono toccare altri due laghetti. Aggirato il lago principale si seguono i segni

che verso sinistra conducono alla Bocchetta dei Burè. Al colle si gira a destra e, tra ampie distese rocciose, in pochi minuti, si raggiunge il Lago Liamau.

GTA E MONTE MARZO

2756 m

Caratteristiche tecniche

Difficoltà: EE

Dislivello: 1700 m

Tempo di percorrenza (andata):

6 ore

Percorribilità: 45% sentiero, 30% mulattiera, 20% tracce di passaggio, 5% stradina sterrata

Località di partenza: Fondo m 1074

Progressione: Fondo m 1074, Armitta m 1169, Tallorno m 1222, Alpe Pasquere m 1480, Alpe Nuova m 1550, Alpe Prà di Vico m 1617, Lassetta inferiore m 1691, Giaretto inferiore m 1784, Lassetta superiore m 1815, Alpe Gheia m 1878, Alpe Ghiun m 1943, Alpe Oche inferiore m 2110, ruderi vecchio alpeggio m 2410 circa, Colle Monte Marzo m 2634, Monte Marzo m 2756.

Il Monte Marzo è senza ombra di dubbio la montagna più affascinante della Valchiusella e domina la valle con la bellezza delle sue forme. L'esclusivo profilo, segnato da un salto, è riconoscibile dall'intera valle e dalla pianura. È l'emblema della Valchiusella e simbolicamente rappresenta la montagna primaria la quale, con due lunghe braccia, forma e racchiude l'alta valle. Dai suoi fianchi scendono quattro creste che separano la Valchiusella dalla Val Soana e dalla Valle di Champorcher. Il panorama offerto dalla vetta è completo e spazia dalla Pianura Padana alle Alpi.

Descrizione del percorso

Fino all'Alpe Nuova occorre seguire la descrizione dell'itinerario precedente.

Poco oltre l'alpeggio s'imbocca sulla destra un sentiero che risale un ripido dosso erboso sul fianco del solco del torrente. In breve si raggiunge l'Alpe Prà di Vico ubicata a ridosso di alcuni grandi massi e si prosegue verso il Chiusella. Attraversato il torrente si percorre, seguendo fedelmente i segni della GTA, un tratto di sentiero a mezzacosta che sulla destra idrografica collega alcune baite. Si passa nuovamente sull'altro versante

per toccare due dossi che ospitano l'Alpe Gheia, eretta a metà del 1700, e l'Alpe Ghiun. Oltre quest'ultimo alpeggio, il sentiero dapprima in modo lineare ed in seguito con una serie di giravolte, sempre più prossime al Chiusella, conduce ad un bel pianoro ove, ai margini, sono poste le baite dell'Alpe Oche inferiore. Notevole è il contrasto tra i vellutati dossi erbosi e le verticali ed incumbenti pareti del Monte Marzo che evocano immagini dolomitiche. Abbandonando i segni del sentiero della GTA che proseguono alle spalle della baita, si svolta sulla destra per seguire altri segni che marcano il percorso fino alla vetta del Marzo. Si costeggia un caratteristico "crutin" e alcuni ripari ricavati al di sotto di grossi blocchi di roccia. L'ascesa è nuovamente sostenuta fino ad un piccolo colle che rappresenta un ottimo punto di osservazione sul roccioso e triangolare profilo del Monte Marzo. Attraversata la conca e giunti sul versante opposto si volge dapprima verso destra e poco dopo verso sinistra per risalire una breve dorsale e un avvallamento tra brevi pietraie allungate e limitate chiazze erbose. Al termine del canale, su un dosso erboso, s'individuano i pochi ruderi di un vecchio alpeggio.

I segni proseguono a sinistra dei ruderi per tendere verso il Colle Monte Marzo. Si percorre all'incirca il margine tra le pietraie dell'avvallamento e i pendii erbosi, fino alle pendici del canale al cui vertice si distingue l'intaglio del colle. Restando a poca distanza dalle pareti sulla destra si risale questo ripido tratto, con la pendenza che diviene ancora più sostenuta in prossimità del passo. Al colle, si è ormai sullo spartiacque con la Valle d'Aosta, e qui lo sguardo si apre sulle valli di Champorcher. Il prossimo riferimento di marcia è rappresentato da un consistente agglomerato di rocce montonate sulla dorsale nord del Monte Marzo che discende al Monte Facciabella. Si percorre per intero in diagonale l'uniforme distesa di rocce del fianco nord est del Monte Marzo, prestando attenzione ai residui di neve, soprattutto ad inizio stagione. Al termine del traverso si volge a sinistra e, lasciando il filo di cresta, si risale un canalino di piccole rocce e sfasciumi, a tratti instabili. In pochi minuti si tocca il vertice ove è presente una torretta di pietra e una croce con il quaderno di vetta. «



5

TESTO E FOTO DI DANTE COLLI - G.I.S.M.

NELLA VALLE DEL SARCA

UNA DELLE METE CLASSICHE DEGLI ARRAMPICATORI È ANCHE UN LUOGO IN CUI SI INCONTRANO ARCHITETTURA E SPIRITUALITÀ. COLLOQUIO CON IL FILOSOFO-ALPINISTA HEINZ GRILL



Sul tema dell'alpinismo esiste una vastissima bibliografia. Si continua a discutere a ogni occasione perché, come direbbe Pascal, "al pari di qualsiasi altra attività attiene all'ordine della conoscenza". Oggi poi, la scienza non è più la verità assoluta come si è voluto credere. Il progresso scientifico, o se si vuole la tecnica, prendono ormai l'aspetto di una minaccia, come appare evidente con la crisi ecologica. Anche in alpinismo più che rispondere a un cambiamento in genere si creano nuove crisi e alcuni si fermano sulla periodica rottura che viene a crearsi fra progressisti e conservatori. Si tratta però di una falsa scelta perché la prospettiva è diversa ed è quella della riscoperta e dell'invenzione.

LA VALLE DELLA LUNA

La Valle del Sarca può essere sicuramente battezzata come la *Valle della Luna*. Ogni notte la luna, signora dell'irrazionale, affattura con la sua incongrua dolcezza le rocce e i declivi, le case e il castello di Dro. Il soffuso chiarore, fra ombre e raggi di luna, contrappone il fantastico-poetico alla sagoma scura delle creste e ha il significato e di una aspirazione connaturata con l'uomo stesso: quella della ricerca del *paradiso perduto*. La valle ha mantenuto sé stessa sul fronte della pace e della

natura, una sorte di presepio, un trionfo della terra e del bosco con cui contadini e boscaioli vivevano in serena sintonia. La corrente argentea del Sarca scorre a fondo valle e definisce il territorio che appare isolato, autosufficiente, lontano da altri luoghi. Una società saldata da una unità culturale e di intenti, guidata dalle regole della montagna che si riflettono nello spirito della comunità. Il riferimento qui è alla *storia profonda*, a quei personaggi che danno spessore umano al paese, un corteo al seguito del quale arrivano le storie che legano gli abitanti alle grandi pareti.

Il sole, chiaro come qui, si vede di rado. La valle è un posto confortevole e in certe ore una brezza ristoratrice viene dal Garda. I particolari, dalle marocche all'olivaia, sono visibili e perfetti, un autentico capolavoro della natura.

UN CONFRONTO POSSIBILE

Non tutto è immobile anche se i paesi e le frazioni mantengono intatte la loro solida compattezza e restano assimilabili alla valle avvolti anch'essi in quella atmosfera selenitica dovuta a una luce arcana e strana, proveniente da chissà dove. Nulla è stato snaturato. Il patto tra uomo e natura risulta intatto.

In questo armonico disegno affollato di vigneti, frutteti e oliveti che si stendono sulle rive dei laghi e ai piedi di tanti castelli, si inserisce la casa di Heinz Grill, a Tenno al centro di un paesaggio che pur risente della dolcezza climatica gardesana. L'abitazione progettata da Grill ci introduce alla conoscenza di questo personaggio dai molteplici ingegni: alpinista, filosofo, artista, insegnante di yoga, autore di innumerevoli pubblicazioni, un maestro che in questa casa svolge stage tematici e organizza simposi cogliendo e proponendo approfondimenti artistici e spirituali. La sua casa realizza l'idea di fusione tra spiritualità e arte del costruire. «Deve nascere – scrive – una sintesi tra spirito, anima e corpo, come insegna lo yoga; espresso in altri termini, l'architettura, dei cui tratti essenziali questa casa è un esempio, ha lo scopo di realizzare spazi abitativi che tengano conto dell'elemento spirituale, in modo tale che non venga favorita unilateralmente la parte funzionale della vita, ma che tale parte funzionale venga vivificata».

Come si vede, un progetto che si muove da livelli profondi legati tutti da un comune denominatore che è quella inesauribile carica spirituale che ha sempre fatto da propellente ai "folli voli" dell'uomo. L'atrio della casa (o stanza di accoglienza) possiede

- 1» *Arrampicata su Le Nereidi //*
- 2» *Uscita con volteggio dalla via Helena*

come elemento centrale un'apertura di luce che giunge fino ai lucernari del tetto, conferendogli quello che Heinz descrive come aspetti del cosiddetto principio di Giove espressione di una vita intellettuale luminosa e libera. Ben espressa da forme di cristallo e linee sottili ed erette nelle porte e nelle strette aperture. La circolarità è segno di perfezione, non ha termine, si sviluppa e si continua anche negli arredi. Nella sala da pranzo la tavola è sferica. Sono le stanze dei sensi che non sopportano angoli, né si inframmettono linee interrotte che spezzerebbero quella sensazione di consonanza ed eufonia che si percepisce. La scala di accesso all'ultimo piano della casa è una pista luminosa. Salire quella scala non è un esercizio suscitato dalla sua funzione, ma è una suggestione interiore, un'elevazione che può creare anche un profondo turbamento in attesa della quiete che viene promessa.

Possiamo chiederci se tutto questo è in qualche modo e in qualche misura assimilabile con quanto abbiamo scritto della Valle del Sarca. Certamente. Le due realtà escono da questo confronto accumulato da un unico concetto, quello di un'armonia concertata attraverso le misteriose vie dello spirito che chiedono accordo, concordia, pace, euritmia, proporzione. Tutto questo è presente in modo simmetrico. Ma tale ricerca va estesa sulle pareti rocciose della valle.

UN CRITERIO ALPINISTICO

Heinz Grill nasce a Soyen presso Wasserburg in Baviera. È appena un ragazzo quando comincia ad arrampicare collezionando un numero impressionante di salite: dal Kaisergebirge (prima solitaria alla *Pump Risse*) allo Yosemite (solitaria in giornata alla *Regular Route* all'Half Dome). Anche le Dolomiti sono state largamente percorse fin che negli anni Novanta, sceglie la sua residenza nel Trentino presso Arco e percorre in lungo e in largo le vie del Sarca con la moglie Sigrid. Approda a una nuova concezione che nasce dalla fusione tra yoga e alpinismo e apre una cinquantina di insospettite vie nuove. Ora è a Dro nel cortiletto della casa di Gennaro Matteotti nel primo pomeriggio, dopo che in mattinata con Marco Furlani abbiamo ripetuto una sua via.

Alto e magro, un viso affilato e intenso. Dà un'idea di trasparenza. I capelli bianchi "a ruffello" lasciano libera l'ampia fronte, come l'aureola che spetta a un intellettuale e a un'artista alle cui intuizioni chiediamo di più di quel che non avvenga



normalmente. Sa di essere al centro dell'attenzione e questo sembra creargli un certo imbarazzo, comprensibile in chi deve esprimersi concettualmente e sforzarsi di farsi capire.

«Mi sono trasferito al Sud – spiega – attratto dalla dolcezza del clima e per la gioia d'arrampicare. Al Nord tutto ha un carattere di durezza, dalla stagione alle motivazioni di fondo. Nei tedeschi, ma in particolare negli austriaci, prevale lo spirito sportivo. È una visione limitata. Una via anche con cento chiodi è sempre una via e si può arrampicare in tanti modi. Ho ripetuto tante vie in libera sulle Dolomiti e in Valle del Sarca. Mi sono piaciute le vie sui Colodri, Brento, Coste. Una bella citazione meritano *Sole Nascente, Oasi di pace*, di cui conto tre ripetizioni su quindici complessive. L'*Anniversario* lo ripeto ogni inverno...».

Grill si infervora e si capisce come siano cresciute in lui progressivamente la passione e le ragioni di una scelta privilegiata per questo luogo.

«Ho un ideale da realizzare – prosegue -. Il motivo non è stato quello di farsi una casa, ma quello di creare uno stile che vorrei promuovere come un'arte, attraverso l'apertura di vie nuove che per essere ripetute richiedono particolari disposizioni del corpo, della mente e dei sentimenti, consentendo di trovare e realizzare una complessiva espressione estetica. Una fusione di tutti questi elementi si esprime in una forma che è una esperienza artistica».

Ricordo che questo spirito poliedrico, che conduce seminari di architettura, ha scritto una trentina di volumi ove tratta di filosofia, medicina naturale, movimento, omeopatia, fitoterapia, pedagogia e quant'altro. Ha composto anche un brano musicale dal titolo *Con immedesimazione tocco la pietra vicina*. Per Grill l'anima dell'uomo è al centro; il suo impegno è trovare unità ed equilibrio attraverso sentimenti e sensazioni.

3» Marco Furlani, Heinz Grill, una collaboratrice, Germano Matteotti a Dro // 4» Oliveti in Valle del Sarca // 5» Sulla falce dell'ultimo quarto di Luna Argentea

«Anche le vie che apro sono ispirate da questa filosofia dell'arte e del bello e da questa sensibilità. È meglio usare un chiodo che fare un movimento sgraziato, privo di ogni forma estetica». Si intravede un disegno complessivo sul quale piano piano ci introduce.

«Sono venuto in valle per circa dieci anni. Ho conosciuto tutte le vie alpinistiche e anche quelle sportive legate alla prestazione. A un certo punto mi sono accorto che per il 6b e il 7a non ero abbastanza allenato e mi sono chiesto quale sviluppo potevo dare alla mia attività alpinistica e che cosa potevo fare. Smettere o creare qualcosa, mi sono detto. E ho cominciato ad aprire vie nuove come *Afrodite*, *Piccole Piramidi*, *Luna Argentea* in una zona boscosa. Una via friabile tra gli alberi non ha futuro, ma la parete è come un campo da coltivare, plasmare, pulire, ricreare. La roccia è uno specchio per il rocciatore, non parla. Ti rifletti in essa. Serve un senso profondo, stile elegante, movimenti né sportivi né troppo alpinistici ed estremi. Non serve la forza né un intenso allenamento. Solo arrampicare in un flusso ritmico. C'è differenza tra *emozione*, che si esprime in un godimento esteriore e *sensazione*, che deriva dalla vicinanza della roccia e si realizza in una riflessione e maturazione interiore, perché la gioia è silenziosa, è dell'anima».

Capisco che il suo piano è assai vasto. È quello di continuare ad aprire vie nuove con quest'ottica ispirata dalla filosofia dello yoga che conduca alla conquista di un'armonia personale. L'obiettivo è di fare della Valle del Sarca un luogo di elezione. Sembra capire l'osservazione latente quando dice: «Creare un *paradiso terrestre* a somiglianza di questo non è possibile nel Kaisergebirge. Manca una condizione preliminare: il sentimento».



UN POSSIBILE SVILUPPO

A questo punto pare opportuno fare un passo indietro. La storia alpinistica della valle inizia con i tempi ormai mitologici di Bruno Devtassis e Marino Stenico. Passano di qui anche Messner e Maestri, negli anni Settanta inizia un'operazione sistematica di esplorazione di alcune pareti e poi è tutto un succedersi di realizzazioni. Impossibile citare tutti gli alpinisti che qui si sono espressi al meglio sulle *Placche Zebrate*, dalla strana luce argentea priva di ombre, sino alla *via Vertigine* sulla ciclopica parete del Brento. Se vogliamo ricordare qualcuno, citiamo: Heinz Steinkötter, Sergio Martini, Mario Tranquillini, Bepi Loss, Marco Furlani, Valentino Chini, Riccardo Mazzalai, Palma e Giovanni Groaz, Marco Pilati, Andrea Andreotti, Roldando Larcher, Andrea Zanetti, Diego Filippi... Quante siano le vie (si saranno raggiunte le 400?) continuandone l'apertura, è difficile dire, ma il fatto nuovo sono le vie di Heinz Grill, ormai ripetutissime. Su *Helena* ogni giorno sono presenti due-tre cordate. Le *Scalette di Indra* supera le 350 ripetizioni. Personalmente ho ripetuto con Marco Furlani una decina di queste vie e la soddisfazione complessiva è notevole. Ogni via ha uno o più passaggi che la caratterizzano, così come avviene ad esempio in Grigna, dove ogni guglia ha una sua specificità e un tiro dalle caratteristiche particolari che la fa ricordare. Penso alle due traversate di *Mercurio serpeggiante* (su quella di ritorno, un ripetitore ha messo un chiodo e Grill è rimasto sorpreso perché ritiene di operare tenendo conto di tutto ciò che serve). Penso a *Helena* con quell'acrobatica uscita sul vuoto. Penso a *Luna Argentea* e si è davvero su una falce di luna...

A chi muove qualche osservazione deve fare pensare che in una recente serata in Val di Sarca organizzata dal Comune di Dro (che non rimane a guardare) in un dibattito sulle nuove aperture di vie, l'acquisizione della definizione di paradiso dell'arrampicata in cui si identifica la valle ha trovato consensi e approvazioni entusiastiche da parte di trecento alpinisti, a iniziare dai maestri sino ad arrampicatori già in età della pensione e a giovani che privilegiano l'aspetto del piacere di arrampicare. Ogni conservatorismo rischia di essere travolto dai





tempi nuovi. La questione dell'etica potrebbe portarci lontano. Per ora ci poniamo la semplice domanda se permane in noi la capacità di leggere i segni dei tempi, perché storia e progresso non sono sinonimi e in questo caso non ci troviamo di fronte a una semplice palestra o a qualche tiro di grado superiore ma a un mondo alpino che non si è ancora del tutto rivelato né omologato perché non è facile rompere la barriera tra le generazioni e giudicare senza una diretta esperienza.

Forse in questo momento Heinz Grill sta osservando le pareti con il cannocchiale, sterra un nuovo sentierino completando la rete unificante di un ambiente assai variegato o pulisce una via dopo averla tracciata e perfettamente attrezzata, perché si sia accompagnati dal sentimento della sicurezza e toccare la roccia voglia dire concentrarsi sulle sensazioni dell'anima. Di fatto ha una serie di vie nuove di notevole bellezza in zone della valle dove nessuno nemmeno le sospettava possibili. Tutto bene, quindi? Certamente solo se, dopo l'intensa frequentazione primaverile, seguirà un'adeguata campagna alpinistica e se si potrà piantare in proprio un bel chiodo con qualche sana martellata su quelle grandi montagne la cui vetta è irrinunciabile e sintesi di elevata spiritualità. «

per il 2010 KOMPERDELL
presenta i nuovi
bastoncini telescopici



IL NUOVO SISTEMA DI CHIUSURA
POWER LOCK^{PRO}
VI GARANTISCE LA MASSIMA SICUREZZA

CAPACITÀ DI TENUTA SUPERIORE AL
90%

FACILE E SEMPLICE

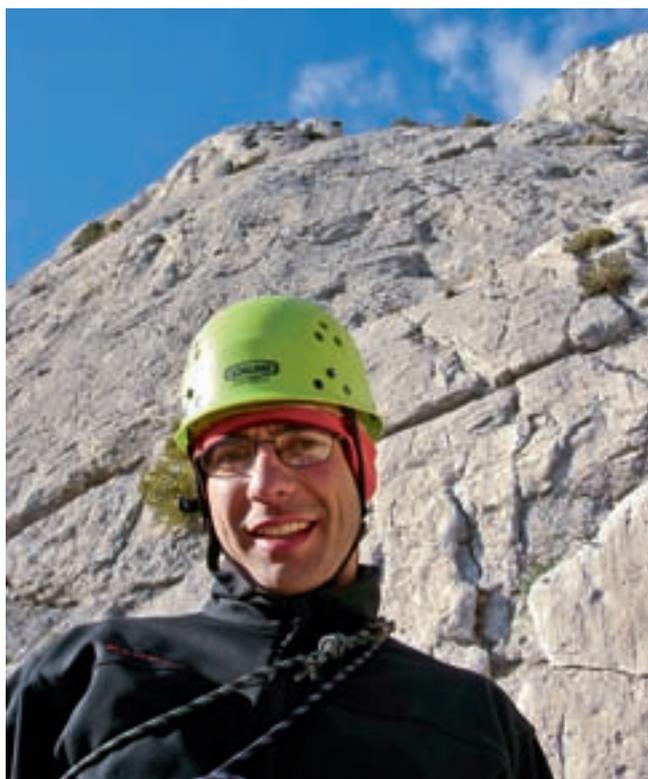
da regolare con un solo gesto - anche a temperature molto basse
e indossando i guanti



Troverete maggiori informazioni e dettagli sul nuovo sistema POWER LOCK PRO
sul nostro sito: www.komperdell.com

E IL CAI PRESE IL FUCILE

BASANDOSI SULLE CARTE INEDITE DELL'ARCHIVIO DELLA SEDE CENTRALE, STEFANO MOROSINI RACCONTA IN UN LIBRO COME IL CLUB ALPINO SIA STATO FRA LE PRIME ASSOCIAZIONI A PRONUNCIARSI PUBBLICAMENTE A FAVORE DELL'ENTRATA ITALIANA IN GUERRA NEL SETTEMBRE DEL 1914



UNO STUDIOSO CON LA MONTAGNA NEL CUORE

Istruttore di arrampicata libera e consigliere a Bergamo del Club Alpino Italiano, Stefano Morosini è dottore di ricerca in "Storia delle istituzioni e della società nell'Europa contemporanea". Le sue ricerche vertono sulla storia sociale dell'Italia liberale e fascista e sulla storia dello sviluppo tecnico e industriale italiano. Il suo libro *Sulle vette della patria* si basa soprattutto sulle carte inedite dell'archivio della Sede centrale del Club Alpino Italiano. In questa foto Morosini in veste di alpinista all'attacco della parete sud della Montagne Saint Victoire, in Provenza, ritratta da Cezanne in tanti suoi quadri.

Alcuni anni fa capitava di trovare, nel settore delle librerie e delle biblioteche classificate come "Storia dell'alpinismo", alcune pubblicazioni che raccoglievano una cronologia ragionata delle cime raggiunte, dei primi scalatori, dell'anno della conquista della vetta. Ma da qualche tempo appaiono libri ed articoli di rivista, spesso redatti da storici di professione, che offrono un quadro più ampio della storia dei club alpini e delle attività dei loro Soci, calandola nei contesti sociali e culturali in cui la passione della montagna nasce, si radica e si diffonde.

A questo filone rinnovato di studi appartiene la ricerca di Stefano Morosini, che sviluppa con ordine e metodo una materia che già il titolo ci lascia scorgere. Infatti nei capitoli di *Sulle vette della patria* si incrociano la dimensione geografica dell'arco alpino e la lotta condotta, prima con gli strumenti della politica e poi con le armi della guerra, per disputare e definire i confini montani delle nazioni. Né il discorso si limita al piano del conflitto delle idee o a quello della partecipazione alla Grande Guerra; scorrono infatti davanti ai nostri occhi le differenti concezioni dell'alpinismo che maturano, dalla metà dell'Ottocento sino agli anni venti del Novecento, prima nelle élites borghesi e poi in un mondo sociale più ampio che coinvolgerà i ceti popolari.

La rilevanza del libro è anche nella sua duplice natura: è un punto di riferimento per chi fa già parte del sodalizio e almeno in parte ne conosce le tradizioni, ma offre anche un chiarimento importante a quanti guardano al CAI di oggi e al suo passato non senza preconcetti e magari con qualche ingenuità. Le pagine di Morosini rappresentano insomma una conferma dell'espressione famosa di Massimo Mila "alpinismo come cultura".

Un viaggio "alle sorgenti del CAI" o nei prossimi paraggi in vista delle celebrazioni per i 150 anni della nascita che avverranno nel 2013 è quanto propone Stefano Morosini, giovane studioso di storia, Socio della Sezione di Bergamo del cui consiglio direttivo fa parte, in un libro fresco di stampa suggestivamente intitolato *Sulle vette della patria* (Franco Angeli, 268 pagine, 27 euro). Basandosi soprattutto sulle carte inedite dell'archivio della Sede centrale del Club Alpino Italiano, molti sono i particolari inediti o finora trascurati che emergono sulla presenza di elementi politici e nazionali all'interno del CAI fin dalle sue origini.

Ma perché sorprendersi? La montagna è sempre stata terreno di confronto sul piano ideologico, politico e culturale, soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento quando i nazionalismi contrapposti iniziavano a fronteggiarsi in vista della Grande guerra. Che fu, non a caso, guerra di montagna. Quale è stato, dunque, il ruolo del CAI nella cosiddetta "guerra bianca" e negli anni successivi?

«La partecipazione del CAI alla Prima Guerra mondiale fu molto sentita e partecipata», spiega il professor Morosini, «circa 3000 Soci (su 9000) presero direttamente parte al conflitto, soprattutto nelle fila dei sottoufficiali e ufficiali del corpo degli Alpini. Dal punto di vista istituzionale poi, il CAI, in considerazione della cultura risorgimentale e irredentista dei suoi Soci, fu fra le prime associazioni a pronunciarsi pubblicamente a favore dell'entrata italiana in guerra. Il 13 settembre 1914, molti mesi prima delle radiose giornate del maggio 1915, nel corso di un'assemblea dei Soci, l'allora presidente generale Lorenzo Camerano disse pubblicamente: «Nel nome della Patria affermiamo altamente che in ogni occasione il CAI saprà fare il suo dovere. Negli anni della guerra il CAI fu chiamato dal comando supremo a compiti di consulenza nell'ambito dell'addestramento alpinistico delle truppe, o a fornire mappe, guide, studi topografici, ma anche a sostenere nella società italiana dell'epoca le ragioni politiche e militari del conflitto».

La volontà di affermazione nazionale è dunque prevalsa in quegli anni sull'interesse scientifico delle ascensioni. Come si spiega?

«Con l'inizio del Novecento la fase dell'alpinismo pionieristico, consistente nella "conquista" delle principali cime alpine, era ormai esaurita. All'elemento scientifico di studio e misurazione delle caratteristiche ambientali, climatiche e morfologiche delle montagne si era affiancato quello del presidio simbolico ed effettivo dei confini nazionali. Di sicuro in quell'epoca il CAI rifletteva in modo piuttosto evidente la cultura politica risorgimentale e irredentista dei suoi Soci.»

Una certa rimozione della storia, ora rimessa nitidamente a fuoco nel suo volume, era forse giustificata quando nel secondo dopoguerra il Paese (e il CAI) dovevano "risalire la china". Oggi esistono ancora resistenze o anche solo larvate riserve nel renderla esplicita?

«Mi pare di no. Credo non esistano oggi problemi di alcun genere nel ripercorrere la storia passata, anche in una fase estremamente difficile per il CAI come quella del fascismo.»

Molti membri del CAI con incarichi dirigenziali aderirono ad associazioni patriottiche, partiti, logge massoniche. Oggi sarebbe ammissibile?

«Certamente oggi i 315.000 Soci del CAI riflettono la pluralità culturale e politica presente nel Paese, ma il Sodalizio mi pare ben ancorato a una tradizione apolitica e apartitica che mira a perseguire le finalità associative del primo articolo dello Statuto.»

Come si spiega la maturazione di un diffuso antisemitismo nei gruppi alpinistici dell'epoca?

«Parlerei di diffuso antisemitismo solamente a proposito dei

gruppi studenteschi del Deutscher und Österreichischer Alpenverein presenti nei principali centri urbani in Austria e Germania a partire dalla fondazione del sodalizio, nel 1873, e fino alla Seconda Guerra mondiale. Questo aspetto è praticamente assente nel CAI, almeno fino alle leggi razziali del 1938, che furono severamente applicate nel Sodalizio e che imposero ai Soci l'appartenenza alla razza ariana.»

Oggi si riparla di Ettore Tolomei, il più precoce e fanatico assertore dell'italianità dell'Alto Adige, come lei stesso lo definisce. Che cosa è rimasto oggi della sua campagna di odio? «Una serie di ricerche di ottimo livello, uscite negli ultimi anni, soprattutto da parte di studiosi trentini, traccia un profilo ampio e oggettivo della figura di Tolomei e della sua opera di snazionalizzazione della popolazione tirolese. Credo tuttavia che a partire dallo Statuto di Autonomia del 1972 le questioni legate all'identità nazionale di chi vive in Alto Adige/Südtirol siano in sostanza più attinenti a una sfera economica, fiscale e amministrativa, che a una sfera identitaria e politica.»

All'interno del CAI, da quanti il nazionalismo di Tolomei era condiviso?

«Prima del 4 novembre 1918 da una minoranza molto esigua. In seguito le tesi di Tolomei divennero utili a rafforzare nel CAI le istanze di appropriazione dei rifugi entrati a far parte del territorio italiano e già appartenuti al Deutscher und Österreichischer Alpenverein.»

C'era anche chi si spingeva più in là. "In Val Venosta - scrisse Silvio Saglio - prevale la brachicefalia". Insomma, dobbiamo sentirci in colpa nei confronti dei nostri concittadini del Südtirol che oggi ostacolano il bilinguismo, specie sui sentieri?

«Vivo a Bergamo e da alcuni anni i cartelli bilingui sono curiosamente presenti anche dalle mie parti. I nomi dei luoghi sono un segno forte di identità, e oggi, seppur in modo diverso dall'epoca di Tolomei, sono oggetto di una sagace invenzione della tradizione.»

Per anni si è creduto, per concludere, che l'archivio del CAI relativo a quegli anni fosse andato perduto. Come è stato possibile ritrovare i documenti ai quali lei ha potuto attingere?

«Effettivamente il mio lavoro si è basato in larga parte sullo spoglio dell'archivio della Sede centrale, a Milano. Tale archivio è composto dalla serie completa dei verbali dei consigli direttivi centrali e da una gran quantità di polverosi documenti, lettere e resoconti, di estremo interesse ma purtroppo sparpagliati qua e là. Questa documentazione, ritenuta dispersa a seguito dei travagliati trasferimenti della Sede centrale fra Torino e Roma (1929) e fra Roma e Milano (1943), nel 2005 è stata casualmente rinvenuta in un magazzino di deposito della periferia milanese. L'analisi di tanto materiale inedito ha richiesto mesi di paziente lavoro, consistito soprattutto nella rilettura di un vero e proprio puzzle di carte e nel tentativo di far emergere dall'ordinaria gestione amministrativa del Sodalizio alcuni fenomeni storici primari. Ho poi proceduto alla lettura sistematica dei periodici alpinistici editi dai club alpini in quegli anni, come la Rivista mensile del CAI, il Bollettino della Società degli Alpinisti tridentini o la Zeitschrift des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins.» «



» **ESCURSIONISMO**

IL CAMMINO SUPERGA-CREA

SULLA DORSALE COLLINARE

TRA LA PIANURA DEL PO E L'ARCO ALPINO

UN' ATTRAENTE ALTERNATIVA FRANCIGENA PER I PELLEGRINI DEL III MILLENNIO

TESTO E FOTO DI ENRICO E MARIA ELENA BRUSCHI - CAI CASALE MONFERRATO

Era il 1990 quando Cesare Triveri, Socio della Sezione CAI di Casale Monferrato, buon alpinista ed amante delle colline della sua Val Cerrina, propose di effettuare l'attraversata da Crea a Superga lungo un percorso da lui ideato che, seguendo i sentieri della dorsale destra della valle, portava a raggiungere dapprima le colline dell'astigiano, toccando Cocconato e l'abbazia di Vezzolano, tra i più pregevoli monumenti romanici piemontesi, per raggiungere la collina torinese e la Basilica di Superga. Un percorso che avrebbe unito due Sacri Monti e le colline del nostro Monferrato a Torino, una delle grandi capitali europee, sviluppandosi quasi interamente sulla dorsale collinare a sud del Po, affacciata sulla pianura, con grandi panorami sull'arco Alpino che spaziano dalle Alpi centrali all'Appennino.

Questa iniziativa nasceva su un terreno fertile: da circa un decennio infatti alcuni Soci della Sezione CAI di Casale Monferrato, consapevoli dell'importanza della conoscenza e valorizzazione del proprio territorio, avevano cominciato a frequentare le nostre colline.

La camminata, perfettamente organizzata da Cesare in due tappe, con pernottamento in tenda ad Aramengo, fu un'esperienza piacevolissima per i trentotto escursionisti che vi parteciparono.

Recentemente la valorizzazione di questo percorso è stata inserita nel Programma di Sviluppo Rurale, ed ha beneficiato di un cospicuo finanziamento della Comunità Europea, che ne consentirà la definitiva segnatura.

Nel frattempo la cultura del camminare, della riscoperta del territorio che solo al ritmo lento dei passi può essere compiutamente apprezzato, si è progressivamente radicata grazie anche a molteplici iniziative del CAI, tra le quali la più significativa è certamente stata il *Camminaitalia* che, toccando zone tanto belle quanto dimenticate di tutte le regioni italiane, ha dato un contributo fondamentale a creare la consapevolezza del valore del nostro territorio. E in ambito CAI sono sempre più numerosi coloro che non si limitano a salire grandi montagne, ma apprezzano anche l'ambiente collinare, sfaccettato e multiforme nell'alternanza di pendii ombrosi rivestiti da fitti boschi, versanti assolati segnati dal regolare susseguirsi dei filari di preziosi vigneti, fresche valli occupate da prati e coltivi. Un terreno in

cui mancano le sensazioni forti delle verticalità alpine dominate dalla roccia e dal ghiaccio, ma che la secolare e paziente opera dell'uomo ha saputo saggiamente modellare e arricchire: le suggestive geometrie di campi e vigneti, l'incontro di un *casinot*, umile costruzione per gli attrezzi talora costruita con estro artistico, di una sperduta chiesetta campestre, i paesi arroccati attorno al campanile o sovrastati da antichi castelli, peculiarità straordinaria delle colline del Monferrato, gli ampi panorami dall'estesa pianura alla corona di vette imbiancate, che ci ricordano tanti momenti felici vissuti su quelle montagne. Camminare dunque, non solo per un esercizio fisico, per sentire i propri muscoli rispondere efficacemente, ma per conoscere e, sempre più spesso, per riscoprire un passato in cui il cammino era il principale mezzo di spostamento per l'uomo. Molte sono le iniziative volte a riscoprire percorsi che per i più svariati motivi venivano seguiti nei secoli passati: più famoso è certamente il Cammino di Santiago de Compostela, ma anche nel nostro paese si è provveduto a segnare numerosi percorsi, non solo vie devozionali - ad esempio la bellissima Via di Francesco che va da Assisi a Roma - ma anche le numerose vie del sale, i tragitti della transumanza ecc. Percorsi che accanto al valore intrinseco di riscoperta di antiche tradizioni e di territori marginali ed in stato di avanzato abbandono, proprio per questi territori possono avere un valore economico decisivo per la loro rivitalizzazione. Basti pensare al caso del Cammino di Santiago, frequentato ogni anno da centinaia di migliaia di persone.

In quest'ottica il Cammino Superga - Crea potrebbe travalicare il suo valore intrinseco per diventare parte centrale di una promettente Via Francigena piemontese che consentirebbe di evitare il lungo e monotono percorso da Torino verso Vercelli, Pavia e Piacenza attraverso una pianura estremamente antropizzata e caratterizzata dalla monocultura del riso.

La Via Francigena, come noto, era una rete di strade provenienti dal Nord Europa che, attraversate le Alpi, si ricongiungevano sull'Appennino modenese, allora controllato dai Longobardi, che concedevano il passaggio ai pellegrini, per raggiungere Roma, centro della Cristianità. Alcuni percorsi francigeni furono dettagliatamente descritti e furono frequentati, per la maggiore



2

1» Sul sentiero // 2» Sentiero Vezzolano // 3» Vigneti a primavera



3



4

comodità e per la possibilità di trovare ospitalità (ancor oggi è possibile trovare edifici che portano tracce della loro antica funzione di locande o hospitali). Certamente i percorsi seguiti dal flusso di pellegrini furono estremamente variabili, spesso per motivi contingenti (guerre, epidemie, alluvioni) e ai due percorsi storici piemontesi altri se ne aggiunsero con l'evangelizzazione delle popolazioni scandinave e dell'Europa dell'est. Questo evidenzia che la Via Francigena fu un sistema vivo, in continua evoluzione con il mutare delle esigenze dei viandanti.

È del tutto evidente che il passare dei secoli, anzi di un millennio, ha in gran parte modificato le motivazioni e le esigenze dei potenziali viandanti, oltre ad aver radicalmente modificato, soprattutto nell'ultimo secolo, il paesaggio attraverso il quale i percorsi descritti si snodano.

È quindi necessario, se si intende dare nuova vita alla Via Francigena, analizzare questi cambiamenti ed individuare un percorso che possa rispondere alle nuove aspettative del pellegrino del terzo millennio, rimanendo comunque fedeli a quei valori che molti secoli fa spinsero tanti a percorrere questa via: valori che ogni pellegrino potrà ricercare nella propria interiorità, pienamente perseguibili solo lontano dalle pesanti sovrastrutture della società contemporanea, in un intimo e continuo contatto con la natura, con l'ambiente storico e antropico in cui si trova immerso; al ritmo lento del suo passo, in un cammino che è anche

metafora di un percorso interiore. Da queste considerazioni nasce la ricerca di un percorso che privilegi l'aspetto paesaggistico, evitando strade trafficate e lunghi tratti di monotona pianura. Quest'operazione è stata compiuta dagli escursionisti di ispirazione cattolica di Giovane Montagna, unico gruppo organizzato che ha interamente percorso in epoca moderna la Via Francigena nel 2000, in occasione del Giubileo. Giunti a Torino da Novalesa, anziché proseguire verso la pianura, salirono a Superga e di lì a Crea, lungo la dorsale collinare a sud del Po, per proseguire verso sud tra le colline del Monferrato e, passata la piana di Felizzano, risalire le colline dell'acquese; di lì a Gavi, raggiungendo la dorsale appenninica seguita fino all'Appennino reggiano - modenese, dove tutti gli antichi percorsi francigeni confluivano per raggiungere Roma.

In occasione del ventennale della nascita di questo cammino, la Sezione CAI di Casale Monferrato intende effettuare il Cammino Superga Crea, circa 72 km, con tappa a Cocconato d'Asti, provvedendo, in collaborazione con l'ente Parco del Sacro Monte di Crea, con il Parco di Superga e della Collina Torinese e con gli enti locali, alla segnatura definitiva del percorso, con l'auspicio che questa camminata sia stimolo per la definizione di un nuovo percorso francigeno.

Discesa la Val di Susa, proveniente da Novalesa e attraversata Torino, il percorso che si snoda da Superga tra boschi e vigneti segue



5



6



7



- 4» Crea in inverno //
 5» Crea - la cappella del paradiso //
 6» Vista di Cocconato //
 7» Il logo del sito di Supergacrea

inizialmente la dorsale collinare prospiciente il Po, con ampi panorami sulla pianura che abbracciano la bianca corona delle Alpi unendo due tra i più frequentati Sacri Monti della regione: Superga e Crea.

La basilica di Superga, uno dei capolavori di Filippo Juvarra, fatta costruire nel 1706 come ringraziamento per la vittoria dei piemontesi sull'esercito franco - spagnolo, è divenuta luogo simbolo per gli appassionati di calcio dopo il tragico schianto aereo in cui morirono i giocatori del "grande Torino", una tra le più forti e ammirate squadre nella storia di questo sport. Dal piazzale della Basilica Torino, incoronata dalla cinta delle Alpi, ne appare l'indiscussa regina.

Lasciato il piazzale di Superga ci si incammina lungo sentieri e strade sterrate che, attraverso boschi cedui e coltivi portano ad incontrare paesi e borgate della collina torinese e astigiana. Si incontra dapprima Bardassano, che sorge su un colle di 452 m, ed è dominato dall'imponente castello oggetto di sanguinose contese tra i marchesi del Monferrato ed i Chieresi: deve il suo attuale aspetto alle profonde ristrutturazioni subite nel '600 con la trasformazione delle fortificazioni esterne in terrazzamenti a giardino. Si prosegue per Sciolze, borgo assegnato a metà del XII secolo da Federico I al potente Marchesato del Monferrato, suo fedele alleato nelle contese contro i comuni di Chieri ed Asti. Anche qui il culmine dell'altura su cui sorge il paese è dominato dal castello risalente al XIV sec. cui si accede dalla ripidissima via che attraversa il nucleo più antico. Analoga è la storia del prossimo paese che si incontra, Cinzano, anch'esso annesso al Marchesato del Monferrato, anch'esso dominato dal castello del XIV secolo, della cui struttura originaria conserva ancora la grande torre centrale, detta "del sale". Lasciato sulla destra Castelnuovo Don Bosco, paese d'origine del fondatore dell'Ordine Salesiano, si giunge all'Abbazia di Vezzolano incastonata come splendido diamante al centro di una verdeggiante conca. È questo uno tra i più eleganti monumenti medioevali piemontesi, con la bella facciata alleggerita da tre ordini di colonnine al cui centro risalta la bifora sostenuta dal Cristo benedicente, con il suggestivo chiostro che agli effetti cromatici del cotto e dell'arenaria aggiunge il fascino di antichi affreschi, presenti anche sulle pareti della sala capitolare e della chiesa. L'abbazia, di origini antichissime, risalirebbe all'epoca carolingia; distrutta dai Saraceni nel corso del X secolo, fu subito ricostruita diventando monastero benedettino. Lasciato il mistico

fascino del luogo si sale verso Albugnano per poi raggiungere il bel paese di Cocconato, posto su un'alta collina a 500 m nella cui via centrale si trova il notevole palazzo medioevale che ospita il municipio. Con una serie di saliscendi si toccano i paesi collinari di Tuffo, Murisengo, Villadeati, Odalengo Piccolo, paese natale dell'ideatore di questo cammino, con un percorso che, seguendo in costa la dorsale della Val Cerrina, quasi completamente coperta di boschi subentrati ad antichi vigneti abbandonati, attraverso antichi borghi collinari porta al Sacro Monte di Crea, nel 2003 inserito dall'Unesco nell'elenco dei siti riconosciuti come Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

Il colle di Crea fu in antichità luogo di culto mariano per opera forse di Sant'Eusebio che qui, nel IV secolo si sarebbe ritirato. Verso la fine del XVI secolo su iniziativa del Priore del Santuario vennero edificate inizialmente sette cappelle di un progetto che ne prevedeva quindici, in cui erano rappresentati episodi del Vangelo e della vita di Santi. Un nuovo e più ambizioso progetto prevede la costruzione di ben quaranta cappelle. In tutto, grazie anche alla cospicua donazione dei Gonzaga, ne furono costruite ventitré, con l'impegno di numerose e qualificate maestranze, provenienti anche da altri paesi (soprattutto scalpellini dalla Svizzera, prima che la guerra di Monferrato, con il celebre assedio di Casale da parte delle truppe spagnole, costringesse a sospendere l'opera). Il percorso processionale si conclude, sulla sommità del colle di Crea, con la sontuosa cappella dell'Incoronazione di Maria, detta de "Il Paradiso", evocato dalla sua stessa posizione, che si eleva sul colle più alto quasi staccandosi da esso, grazie ai due imponenti scaloni di accesso. Colpisce l'incredibile ricchezza di affreschi e sculture, culminanti nell'intreccio di angeli, sospesi sotto la cupola, che sospingono Maria verso la gloria dei cieli. Dal loggiato, che ne delimita interamente la circonferenza, la vista spazia sulla pianura Padana a nord fino alle Alpi, sulle colline del Monferrato a sud, fino all'Appennino.

Lasciato questo luogo, tradizionale meta di pellegrinaggio dei Monferrini, il percorso abbandona la dorsale della Val Cerrina, che va ad estinguersi sulle colline sovrastanti Casale Monferrato, antica capitale del marchesato, ricca di testimonianze del glorioso passato e di tesori dell'arte sacra, proseguendo verso sud attraverso le colline del Monferrato Casalese e Acquese, per raggiungere la dorsale Appenninica che prosegue fino alla Città di San Pietro. «



CAPANNA REGINA MARGHERITA

VISITA AL RIFUGIO PIÙ ALTO D'EUROPA A 4554 M

TESTO E FOTO DI SIMONE GUIDETTI - UFFICIO TECNICO AMBIENTE DEL CAI, SEDE CENTRALE

La “Capanna Osservatorio Regina Margherita”, di proprietà della Sede Centrale del Club Alpino Italiano e data in gestione alla Sezione di Varallo, è posta sulla Punta G.Gnifetti, una delle cime che fanno parte del massiccio del Monte Rosa, nelle Alpi Graie, a quota 4554 m s.l.m..

Si tratta di una struttura unica nel suo genere, la quale, in virtù della sua posizione, è stata spesso al centro di polemiche. In effetti, la quasi totalità dei rifugi, anche di quelli strettamente alpinistici, servono come punto partenza o di appoggio per una lunga traversata o per la “conquista” di una vetta e si trovano in posizione più o meno riparata, spesso con disponibilità idrica e con possibilità alternative di trasporto materiali. La Capanna Regina Margherita, invece, che è situata per l'appunto sulla cima di un monte, rappresenta di per sé un punto di arrivo.

Peraltro, alle difficili condizioni ambientali (basse temperature,

forti raffiche di vento, minor pressione atmosferica da cui deriva una minor quantità di ossigeno, ecc.) dovute alla quota si sommano alcune criticità legate alle caratteristiche morfologiche del luogo, come la mancanza di spazio e la forte esposizione. In particolare verso Est, il Rifugio si affaccia direttamente su quella che è considerata la più alta parete nel suo genere delle Alpi: oltre duemila metri di ghiaccio, neve e roccia, che le conferiscono un aspetto “himalayano”.

L'unicità della posizione in cui si trova il Rifugio, se da un lato costituisce una fonte di problematiche anche ambientali di non semplice soluzione, dall'altro crea interessanti opportunità di ricerca in diverse materie, dalla medicina alle scienze della terra, alla meteorologia. Da qui il nome *Capanna* (come rifugio per gli alpinisti) ed *Osservatorio* (come struttura di supporto per le ricerche scientifiche).

Pertanto, per comprendere l'utilità ed il valore esteso di un Rifugio come la Capanna Margherita occorre analizzare compiutamente i diversi aspetti che lo contraddistinguono, e non limitarsi ad una lettura superficiale.

Di seguito vengono fornite alcune informazioni utili ad inquadrare meglio quello che è un patrimonio e una "bandiera" del Club Alpino Italiano.

LE CARATTERISTICHE DEL RIFUGIO

L'edificio originale, inaugurato nel 1893 e dedicato alla Regina Margherita, fu completamente ricostruito nel 1980. Nel 1997 sono stati rifatti e messi a norma l'impianto elettrico ed il sistema antincendio. Infine, nel 2006 il Rifugio è stato dotato di un nuovo generatore, in grado di soddisfare l'intero fabbisogno energetico (sia termico che elettrico).

La gestione della Capanna Margherita nel 2009 è stata affidata con contratto in affitto d'azienda alla Rifugi Monterosa MBG srl (tel. Rifugio: +39 0163 91039 – e-mail: info@rifugimonterosa.it).

La Capanna ha una capacità di 70 posti letto distribuiti in camere con letti a castello ed è dotata di sala bar-ristorante, servizi in comune, illuminazione elettrica, corrente a 220 V, collegamento internet, biblioteca. È inoltre dotato di un locale invernale, non gestito, organizzato per ospitare 19 persone. Il periodo di apertura va da metà giugno a metà settembre.

Compresi balconi e terrazzi, il Rifugio è lungo 31,35 metri, largo 9,40 e alto 7,50 metri. I locali sono disposti su 3 livelli. Al piano terra si trova un atrio di ingresso, il locale invernale (che occupa anche parte del primo piano), la cucina, il soggiorno, due bagni, un piccolo magazzino ed il locale tecnico con il generatore. Al primo piano si trovano 7 camere, un bagno ed un ripostiglio. Al secondo piano si trovano altre 6 stanze, di cui 2 riservate all'Università di Torino, e un bagno.

A causa della quota e della posizione, la Capanna Margherita deve affrontare numerose problematiche, tra cui le condizioni meteo talvolta estreme (basse temperature, forti venti e possibili scariche elettriche) e le modalità di approvvigionamento e trasporto materiale.

Il Rifugio, costruito in legno di larice americano e abete, è rivestito esternamente con lamiera di rame, in modo da isolare l'interno del Rifugio dalle scariche atmosferiche (come in una gigantesca gabbia di Faraday).

La coibentazione è garantita mediante doppie pareti (intercapedine riempita con lana di roccia) e doppi serramenti.

L'ancoraggio a terra avviene con putrelle in ferro fissate alle rocce dalla parte italiana e infisse nel ghiaccio nella parte svizzera. Alcuni tiranti di acciaio agganciati alle rocce sottostanti rafforzano l'ancoraggio contro l'azione dei forti venti in quota. La balconata a sbalzo in legno sul lato italiano è sostenuta da pali fissati alla roccia.

All'interno, il Rifugio si presenta alquanto confortevole e moderno.

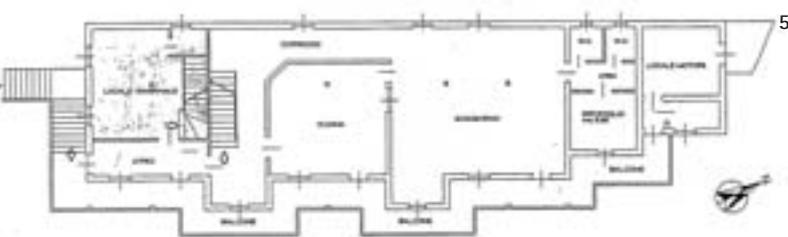


1» La Capanna Osservatorio Regina Margherita è visitata ogni anno da numerosi alpinisti e scialpinisti - foto archivio CAI Varallo //

2» Punta Gnifetti e Punta Parrot viste dal Lyskamm orientale //

3» La Capanna così come si presenta oggi

4/5» Pianta del piano terra e prospetto del lato sud-est dell'edificio//



ASPETTI GESTIONALI ED AMBIENTALI

La gestione di un Rifugio così particolare e con tali difficoltà oggettive, dove ogni spreco si traduce inevitabilmente in un costo economico, oltre che ambientale, deve necessariamente essere altamente efficiente e prevedere un'ottima organizzazione, pianificazione e coordinamento delle attività.

Il *personale* del Rifugio è costituito da 2 team con 3 addetti ciascuno, che si alternano su turni bisettimanali per ragioni di sicurezza. Una permanenza eccessiva ad oltre 4500 metri di quota, infatti, anche in caso di acclimatazione, può comportare danni alla salute.

Il *trasporto del materiale* avviene esclusivamente tramite elicottero. In prossimità del Rifugio è stata ricavata una piccola piazzola su neve per l'atterraggio del mezzo.

Un'attenta gestione del magazzino e dei rifiuti generati dall'attività ricettiva, unita ad un buon coordinamento con altri rifugi della zona che utilizzano il trasporto in elicottero, a cominciare dalla Capanna Gnifetti, permette di far volare l'elicottero sempre a pieno carico e quindi di limitare il numero dei voli.

L'*approvvigionamento energetico* del Rifugio è garantito da un generatore elettrico Perkins da 64 kWp alimentato a gasolio, con un fattore di "declassamento", dovuto a fattori ambientali



quali l'altimetria e la temperatura, pari al 40% e pertanto con una potenza elettrica effettivamente erogabile pari a circa 38,4 kW. Il generatore fornisce corrente alternata alla tensione di 220 V, in grado di soddisfare abbondantemente il fabbisogno (illuminazione, vari elettrodomestici, prese di corrente, ecc.) anche in occasione di eventuali picchi di potenza richiesti per il funzionamento delle apparecchiature scientifiche.

Un regolatore del numero di giri dell'alternatore, permette di modulare la potenza erogata (e quindi il consumo di combustibile) in funzione delle reali necessità.

Il generatore fornisce anche l'energia termica necessaria a riscaldare il Rifugio, grazie ad uno scambio di calore tra il circuito di raffreddamento del motore (acqua glicolata) e l'aria convogliata all'interno del Rifugio (nella sala da pranzo) dal sistema di ventilazione (una pompa centrifuga alimentata dal medesimo generatore).

Alcuni pannelli fotovoltaici servono ad alimentare un set di batterie (collegato anche al generatore principale) per l'illuminazione di emergenza (10 punti luce con tensione a 24 V), il telefono di emergenza (ponte radio) ed il sistema wi-fi per il collegamento internet. È inoltre presente un generatore di emergenza da 5 kW.

Il prossimo collegamento con una nuova vasca esterna per la fusione della neve tramite una serpentina elettrica permetterà di potenziare e migliorare l'*approvvigionamento idrico*.

Al momento, l'acqua viene prodotta per fusione della neve raccolta dal personale del Rifugio all'esterno dell'edificio. La fusione avviene in 2 modalità:

» all'esterno del Rifugio, grazie a due collettori solari e ad un serbatoio di 250 litri (l'acqua così prodotta viene pompata nella cisterna principale, interna al Rifugio);

» all'interno del Rifugio, in cucina, tramite un bollitore a GPL



6» L'utilizzo di un apparecchio ultraleggero, in grado di volare a quote elevate ed eventualmente di atterrare in spazi ristretti, avviene solo in condizioni di tempo stabile ed è assolutamente necessario per il rifornimento di materiali e per il trasporto a valle dei rifiuti e dei liquami. Normalmente il carico/scarico avviene con elicottero in volo//
7/8» Produzione di acqua tramite fusione della neve raccolta all'esterno del Rifugio, bollitore e collettori solari

da 150 litri. In questo caso l'acqua viene in parte lasciata nel bollitore per le necessità della cucina ed in parte inviata tramite pompa ad aspirazione alla cisterna principale.

La poca acqua disponibile viene utilizzata in cucina (disinfettata con amuchina) e per le operazioni di pulizia. Agli utenti del Rifugio non è quindi consentito utilizzare l'acqua per la propria igiene personale. L'acqua potabile viene invece distribuita in bottiglia.

La cucina a gas, di tipo professionale, viene alimentata con bombole di GPL.

I liquami organici provenienti dai WC e le acque grigie di lavaggio vengono convogliate in appositi contenitori. Una volta riempiti questi vengono stoccati all'esterno del Rifugio e trasportati a valle dove vengono prelevati da una ditta specializzata.

In capanna viene effettuata la raccolta differenziata per tipologia di rifiuto (alluminio, vetro, plastica, carta, frazione umida, residuo indifferenziato). I rifiuti, trasportati a valle, vengono conferiti presso le piattaforme di raccolta nei Comuni di Alagna o Riva Valdobbia.

La Capanna Regina Margherita, per volontà della Sede Centrale, in accordo col CAI Varallo, e grazie all'impegno e alla disponibilità del gestore, ha ottenuto nel 2002 la certificazione ambientale UNI EN ISO 14001.

I requisiti essenziali per ottenere questo tipo di certificazione sono i seguenti:

- » la definizione di una politica ambientale, con obiettivi chiari. Nel caso della Capanna Margherita tali obiettivi consistono essenzialmente nella riduzione e raccolta differenziata dei rifiuti, nel corretto smaltimento dei reflui organici, nella razionalizzazione dei consumi energetici ed idrici, nella gestione ottimale del trasporto materiale;
- » l'implementazione di un sistema di gestione ambientale (SGA) "aperto", ovvero che si rinnova in un'ottica di "miglioramento continuo". Tale sistema prevede la "standardizzazione" delle procedure ed il monitoraggio dei risultati mediante l'adozione di un manuale;
- » un esame ("audit") da parte di un ente terzo, accreditato, che verifica la conformità ai requisiti necessari stabiliti dalla norma.

L'obiettivo del miglioramento continuo è portato avanti non solo e non tanto con pochi interventi importanti (vedi sostituzione generatore), ma soprattutto grazie a tanti piccoli interventi ed azioni quotidiane che consentono di migliorare poco per volta, ma costantemente, le performance ambientali del Rifugio. È un modo di pensare che porta a prendere sempre in



considerazione la componente ambientale e ad agire per cercare continuamente nuove possibili soluzioni.

Di seguito sono elencati gli interventi in programma in Capanna Margherita nel breve e nel medio-lungo periodo.

Interventi in programma nel breve periodo

- » Riduzione a monte dei rifiuti, tramite una scelta di *prodotti ecosostenibili* (con minor imballaggi) e conferimento in piattaforma ecologica dedicata in modo da ridurre le distanze di trasporto (in accordo con il comune di Alagna);
- » piccolo *compattatore* per ridurre il volume dei rifiuti e permettere un deposito temporaneo in Rifugio di un maggior quantitativo;
- » *lavastoviglie* che permetterà di utilizzare unicamente piatti in ceramica e bicchieri e posate in vetro e metallo, senza far uso di plastica o carta, con un minor consumo di acqua rispetto al lavaggio a mano (sul medio periodo si prevede anche l'installazione di un separatore di grassi). Le poche stoviglie non in ceramica saranno in mater-bi (plastica biodegradabile);
- » fornello elettrico "portatile" a 3 fornelli, di "emergenza" in caso di guasto della cucina a gas e utile per preparare qualcosa di semplice, risparmiando sul GPL;
- » alcuni *dispenser* di detergente a base alcolica, che permetteranno agli ospiti di lavarsi le mani senza uso di acqua;
- » riparazione e potenziamento dell'*impianto solare* termico in modo da aumentare il contributo di energia rinnovabile nella produzione di acqua;
- » collegamento del generatore al sistema di produzione dell'acqua.



9

Interventi in programma nel medio-lungo periodo

- » Ulteriori agevolazioni per le attività di ricerca scientifica, tramite un possibile allungamento dell'apertura stagionale del Rifugio, maggior semplicità di prenotazione, eventuali nuove partnership e collaborazioni con gli istituti di ricerca;
- » utilizzo di *biodiesel* (miscela olio vegetale - gasolio tradizionale) per il cogeneratore;
- » eventuale sperimentazione di impianti a fonte rinnovabile (solare FV e parco batterie di ultima generazione, micro-eolico per utenze specifiche, ecc.);
- » realizzazione di una pagina web dedicata, con informazioni in tempo reale sulla capanna, le attività ed i progetti di ricerca, ecc.

RICERCA SCIENTIFICA

Fin dall'inizio, con gli esperimenti del fisiologo Angelo Mosso, il Rifugio ha svolto l'importante funzione di Osservatorio a supporto della ricerca scientifica, in particolare nel campo della medicina d'alta quota e della meteorologia. Nel 1903 a Londra il Consiglio Internazionale delle Accademie riconosceva la Capanna Margherita come istituzione di "utilità scientifica e meritevole di appoggio".

A partire dal 1980, anno in cui fu completata la costruzione del nuovo Rifugio, la ricerca scientifica ha ricevuto nuovo impulso ed ha visto il coinvolgimento di diversi organismi scientifici provenienti da tutta Europa ed oltreoceano.

Alcuni locali della Capanna Margherita, in virtù di una convenzione rinnovata nel 1998 (la prima convenzione risale al 1926), sono concessi a titolo gratuito all'Università degli Studi di Torino, sia per il pernottamento dei ricercatori che come laboratori per le attività di ricerca scientifica. Alla medesima Università, di concerto con il CAI, spetta la programmazione ed il coordinamento dell'attività di ricerca da parte di altre università ed istituti scientifici, sia italiani che stranieri.

Nel periodo 1980-1993 le ricerche hanno riguardato i seguenti campi:

- » Fisiologia e medicina 25 (63%)
- » Glaciologia 8 (20%)
- » Scienze ambientali 6 (15%)
- » Fisica dell'atmosfera 1 (2%)

La Capanna Margherita resta tuttora uno dei pochi laboratori al mondo situato sopra i 4000 metri ed un punto di riferimento per gli studi in alta quota dei meccanismi respiratori, vascolari, metabolici e renali alla base dell'acclimatazione, delle malattie da altitudine, della preparazione e dei limiti all'esercizio fisico nell'aria rarefatta.

Filoni di ricerca relativamente recenti e con interessanti prospettive di sviluppo riguardano le scienze ambientali e gli studi sul clima. Infatti, sia il Colle del Lys (4250 m) che il Colle Gnifetti (4454 m) sono siti particolarmente idonei per l'estrazione di carote di ghiaccio, dalla cui analisi è possibile ricavare numerose informazioni e serie storiche di dati sulle variazioni climatiche e sulla composizione chimica e isotopica dell'atmosfera.

Alcuni di questi studi si concentrano sui meccanismi di distribuzione e trasporto a distanza di inquinanti come i metalli pesanti, i composti organici persistenti (POP) ed alcuni isotopi radiattivi.

Ma le potenzialità sono molteplici. Ad esempio, nel 2007 si sono svolti in Capanna alcuni test nell'ambito di un progetto di ricerca del Politecnico di Torino circa l'applicabilità di sistemi di generazione di potenza con celle a combustibile (alimentate ad idrogeno), a servizio di piccoli aeromobili.

Un altro progetto del Politecnico di Torino (che tra l'altro ha consentito di dotare la Capanna di un collegamento internet) ha riguardato la sperimentazione di un innovativo sistema di trasmissione a lunga distanza (oltre 300 km) in banda larga, utilizzando semplici dispositivi a basso costo come trasmettitori e senza ripetitori intermedi, con grandi potenzialità di sviluppo nei paesi del terzo mondo.

LA RIVISTA

Centralina meteo

Presso la Capanna Regina Margherita, fin dai primi anni del novecento, si è provveduto alla raccolta manuale di dati meteorologici durante i mesi estivi.

A partire dall'agosto 2002, l'ARPA Piemonte ha dato inizio ad un progetto di monitoraggio finalizzato allo studio ed all'analisi di alcuni parametri meteorologici nella media troposfera e dell'interazione dei sistemi atmosferici con la catena alpina. Nell'ambito di tale progetto, che prevedeva l'installazione di alcune stazioni meteorologiche automatiche in alta quota ed in modo da "coprire" la fascia alpina piemontese, presso il Rifugio Capanna Margherita è stata installata la più alta stazione meteo automatica d'Europa.

Gli strumenti, pensati in modo tale da resistere a condizioni climatiche estreme, sono installati sul tetto del Rifugio e consistono in un barometro di precisione, un termometro, un anemometro e due radiometri per la misura della radiazione globale e della radiazione UV.

Il risultato a cui ha condotto il confronto tra i dati osservati ed i radiosondaggi effettuati nelle vicinanze della regione del Monte Rosa in diverse condizioni meteorologiche è che i dati di Capanna Margherita possono essere a buon diritto considerati rappresentativi delle condizioni a scala sinottica (dell'ordine di 100-1000 km).

CONCLUSIONI

La Capanna-Osservatorio Regina Margherita è un edificio peculiare, che detiene diversi "record" legati alla quota. Ogni estate regala intense emozioni alle centinaia di alpinisti (soprattutto stranieri) che la raggiungono e decidono di pernottarvi, osservando il panorama in momenti quali l'alba o il tramonto. La Capanna rappresenta anche un utile punto di riferimento per le operazioni di Soccorso Alpino, ed è parte del patrimonio storico-culturale del Club Alpino Italiano.

Tuttavia, non deve essere considerato solo un semplice Rifugio per alpinisti, ma una struttura complessa che offre la possibilità di agevolare la ricerca scientifica negli ambienti di alta montagna. La Sede Centrale e la Sezione di Varallo del CAI Varallo sono impegnate a ridurre gli impatti ambientali ed a rendere la Capanna una struttura, per quanto possibile, moderna e sempre più ecocompatibile. «

9» *La certificazione ambientale della Capanna Margherita, secondo Rifugio al mondo ad aver ottenuto tale riconoscimento, è stata recentemente rinnovata fino al 2011*

APPROFONDIMENTI

La versione integrale del dossier, qui necessariamente ridotto per questioni di spazio, è disponibile sul sito: www.cai.it nella sezione "Ambiente".

Simone Guidetti è Responsabile del Sistema di Gestione Ambientale del Rifugio Capanna Osservatorio Regina Margherita.



GRUPPO ITALIA - I 14 SPECIALISTI TIROLES

Tirolo, vacanza diversa dove la natura è maestra d'azione

Tirolo, d'estate è il paese dove l'aria è più fresca e dove gli sport „verdi“ si coniugano più facilmente con le tradizioni della gente. E d'inverno poi, Tirolo garantisce offerte mirate davvero per tutti.

Se volete ricevere gratuitamente il nuovo catalogo 2010 del Gruppo Italia con tutte le offerte imbattibili, basta mandare per posta il coupon seguente (si prega di scrivere in stampatello) o un fax al numero +43.512.261002. Inoltre trovate su www.tirolo.com/offerte i pacchetti 2010 dei partner Gruppo Italia con ulteriori informazioni e la possibilità di ordinare i cataloghi dei singoli specialisti.

Desidero ricevere gratuitamente il catalogo 2010 del Gruppo Italia

Nome	Cognome
Indirizzo	
CAP	Località
Prov	Tel
e-mail	

In armonia con le disposizioni sulla privacy autorizzo il trattamento dei dati personali sopra forniti.

Data	Firma
------	-------

L'Ente Regionale per il Turismo del Tirolo garantisce che Le verrà inviato unicamente il materiale promozionale da Lei richiesto.

Tirol Marketing Service GmbH, Postfach 222, "Gruppo Italia", 6010 Innsbruck, Austria

"IL CLUB ALPINO ITALIANO (CAI), FONDATA IN TORINO NELL'ANNO 1863 PER INIZIATIVA DI QUINTINO SELLA, LIBERA ASSOCIAZIONE NAZIONALE, HA PER ISCOPO L'ALPINISMO IN OGNI SUA MANIFESTAZIONE, LA CONOSCENZA E LO STUDIO DELLE MONTAGNE, SPECIALMENTE DI QUELLE ITALIANE, E LA DIFESA DEL LORO AMBIENTE NATURALE."

PICCOLE SEZIONI DI MONTAGNA

LA RIVOLUZIONE SILENZIOSA

A CURA DI LUCA CALZOLARI

In questa puntata **Articolo 1** parla con **Eugenio Iannelli**, presidente del CAI Castrovillari e con **Carmelo Mangano** e **Giuseppe Tornatore**, rispettivamente presidente e segretario del CAI Linguaglossa.

Definiamo "Sezione di montagna": come si svolge la vita sociale della sua Sezione?

C: Partendo dalla considerazione che:

la Sezione di Castrovillari è una delle più giovani del Sodalizio, nel 2009 ha festeggiato le dieci candeline; ricade nel territorio del Parco Nazionale del Pollino istituito solo nel 1993;

opera in un territorio montano non paragonabile - per grandezza e numero di gruppi montuosi - alle Dolomiti o alle Alpi;

svolge la sua attività nel Meridione d'Italia, dove i rapporti con le istituzioni locali sono farraginosi se non assolutamente assenti e nella migliore delle ipotesi vanno costruiti giorno dopo giorno; ha un numero di Soci sufficientemente aderente alla nostra realtà sociale (173);

pensiamo che la vita sociale della nostra Sezione non si differenzi granché da quella delle altre consorelle, ma subisce purtroppo condizionamenti locali dalla burocrazia

e dal regolamento imposto dal Sodalizio.

Nonostante ciò la collaborazione e l'impegno di tutti, anche se il cammino è stato particolarmente arduo ed impegnativo nel corso degli anni, ha consentito la realizzazione di tutte quelle aspettative che si sono sviluppate con la nascita della Sezione e ha regalato in questi dieci anni di vita associativa innumerevoli soddisfazioni.

Un impegno costante, essenzialmente propositivo e costruttivo che si è concretizzato non solo nella frequentazione e conoscenza della montagna, ma nel voler essere partecipi alla realizzazione di una serie di iniziative per contribuire alla promozione, allo sviluppo e alla tutela delle immense ricchezze naturali ed ambientali del Parco Nazionale del Pollino, in particolare.

Solo qualche dato:

- il numero dei Soci, alla nascita 156, nel corso degli anni si è stabilizzato sui 160 con punte di eccellenza nel 2009 (173) e nel 2008 (190, massimo storico) a conferma della bontà della nostra proposta associativa;
- è stato sempre predisposto, redatto e stampato dalla commissione escursionismo il programma annuale di attività, che nei suoi appuntamenti ha evidenziato una

In questa terza e ultima puntata parlano le Sezioni di Castrovillari e Linguaglossa. La prima è incastonata nei monti del Pollino, all'interno di un meraviglioso parco naturale; la seconda sorge alle pendici dell'Etna, in provincia di Catania, in uno scenario di pari bellezza. L'excursus che il nostro giornale ha compiuto fin qui ha evidenziato l'enorme ricchezza che contraddistingue le Sezioni di montagna per così dire "periferiche". Una ricchezza non materiale (anzi il problema della scarsità di risorse è annoverato da tutti gli intervistati come "nota dolente") ma di valori condivisi e diffusi a tutta la comunità di appartenenza; oltre che una ricchezza naturale, ovviamente. Tirando le somme, i piccoli chiedono di non essere lasciati soli; di continuare a lavorare malgrado tutte le difficoltà che incontrano. Per farlo è fondamentale che si consolidino gli scambi, peraltro già avviati, tra Sede Centrale e sedi locali.

partecipazione sempre costante e numerosa da parte dei Soci. Il risultato più importante tuttavia è stato il coinvolgimento nelle nostre attività di una grande quantità di "non soci" che si sono avvicinati per la prima volta alla montagna;

- nel nostro territorio tanti sono stati gli appuntamenti, la maggior parte esclusivamente escursionistici, che hanno avuto come obiettivo sia la riscoperta di luoghi poco frequentati ma anche posti più noti; molte sono state anche le uscite di carattere culturale, storico, architettonico organizzate in collaborazione con altre associazioni e molto

apprezzate le iniziative rivolte ai nuclei familiari;

- il sito www.caicastrovillari.it, ristrutturato nella sua veste grafica a fine 2008, ha registrato un crescente numero di visitatori: 25.000 utenti (circa 5.000 all'anno) alla ricerca di notizie, avvenimenti, comunicati. La mailing list è un mezzo di comunicazione rapido ed efficiente e molto apprezzato. Molto successo registra la pagina "raccontatrekking", specchio fedele delle attività sezionali e redatto proprio dagli stessi organizzatori, che molti gruppi o singoli utenti hanno piacere di leggere per informarsi e prendere spunto per loro

escursioni nel Parco. È stato creato inoltre un sito dedicato esclusivamente al Rifugio "Biagio Longo" con notizie più precise e dettagliate;

- "Passamontagna" (il giornale sezionale) è arrivato al settimo anno e dimostra di essere uno strumento divulgativo delle attività associative apprezzato da molti, che crea un contatto anche con chi non va abitualmente in montagna;

- nel 2002 è stato sistemato su Serra Dolcedorme (m 2267) il "registro delle firme", dove migliaia di escursionisti hanno potuto lasciare la loro firma, la data, la provenienza e testimonianza scritta delle loro impressioni, considerazioni, stati d'animo suscitati dallo scalare la vetta più alta del massiccio del Pollino;

- un evento epocale e particolarmente importante per la Sezione e per tutto il territorio è stato l'aver realizzato - grazie all'accordo quadro tra il Ministero dell'Ambiente e del Territorio ed il CAI - il progetto "A piedi nei Parchi nazionali dell'Appennino Calabrese". Il progetto ha reso possibile la ristrutturazione del Rifugio Biagio Longo, la rilevazione e la segnatura di 131 km di sentieri nella parte calabra del Parco, la realizzazione del catasto sentieri e la implementazione su supporto informatico dei 15 sentieri segnati. Sempre nell'ambito del progetto sono stati realizzati il volume di 100 pagine "15 suggerimenti per conoscere il Parco Nazionale del Pollino", con la descrizione cartacea dei sentieri, e sul sito Internet - prima Sezione CAI in Italia - il webgis informatico attraverso il quale ogni utente può scaricare tutte le notizie necessarie per poter frequentare il territorio calabro del Parco. Quattro di questi sentieri, segnati ed implementati, sono

compresi nel territorio di pertinenza del Rifugio e sono facilmente fruibili con partenza diretta dallo stesso. Sono stati organizzati, nell'ambito del progetto, tre convegni con la partecipazione degli Enti pubblici e le associazioni ambientaliste operanti sul territorio;

- la Sezione ha costantemente collaborato con gli Enti locali, Provincia, Ente Parco, Comunità Montane, Corpo Forestale dello Stato, AFOR, dando vita a progetti ed iniziative

alto contenuto naturalistico e culturale;

- ha interagito e trovato collaborazione con le altre Sezioni della Calabria e delle altre regioni d'Italia con le quali ha effettuato opera di interscambio culturale diventando punto di riferimento decisivo e qualificante per la conoscenza del territorio e del Parco.

- Ultimo in ordine di tempo, il progetto per la realizzazione della sentieristica nel

hanno visto impegnati 21 soci volontari della Sezione che hanno lavorato alacremenente per segnare 34 sentieri prioritari equamente distribuiti sul versante Calabro e Lucano per complessivi 250 km. Sino al 2008 la segnaletica era circoscritta solo a 15 sentieri (segnati sempre dalla Sezione nel Progetto del 2005). Oggi è stata sanata definitivamente, grazie a noi, una carenza che il Parco si trascinava sin dalla sua costituzione.



all'interno delle quali ha trovato una logica ed importante collocazione, candidandosi autorevolmente per la gestione dell'uso ricreativo della montagna nei suoi molteplici aspetti;

- ha coinvolto nelle proprie attività ed iniziative le altre Associazioni operanti sul territorio, tessendo una serie di attività e manifestazioni di

Parco del Pollino. Su incarico conferito dall'Ente Parco del Pollino il progetto per ampliare e migliorare la rete sentieristica del Parco è stato portato a termine in soli sei mesi (dicembre 2009) sotto la direzione delle due Guide storiche del Parco, Emanuele Pisarra e Giorgio Braschi, che ne hanno curato il catasto. I lavori, iniziati a luglio 2009,

1» Vista dei canaloni innevati dal versante nord dell'Etna

» ERRATA CORRIGE

A pag. 39 dello scorso numero la foto della Cima Bausetti ha sullo sfondo il Mondolè (e non il Pizzo d'Ormea). Grazie a Valter Giaccone.

L: La nostra piccola Sezione di montagna opera su una montagna particolare che è un vulcano. Gli interventi su di esso partono dall'organizzazione e dalla conoscenza tutelare del patrimonio boschivo, antropologico del territorio, nonché da tutte le attività in-

della FISL. Nel 2010, nell'80° della fondazione, con grande rammarico si deve constatare che i rifugi avuti a custodia nel tempo, oggi o sono un ricordo o sono dei ruderi. L'eruzione del 2002 ci ha privati del Rifugio di Monte Nero che rappresenta un solido punto di

nostro caso è rappresentata dalla grandezza del territorio nel quale operiamo. Più di 190.000 ettari inclusi nel Parco più grande d'Italia e suddivisi in due Regioni Calabria e Basilicata. Un territorio vasto ed eterogeneo che ci mette a dura prova nel realizza-

L: Interessarsi dei rifugi e delle opere alpine su un vulcano oltre a tenere sempre aggiornata la classificazione sui criteri alpino-escursionistico, le quote di altitudine, il tipo di gestione, i posti letto, le fasce di altitudine; si può avere la sorpresa che a causa di un'improvvisa eruzione (vds eruzione 2002), uno dei rifugi di nostra competenza è stato completamente inghiottito e non si trova nessuna traccia. Lo stesso dicasi dei sentieri che dopo averli curati, puliti e segnati, sempre a causa di improvvise eruzioni scompaiono in parte.

Val di Zoldo basa il suo disagio sulle difficoltà economiche che affronta ogni anno. In particolare, sottolinea che la quota associativa non basta. Vive anche lei una situazione di disagio analoga?

C: La nostra situazione è ancora più disagiata rispetto alle altre Sezioni che operano nel Centro o nel Nord Italia; che hanno un numero di Soci più elevato e una quota più alta. Infatti la nostra più grande difficoltà è riuscire a far quadrare i conti a fine anno. In una realtà come la nostra, dove la crisi sociale ed economica ci attanaglia ormai da più anni, ripercuotendosi inevitabilmente sulla spesa delle famiglie, e dove iscriversi ad una associazione non rappresenta una priorità, è obbligatorio contenere di anno in anno i costi della tessera sociale (dal 2008 ad oggi la quota è rimasta € 38,00 ordinario - € 20,00 familiare ed € 17,00 giovane) al fine di mantenere numericamente inalterato il corpo sociale ed evitando accuratamente la pur minima defezione. Appare quindi evidente che con 173 soci ed un abbondante 65 % di quota sociale versata alla Sede Centrale a noi rimane veramente



renti i rifugi e le opere alpine ed il mantenimento e pulitura dei sentieri. Incontri bisettimanali con i soci per organizzare escursioni sul territorio di competenza, programmare uscite a largo raggio nonché lavori di istituto quali l'archiviazione di foto, raccolta di testi specifici, organizzare rapporti collaborativi con le Istituzioni, organizzare competizioni agonistiche di sci nordico visto che fa parte integrante del nostro sodalizio lo Sci CAI Valligiani Linguaglossa che quest'anno ha organizzato la 60ª edizione della gara Mareneve gara nazionale di sci di fondo sotto l'egida

riferimento per l'attività sezionale che per quella extrasezionale. Il glorioso Rifugio Conti e la Capanna Linguaglossa, anch'essi danneggiati, sono per il momento impraticabili. Personalmente confermo il mio impegno affinché con i soci della Sezione e con gli enti preposti, si tentino tutte le strade per una proposta ricostruttiva della Stazione Etna, effettuate nel pieno rispetto degli equilibri naturali e della peculiarità vulcanica della zona.

Quali specificità rispetto ad una Sezione di pianura?

C: La specificità maggiore nel

2» *Timpa di San Lorenzo e Timpa di Cassano*

re e promuovere quella serie complessa di interventi (sentieristica, gestione strutture ricettive, educazione ambientale, attività escursionistiche ed alpinistiche) per esprimere, garantire e mantenere visibilmente e permanentemente l'immagine del Club Alpino Italiano quale guida alla diffusione ed alla promozione della razionale ed oculata fruizione del "bene natura".

poca cosa per far fronte a tutte le esigenze di gestione economica e delle numerosissime attività sociali che svolgiamo.

L: La quota associativa divisa tra un 65 per cento da versare al CAI centrale e del restante 35 per cento servono per coprire a malapena le spese di funzionamento e di segreteria della Sezione. Fortunatamente la Sezione ha sempre avuto offerto dal Comune di Linguaglossa la sede sociale in stabile di proprietà del Comune, accollandosi pure le spese della linea elettrica ed informatica, e di questo si ringraziano tutte le amministrazioni Comunali che si sono succedute dalla fondazione del sodalizio ad oggi.

Ci faccia un esempio concreto: il bilancio del 2009 e cosa rimane per le vostre attività (escluse spese di manutenzione e spese fisse)...

C: Nel 2009 abbiamo avuto un introito dalle quote sociali pari a € 5.800,00 a fronte di un versamento alla Sede centrale di € 4.100,00, di spese di cancelleria € 367,00, manifestazioni e stampe € 1.000,00, rimborso spese € 320,00, acquisto materiali di € 200,00, spese postali € 400,00, spese varie € 321,00 senza calcolare le spese di manutenzione e quelle fisse.

A ciò dobbiamo aggiungere la manutenzione ordinaria e straordinaria del Rifugio "Biagio Longo" gestito in proprio dalla Sezione. Come può ben notare arriviamo a fine anno sempre con l'acqua alla gola e con le uscite che superano di gran lunga le entrate. Per fortuna riusciamo a compensare questa cronica mancanza di fondi con una oculata e attentissima gestione e un forte contenimento delle spese. Minimi contributi - non puntualissimi e non sempre

disponibili - arrivano dagli Enti locali (Regione Calabria, Comunità Montana, Amministrazione Comunale) e dall'apporto di qualche sponsorizzazione effettuata sempre da Soci titolari di aziende o attività commerciali: questi ultimi, oltre a contribuire con il pagamento della quota sociale, incentivano la promozione e la divulgazione delle attività associative.

Per voler essere ancora più espliciti: la Sezione di Castrovillari, e di conseguenza il sottoscritto quale Presidente delegato, con grande rammarico non ha mai potuto partecipare ad una Assemblea dei Delegati poiché i costi, del viaggio e del soggiorno, sarebbero ulteriormente gravati sul bilancio già asfittico della Sezione creando ancora maggiori problemi economici. Approfitto anzi per fare un appello al CAI Centrale perché la scelta della sede dell'Assemblea dei Delegati possa essere effettuata tenendo conto delle esigenze delle numerose Sezioni meridionali che devono sempre recarsi al Nord del paese per parteciparvi. Una soluzione potrebbe essere quella di organizzarla alternativamente al Nord e al Centro-Sud.

L: Prendendo in visione il bilancio del 2010, tutto il gettito del tesseramento assorbito dalla Sede centrale e dalle spese d'istituto, per il resto delle nostre attività si ricorre a contributi straordinari che gli Enti con cui siamo in rapporti, Comune, Provincia e Regione ci elargiscono con parsimonia e con una burocrazia lenta e cavillosa ma che ci permette di portare a termine tutte le nostre iniziative. Un grazie particolare per la riuscita della 60ª Coppa Mareneve è da fare al nostro attuale Sindaco Dott.ssa Rosa Maria Vecchio.

Qual è il suo rapporto con la Sede centrale?

C: Il rapporto istituzionale è ottimo, anzi la nostra Sezione ha avuto il privilegio di ospitare il Presidente Generale Annibale Salsa e il Direttore Generale Paola Peila che hanno manifestato grande disponibilità, sensibilità e vicinanza. Purtroppo noi scontiamo, politicamente e strutturalmente, la cronica e irriducibile lontananza - anche in termini di distanze chilometriche - dall'apparato centrale e la poca rappresentanza politica al suo interno. Desidererei, comunque, che la Sede centrale, al fine di sostenere le Sezioni nelle attività cui sono deputate, interloquisca maggiormente con gli Enti, soprattutto con gli Enti Parco, in modo da stabilire e potenziare i rapporti istituzionali che oggi sono spesso il risultato di rapporti interpersonali.

L: La mia Presidenza a questo sodalizio è giovane, solo di un'anno, ma i rapporti con la Sede centrale ottimamente preparati dal mio predecessore mi stanno facendo raccogliere ottimi frutti.

Chi sono i vostri Soci? Ci faccia un identikit e quali le esigenze predominanti...

C: La maggior parte dei nostri Soci sono "amanti della montagna" residenti nell'area calabrese del Massiccio del Pollino: amano camminare in montagna individualmente e godere delle bellezze naturalistiche dei nostri luoghi.

La nascita della Sezione di Castrovillari ha funzionato da elemento catalizzatore, è riuscita a far convergere in un unico elemento tutti questi appassionati permettendo loro di ampliare non solo il numero e la diversità di frequentazioni ma anche la qualità e la specificità delle stesse,

contribuendo alla promozione di attività poco o per niente praticate sulle nostre montagne (trekking, alpinismo, arrampicata, racchette da neve, sci alpinismo, sci di fondo escursionistico, etc.).

L: I soci del sodalizio 212 fra ordinari, familiari e giovani di media cultura con l'esigenza di approfondire ed ampliare le conoscenze, con voglia di stabilire relazioni con il tessuto sociale pronti a cooperare nel volontariato che le nostre Istituzioni esigono, sempre presenti nell'organizzazione di manifestazioni, convegni, collaborazioni con le scuole, giornate dedicate alla sicurezza con il Soccorso Alpino, riunioni, assemblee, rapporti con Enti ed Istituzioni, nonché alla ricerca di contributi e sponsorizzazioni per la copertura di varie spese che si possono presentare durante il corso di un'anno sociale.

Come affrontate lo spopolamento delle aree montane?

C: Purtroppo giorno dopo giorno constatiamo che i nostri centri montani si avviano inesorabilmente verso un declino difficilmente arrestabile dove l'ostilità verso la montagna ha portato ad una vera e propria fuga dai paesi natii. La nostra Sezione, con le numerosissime attività che organizza e svolge, con l'accompagnamento in queste aree di escursionisti locali e di quelli provenienti da altre regioni e Sezioni d'Italia, con la semplice operazione della tracciatura e della manutenzione dei sentieri, la cui scomparsa cancellerebbe di colpo qualsiasi traccia di storia e di cultura montanara, cerca di contribuire alla conoscenza, promozione e valorizzazione del territorio. Partecipa alla rivitalizzazione di territori e centri montani che iniquamente sono classificati

periferici e che invece costituiscono importanti depositi culturali in grado di proporre una immagine alternativa e credibile di turismo ecosostenibile e consapevole tale che possa diventare fonte di lavoro e di ricchezza per i locali e contribuire alla crescita della ricchezza complessiva del territorio.

L: Nel nostro territorio, fortunatamente, non esiste lo spopolamento delle aree montane. Un normale ricambio tra chi va via e chi si inserisce assicura a tutt'oggi la continuità.

Trova che una maggiore autonomia di finanziamento e di spesa vi gioverebbe? In che modo?

C: Nel ricordare che in quanto piccola Sezione di montagna non attingiamo a nessun finanziamento da parte del CAI Centrale, certamente sarebbe per noi molto vantaggioso poter avere una maggiore autonomia di finanziamento, non solo per affrontare con serenità la complessa gestione di una Sezione CAI - diventata oggi particolarmente onerosa e difficile - ma soprattutto per poter organizzare al meglio le nostre attività e poterne proporre sempre di nuove a tutti gli associati ma anche a tutti i cittadini. Inoltre, dopo l'esperienza - soddisfacente ed interessante - realizzata con i progetti derivati dall'accordo quadro con il Ministero dell'Ambiente che hanno determinato sul territorio una forte e positiva ricaduta d'immagine del Club Alpino Italiano, ritengo che alla maggiore autonomia vada senz'altro affiancata - da parte della Sede centrale - una programmazione rivolta al finanziamento di un numero maggiore di progetti da affidare alle Sezioni di montagna.



L: Una maggiore autonomia di finanziamento farebbe comodo, penso, a tutte le Sezioni per potere evitare l'anticipo di liquidità da parte di soci che si immedesimano alle necessità della Sezione, e possibilmente cercando di snellire la burocrazia nella richiesta di contributi.

Il presidente Salsa ha definito le piccole Sezioni di montagna "un valore aggiunto nella nostra geografia associativa. Esse testimoniano, spesso in modo eroico, la mission del nostro Sodalizio: quella di essere presente nelle diverse articolazioni territoriali". Una sua riflessione in merito.

C: Non posso che condividere le parole del nostro Presidente Generale.

In un vasto territorio, il

Pollino, vissuto, nel recente passato, solo dalle classi agiate che vi amavano trascorrere il proprio tempo libero e dove il resto della popolazione frequentava la montagna in quanto fonte di lavoro e di ricerca del sostentamento economico, la Sezione di Castrovillari sin dalla sua nascita ha significato incontro con la natura, rivalorizzazione del ruolo e cultura della montagna, amore per l'esistente, capacità di suscitare un nuovo desiderio negli uomini nel rispetto dell'ambiente e della natura che caratterizza da sempre i nostri territori rendendoli anche unici nel loro genere.

È riuscita a realizzare una rivoluzione silenziosa, come l'ha amabilmente definita il nostro Socio Emanuele Pisarra. Affrontando enormi

3» La Montea

difficoltà e grande scetticismo ha svolto e continua a svolgere diligentemente il suo compito istituzionale.

L: Si concorda con il Presidente Salsa che parlando delle piccole Sezioni di montagna esse sono: (un valore aggiunto nella nostra geografia associativa ecc. ecc....) con l'aggiunta che ogni socio apporti la sua proposta operativa e proficua.

Domanda finale: tre proposte per il futuro...

C: Maggiore autonomia e capacità finanziaria alle Sezioni e finanziamento di un più alto numero di progetti da affidare alle Sezioni soprattutto a quelle di montagna.

Maggiore rappresentanza politica delle Sezioni del Sud negli organismi centrali del CAI.

Un'attenzione particolare ed uno sforzo maggiore per risolvere le necessità e le problematiche presenti e che sfocano le piccole Sezioni di montagna.

L: Associandoci alle proposte per il futuro della Sezione di Val di Zoldo e facendone nostra la stessa idea, siamo del parere che è necessario attenzionare le piccole Sezioni di montagna, ascoltarne le problematiche vista la loro ubicazione sulle terre alte vivendoci tutto l'anno, e la loro abitazione in loco per tutto il corso degli anni nonché la responsabilità dei soggetti deputati per legge alla tutela ed alla valorizzazione del bene di montagna, in considerazione del fatto che la nostra autonomia Regionale non ha una legge ben specifica a detta valorizzazione. «

FRONTALE GIZMO
**PURA POTENZA
NELL'OSCURITÀ**



- ◆ Versatile: i nuovi LED emettono 24 lumen di luce perfetta
- ◆ Ultra compatta: il design dal basso profilo permette di usare 2 pile AAA
- ◆ Efficiente: tempo di durata a piu' di 100 ore
- ◆ Modalità d'illuminazione: massima intensità – regolabile – a lungo raggio



BlackDiamondEquipment.com

SEARCH

mountain@blackdiamond.eu

TESTO DI STEFANO AURIGHI - ILLUSTRAZIONE DI ATTILIO GEVA

ERRI DE LUCA

COLLOQUIO CON LO SCRITTORE ALPINISTA



Scrittore venerato, traduttore elegante, poeta raffinato, alpinista eccelso. Troppa enfasi? Provate a chiedere ai suo fan: vi suggeriranno aggettivi ancor più appassionati e magniloquenti. Ha appena compiuto 60 anni Erri De Luca. Una vita, la sua, all'insegna dell'esplorazione di zone accessibili a pochi, che si tratti di montagne o di sperimentazioni di scrittura. Traduttore dall'antico ebraico dei testi sacri e scrittore prolifico, De Luca è anche freeclimber di altissimo livello. Nato a Napoli, sulle rive del Tirreno, ha volto presto il suo sguardo verso le vette, anche a quelle himalayane, accompagnando nel 2005 Nives Meroi in occasione della spedizione sul Dhaulagiri, esperienza da cui ha poi tratto il libro *Sulla traccia di Nives*. Dal 1989, anno dell'esordio letterario con il libro, *Non ora, non qui*, De Luca ha dato vita ad una vastissima produzione letteraria, dai saggi alla poesia, passando per le opere teatrali e le traduzioni, mantenendo ferma la barra della passione per le montagne. Un connubio, quello tra scrittura e alpinismo, che l'autore ci racconta in questa intervista.

Lei è nato a Napoli, sulle rive del Tirreno. Da dove nasce la passione per la montagna?

«Mio padre napoletano si arruolò nel corpo degli alpini durante la Seconda Guerra mondiale. Mi ha raccontato quasi niente delle armi ma abbastanza delle montagne. Ho ereditato il suo sguardo dal basso verso l'alto, ho voluto stare nel punto su cui lui fissava gli occhi. Ho voluto eseguire un suo rammarico di non poterci più salire.»

Questa passione si è evoluta, tanto da arrivare all'arrampicata. «Ho voluto imparare a scalare, salire non mi bastava. Ho voluto la via strisciata sulla roccia, ho amato lo strapiombo, oggi l'arrampicata è la spinta alla manutenzione delle mie quattr'ossa.»

Nel 2002 lei è stato il primo ultracinquantenne a superare, in arrampicata libera, un 8b, alla Grotta dell'Arenauta di Sperlonga (8b+). Ci racconta quell'episodio?

«In quel grottone ho progredito in specializzazione, fino a salire scalzo vie fino all'8a. Con questa base mi sono appassionato di una linea naturale che percorreva l'intero grottone. Dopo una sezione di circa 7c parte un tetto di quindici metri, con un buco verso i tredici. Lì si possono incastrare i piedi e pigliare fiato per l'ultimo strappo. Quando riuscii a arrivare in catena mi accorsi che ne avevo ancora, fu la più bella sorpresa.»

Si sente più attratto dalle escursioni sulle Alpi o su altri gruppi?

«Amo le Alpi orientali, il calcare, le Dolomiti. Ma credo che un innamorato di montagne, se può permetterselo, dovrebbe andare una volta a visitare le più alte, Nepal, Karakorum, per devozione di pellegrino, non necessariamente con intento di arrembaggio.»

Di recente ha dichiarato: «La montagna è la mia pratica: mi piace andare lì e procurarmi un deserto provvisorio, avviarmi dentro questo posto vuoto di noi, impervio, ostile, al

quale chiedo un lasciapassare per potermene poi tornare subito indietro. È un posto in cui mi procuro una mia solitudine in un ambiente magnifico». È la sua visione della montagna? «Confermo, lassù la mia specie è in inferiorità schiacciante, mi aggiro da ospite minuscolo e intruso, vedo il mondo senza di noi, mi tengo compagnia con il vuoto. In una pagina dedicata a mia madre ho scritto della mia nascita da lei, ne uscivo senza lasciarla vuota perché il vuoto lo portavo con me. Vado in montagna per stare con il vuoto.»

La camminata in montagna e l'esercizio della scrittura secondo lei hanno delle cose in comune?

«Sono tutte e due attività fisiche e festive. Per la scrittura che faccio non posso usare il verbo lavorare. Ho fatto mestieri da operaio per venti anni e mi sono fatto un'idea precisa del verbo lavorare. Scrivere invece è stato il mio tempo salvato, scippato in fondo a una giornata di lavoro, era il suo ostinato contrario. Camminare in montagna è avere i passi al posto delle sillabe, ascoltare il corpo che racconta.»

Il tema della montagna ricorre spesso nella sua scrittura. Uno degli esempi più noti è il libro *Sulla traccia di Nives*. È il dialogo tra lei e Nives durante la spedizione al Dhaulagiri del 2005, a proposito della montagna, della sfida, della fatica, della vita. Che ricordi ha di quell'avventura e di quei dialoghi?

«Ho ricordi di amicizia e di condivisione. Ho ricordo lacerato di Luca Vuerich, premuroso verso chi rallentava, sorriso pronto al risveglio pure nel gelo, nella notte insonne. Ho un'ulcera fresca per il suo corpo strappato dalla valanga.»

Lei definisce Nives «la tigre delle montagne». Un animale di straordinaria eleganza, ma anche in grado di incutere timore. «Nives incute soggezione per la sua normalità, la sua semplicità, la sua sfrontata dichiarazione di essere paurosa, che costringe chiunque a rivedere i propri parametri di coraggio. Nives è una «tigre delle nevi», unica nel suo adattamento a quelle asprezze, unica per valore aggiunto di fedeltà al formato di coppia delle sue imprese. Ho per lei un affetto indipendente dal suo valore.»

Che sensazioni dà la «prima volta» con l'Himalaya?

«Ero andato per vedere le montagne più solenni del pianeta e mi sono trovato a fissare per giorni di cammino i piedi dei portatori, che sostenevano il nostro carico fino ai campi base. Ero lì per la geografia e mi facevo invece commuovere e distrarre dal paesaggio umano. Affacciarsi sulla valle del Kumbu, dietro la svolta dopo Namche, mi ha fatto venire voglia di dire a bassa voce: grazie. Senza sapere a chi.»

Aveva fatto una preparazione specifica per quella spedizione? E in generale, come si tiene in forma per l'alpinismo?

«Avevo fatto una decina di salite invernali in Appennino, più per provare i materiali, gli scarponi che per bisogno di allenamento. Per la scalata un tempo andavo in palestra, ora non più. Mi basta pesare poco.»

Il tema della montagna è di nuovo protagonista ne Il peso della farfalla, l'ultimo dei suoi romanzi, storia dell'ultimo incontro tra due re: da una parte un camoscio capobranco; dall'altro il più abile tra i bracconieri. Entrambi conoscono perfettamente la montagna e le sue regole, dettate dalla scansione delle stagioni.

«Scrivo che il bracconiere è un re minore. Il camoscio è l'atleta perfetto di quei luoghi, l'uomo resta un goffo bipede senz'ali.»

Nel romanzo alcuni alpinisti professionisti, bardati di tutto punto, scoprono che un "semplice" bracconiere ha già violato una parete ritenuta impossibile. Solita figuraccia degli alpinisti "cittadini"?

«Non figuraccia, ma lezione di umiltà per chi insegue primati, precedenze. I montanari hanno portato i primi alpinisti sulle cime, così come gli sherpa, senza i quali l'alpinismo di alta quota non sarebbe cominciato.»

Nel romanzo dice che l'uomo, rispetto ai camosci, può anche scalare difficoltà superiori, salire dritto dove loro aggirano. Ma – aggiunge – l'uomo rimane incapace dell'intesa che i camosci hanno con l'altezza: loro ci vivono dentro, gli uomini invece sono ladri di passaggio.

«L'uomo è una bestia lenta, in montagna sfrutta la sua lentezza per salire linee permesse solo a lui. Il corpo umano in montagna si prende rivincite su tutto il resto delle specie animali. Solo quelle dotate di ali riescono a fare meglio. L'alpinismo per me non è eroico, ma ha qualcosa di fisicamente commovente per il rischio accolto a braccia aperte.»

Sul Fanes c'è un albero, per la precisione un cirmolo dalla forma inconsueta, che lei raggiunge una volta l'anno e sotto cui si siede fino al tramonto, scrivendo. È un appuntamento che va spiegato...

«Perché spiegare? Non saprei dire perché mi piace stare scalzo sul suo gomito sospeso sul vuoto, farmi pizzicare la pianta del piede da una corrente ascensionale. È una visita a un solitario, con cui ragionare di fulmini.»

Sulla Tofana di Mezzo, poco distante dai luoghi di quel cirmolo, lei ha rischiato di essere colpito da un fulmine, che l'ha mancata di pochi metri. Com'è andata? Ha avuto paura di morire? E in altre occasioni, in montagna?

«Chi va in montagna si mette nel campo di tiro dei fulmini. Quando il cielo fa lassù l'amore con le rocce, non bisognerebbe intromettersi. Il fulmine spiega che sei fuori posto, che lì dove le forze e gli elementi si abbracciano, stai violando un'intimità. Chiedo scusa, andandomene alla svelta se posso. Sulla Tofana ero in tempo. La paura di solito mi viene dopo.»

La montagna è narrata, cantata, dipinta. Quali sono gli artisti che, secondo lei, colgono al meglio l'essenza della montagna? «Credo che il canto sia la forma più riuscita di espressione di questa esperienza.»

Una curiosità. Qual è la sua montagna preferita?

«Per bellezza da sotto mi ha sbalordito l'Ama Dablam.» «

UN LIBRO LEGGERO COME UNA RAGNATELA

DI ALBERTO PEZZINI

Lui è un cacciatore eccezionale, l'altro è un camoscio fuori dalla norma: il re dei camosci. La loro storia è un abbraccio mortale. Il cacciatore insegue la preda che regna sulle montagne, sui maschi più giovani, sulle femmine dominate e sui piccoli nati in primavera. La caccia terminerà con la più grande disillusione mai provata prima. La consapevolezza di avere quasi rubato un sogno, quello del camoscio.

De Luca ha scritto pagine su cui meditare, che sembrano arrivare direttamente da una storia vera. Questo cacciatore sembra ispirato a Franco Miotto, "il re dei viaz", sentieri aerei sulle montagne bellunesi, che soltanto lui ed i camosci conoscevano. Quando abbatté il più bel camoscio della sua vita, un vero re delle vette, capì la parte più triste della vita, e cioè che niente resta mai come prima quando hai realizzato un sogno. Capita a volte con le persone che la vita ha maggiormente omaggiato di doni. Questa situazione, per cui alla realizzazione del sogno di una vita – prendere con un solo colpo il re dei camosci – la vita ti rivela in un solo clic tutta la tua povertà, è stata resa benissimo da una scrittrice di montagna nel 2002. Luisa Mandrino, autrice di La forza della natura (Cda & Vivalda Editori), aveva raccontato la vita di Franco Miotto con uno stile romanzesco e vitale. Vitale come, appunto, un camoscio. Miotto era una "forza" della caccia ed aveva deciso ad un certo punto di lasciare la sua attività. La decisione gli era stata suggerita da quella morte, quella che lui aveva dato al più bel camoscio della sua vita. "Fu un tuffo al cuore, forte e disperato e quel colpo appena sparato perse il suo valore e la sua precisione e sembrò, all'improvviso, odioso e tirato a caso e Franco sentì di essere fuori posto, come se si fosse impadronito di un sogno altrui. Tutto quel che non aveva mai visto fu chiaro in quel momento".

È lo stesso disgusto umano, lo stesso spleen improvviso come uno sbocco di sangue che ferisce il cacciatore di De Luca: "Niente aveva capito di quel presente che era già perduto. In quel punto finì anche per lui la caccia, non avrebbe sparato ad altre bestie. Il presente è la sola conoscenza che serve. L'uomo non ci sa stare nel presente".

Sembra di guardare negli occhi – indimenticabili – di Robert De Niro che si scambia uno sguardo eterno, "affratellante", con il cervo de Il Cacciatore, film dove la violenza ed il sangue vengono "lavati" da quegli occhi animali che sanno molto più di quelli umani.

De Luca deve avere provato uno scoramento interiore più crudo degli altri. Deve avere trovato – nella realtà – una storia più vera e più incarnata di quelle tradotte dalle Sacre Scritture. Una storia più parlata agli uomini. Paradossalmente, grazie ad un animale, per quanto nobile possa essere il re dei camosci.

Questa scossa che si trasforma in scintilla, l'unica forza capace di far vivere una storia vera già vissuta, è la reazione che sorprende l'uomo quando uccide il camoscio. Lo stupore gli viene



da come si comportano gli altri camosci. È in quel momento che l'animo umano "si spaura". Franco Miotto ci racconta cosa vede dopo aver ucciso quella meraviglia di animale, quell'esemplare che faceva vibrare il terreno, un maschio di dieci anni per cui ti chiedi se ne hai mai visto uno più bello: "Si fermò e guardò col binocolo. Ed era una cosa che non gli era mai capitata di vedere. Mezzo incredulo, un po' scocciato, eppure affascinato, vide che sbucando dai rami di larice, senza correre, appena scosse da un tremito, le femmine coi loro piccoli tornavano indietro con gli occhi sbarrati, si fermavano un momento accanto al corpo del grosso camoscio e lo guardavano...Tornarono anche i maschi più giovani, quelli che lui aveva cacciato via a cornate nel sedere e senza curarsi dei rumori circostanti si avvicinavano, uno per uno, come per rendergli omaggio e anche un vigoroso giovane che aveva resistito alla carica, l'ultimo che aveva buttato fuori, si fermò e lo guardò, abbassando il bel muso, fin quasi a sfiorargli il trofeo".

Poi quei quaranta occhi di camosci sopravvissuti, e che ora non avevano più paura, lo guardano in faccia. E non accennano ad andar via perché non vogliono lasciare il loro re, quella carcassa che aveva significato, in vita, la vita stessa per tutti loro. C'è da capire che si tratta di un momento terribile, dove l'aria di montagna sembra squarciata da un dolore che non si perderà più. De Luca prende quel momento di strazio puro, dove la vita viene via come una buccia e non sai se per capriccio o per destino, e ci dà una descrizione catartica del dolore scaturito da un'anomala reazione zoologica: "Qui l'uomo vide una cosa che mai era stata vista. Il branco non si disperse in fuga, lentamente fece la mossa opposta. Le femmine prima, poi i maschi, poi i nati in primavera salirono verso di lui, incontro al re abbattuto. Uno per uno chinaron il muso su di lui, senza un pensiero per l'uomo in agguato...Niente era più importante per loro di quel saluto, l'onore al più magnifico camoscio mai esistito".

La favola di De Luca finisce in maniera meritoria anche per gli animali. Il brutto è che la fine sa di una carezza lieve, gentile, anche se si chiama morte. «



MyNav 600 Professional

MyNav 500 SPORT

Especially designed for outdoor GPS navigation



GPS Sirf Star III | IP 57 | Display Transflective | Ready to use | Outdoor + Street

www.mynav.it

TESTO E FOTO DI LUCA BRIDDA

IN CIMA ALLE ISOLE DEL QUARNERO

CINQUE ITINERARI DA PERCORRERE NEL BLU DELL'ADRIATICO

Sul finire di agosto mi ritrovai finalmente seduto alla scrivania, con l'intenzione di condensare in un articolo le informazioni raccolte percorrendo alcuni sentieri delle Isole Quarnerine. Ero appena tornato dal mio quarto viaggio laggiù e l'entusiasmo che sentivo era ancora fortissimo. Aprii con soddisfazione la mia Moleskine nera e cominciai a sfogliare quelle pagine ricoperte di appunti e punteggiate di cancellature. Ogni frase mi ricordava un ben preciso momento, un passaggio, una sensazione vissuta, un pezzo di orizzonte macchiato di terre e di mare.

Per il mio racconto decisi di immaginare un ampio on the road di quasi 600 chilometri che collegasse 5 isole e altrettante ascensioni, un percorso fatto di strade tutte curve, di brevi traversate in traghetto, di villaggi talvolta di una bellezza struggente e di sentieri sassosi tra prati di salvia.

Queste salite che io avevo fatto per distrarmi dall'ozio della vita di spiaggia, alla fine – pensai – per qualcuno sarebbero potute diventare il pretesto per recarsi laggiù a scoprire questi luoghi, spiagge e mare compresi.



Il Golfo del Quarnero è un'ampia insenatura del mare Adriatico che si apre nella sezione N/O della Croazia. È occupato da molte isole, le maggiori delle quali sono Cherso/Cres, Lussino/Losinj, Veglia/Krk e Arbe/Rab (Encarta 2009). Su Wikipedia si legge che, "per convenzione, non rientrano tra le quarnerine Pago con le isole minori di Scherda, Maon e Puntadura, e le cosiddette isole liburniche occidentali (Ulbo, Selve, Premuda, Scarda, Isto e Melada)". Subito sotto Fiume troviamo l'imponente sagoma di Veglia, la più grande isola del Mar Adriatico.

A sinistra ecco che per quasi 80 km si allunga nel mare la selvaggia Cherso con, al centro, il grande occhio blu del lago Vrana. Lussino è separata da Cherso solo grazie ad uno stretto canale artificiale, la Cavanella d'Ossero, la cui costruzione risale all'epoca romana. Subito a sud di Veglia troviamo infine Arbe, la cui forma ricorda vagamente un pesce. Tutto attorno ci sono i vari isolotti, tra i quali spicca l'Isola Calva, così chiamata perché quasi totalmente priva di vegetazione. Essa è famosa e visitata per i resti di un terribile campo di prigionia jugoslavo. Ogni isola presenta una o più elevazioni tondeggianti di mas-



simo 5-600 metri coperte di bassa vegetazione e pietraie, che regalano panorami davvero straordinari sulle varie isole intorno e sui bracci di mare che le separano.

Il nostro on the road parte dal valico di Pesek, nei pressi di Trieste, che senza più controlli doganali permette l'ingresso in Slovenia. Si percorre la statale per Fiume/Rijeka tra radure e fitti boschi, si oltrepassa la frontiera con la Croazia e si imbecca la nuova autostrada. Dopo meno di 20 km bisogna prendere



l'uscita per Opatija, superare questa cittadina balneare e proseguire lungo la costa fino a Brestova, dove c'è l'imbarco dei traghetti per Cherso. La traversata dura solo 15 minuti e deposita auto e passeggeri presso Porozina, sulla punta nord dell'isola. Da qui si risale la strada principale per 12 km fino ad una sella dove si trova il bivio per Beli. Questo è il punto di partenza per l'ascensione al Monte Sis (639 m), balcone panoramico eccezionale sulla costa istriana e sulla stessa isola di Cherso, che si estende placidamente verso sud. L'itinerario continua per altri 45 km, sempre lungo la strada principale, e conduce a Osor. Qui un ponticello girevole permette l'accesso all'isola di Lussino. Presso il non lontano abitato di Nerezine inizia il sentiero di salita al Monte S. Nikola (557 m) e al Televrin (588 m). Per passare sull'isola di Veglia dobbiamo a questo punto tornare sui nostri passi e dirigerci a Merag, sulla costa est di Cherso, dove ci si imbarca per Valbinska (20 minuti). Si guida quindi in direzione della località di Krk (Veglia) e poi verso Baska, lasciando l'auto presso il valico a 320 m di quota, giusto alla fine della salita. Da questo punto inizia il percorso escursionistico per l'Obzova (569 m) ed il Veli Vrh, stupende cupole rocciose spazzate dalla Bora ed immerse in un ambiente particolarmente arido di grande suggestione. Attraverso un ponte si torna sul continente poco a sud di Fiume e si percorre un lungo tratto della statale costiera sino a Jablanac, punto d'imbarco per Arbe/Rab. Dopo essere sbarcati ci si dirige verso Mundanije, un paesino agricolo non distante da quel gioiello di cittadina che è Arbe. Da qui una strada cementata porta alla cima del Kamenjak, punto più elevato dell'isola. Non dubito tuttavia che l'appassionato di trekking compirà la salita per il sentiero che si stacca sulla sinistra poco dopo il paese. Come ultima tappa, caldeggio la gita in Taxi Boat dal porticciolo di Lopar sino all'isolotto desertico di Goli Otok (Isola Calva) per salirne l'unica e imperdibile sommità, pietra su pietra nel blu del mare tutt'attorno.

1» *La cittadina di Arbe/Rab dalla strada del Monte Kamenjak //*

2» *Panorama dal Monte Sis //*

3» *Laghetto per abbeverare gli animali sotto l'Obzova*

CHERSO

M. Sis 639 m

Escursione monotona ma che regala panorami indimenticabili.

La salita inizia dal passo di Krizici (371 m), che si trova nella parte più stretta dell'isola, dove c'è il bivio per il paese di Beli. L'evidente sentiero sale con pendenza regolare verso NO, sempre a destra di un lungo muro. Il segnavia bianco e rosso conduce in 45 minuti e senza possibilità di errori sulla cima del Monte Sis (639 m).

LUSSINO

Sv. Nikola 557 m

M. Televrin 588 m

Salita assolutamente imperdibile con panorami ampi e sempre diversi. La cartina per escursionisti è disponibile gratuitamente presso l'uff. turistico di Nerezine.

Traversato il ponte che collega Cherso con Lussino, si guida per circa 3 km in direzione Mali Losinj. All'altezza di Nerezine si prende una stradina a destra per la località di Pescine (cartello, fare attenzione) e la si segue fino a quando diventa sterrata. Qui parte il largo sentiero (cartello segnaletico) che risale il pendio tra boschi e sassi. Giusto sotto la cima del Monte Sv. Nikola c'è un bivio: a sinistra si sale in 1 minuto alla panoramissima vetta (1 ora e 15 dal parcheggio) mentre a destra si prosegue per 15 minuti fino ad un largo spiazzo caratterizzato da un'antenna. Si imbecca la strada sterrata sull'opposto versante ma la si abbandona

subito per prendere a sinistra il sentiero (ometto e indicazioni) per la cima del Televrin, raggiungibile in altri 10 minuti (25 min. dallo Sv. Nikola). Per scendere si può rifare il percorso in senso inverso ma sarebbe un vero peccato. Ben più consigliabile è la discesa lungo i versanti nord e est fino ad Osor. In questo caso ovviamente serve una seconda auto. Dalla cima del Televrin si scende verso N-O (indicazione "Osor") per la larga dorsale del monte o poco a sinistra. Superato un inutile cavo metallico si prosegue fino ad incrociare nuovamente la strada sterrata, la quale va attraversata e immediatamente tralasciata, proseguendo per il sentiero che perde rapidamente quota. Due successivi bivi vanno risolti seguendo i cartelli per Osor sino ad arrivare al campeggio nei pressi di detta località (1.30 dalla cima del Televrin).

VEGLIA

Obzova 569 m

Veli Vrh 547 m

Escursione ariosa e divertente, su vasti pendii quasi desertici. Prestare attenzione all'orientamento.

Lungo la strada che collega la cittadina di Veglia (Krk) con Baska si incontra un valico a quota 320 m circa da cui parte il nostro itinerario (grande cartello con indicati i tempi delle varie escursioni). Parcheggiata l'auto, si percorre la larga strada a destra, prima sterrata e poi asfaltata, superando una sbarra e un primo cancello. Ad un secondo cancello fare attenzione



4

4» *Lussino dalla cima dello Sv. Nikola*

ad imboccare il secondo sentiero dei due che si staccano sulla destra, e che riporta l'indicazione "130 a". Si prosegue lasciando sulla destra la cupola rocciosa del Veli Vrh e inoltrandosi su terreno sassoso fino ad un avvallamento con laghetti, cui ne segue un secondo altrettanto affascinante. Superata una macchia di alberi (attenzione sempre ai segnali) si prosegue rasentando un lungo muro sino ad un cancello presso un bivio. Si seguono le indicazioni per l'Obzova e in 15 minuti si è sulla larga cima (1 ora e 20 dal parcheggio). Ora bisogna tornare indietro seguendo i bolli rossi verso NO, cioè in direzione della cima del Veli Vrh (indicazioni) transitando prima per la sommità della Brestovica (558 m) e poi per quella del Veli Vrh stesso, caratterizzata dal segnale trigonometrico. Da qui si scende per l'opposto versante seguendo la segnaletica per "Punat" e poi, nei pressi di un ovile ristrutturato già ben visibile dalla cima, raccordandosi con il sentiero dell'andata (1.15 per il ritorno).

ARBE

M. Kamenjak 408 m

Percorso vario e interessante che regala un panorama assolutamente istruttivo. Piantina dettagliata dei sentieri presso l'uff. turistico di Rab.

Dalla cittadina di Rab si guida l'auto verso il vicino abitato di Mundašnje (cartello con indicazione per il Kamenjak) proseguendo lungo la strada che, superato il paese, inizia

a guadagnare quota e teoricamente porta sino in cima. Qualche centinaio di metri dopo l'inizio della salita si stacca a sinistra un evidente sentiero segnato; seguirlo facendo attenzione a richiudere dietro di sé i vari cancelli di legno che si incontrano. Il sentiero supera una valletta e sbuca sul pianoro poco a sinistra della cima, dove purtroppo sono installate delle antenne davvero poco fotogeniche. Per meglio godere del panorama conviene proseguire oltre le strutture metalliche, sul versante che guarda il continente, dove una miriade di ometti di pietra segna la conclusione dell'escursione (1 ora). La discesa può tranquillamente essere fatta lungo la strada carrozzabile.

ISOLA CALVA

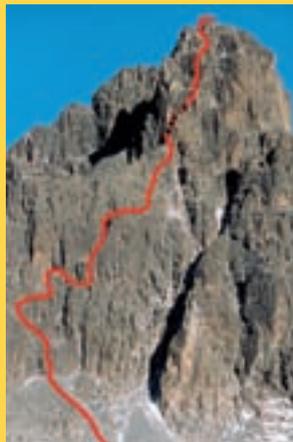
M. Glavina 227 m

Solo pietre, pietre e ancora pietre. Emozionante l'arrivo in cima quando compare Veglia e... il Velebit sembra così vicino.

Dal porticciolo dell'isola si segue in direzione N-NE la strada principale che passa tra i fabbricati cadenti dell'ex carcere. Dopo circa 10 minuti si arriva ad un bivio ove va imboccata la larga strada di pietre che, con tutta evidenza, risale sinuosamente il pendio verso est. Giunti al suo termine, in prossimità della ripida costa rocciosa che si tuffa nel mare, si seguono a sinistra i segni rossi che punteggiano la pietraia e si risale di roccia in roccia l'ultimo tratto fino alla casamatta della vetta (1 ora). «

» **SCHEDA TECNICA**

TESTO E FOTO DI EUGENIO DI MARZIO - CONTINUA DA PAG 19



AFRICA

**MT KENYA
Cima Nelion m 5188**

Dall'Austrian Hut superare i due laghetti ed attraversare diagonalmente il ghiacciaio Lewis perdendo una cinquantina di metri di quota. Risalire l'ampio ghiaione per tracce di sentiero (ometti) fino alla base della parete (1h 30'). L'attacco della via si trova sulla sinistra dell'evidente parete chiara sotto la cresta SW del Nelion, a circa 50m dal termine W della stessa, sono possibili diverse varianti di attacco.

- L1 - II+, diretti in alto fino alla sosta su chiodo;
- L2 - traverso a sinistra fino ad un canale (a volte innevato);
- L3 - II, risalire il canale e poi spostarsi sulla destra su una serie di cenge;
- L4 - II, continuare salendo in diagonale verso destra superando diverse cenge;
- L5 - III, continuare per cenge fino alla base di un pilastro rosso che si aggira verso destra, poi si risale con un passo faticoso (III+, chiodo e cordino);
- L6 - III, risalire in verticale obliquando poi a destra (one o'clock gully);
- L7 - II, traverso su cenge appoggiate;
- L8 - I proseguire nel traverso puntando ad un canale sotto la cima che nasconde il Baillie's bivvy;
- L9 - II risalire il diedro fino alle lamiere del bivacco;
- L10 - superare la cresta e, quasi orizzontalmente su una cengia (attenzione al possibile ghiaccio),

- accentrarsi sulla parete SW;
- L11 - III, diretti verso il dietro verticale grigio, eventualmente aggirando le difficoltà sulla destra;
- L12 - IV+, tiro chiave della via, diedro verticale appigliato con chiodi (cordino bianco in evidenza);
- L13 - II+, proseguire in verticale fino ad una spalla avendo a lato la grande parete bianca (con evidenti gli anelli delle calate);
- L14 - III+, traverso delicato, di nuovo sulla parete E, scendere di alcuni metri e poi traversare (chiodi e cordini) fino ad un canale;
- L15 - II+, risalire il canale con attenzione (sassi mobili) per appigli svassi fino ad una nicchia;
- L16 - III+, superare con passaggio faticoso la nicchia grazie a due chiodi che permettono di passare al terrazzino superiore;
- L17, L18 - II, I, via via più facile fino in vetta.

Dalle 6 alle 8 ore secondo le condizioni.

Discesa

Seguire le piccole frecce verdi che portano alle prime 6 calate da 25/30m sulla SW che arrivano alla cengia della L10; con la cengia riportarsi sulla parete SE sopra al bivacco, effettuare altre 6 calate (pochi e rari spit) obliquando verso S (sinistra faccia alla parete) senza superare il pilastro rosso evidente al centro della parete di calata (ma non frecce verdi come nella prima parte).

Osservazioni

Per l'Austrian Hut la via più veloce è quella da Naro Moru: tener conto della quota e dell'acclimatazione del gruppo (le difficoltà maggiori sono nella parte alta della via), i soccorsi sono scarsi o inesistenti, in caso di mal di montagna grave la discesa è lunga e si perde poca quota.

Esiste un bivacco da 6 posti (molto stretti, 4 normali) in vetta (Howell bivak). Il Baillie's bivvy è uno scapolotto di lamiera che protegge poco dalle intemperie.

L'approvvigionamento d'acqua per una eventuale notte in vetta può essere problematico nella stagione secca. In quella delle piogge invece, è normale trovare la via con neve o ghiaccio. Il periodo migliore va da dicembre a marzo. «



Piergiorgio Vidi
 Guida Alpina
 Istruttore Nazionale
 Istruttore Soccorso Alpino
 "Cerro Torre Patagonia" (1995)

Piergiorgio ha scelto Dolomite.

Dolomite Das
 il primo sistema di design e
 progettazione di comfort
 assoluto per l'outdoor.



A TRUE STORY

l'emozione vera



claim|adv

Tel. +39 0422 884488



mod. Cougar HP GTX



DOLOMITE
 Italian Outdoor Since 1897

dolomite.it

LA CONVENZIONE DELLE ALPI

UN'INSOSTITUIBILE "CASSETTA DEGLI ATTREZZI" PER IL TERRITORIO E LA POPOLAZIONE



» Perimetro della Convenzione delle Alpi

ACQUA

Gli Stati della Convenzione hanno scelto, per ora, di non elaborare un protocollo ad hoc, considerando già sufficiente a fare fronte alle diverse problematiche la vigente Direttiva quadro europea sulle acque (Direttiva 2000/60). Che questo sia effettivamente il caso, è tuttavia oggetto di discussioni. La Direttiva europea, infatti, tratta alcune questioni tipicamente alpine, quali l'idroelettrico (specialmente le captazioni di piccole dimensioni) ed i suoi impatti ecologici, solo indirettamente; né contiene disposizioni relative ad aspetti di gestione delle acque molto importanti per le regioni alpine, quali la gestione quantitativa delle acque (che lo scioglimento dei ghiacciai rende un fatto scottante), o l'innevamento artificiale.

La Conferenza delle Alpi del 2009, dopo avere adottato la seconda Relazione sullo Stato delle Alpi dedicata al tema dell'acqua, ha istituito una "piattaforma" internazionale formata da funzionari, esperti universitari, scienziati e rappresentanti di ONG, con il mandato di monitorare la problematica della gestione delle risorse idriche nelle Alpi e di formulare raccomandazioni in merito. Un primo documento guida sulle centraline idroelettriche di piccola dimensione, riconosciuto quale uno dei problemi prioritari a livello alpino, è attualmente in fase di elaborazione.

In questo terzo ed ultimo intervento di presentazione della Convenzione delle Alpi affrontiamo alcuni temi che, pur non essendo (ancora) oggetto di Protocolli giuridicamente vincolanti, costituiscono una priorità e sono quindi oggetto di specifiche attività.

APPROFONDIMENTI

www.alpconv.org

POPOLAZIONE E CULTURA

Sebbene già la Convenzione quadro sottoscritta nel 1991 indicasse, prima di ogni altra cosa, l'obiettivo fondamentale nel "rispettare, conservare e promuovere l'identità culturale e sociale delle popolazioni locali e assicurarne le risorse vitali di base", per lungo tempo il tema "Popolazione e cultura" è rimasto senza un documento di riferimento. Nel 2006 i Ministri degli Stati della Convenzione delle Alpi hanno adottato una Dichiarazione dedicata a questo ambito tematico. Pur essendo giuridicamente meno vincolante dei Protocolli, la Dichiarazione fornisce preziose indicazioni e stimoli di riflessione volti a sfruttare potenzialità importanti per il futuro sviluppo della Convenzione, e promuovere un maggiore coinvolgimento dei soggetti interessati.

La Dichiarazione evidenzia le responsabilità comuni della popolazione alpina ed extra-alpina nella tutela delle specificità culturali. Sostiene il potenziamento del dialogo, della cooperazione e dello scambio di conoscenze quali strumenti per la comprensione ed il reciproco rispetto. In questo contesto rivestono un ruolo importante le misure per la salvaguardia del pluralismo linguistico, della creazione artistica, nonché quelle sull'accesso alle opportunità di carattere economico e sociale. Va evidenziato che da questo punto di vista le Alpi contengono una grande diversità di zone: da zone urbane in cui popolazione ed occupazione crescono rapidamente e zone rurali in via di abbandono, a vallate nelle quali si assiste ad un graduale ripopolamento ad opera di "nuovi montanari". Al fine di meglio studiare le attuali dinamiche della popolazione, la Conferenza delle Alpi del 2009 ha deciso di istituire un nuovo gruppo di lavoro, dedicato alla "Demografia e occupazione", che ha iniziato - su Presidenza italiana - ad operare nel gennaio 2010.



» *Sulle Alpi gli effetti dei cambiamenti climatici sono marcati*

CAMBIAMENTI CLIMATICI

Nessun protocollo affronta in maniera organica il tema dei cambiamenti climatici, emerso in tutta la sua drammaticità quando la Convenzione era già stata sottoscritta. Per ovviare a questa "lacuna", la Conferenza delle Alpi del 2006 ha approvato una Dichiarazione che impegnava gli Stati ad approvare un Piano d'azione contenente misure specifiche sulla prevenzione e l'adattamento ai cambiamenti climatici nelle Alpi. Il territorio alpino subisce gli effetti dei cambiamenti climatici più di molte altre regioni. Nel XX secolo la temperatura nelle Alpi è infatti aumentata di circa 2°C contro una media di 0,8°C nel resto d'Europa. Le Alpi sono maggiormente colpite anche a causa della loro topografia (forte aumento delle catastrofi naturali) e della presenza di ecosistemi vulnerabili.

Sensibili riduzioni delle emissioni di CO₂ possono essere ottenute mediante un miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici e l'utilizzo di energie rinnovabili, così come tramite misure nell'ambito dei trasporti di persone e merci, come l'ulteriore potenziamento delle infrastrutture ferroviarie transalpine, la riduzione del traffico di TIR e la realizzazione di reti di trasporti pubblici locali che suscitino interesse e colleghino le destinazioni turistiche.

Nel settore del turismo è necessario perseguire un maggiore equilibrio tra la stagione estiva e quella invernale. Inoltre interventi concreti, specialmente in termini di adattamento, sono necessari nei settori dell'agricoltura, delle foreste montane, della biodiversità e dello sfruttamento delle risorse idriche.

Il Piano d'azione è stato adottato nel marzo 2009. Per scelta degli Stati, esso non contiene misure specifiche vincolanti (come è logico attendersi, dato che i negoziati su misure di tipo vincolante hanno luogo a livello globale), ma rappresenta piuttosto una cornice di riferimento per le politiche e misure a livello regionale e locale nelle Alpi. La fase di attuazione del piano è quindi di importanza cruciale. L'11 dicembre 2009 il Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi ha attivato, in occasione della giornata internazionale della montagna, un "portale" (www.alpconv.org/climate) sui cambiamenti climatici, inteso a raccogliere e diffondere informazioni su progetti, buone pratiche, e quant'altro possa contribuire ad attuare concretamente questo piano sul territorio alpino.

» ERRATA CORRIGE

Sullo scorso numero l'impaginazione del Focus traeva in inganno. Per amor di precisione: le foto pubblicate sono tutte di proprietà della Convenzione delle Alpi. Inoltre la prima parte dell'articolo è stata curata da Morandini e Onida; la seconda da Del Barba.

STRATEGIA DEL SEGRETARIATO PERMANENTE PER L'ATTUAZIONE DELLA CONVENZIONE

Quest'ultima annotazione ci porta a descrivere per sommi capi alcuni punti della strategia del Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi volta a favorire l'attuazione concreta delle disposizioni dei protocolli.

1. INFORMARE, DIALOGARE

In primo luogo, il Segretariato ritiene importantissima la circolazione delle informazioni. Non capita di rado, specialmente a livello regionale e locale, che progetti o iniziative simili vengano portati avanti a breve distanza l'uno dall'altro, senza che se ne abbia conoscenza e che quindi si possano sfruttare eventuali sinergie e consonanze di interessi. Dal 2009 il nuovo sito (www.alpconv.org) della Convenzione si propone come vero e proprio "portale" per la circolazione di informazioni sulla sostenibilità nelle Alpi. Al suo interno è stato costituito un portale dedicato interamente al cambiamento climatico nelle Alpi.

2. "TERRITORIALIZZARE" LA CONVENZIONE

Purtroppo la Convenzione delle Alpi "soffre" di una scarsa conoscenza sul territorio, poiché è stata elaborata ed adottata dagli Stati centrali, e gli enti territoriali locali o non sono stati coinvolti nel processo di negoziazione oppure - spesso per ragioni politiche - non si sentono "depositarie" di uno strumento che lega in primo luogo gli Stati. La "territorializzazione" della Convenzione rappresenta quindi un'altra priorità assoluta del Segretariato, attraverso l'organizzazione di eventi e la pubblicazione di materiale informativo. Il progetto "Superalp", la traversata dell'arco alpino con i mezzi pubblici, a piedi e in bicicletta che nel 2010 giunge alla 4ª edizione, ha proprio come obiettivo fondamentale quello di interloquire con gli enti territoriali, valorizzandone le buone pratiche e favorendo la loro messa in rete. A questo proposito, di concerto con la Provincia Autonoma di Trento, il Segretariato sta lavorando affinché si costituisca una rete delle Regioni della Convenzione delle Alpi, come già esiste per i piccoli comuni (rete "Alleanza nelle Alpi") e per le città (rete "Città alpine dell'anno")

3. ATTENZIONE ALLA DIMENSIONE SOCIO-CULTURALE

In terzo luogo, il Segretariato ritiene importante valorizzare gli aspetti socio-culturali della Convenzione, ed a tal fine si sta lavorando ad iniziative volte ad attuare la Dichiarazione "popolazione e cultura" del 2006 (rientrano in quest'ambito tematico la cooperazione con i festival del cinema di montagna, nonché la produzione del gioco "il mondo sulle Alpi")

4. UN CAMBIAMENTO DI ROTTA

Infine, come ambito tematico prioritario, si ritiene che il Protocollo turismo sia quello che offre le maggiori potenzialità di "cambiamento di rotta". Per contribuire alla frequentazione della montagna a piedi, il Segretariato pubblicherà in primavera una guida a venti "tours nelle Alpi": venti trekking attorno alle montagne più belle, dalle Alpi Marittime ed il giro del Monviso al Triglav, passando per i 4000 della Val d'Aosta (Bianco, Cervino, Combin, Gran Paradiso, Rosa), il Bernina, alcuni tour dolomitici (Brenta, Civetta), il Grossglockner, il Dachstein ed altri ancora. «

LA BORSA DEI TRANSITI ALPINI

UN'OPPORTUNITÀ PER LIMITARE IL TRAFFICO PESANTE NELLE ALPI



» Viadotto sul Monte Bianco

Il trasporto delle merci attraverso i valichi alpini è tra le attività antropiche che hanno maggiori ripercussioni sull'ambiente e generano i maggiori problemi per le popolazioni che risiedono lungo le valli attraversate. Negli ultimi trent'anni c'è stato un notevole incremento della quantità di merci trasportate - e quindi dei transiti - attraverso le Alpi. Secondo i dati del Dipartimento Federale dei Trasporti Svizzero, nel 1980 venivano trasportate attraverso le Alpi circa 50 milioni di tonnellate di merci per passare ad oltre 114 milioni di tonnellate nel 2008, con un incremento del 125%, anche se tra il 2007 ed il 2008 vi è stato un calo dell'1,8%. Purtroppo, per tutte le direttrici di transito - con eccezione della Svizzera - a farla da padrone è il trasporto su strada con tutte le conseguenze che si possono immaginare in termini di inquinamento, incidenti e congestione del traffico. Conseguenze subite principalmente dalle valli alpine attraversate, dalla Valle Susa al Monte Bianco, dal Brennero ai Tauri e dalle popolazioni che risiedono lungo i corridoi di transito.

L'obiettivo di trasferire le merci dalla strada alla rotaia è contemplato - spesso solo sulla carta - sia dalle politiche comunitarie che da quelle della maggior parte degli stati alpini. La sensibilità delle Alpi è riconosciuta dalla Convenzione per la protezione delle Alpi; nello specifico protocollo relativo ai trasporti sono contenute misure specifiche per "ridurre gli effetti negativi e i rischi derivanti dal traffico intraalpino e transalpino ad un livello che sia tollerabile per l'uomo, la fauna e la flora e il loro habitat", individuando, in particolare, interventi di politica dei trasporti atti a favorire il trasferimento delle merci dalla strada alla ferrovia.

POLITICHE DELLE INFRASTRUTTURE E POLITICHE DEI TRASPORTI

Il Protocollo sui trasporti ha il pregio di considerare le politiche dei trasporti nel loro complesso e di non limitarsi alle politiche delle infrastrutture. Infrastrutture, vero limite culturale della classe politica italiana, di ogni schieramento. Ministri, sottosegretari, assessori regionali, per finire agli amministratori locali, riducono quasi sempre il complesso sistema trasportistico ad una questione di strade, autostrade, ferrovie, tunnel, ponti - spostando di conseguenza la problematica ad una questione di cantieri, tracciati, costi infrastrutturali - anziché tentare di ragionare su ciò che genera "trasporto", ovvero domanda

e offerta, mercato, dislocamento delle produzioni e costi reali del trasporto. Perché, ad esempio, un'autocisterna di latte dalle pianure della Germania attraversa le Alpi e l'Italia intera per finire in Puglia, dove il latte viene trasformato in cagliata e da qui su altri TIR torna al Nord delle Alpi per diventare formaggio? Può essere accettata passivamente una richiesta crescente di trasporto e si può rispondere a tale richiesta aumentando semplicemente l'offerta con la costruzione di nuove vie di comunicazione? Oppure ci si dovrebbe domandare il motivo per il quale l'offerta di trasporto su ferro è sottoutilizzata (circa un terzo delle capacità lungo alcune direttrici) e perché, anziché cercare di sfruttarla in maniera ottimale, si investono ingenti risorse per nuove linee? Esiste poi un'anomalia nel sistema del trasporto legata alla verità dei costi: costi ambientali, incidenti, congestione. Essi ricadono troppo spesso sulla collettività anziché su chi li genera.

L'esempio della Svizzera. Un percorso che passa anche attraverso la realizzazione di nuove infrastrutture ferroviarie, ma che si basa sulle politiche dei trasporti è quello avviato in Svizzera negli anni '90 con una serie di iniziative popolari (referendum), in particolare con la cosiddetta Iniziativa delle Alpi del 1994. L'Iniziativa delle Alpi si basa su tre pilastri: 1) la Confederazione protegge la regione alpina dalle ripercussioni negative del traffico di transito; 2) il traffico di merci attraverso la Svizzera deve avvenire su rotaia; 3) non può essere aumentata la capacità di transito delle strade. Per realizzare questi obiettivi la Confederazione ha assunto delle misure che non sono soltanto quelle della messa a disposizione di capacità di trasporto per trasferire le merci su rotaia (realizzazione dei nuovi tunnel ferroviari del Lötschberg e del Gottardo), ma ha adottato importanti misure e strumenti finanziari per il trasferimento del traffico. Tra queste, fondamentale è stata l'introduzione della TTPCP (tassa sul trasporto pesante commisurata alle prestazioni). Il principio della TTPCP è semplice: ogni mezzo pesante circolante in Svizzera paga una tassa per ogni chilometro percorso e per ogni tonnellata trasportabile. In questo modo gli oneri ed i danni causati dal traffico pesante vanno maggiormente a carico di chi li genera. I dati sull'applicazione della tassa in Svizzera sono positivi: dal 2001 si osserva una riduzione dei chilometri percorsi dai TIR e la Svizzera è l'unico paese alpino dove la quota merci trasportate su ferrovia è maggiore di quella delle merci trasportate su strada.

Ulteriori strumenti per il trasferimento modale: la Borsa dei Transiti. Tuttavia è stato dimostrato come per il raggiungimento degli obiettivi di trasferimento modale non bastino i nuovi tunnel e gli attuali strumenti finanziari e legislativi, ma occorra ancora uno sforzo. Quella che può essere considerata una efficace misura di accompagnamento è la Borsa dei Transiti Alpini (BTA). Essa funziona così. Da una lato c'è una forte richiesta di attraversamento del territorio alpino con mezzi pesanti, dall'altro la regione alpina non può disporre di un'offerta illimitata di transiti. È quindi opportuno porre un limite alla capacità di transito (numero di passaggi di mezzi pesanti tollerato dall'ecosistema alpino) e creare una "borsa" che consenta di regolare domanda ed offerta. Stabilito un limite massimo di autocarri che possono attraversare le Alpi, ogni autocarro (oltre le 3,5 tonnellate di peso) che intende attraversare le Alpi deve essere munito di un "diritto di transito". I "diritti di transito" vengono

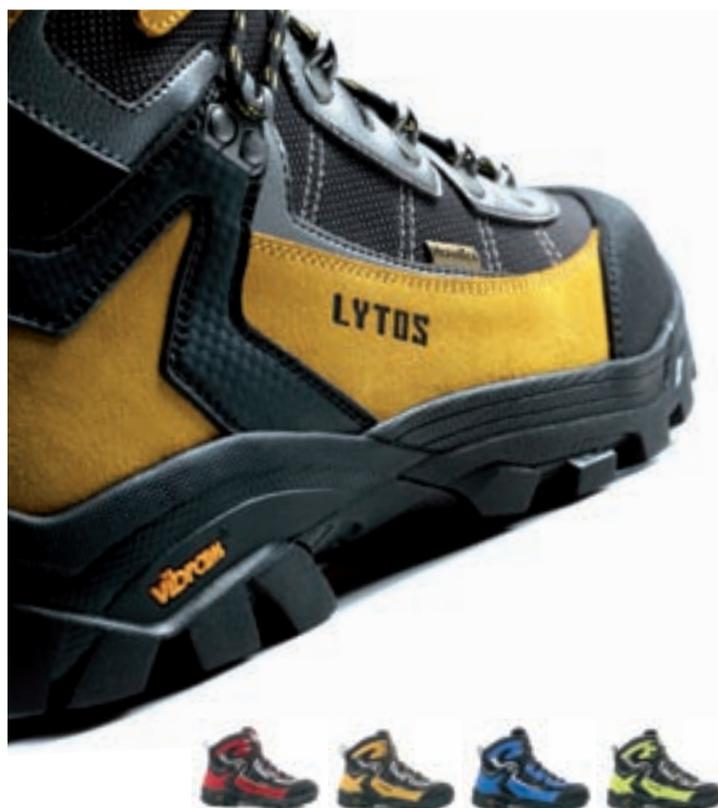
ceduti gratuitamente alle imprese che utilizzano le ferrovie (ad esempio un diritto di transito ogni tot. trasportato su ferrovia) oppure venduti all'asta al miglior offerente. Sui diritti di transito si verrebbe quindi a creare un mercato di domanda ed offerta in un quadro stabilito dalle autorità politiche che fissano la quantità di transiti consentiti. L'applicazione di uno strumento come la BTA comporterebbe vantaggi per l'ambiente e la popolazione alpina riducendo i transiti su gomma e la fiscalità, grazie alle entrate della vendita dei diritti di transito; per l'economia, incentivando la concorrenza ed ottimizzando il trasporto; per le stesse ferrovie, rendendole più appetibili. La BTA, pur essendo prevista dalla legge svizzera, non viene ancora applicata. La sua introduzione deve essere coordinata con gli altri paesi alpini confinanti. Che però, è il caso dell'Italia, hanno molto terreno da recuperare e stentano ad affrontare la problematica dei trasporti sotto una logica che non sia di sole infrastrutture. «

APPROFONDIMENTI

Potrete trovare maggiori informazioni visitando i siti Internet:

www.borsa-dei-transiti.org

www.iniziativa-delle-alpi.ch



LYTOS PREMIUM - DESIGN PATENTED N° TV2009O000017

Nei migliori negozi
di calzature
e articoli sportivi.

www.mondeox.it
Tel. 0423.950.977

LYTOS[®]
PERFORMANCE FOOTWEAR

A CURA DI SERGIO STROBELT, DARIO SCIUNNACH – REGIONE LOMBARDIA E DI LUCA GRIMALDI - IREALP (ISTITUTO DI RICERCA PER L'ECOLOGIA E L'ECONOMIA APPLICATE ALLE AREE ALPINE)

BANDA LARGA PER I RIFUGI ALPINI



PERCHÉ LA BANDA LARGA

La qualità dei servizi offerti dai rifugi alpini in territorio italiano sconta notoriamente il ritardo nella diffusione delle tecnologie legate ad internet ed al mondo dell'ICT (Information and Communication Technology).

Nell'ambito delle linee strategiche del Programma Operativo di Cooperazione Transfrontaliera Italia-Svizzera (Interreg IV A) sono state colte delle opportunità per condurre iniziative atte a migliorare la competitività delle strutture ricettive d'alta quota nell'ambito del sistema dell'offerta turistica. Sulla base di questo presupposto, come soluzione adatta a soddisfare i requisiti del programma europeo di innovazione e miglioramento dell'offerta, è stata proposta la realizzazione di un sistema di connessione a banda larga per un gruppo di rifugi dell'arco alpino collocati nei territori transfrontalieri della regione Lombardia coinvolti nel progetto Interreg VETTA (Valorizzazione delle Esperienze dei prodotti Turistici Transfrontalieri delle medie ed Alte quote), le cui azioni sono state in parte già illustrate nei due precedenti articoli (LA RIVISTA, nei numeri di gen/feb e mar/apr 2010).

Regione Lombardia ed IREALP con la collaborazione del Club Alpino Italiano Regione Lombardia, in quest'ambito intendono procedere in due direzioni: per alcuni rifugi fornire sistemi a banda larga

satellitare, per altri indicare in modo pratico l'utilizzo immediato delle migliori tecnologie alternative disponibili.

In particolare l'infrastruttura sarà costituita dagli apparati necessari a garantire la connessione via satellite e dall'hardware che permetta la fruizione dei servizi ai soggetti fruitori delle strutture recettive in quota.



COS'È LA "BANDA LARGA"

Con il termine "Banda Larga" si intende la tecnologia che consente all'utente collegamenti internet o trasmissione dati con velocità superiore rispetto alla normale rete telefonica. I collegamenti ad alta velocità permettono di accedere ai servizi disponibili sulla rete, in particolare quelli multimediali ad alta interattività (telefonia, trasmissioni audio/video, dati, monitoraggio costante, ecc.) e connessioni, spesso permanenti, a costi relativamente contenuti.

OBIETTIVI

Il progetto prevede l'implementazione tecnologica di almeno 28 rifugi alpini, delle 4 province lombarde interessate (Como, Lecco, Sondrio e Varese), con connessione internet a larga banda e creazione di punti informativi (c.d. infopoint) all'interno dei medesimi.

Il mondo delle telecomunicazioni offre attualmente un ventaglio di soluzioni per la connettività che per un impiego in ambiente alpino non sempre garantiscono prestazioni ottimali o addirittura risultano inutilizzabili.

Poiché gran parte dei rifugi non sono raggiunti dalla rete telefonica tradizionale, sovente ci si avvale di ponti radio o connessioni GSM; soluzioni non sempre adatte ad una trasmissione a banda larga del segnale.

Pertanto le possibilità di offrire un servizio accettabile in termini di qualità, di realizzabilità e di economicità, vedono la connessione satellitare come una delle poche soluzioni in grado di soddisfare tali requisiti.

L'obiettivo, quindi, è quello di creare un sistema, applicabile e facilmente replicabile, che consenta di andare incontro alle nuove richieste del turismo montano, e che potrà anche avere risvolti significativi sotto molteplici aspetti come ad esempio il supporto e il miglioramento della sicurezza in montagna (si pensi al vantaggio offerto dai nuovi strumenti di comunicazione) o il consentire rilevamento, analisi e elaborazione di dati a supporto di strategie di gestione del territorio e dei flussi turistici su di esso.

Ad titolo di esempio la connessione internet potrà rappresentare un sistema di backup in caso di guasto all'impianto di radiotrasmissione o telefonico del Rifugio, così come potrà essere utilizzata per sviluppare sistemi di trasmissione immagini (webcam) o di videosorveglianza.

DOVE SI OPERA

Portare la banda larga in alcuni rifugi alpini si inserisce in un complesso spettro di azioni sul territorio lombardo per la riduzione del divario digitale tra aree montane e le zone generalmente

più popolate e industrializzate (Accordo di Programma Quadro della "Società dell'informazione" – bando per la riduzione del Digital Divide – Accordo di Programma per lo sviluppo della banda larga nelle aree rurali). In base ai risultati attesi di questa specifica azione pilota, è possibile una estensione delle esperienze anche per le strutture alpine di tutte le province lombarde.

Questa importante iniziativa si inserisce in un ambito di sviluppo del settore turistico della montagna con azioni specifiche e di ampia portata per l'intero sistema montano utili anche a garantire omogeneità infrastrutturale fra i partner di progetto.



Va ricordato ad esempio che Regione Lombardia, similmente a quanto già fatto da Regione Piemonte e Provincia di Bolzano, si è recentemente dotata del Regolamento Regionale 15 febbraio 2010 n.5 che stabilisce i requisiti strutturali e igienico-sanitari, nonché il periodo di apertura dei rifugi alpinistici ed escursionistici.

Inoltre, con il progetto "Skipass Lombardia", primo caso in Europa, è stato sviluppato un unico sistema di bigliettazione skipass, basato su una standard "open" libero, capace di integrare servizi aggiuntivi come trasporti, impianti sportivi, centri benessere e rendere possibile la creazione di pacchetti di fidelizzazione e/o scontistica per attirare nuovi utenti della montagna durante l'intero arco dell'anno. Tale sistema è compatibile anche con la nuova carta regionale dei servizi (CRS), che per ogni cittadino lombardo rappresenta l'interfaccia con i servizi di tipo tributario, sanitario e, in prospettiva, di altra natura. È possibile quindi estendere la sua applicazione anche nei rifugi e nell'ambito dell'escursionismo montano.

Esempi già realizzati da Regione Piemonte e da estendere in Lombardia //

1» Rifugio Guido Rey, Oulx (TO) // **2»** Rifugio Val Vogna, Riva Valdobbia (VC)

» PROGETTO VETTA

APPLICAZIONI CONCRETE PER ESCURSIONISTI E GESTORI

Il progetto intende portare la banda larga proprio nelle aree in assoluto più svantaggiate ed estreme del territorio lombardo: i rifugi alpini. L'impatto della disponibilità di infrastrutture di telecomunicazione avanzate è una preconditione allo sviluppo del tessuto socio-economico capace di aumentare l'attrattività e le potenzialità soprattutto delle aree marginali montane attivando nuovi processi virtuosi di sviluppo del settore turistico.

Per l'escursionista o l'utente della montagna in generale, la disponibilità di servizi di connessione a banda larga e di nuovi sistemi di comunicazione consentono, ad esempio, di verificare la disponibilità ed il tipo di servizi presenti presso un Rifugio, le caratteristiche e tipicità di un particolare sentiero o di una certa vallata.

La rivoluzione più grande però è quella di poter accedere direttamente in quota, presso il Rifugio, ad informazioni aggiornate in tempo reale, alle informazioni meteorologiche o attinenti la sicurezza in montagna, a servizi turistici e agli eventi disponibili in zona. Nuovi turisti o escursionisti possono essere attratti proprio dalla particolarità di conoscere informazioni aggiornate o in tempo reale (ad esempio webcam e dati meteo locali) proveniente da luoghi remoti come i rifugi alpini.

La valenza della Banda Larga per i gestori del Rifugio è duplice sia in termini di innovazione dei prodotti sia in termini di organizzazione delle esigenze tecniche e amministrative ordinarie come ad esempio le operazioni bancarie e commerciali, relative agli ordini con i fornitori, i contatti con le associazioni di categoria e gli enti pubblici, e molto altro ancora. La disponibilità di un nuovo canale di promozione consente inoltre di ampliare il mercato territoriale di riferimento creando nuove opportunità di sviluppo.

L'innescò dei processi sopra citati basato sulle tecnologie di rete può inoltre attivare un circolo virtuoso per l'affermazione di nuovi prodotti in aree marginali e in periodi di bassa stagione destinati ad un bacino di utilizzatori sempre più ampio.

Per quanto riguarda la **sicurezza**, i nuovi servizi a banda larga ed i relativi apparati elettrici di supporto che saranno realizzati presso alcuni rifugi consentiranno comunicazioni anche in concomitanza di guasto alla linea telefonica tradizionale e della corrente elettrica, particolarmente utili in caso di emergenze o problemi medici.



3

BANDA LARGA DA SATELLITE – LE AZIONI DEL PROGETTO

- a) Definizione del substrato teorico, modellistico e metodologico su cui costruire l'intera attività del progetto con relative linee guida.
- b) Analisi delle soluzioni attualmente disponibili sul mercato, individuazione di criticità e potenzialità.
- c) Analisi dei territori e criteri di coinvolgimento dei rifugi.
- d) Definizione delle specifiche di progetto con particolare riguardo agli aspetti di alimentazione e protezione da sovratensioni degli impianti.
- e) Progettazione del sistema, invito pubblico e selezione dei rifugi coinvolti nel progetto: prevede l'analisi, la progettazione del sistema, la pubblicazione dell'avviso di partecipazione, l'individuazione dei rifugi ammessi al finanziamento.
- f) Realizzazione e installazione delle infrastrutture: prevede l'organizzazione per la logistica e la realizzazione fisica delle opere e la formazione dei soggetti coinvolti (gestori Rifugio).



Esempi già realizzati da Regione Piemonte e da estendere in Lombardia //

3» Rifugio Willy Jervis

- Bobbio Pellice (TO) //

4» Rifugio Ellena-Soria

- Entracue (CN) //

5» Particolare di antenna SAT

con deicing e copertura

termica - Rif. Città di

Novara, Riva Valdobbia (VC)

Immagini gentilmente concesse da CSI-Piemonte, tratte da un lavoro realizzato per la Regione Piemonte (aprile 2007).

L'UTILIZZO DELLA TECNOLOGIA TERRESTRE WIRELESS (UMTS, WLAN E AFFINI)

Per quelle zone, invece, dove si riceve un segnale dalla rete telefonica cellulare, wimax o da altri sistemi wireless, saranno fornite delle semplici indicazioni guida finalizzate alla scelta e implementazione dell'accesso ad internet, ad esempio tramite una chiavetta USB, "internet key", degli operatori telefonici presenti. Spesso la scelta dell'operatore con il migliore segnale in zona, abbinato ad accorgimenti per l'aumento dell'intensità consentono il raggiungimento di ottimi risultati finali. Saranno offerte indicazioni utili anche per la scelta della migliore collocazione dell'apparato, l'eventuale installazione di una antenna esterna scelta in base al tipo del segnale esistente (direzionale, omnidirezionale, di frequenza adeguata) ed altro ancora.

CONCLUSIONI

Ci si può rendere conto facilmente che l'azione pilota della "Banda Larga" ha riflessi positivi e innovativi per ognuna delle iniziative del progetto strategico "VETTA":

1. formazione professionale degli operatori del settore e gestori di rifugi,
2. organizzazione di proposte di pacchetti o tour escursionistici,
3. diffusione delle conoscenze delle attrattive



- presenti e valorizzazione delle singole vallate,
4. analisi della domanda e dell'offerta di servizi connessi al settore dell'escursionismo,
5. attività di promozione turistica e sviluppo dell'occupazione locale,
6. costruzione di prodotti turistici transfrontalieri,
7. sviluppo di prodotti turistici per l'avvicinamento dei giovani e degli anziani,
8. monitoraggio dei flussi e delle presenze,
9. sviluppo, presso i rifugi, di attività a minore impatto (carta di qualità),
10. destagionalizzazione e integrazione dell'offerta anche nel periodo invernale. «

I SETTANTACINQUE ANNI DEL "MANUALETTO"

SCIENZA E ALPINISMO NELLE PUBBLICAZIONI STORICHE

Settantacinque anni fa il Comitato Scientifico del CAI pubblicava la prima edizione del "Manualetto di istruzioni scientifiche per alpinisti", un volume di circa 300 pagine dal formato tascabile la cui finalità era duplice, come scrisse nella prefazione l'allora presidente del Comitato Scientifico Ardito Desio: "da un lato divulgare le scienze della natura fra gli alpinisti, dall'altro additare a questi la via per incamminarsi al loro studio". Che in quel periodo numerosi soci sentissero tali esigenze non ci è dato sapere per certo, quello su cui invece occorre concordare è che senz'altro tali intenti erano allora profondamente promossi dalla dirigenza del Sodalizio. Già nella presentazione del volume, il presidente del CAI Angelo Manaresi, con il consueto linguaggio retorico dell'epoca, aveva infatti richiamato i soci sul ritorno del Sodalizio "alle sue origini di scienza e di austerità" e al superamento totale dell'"idiota antitesi fra cervello e muscoli [...], fra scienziato e sportivo", per cui tale pubblicazione rispondeva perlomeno a tali auspici. Compilato da un gruppo di scienziati-alpinisti coordinati dal geografo Antonio Renato Tonio- lo che redasse il paragrafo introduttivo, il "Manualetto" nella sua prima edizione si componeva di 16 capitoli, ognuno dei quali dedicato a un settore della scienza e compilato da un esperto in materia: si passava così dalla fisiologia (C. Foà) alla geologia (G. Merla), dalla fotografia (G. Laeng) alla meteorologia (U. Monterin), dalla geomorfologia (A. Sestini) alla linguistica (D. Olivieri), dalla zoologia (E. Zavattari) all'etnologia (N. Puccioni) dalla botanica (G. Negri) alla speleologia (F. Anelli), dall'idrografia (M. Vanni) alla paleontologia (P. Graziosi), dalla topografia (C. Colombo, due capitoli) all'antropogeografia (G. Nangeroni) e alla glaciologia (A. Desio). In questo modo il lettore imparava a osservare la montagna e i suoi abitanti ora sotto un aspetto ora sotto un altro, nelle infinite sfaccettature tanto delle scienze naturali

quanto di quelle umane, sempre in compagnia di una "guida" scientificamente preparata e didatticamente paziente. Il fatto che gli autori dei diversi contributi fossero fra i più illustri esperti dell'epoca in ambito accademico testimonia la lontana tradizione di collaborazione fra il CAI e le Università italiane che perdura proficuamente anche ai nostri giorni. Nel giro di qualche decennio, tuttavia, il "Manualetto" dimostrò tutti i suoi anni e si rese necessario un suo profondo aggiornamento alla luce delle nuove scoperte scientifiche e delle mutate esigenze della società. Pertanto, nel 1967 il Comitato Scientifico, nel frattempo passato sotto la presidenza di un altro geografo, Giuseppe Nangeroni, predispose la seconda edizione, finalizzata questa "soprattutto a stimolare il saggio alpinista, che non sia solo un puro camminatore o un puro ascensionista, a vedere e a scoprire quei fenomeni che interessano le Alpi, i problemi connessi, le cause degli stessi fenomeni [...]". Le differenze più notevoli con l'edizione precedente furono soprattutto gli aggiornamenti di alcuni capitoli fra i quali quelli relativi alla botanica (L. Fenaroli), all'etnologia (G. Guariglia), alla fotografia (M. Fantin), alla glaciologia (S. Belloni), all'idrografia e alla topografia (F. De Gemini). Già solo quattro anni



1



2

dopo, nel 1971, vide la luce la terza edizione la quale, oltre ad alcune correzioni di carattere formale, conteneva un intero nuovo capitolo dedicato a una branca di recente sviluppo intitolato "Montanari-alpinisti, montagna-pianura. Note di sociologia" (E. Bertolina).

Nel 1982, dopo undici anni dalla precedente, fu infine pubblicata la quarta, e finora ultima, edizione del "Manualetto" che non si limitò come la precedente a correggere qualche periodo un po' oscuro o qualche disegno un po' impreciso, ma volle presentarsi svecchiata nel contenuto di alcuni capitoli e rinnovata negli aspetti materiali. Per quanto riguarda il primo, notevoli furono gli aggiornamenti ai capitoli di botanica (V. Credaro Pirola), di meteorologia (M. Pinna), di idrologia (S. Belloni), di linguistica (A. Marinoni) e di speleologia (C. Finocchiaro), mentre i due capitoli relativi alla topografia delle edizioni precedenti furono unificati in uno solo (F. Alletto). Per quanto riguarda gli aspetti materiali, si abbandonarono le tozze dimensioni della "Guida dei Monti d'Italia" per preferirne di più slanciate, forse per poter diminuire il numero di pagine e quindi lo spessore del volume, e la copertina grigia venne sostituita da una verde ugualmente plastificata.

Nella pagina di prefazione, Giuseppe Nangeroni, ormai Presidente onorario del Comitato Scientifico, nel presentare il volume auspicava che "i lettori ci inviassero appunti e osservazioni, in modo che nella prossima V edizione il Manualetto risulti ancor più aggiornato", dando per scontato che un'ulteriore edizione non avrebbe tardato ad uscire. Quasi trent'anni sono passati ma questo invece non è successo. Le ragioni possono essere fatte risalire ai vorticosi mutamenti della società e quindi del modo di fare alpinismo, alla diffusione di una cultura di base che non necessita più di un volume di carattere introduttivo alle discipline scientifiche di montagna, alla straordinaria diffusione di altri mezzi di comunicazione che hanno messo in ombra il classico volume cartaceo e a tante altre motivazioni ancora. Tuttavia, il rinnovato impegno da parte del CAI di rilanciare, chiaramente accanto ai numerosi altri, anche l'approccio "scientifico" alla montagna e all'alpinismo - cui ha fatto riscontro per esempio l'istituzione della figura dell'Operatore Naturalistico che tanto successo sta riscuotendo nelle diverse Sezioni - potrebbe senz'altro passare anche attraverso la pubblicazione di una quinta edizione del "Manualetto", profondamente aggiornata alla luce delle più recenti scoperte e metodologie scientifiche.

Il 150° anniversario di fondazione del Club Alpino Italiano, che ricorrerà nel 2013, potrebbe costituire a tal fine un'ottima occasione.

LOWA

simply more...

**Una leggenda come questa
non può essere migliorata
- eccetto nei piccoli dettagli!**

Il perfezionamento non finisce mai per nessuno - nemmeno per il best seller della Lowa di tutti i tempi. Ora Lowa ha trovato un modo per migliorare anche questo modello di grandissimo successo, usando il sistema Monowrap sole technology. La perfezione è possibile solamente con - un occhio ai dettagli!



www.lowa.it

Renegade GTX® Mid I ATC

GLI AUTORI

Franco Alletto (1927-1992): vice-presidente generale del CAI, fu esperto alpinista e capace autore di testi sulla topografia e l'orientamento.

Franco Anelli (1899-1977): docente di geografia fisica all'Università di Bari, viene tuttora considerato il padre della speleologia italiana.

Severino Belloni: professore emerito di geografia fisica presso l'Università di Milano, membro onorario del Comitato Glaciologico Italiano.

Elio Bertolina: laureato in Scienze turistiche, già componente del Comitato Scientifico, è attento studioso di cultura alpina.

Celso Colombo: si tratta con ogni probabilità del geometra socio della Sezione CAI di Milano dagli anni Trenta.

Vera Credaro Pirola: docente di scienze naturali all'Università di Pavia, ha compiuto studi di carattere floristico e vegetazionale in Valtellina e Valchiavenna.

Fernando De Gemini: geometra, negli anni Settanta era responsabile della Sezione Idrologica dell'Enel, Compartimento di Torino.

Ardito Desio (1897-2001): celeberrimo. Il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Milano oggi porta il suo nome.

Mario Fantin (1921-1980): alpinista e regista, fondò il Centro Italiano Studio Documentazione Alpinismo Extraeuropeo, oggi del CAI.

Luigi Fenaroli (1899-1980): botanico e genetista, si dedicò allo studio di fitogeografia, sistematica e botanica forestale in Italia e all'estero.

Carlo Finocchiaro (1917-1983): triestino, fondò la Scuola Nazionale di Speleologia del CAI e il soccorso speleologico.

Carlo Foà (1880-1972): allievo di Angelo Mosso, insegnò fisiologia umana nella Facoltà di Medicina dell'Università Statale di Milano.

Paolo Graziosi (1906-1988): fondatore dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, privilegiò gli studi dei segni artistici dell'uomo preistorico.

Guglielmo Guariglia (1909-1993): direttore dell'Istituto di Etnologia dell'Università Cattolica di Milano, i suoi studi sulla spiritualità dei primitivi sono tuttora d'attualità.

Gualtiero/Walther Laeng (1888-1968): cittadino svizzero, fu tra i primi conoscitori e studiosi delle incisioni rupestri della Valcamonica.

Augusto Marinoni (1911-1997): docente di filologia romana all'Università Cattolica di Milano, fu uno dei più grandi studiosi di Leonardo.

Giovanni Merla (1906-1983): geologo dell'Università di Firenze, studiò in particolare l'Africa Orientale e l'Appennino settentrionale.

Umberto Monterin (1887-1940): docente di geografia alpina all'Università di Torino, viene ricordato soprattutto per i suoi sommi studi di glaciologia.

Giuseppe Nangeroni (1892-1987): docente di geografia all'Università Cattolica, vantava una preparazione solidissima tanto nella geografia umana quanto in quella fisica.

Giovanni Negri (1877-1960): direttore dell'Istituto di Botanica dell'Università di Firenze per 25 anni, pubblicò molti studi sulla vegetazione delle Alpi occidentali.

Dante Olivieri (1877-1964): veronese, libero docente di dialettologia italiana, fu specialista in toponomastica e in onomastica.

Mario Pinna (1923-2001): insignito della medaglia d'oro di "maestro della geografia" nel 2000, i suoi studi sul clima rimangono in Italia insuperati.

Nello Puccioni (1881-1937): antropologo ed etnologo, fu docente di geografia ed etnografia delle colonie all'Istituto Cesare Alfieri di Firenze.

Aldo Sestini (1904-1988): professore emerito dell'Università di Firenze, viene tuttora considerato uno dei più grandi geografi italiani.

Antonio Renato Toniolo (1881-1955): geografo fisico e umano, fu autore del "Compendio di geografia generale", uno dei più diffusi della sua epoca.

Manfredo Vanni (1890-1976): docente di geografia all'Università di Torino e segretario del Comitato Glaciologico Italiano, fu esperto conoscitore della conquista dell'Himalaya.

Edoardo Zavattari (1883-1972): direttore dell'Istituto di Zoologia dell'Università di Roma, si distinse negli studi di entomologia. «



3



4

1/2/3/4» Le copertine delle quattro edizioni del "Manuale di istruzioni scientifiche per alpinisti" edite nel 1967, 1934, 1971 e 1982 (dalle copie conservate presso la Biblioteca della Montagna "Luigi Gabba" della sezione di Milano che si ringrazia per la fattiva collaborazione).

DOLOMITI DI BRENTA TREK



FRA RIFUGI MITICI E MALGHE SOLITARIE

Dolomiti di Brenta Trek: la perla del Trentino per esplorare le Dolomiti di Brenta patrimonio UNESCO. 90 Km di tracciato ad anello perfettamente segnalato tra i sentieri che hanno fatto la storia dell'escursionismo europeo. Panorami verticali e distese verdi sconfinite dove respirare la natura incontaminata del Parco Naturale Adamello Brenta tra malghe e

rifugi d'alta quota. Oltre 8.000 metri di dislivello in un percorso a tappe da progettare in libertà in base alla propria esperienza.

Dolomiti di Brenta Trek:
l'emozione esclusiva dell'alta
quota alla portata di tutti.



A CURA DI ANTONELLA CICOGNA E MARIO MANICA (C.A.A.I.) ANTCICO@YAHOO.COM

CILE**GRUPPO DEL PAINE**
Torre Centrale del Paine
2460 m

Lo ricorderete per la solitaria del Pesce in Marmolada nel 2007, salita che fece clamore nel mondo del verticale. La sua attività continua, e nonostante le pessime condizioni atmosferiche della Patagonia di quest'anno Hansjörg Auer, in cordata con il connazionale austriaco Much Mayr, ha aperto tra il 3 e il 7 gennaio 2010 *Waiting for Godot*, una nuova via lungo la Est della Torre Centrale del Paine: 750 metri con difficoltà 7b/M6 che terminano al colle tra la Torre Centrale e la Torre Nord. Salita tutta in libera. «La linea si sviluppa sull'estrema destra. L'abbiamo scelta una volta ai piedi della Est: l'unica linea che ci sembrava fattibile nello stato in cui si trovava la parete, co-



perta di neve e ghiaccio. È la prima volta che ho aperto e liberato una via in quelle condizioni, con un freddo e un vento intensissimi. Un'esperienza davvero formativa!», ci ha raccontato Auer.

Cerro Catedral

Inglese e americani in cordata per tentare la prima libera della Est del Cerro Catedral. Eccoli Mason Earle (Usa), Pete Rhodes e George Ullrich (UK) impegnati su *La Escoba de Dios*, la prima via aperta su questa parete dagli americani Catto, Fowler, Gallagher e Kendall il 26.1.1992 (850 m, 29

lunghezze, VI, 5.10/A4). Dopo aver liberato quasi interamente i primi 7 tiri della via, la cordata anglo-americana ha deciso di traversare a sinistra per evitare il punto del grosso pendolo, che ha ritenuto di non poter liberare. I tre sono così saliti per 9 lunghezze nuove con difficoltà fino al 7b+. Al nono giorno di parete (stile capsula) il tempo è ulteriormente peggiorato e la cordata è stata costretta al rientro. «Tiri superlativi con roccia incredibile. Una libera che, una volta realizzata, non avrà nulla da invidiare a quelle su *El Capitan*», hanno dichiarato gli alpinisti. Secondo i loro calcoli man-

cavano ancora tre tiri, dal punto più alto raggiunto, per ricongiungersi a *La Escoba de Dios*.

La Est è percorsa da altre due vie: Il volo dei condor (Fantoni, Leoni, Manica, Zampiccoli - VII+/A3) e *Cristal de Roca* (Ballester, Chaverri, Ortiz, Palacios, 6c/A4).

Los Gemelos (Valle del Francés)

Lungo la parete est di Los Gemelos, gli americani Ian Nicholson e Graham Zimmerman hanno aperto il 25 gennaio scorso la via *The Slash* 365 m, IV+, 5.10b/A2. La nuova via si sviluppa lungo un sistema di rampe fino al colle che separa le due cime. Poi prosegue fino alla cima più alta per cresta sudest. È la seconda linea aperta su Los Gemelos (Matthews-Turner, 2009, *Audios Ayer*, IV 5.10, cresta nordest).

ARGENTINA**Aguja Poincenot 3002 m**

Sulla vetta più alta dei satelliti del Fitz Roy, l'Auguja Poincenot, l'altoatesino Simon Gietl e lo svizzero Roger Schläli hanno aperto tra il 14 e il 17 novembre 2009 una nuova via di 600 metri con difficoltà 6c/A3+/M5 lungo la parete est. La linea, *Fühl dich stark aber nicht unsterblich*, sale tra la *Whillans* (Whillans e Cochrane, 550 m TD+) e *Patagonicos desesperados* (Anker-Piola 7a+/A3+). Il superamento di venti metri di roccia superliscia, risolto con l'uso di due cliff, ha richiesto agli alpinisti ben 15 ore di dura battaglia. La cordata ha inoltre ripetuto la via dei Californiani al Fitz

Roy 3405 m e *Vela y viento* lungo il Pilastro rosso sulla Est dell'Auguja Mermoz 2732 m.

Cordon Mariano Moreno

In occasione dei 100 anni dall'arrivo in Patagonia di Alberto Maria De Agostini e dei 50 anni dalla sua morte, Enrico Rosso, Luca Macchetto e Maurizio Oviglia si sono uniti in cordata per realizzare la traversata del Cordón Mariano Moreno e consentire la raccolta di materiale in vista della realizzazione di un libro e di un film sul missionario biellese. «Arrivati sullo Hielo Patagonico abbiamo però capito che la traversata sarebbe stata impossibile per le condizioni in cui si trovavano le montagne», racconta Rosso. «Dal punto di vista documentaristico, invece, Maurizio Pellegrini, Antonio Mantovan, Enzo Lerro e Donatella Barbera hanno raccolto parecchio materiale e realizzato diverse ore di riprese che useremo per il film, per il quale abbiamo effettuato la facile salita del Cerro Solo».

1» Enrico Rosso in cima al Cerro Solo. Foto©Maurizio Oviglia // 2» Simon Gietl in cima al Fitz Roy (Patagonia, Argentina). Foto©Archivio S.Gietl // 3» Christoph Höbenreich durante la spedizione al Queen Maud Land, Antartide. Foto©C. Höbenreich // 4» Hansjörg Auer in apertura di *Waiting for Godot* - Parete Est, Torre Centrale del Paine (Patagonia, Cile). Foto©Archivio Auer/Mayr // 5» La Sud del Tawari (Messico), dove Matteo Della Bordella e Alessandro Baù hanno aperto *Fiducia al sentiero*. Foto©M. Della Bordella



ANTARTIDE

Queen Maud Land

«Il mio obiettivo era di traversare con gli sci dal gruppo Ulvetanna fino a Holtedahlfjella, Kurzefjella e Conradfjella, per scoprire una nuova traversata con gli sci e scalare diverse cime inviolate», ha raccontato Christoph Höhenreich alla sua undicesima spedizione polare. Così eccolo ad organizzare la prima spedizione austriaca al Queen Maud Land in Antartide. Assieme ai compagni Karl Pichler e Paul Koller, partiti dal campo base di Holtanna, durante la traversata i tre hanno realizzato 11 prime ascensioni (principalmente con gli sci), tra cui Tiroler Spitze 2.201 m (tratti di arrampicata con diff. max IV), Piz Austria 2.177 m, Pik Alexej Turchin 2.232 m, Kamelbuckel 2.184 m, Galileo 2.528 m e Peak of Silent Solitude 2.550 m. Hanno inoltre ripetuto Tungespissen 2.277 m e Mundlauga 2.455 m nella zona di Ulvetanna, Sandneshatten 2.208 m (arrampicata su II e III, ultimi tratti alla cima probabile V) nella zona di Conradfjella.

Ci hanno lasciato

Il 14 novembre 2009 ci ha lasciato Tomaž Humar. L'alpinista sloveno tentava in solitaria la Nord del Langtang Lirung 7227 m, in Nepal. Le sue imprese alpinistiche hanno segnato il

corso della storia verticale contemporanea. Tra queste: la solitaria al Bobaye 6808 m (Nepal Occidentale); la salita della Ovest del Nuptse W2 (7742 m); la solitaria di Reticent Wall su El Capitan; l'indimenticabile prima solitaria della Sud del Dhaulagiri 8167 m. È del 2005 l'incredibile suo salvataggio lungo il versante Rupal del Nanga Parbat 8125 m che stava tentando in solitaria; nel 2008, sempre in solitaria, Humar compì la salita dell'Annapurna Est. Era nato il 18 febbraio 1969.

Il 22 gennaio scorso Luca Vuerich ha perso la vita travolto da una valanga mentre era impegnato su una cascata di ghiaccio a Prisojnik in Slovenia. Le Alpi Giulie lo avevano allevato per farne un alpinista a tutto tondo e di altissimo livello, che sapeva vivere la montagna in profondità, con semplicità e grande serietà. Una fraterna amicizia lo legava a Nives Meroi e Romano Benet, coi quali aveva condiviso la gioia della vetta e dello scalare sulle Giulie e in Himalaya, e con cui aveva salito cinque Ottomila: GI 8035 m, GII 8068 m e Broad Peak 8046 m in appena venti giorni (2003); Lhotse 8516 m (2004) e Manaslu 8163 m (2008). Luca aveva 34 anni.

Fabio Giacomelli, forte dolomitista e tra i pionieri della Valle del Sarca, ha perso la vita il 1° gennaio scorso, travolto da una valanga alla base della Est del Cerro Torre in Patagonia, mentre si trovava in spedizione con Elio Orlandi. Il loro obiettivo era di ultimare una nuova via già iniziata lo scorso anno e di disperdere le ceneri di Cesarino Fava in vetta al Torre. Elio ha ritrovato il corpo del compagno dopo tre giorni di solitaria e disperata ricerca. Fabio aveva 51 anni.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo:

Hansjörg Auer, Matteo Della Bordella, Simon Gietl, Christoph Höhenreich, Enrico Rosso. ◀



A TU PER TU CON MATTEO DELLA BORDELLA

L'Independence Day lui lo festeggia soffiando sulle candeline della sua torta di compleanno. Matteo Della Bordella, ventisei anni il 4 luglio, è ricercatore universitario, prossimo al suo secondo anno di dottorato dopo una laurea in ingegneria gestionale. Ragno di Lecco dal 2006, i suoi risultati verticali sono frutto di una maturazione a fuoco lento, di piedi ben piantati a terra ma leggeri, propri di chi sa far tesoro delle esperienze per guardare avanti. «Ho iniziato a scalare con mio padre, Fabio, quando avevo quattordici anni. Assieme abbiamo ripetuto tante vie classiche sulle Alpi, in Dolomiti. Ero con lui quando a vent'anni da primo ho ripetuto la via del Pesce in Marmolada. Papà era un grande entusiasta. Inizialmente decideva lui le vie. Poi la situazione si è rovesciata», ricorda Matteo del padre. «L'esperienza con lui mi ha permesso di crescere per esplorare nuove dimensioni, anche a livello extraeuropeo».

Wenden e Sardegna portano la sua firma "in casa", con impegnative libere e vie nuove su calcare. «Ma mi piace molto anche il granito, spesso arrampico in Canton Ticino e nella zona del Bianco». Granito e calcare senza distinzione, dunque. Tanto che, declinando la sua esperienza fuori Europa, Matteo è stato capace di vivere il sole di mezzanotte sul magnifico granito della Groenlandia sudorientale (luglio 2009, cfr. Cronaca Extraeuropea Genn. Febb. 2010) per poi dedicarsi al perfetto calcare del Tatewari nel nordest messicano, passando per le fessure orizzontali dei Gunks: «la falesia dei newyorkesi, stile trad, un'esperienza molto utile per imparare a usare protezioni veloci», ci racconta.

Nella sua ultima esperienza extraeuropea, tra dicembre e gennaio scorsi, l'obiettivo era di trovare un posto caldo per arrampicare e aprire vie durante il periodo di Natale, senza allontanarsi troppo da New York, dove Della Bordella si trovava per lavoro. «Il Messico sembrava il giusto compromesso – spiega Matteo –. Ho chiesto ad Alessandro Baù se gli interessava venire. Sulla pagina messicana del sito www.8a.nu Carlos Garcia, climber locale, ci ha scritto di provare la Sud del Tatewari. E aveva ragione. Il Parco de La Huasteca, a due passi dalla città di Monterrey, era la zona che faceva per noi. Mai più ci saremmo aspettati una parete così. La sud del Tatewari presenta ottocento metri di calcare, perfetto e pulito. Gli americani la snobbano: è frequentata solo dai locali, tant'è che c'erano solo due vie. Utilizzando principalmente protezioni veloci, soprattutto nut, in tre giorni di apertura, con un bivacco, abbiamo realizzato Fiducia al sentiero: dieci tiri belli lunghi, cinquecento metri di via, 7b+ max, 7a obbligatorio. Sei tiri li abbiamo aperti a vista in trad, per gli altri abbiamo usato alcuni spit nei punti impossibili! Gli spit li abbiamo usati anche per le soste».

Della Bordella parla volutamente di vacanza messicana perché, rispetto alla Groenlandia, in quest'ultima esperienza extraeuropea sarebbero mancate la componente esplorativa e il lungo viaggio di avvicinamento alla parete. «Anche se – precisa Matteo – ci sono diverse analogie tra Groenlandia e Messico: l'approccio di apertura possibilmente con protezioni veloci; l'isolamento delle pareti – perché anche quella del Tatewari, nonostante si trovi a pochi chilometri da una città di oltre tre milioni di abitanti, è fuori dal mondo. E poi, sia in Messico sia in Groenlandia abbiamo ripetuto le vie in libera».

Prossimo obiettivo di Della Bordella: Pakistan, Torre di Uli Biaho, 6109 metri, nel Karakorum centrale. «Per mettermi alla prova su una vera torre, con un accesso lungo e impegnativo. Sarà la mia prima esperienza in quota e in ambiente severo», dice lui. La partenza è prevista per luglio, e al momento dell'intervista (marzo 2010) la squadra è in corso di formazione.

A CURA DI ROBERTO MAZZILIS (CAAI) - VIA PER TERZO, 19 - 33028 CANEVA DI TOLMEZZO (UD) - T. +39 339 3513816



1» La parete Nord del Teston di Monte Rudo con il tracciato della via aperta da Babudri e Sain

ALPI OCCIDENTALI

CIMA DELLE SALINE m 2612

Alpi Liguri // Gruppo del Mongioie

Il 23 luglio del 2009 Gabriele Scanu e Fulvio Scotto (CAAI) hanno realizzato la prima ascensione del Pilastro Matteo Seymandi lungo la via "Susergab".

Il Versante Est, Nord-Est della Cima delle Saline, compreso tra il pendio della via normale e lo spigolo Nord-Est, nella sua porzione superiore è caratterizzato da una serie di brevi pilastri. Il pilastro in questione, il secondo da Sud, è il più elegante (a Nord della via normale si nota un vago speroncino, poi un primo pilastro sdoppiato da un camino e quindi da un secondo pilastro: il "Seymandi") intitolato al giovane alpinista alessandrino caduto durante una ascensione solitaria del Coloir Modica-Noury al Mont Blanc du Tacul il 22 ottobre del 1997. La via sfrutta una fessura / camino marcata che solca la parete Est. Poco sopra metà torrione la fessura / camino si biforca: la via segue il ramo strapiombante di destra che termina sulla cima. Sviluppo m 180 per 4 tiri di corda. Difficoltà di IV+, V+, VI, VII- con 1 passaggio di A1. Avvicinamento lungo la normale alla Cima delle Saline, attraversando in ultimo su pendii erbosi e ripidi verso la base del Pilastro (ore 3, dislivello m 1.100 circa da Camino). Cordino blu in clessidra all'attacco.

ALPI CENTRALI

TORRIONE DI ZOCCA Val Masino // Alpi Retiche

Il 23 luglio del 2008 Massimo Esposito e Giovanna Moltoni hanno seguito una linea di salita a destra dello "Spigolo Parravicini". Variante ("raddrizzata" da Maspes e Bonino il giorno dopo) che ben si presta per scalare anche lo zoccolo della parte bassa, molto più divertente e sicuro del ghiaione percorso solitamente. Difficoltà fino al IV.

CORNO BIRONE Prealpi Lecchesi // Gruppo dei Corni di Canzo

Prima ascensione lungo la parete Est per una via bella e logica denominata "Matilde" ad opera di Maurizio Simonetto (CAAI) e Osvaldo Noli (entrambi del CAI di Villasanta) il 28 ottobre e il 1 novembre del 2009. Sviluppo circa m 200 per 6 tiri di corda. Difficoltà di IV, V, VI e 2 passaggi in A0. Usati chiodi, friend e nut. Quasi tutti i chiodi sono rimasti infissi. Roccia non sempre buona e con erba. Per una ripetizione portare chiodi e friend. Il settore di sinistra della parete appare solcato da una serie di fessure che portano allo spigolo finale, molto compatto. Si aggira lo spigolo sulla destra fino a portarsi alla base di un diedro bitorzoluto molto ben visibile dal basso. Salirlo fino ad un ripiano sulla sinistra, attraversare aggirando lo spigolo e con passaggio bello e su roccia molto buona uscire sulle rocce sommitali.

- 2» Il versante Est del Corno Birone con il tracciato della via "Matilde" //
- 3» La parete Est della Guglia Nascosta con il tracciato della via Mazzilis //
- 4» Il versante N/E della Piccola Croda dei Baranci con il tracciato della via "Sole Rosso" al Pilastro dei Camosci



ALPI ORIENTALI

PICCOLO CRONT m 2681

Dolomiti Occidentali // Catinaccio // Gruppo del Larsec

Il 19 giugno del 2008 Roberto Jacopelli, Sandro De Paoli, Giuliano Mazzel e Massimo Esposito nel corso di una delle rare ripetizioni della via Battisti hanno aperto una variante (dal sesto al tredicesimo tiro di corda come da relazione Colli) con uno sviluppo di m 250 suddivisi in 5 tiri di corda. Difficoltà superate di IV e V con 1 passaggio di V+. Usato 1 chiodo, lasciato.

TESTON DI MONTE RUDO m 2607

Dolomiti Orientali // Gruppo Rondoi // Baranci // Sottogruppo di Monte Rudo

Il 27 luglio del 2009 Marino Babudri e Ariella Sain (entrambi del CAAI) sulla parete Nord hanno aperto una nuova via in ambiente molto suggestivo e solitario, su roccia in gran parte solida, alternata a brevi tratti friabili.

Sviluppo m 490 suddivisi in 12 tiri di corda con difficoltà di IV, V, VI, VII+. Tempo impiegato ore 7.30. La prima parte della scalata si sviluppa su uno zoccolo di rocce grigie fino ad una grande cengia, poi per il caratteristico pilastro triangolare che si incunea nella parte superiore ed infine su placche grigie per le quali in vetta. L'attacco è situato nella parte più bassa dello zoccolo in una zona di rocce grigie tra i gialli. Ore 2.30 dalla Val di Landro e la Val Bulla per sentiero sorpassando dei bunker di guerra fino a giungere ai ghiaioni e al canalone per il quale si raggiunge la base delle pareti settentrionali del gruppo.

PILASTRO DEI CAMOSCI m 2370

Dolomiti Orientali // Gruppo Rondoi // Baranci // Piccola Croda dei Baranci

Il 31 agosto del 2009 Marino Babudri e Ariella Sain hanno scalato la parete Nord-Est lungo la via "Sole Rosso". Bella salita su roccia generalmente buona, a tratti ottima e in ambiente solitario. Sviluppo m 460 suddivisi in 12 tiri di corda con difficoltà di V, V+, VI, VI+, VII, VII+. Tempo impiegato ore 8. Il settore di sinistra della parete N. E. è caratterizzata da belle placconate di roccia scura sulle quali si sviluppa un'altra via, aperta nel 1994 sempre dai Babudri. Quella nuova sale nella parte centrale del Pilastro dei Camosci prima lungo uno zoccolo di rocce facili, poi per placche grigie che conducono alla base di una fessura nera e strapiombante posta a metà parete. Infine per rocce nere fino ad una cengia e da questa lungo un diedro giallo-nero e strapiombante posto immediatamente a sinistra dello spigolo Nord-Ovest. L'attacco è situato sulla perpendicolare della fessura nera mediana posta immediatamente a destra di una parete giallo-rossa molto caratteristica. Avvicinamento dalla Val di Landro per il sentiero che porta alla Forcella dei Baranci. Usciti dalla boscaglia dirigersi alla base della parete (ore 1.30). Discesa dalla cima con 2 corde doppie su spuntone fino alla bancata superiore. Da qui verso Est per rocce facili al canalone per il quale al sentiero.

TORRE ALFONSO m 2425

Dolomiti d'Oltre Piave // Gruppo Spalti di Toro // Ramo Monfalcon di Forni // Crodon di Giaf

Il 27 agosto del 2007 in ore 2.30 Ser-

LA RIVISTA

gio Liessi e Adriano Sbrizzai hanno aperto la "Via Dei Sampuogns" lungo la parete Sud del Crodon di Giap raggiungendo la cima della Torre Alfonso. Sviluppo m 265 per 7 tiri di corda con difficoltà di II, III, IV e V. Lasciati 6 chiodi e 6 cordini. Avvicinamento dal rif. Padova in ore 2.30. L'attacco si trova a m 20 più in basso del canale della via normale del Monfalcon di Forni e alla base di una parete a gradoni posta sulla verticale di un camino. Discesa lungo la via Liessi-Sbrizzai.

GUGLIA NASCOSTA

m 2020

Dolomiti d'Oltre Piave // Gruppo del Pramaggiore // Sottogruppo della Fantolina // Cima Riguota

Il 20 ottobre del 2009 Roberto Mazzilis in arrampicata solitaria ha realizzato la prima ascensione assoluta di questa possente guglia lungo l'evidente diedro/camino che solca al centro la parete Est. Tale parete si nota dal sentiero per il rif. Pacherini appena si esce dalla boscaglia guardando a destra (verso Ovest) sopra la prima lunga fiumana di detriti che digrada dalla costiera di rocce di Cima Riguota fino a lambire il sentiero stesso. L'arrampicata risulta logica, con alcuni spostamenti prima sulla destra, poi sulla sinistra del diedro/camino per aggirare un grande tetto giallo a metà parete e un tratto particolarmente friabile e strapiombante nella parte alta. Roccia con molti tratti friabili quasi ovunque con detrito e pietrame da disgiungere. Buone le possibilità di assicurazione con chiodi e friend medio-piccoli. Nella prima ascensione è stato usato un solo chiodo nella parte alta della via, all'uscita friabilissima del "passaggio chiave". Il rimanente della salita in libera integrale. Sviluppo complessivo m 380 circa. Difficoltà di III, IV, V, V+, VI-. Tempo impiegato ore 1.40. Avvicinamento dal sentiero che da Andrazza porta al rif. Flaiban-Pacherini fino al limite superiore del bosco. A quota 1325, da una curva del sentiero si inizia la lunga risalita della prima fiumana detritica che digrada dallo sbocco del grande canalone incassato fino sotto la dolomitica parete Est (ore 2 dall'auto, ometto alla base del camino). La discesa comporta lo scavalco verso Nord e sulla destra dei vari pinnacoli di cresta, sottile e meno friabile di quanto appaia, fino a raggiungere lo stretto intaglio franoso che separa la cresta dal corpo turrato della Riguota.

Aiutandosi con delle ramaglie di pino



mugo abbassarsi sul franamento verso Ovest e per scoscendimenti detritici raggiungere il fondo del grandioso canalone tra la Riguota e le Cime Fantolina. Per esso, lungamente lungo il profondo canalone parzialmente roccioso e con grandi massi levigati fino al suo sbocco sulle falde detritiche sopra il sentiero per il Rifugio (ore 1.30, tratti di I, II, 1 tratti di IV+ sotto un grande masso che blocca il canalone quasi al suo termine).

MONTE PERALBA

m 2694

Alpi Carniche // Gruppo della Peralba // Cjadenis // Avanza

Via nuova sulla parete Nord lungo lo spigolo del Pilastro Centrale da parte di Roberto Mazzilis e Fabio Lenarduzzi l'8 agosto del 2009 in ore 6. Si tratta di una arrampicata libera molto bella e consigliabile, su roccia ottima e compatta, in alcuni punti impossibile da chiodare. Scalata da non intraprendersi con tempo incerto: il tiro più impegnativo della via implica 2 traversi sul fondo del grande colatoio che separa il Pilastro Centrale da quello di sinistra. La parte inferiore della via si sviluppa per 6 tiri di corda lungo lo spigolo arrotondato del Pilastro Centrale. Raggiunto un grande catino pensile, la direttiva è data dalla triangolare parete Ovest del Pilastro di Sinistra, acuminato e sveltante sulla Cresta Ovest della Peralba. Sviluppo complessivo m 800 circa per 16 tiri di corda. Difficoltà di IV, V, VI, 2 passaggi di VI+. Per l'assicurazione intermedia usati 4 chiodi, 3 friend e 3 cordini. I chiodi e i cordini (compresi alcuni di quelli usati per le soste) sono rimasti in parete.

MONTE PERALBA

m 2694

Alpi Carniche // Gruppo della Peralba // Cjadenis // Avanza

Sulla parete Nord Roberto Mazzilis e Roberto Simonetti il 12 agosto 2009 in ore 5.30 hanno aperto una nuova via seguendo la direttiva data dal pilastro più pronunciato del settore



centrale della parete Nord (quello posto a sinistra del Pilastro Centrale). La parte inferiore della salita è caratterizzata da una prima zona di rocce a placche e gradoni inclinati e abbastanza agevoli, poi una serie di fessure e lame molto difficili, a tratti friabili e scarsamente proteggibili. Si prosegue per una successione di diedri e placche molto belle e di soddisfazione per le quali si raggiunge la seconda metà della parete, segnata da uno spigolo coricato ed inciso da una fessura diedro lunga e superficiale.

Arrampicata in ambiente grandioso con difficoltà abbastanza continue su roccia nel complesso buona, a tratti ottima o con qualche breve tratto friabile. Salita al riparo da eventuali scariche di acqua o di pietre, comunque da intraprendersi solo con tempo certo. Sviluppo complessivo m 800 circa per 17 tiri di corda. Difficoltà di IV, V, VI, VI+ e 1 passaggio di VII-. Usati una decina di chiodi e un paio di friend di assicurazione intermedia (lasciati solo i più sicuri) oltre al materiale per le soste.

MONTE PERALBA

m 2694

Alpi Carniche // Gruppo della Peralba // Cjadenis // Avanza

Via nuova sulla parete Nord per il Gran Pilastro di Destra al Vano Nero da parte di Roberto Mazzilis e Fabio Lenarduzzi il 18 agosto del 2009. Dei pilastri che solcano la parte bassa di questo settore di parete, questo è il più breve ma anche il più ripido e problematico ed è caratterizzato dall'enorme antro a nicchia che la nuova via "sfiora" prima del grande terrazzo pensile. Dal terrazzo (un ghiaione vasto e ripido) la via prosegue superando il pilastro di destra dei 3 che sbarrano l'uscita sullo Spallone Ovest. Arrampicata libera molto bella e di soddisfazione che richiede notevole intuito per la risoluzione di passaggi che permettono di superare tratti di pilastro verticali con tratti di roccia molto compatta alternata a



5» Il settore centrale della colossale parete Nord della Peralba con i traccianti delle vie nuove aperte nell'estate 2009. Da destra verso sinistra: Via Mazzilis-Lenarduzzi al "Gran Pilastro di destra al Vano Nero" // Via Mazzilis-Lenarduzzi al Pilastro Centrale // Via Via Mazzilis-Simonetti // Via Mazzilis-Picilli alla Parete delle Grandi Placche

passaggi friabili e di difficile chiodatura. Sviluppo complessivo m 550 circa per 12 tiri di corda. Difficoltà di IV, V, VI, VI+. Materiale usato: 6 chiodi, 2 cordini e 2 friend di assicurazione intermedia più quelli di sosta. Quasi tutti i chiodi sono rimasti in parete. Si attacca sulla verticale del Pilastro Centrale (il più pronunciato e ripido) alla base delle rocce che si incuneano in basso in un canalino tra i detriti.

MONTE PERALBA

m 2694

Alpi Carniche // Gruppo della Peralba // Cjadenis // Avanza

Via nuova sulla parete Nord per la "Parete delle Grandi Placche". Primi salitori Roberto Mazzilis e Daniele Picilli il 24 agosto del 2009 in ore 8. Si tratta di una delle vie in arrampicata libera su placca più sostenute, difficili ed entusiasmanti delle Alpi Carniche. L'uso dei chiodi talvolta risulta difficile o impossibile, di conseguenza questa scalata risulta consigliabile solamente a chi possiede notevoli doti di liberista. La via attacca lungo uno sperone che accede alle gigantesche e favolose placche che caratterizzano praticamente tutta la parete e che dal basso sembrerebbero molto più difficili di quanto in realtà non lo siano. Sviluppo circa m 900 per 18 tiri di corda alcuni dei quali da m 60. Difficoltà di IV, V, VI, VII. Usati una decina di ancoraggi intermedi e qualche

A CURA DI LUISA IOVANE E HEINZ MARIACHER



6» *La Cima D'Arcanzo con il percorso effettuato con gli sci da G. Casiraghi e Mario Vannuccini lungo il versante meridionale*

un ampio terrazzo Qui inizia lo spigolo che porta alla cresta sommitale. Difficoltà dal II al IV+ con un breve tratto di V-. Lasciati 5 chiodi e 4 cordini su roccia buona, a tratti ottima. L'attacco si trova una decina di m sulla sinistra dal punto più alto dei ghiaioni presso una cengia evidente (ore 0.45 dal Passo Cason di Lanza per it 135 e, Guida Dei Monti d'Italia). Discesa per la facile via normale.

IN BREVE

MONTE DELL'AQUILA m 2580 Valle d'Aosta-Arnad

Il 28 febbraio del 2009 la cordata alessandrina composta da Emanuele Camera, Massimo Montobbio e Gianluca Salvia, ha salito in prima invernale (lo conferma anche Tito Sacchet che ha aperto la via nel 1998) la via "Marathon". Difficoltà fino al VI+. Tiri di corda 17. Dopo aver bivaccato in vetta i 3 non sono scesi per la via normale bensì per i ripidi canaloni (innevati) del versante Nord.

PUNTA CASTORE Massiccio del Monte Rosa

Prima invernale per la cresta Nord-Ovest (it. 18 h, Buscaini) il 16 marzo 2004 ad opera di Diego Brusita e Rolando Nicco. Condizioni con ghiaccio fino al superamento della nervatura rocciosa, poi neve fino all'anticima. Probabile prima ripetizione della via Frachey-Cetti Serbelloni (it. 14 c, Buscaini) sulla parete Nord il 28 agosto del 2008 da parte di Diego Brusita e Patrick Chasseur. Condizioni di neve e ghiaccio lungo tutta la via. Effettuata uscita diretta negli ultimi 3 tiri di corda (cornice sporgente).

PUNTA LIVINCINA m 2590

Val Masino // Alpi Retiche
Il 6 aprile 2009 Giacomo Casiraghi e Mario Vannuccini di Sondrio hanno effettuato la prima discesa con gli sci del versante meridionale della Quota 2590 conosciuta come Punta Livincina (tra la Val del Ferro e la Val Qualido). Pendenze comprese tra i 40 e 45° con alcuni passaggi fino a 50°. Avvicinamento dal parcheggio in Val di Mello per il "Sentiero della Cengia del Precipizio", poi per la stretta Val Livincina. Prima neve a m 1680. Ritorno a valle in corde doppie per le calate di "Piedi di Piombo". «

friend, oltre al materiale per le soste. Tutti i chiodi affidabili (come anche quelli più problematici da piantare) sono rimasti in parete. Roccia quasi ovunque solidissima e levigata, in rari punti friabile. Salita da non intraprendersi con tempo incerto in quanto l'intera via è soggetta a scariche di sassi e cascate di acqua. Non esistono scappatoie laterali. Ai ripetitori sono consigliate 2 corde da m 50, una quindicina di chiodi vari ed una serie completa di friend.

Avvicinamento e discese dalla Peralba:

All'attacco dei Pilastrini della parete Nord della Peralba si giunge in ore 1,30/2 dal Rif. Sorgenti Del Piave scendendo al Rio Oregone e risalendolo poi, rasentando la gigantesca parete Nord della Peralba, fino alle 2 confluenze maggiori che ingrossano l'impluvio. Si risale l'affluente di destra (sinistra idrografica) fino alla base della parete.

All'uscita della parete ci si innesta al sentiero che sale in vetta. In questo caso dalla cima conviene scendere per la Via Ferrata Sartor e passando per il Rif. Pier Fortunato Calvi rientrare al parcheggio presso il Rif. Sorgenti del Piave (ore 1.30/2). Seguendolo invece in discesa verso Ovest si rientra direttamente al Rif. Sorgenti del Piave (ore 1.20).

MONTE GERMULA m 2143

Alpi Carniche // Gruppo dello Germula

Il 17 agosto del 2007, in ore 2.30 Sergio Liessi e Adriano Sbrizzai hanno aperto la "Via dello Spigolo" sul versante Nord-Est. Sviluppo m 360 suddivisi in 7 tiri di corda caratterizzati da una esile cengia che porta ad

ROCKMASTER AD ARCO

Ha raggiunto la 23ª edizione il Rock Master, la competizione di più lunga tradizione, e da sempre quella più prestigiosa della storia dell'arrampicata. La manifestazione iniziava con una serata di gala nella sala del Casinò, durante la quale veniva presentato il World Climbing Championship 2011, il Mondiale IFSC assegnato ad Arco dai delegati delle Federazioni internazionali dopo una dura gara contro Parigi e Mosca. Il Comitato organizzatore, coordinato da Angelo Seneci, annunciava inoltre di aver programmato il prossimo Rock Master per il 17-18 luglio 2010, come evento pre-mondiale, quasi una prova generale per assicurare la perfetta riuscita dell'importantissimo successivo appuntamento. Si proseguiva quindi con la quarta edizione del Rock Master Legends, in cui venivano resi noti i nomi dei vincitori per il 2010, scelti da una giuria internazionale composta dai rappresentanti di 17 riviste specializzate (tra cui la Rivista del CAI). Riceveva il Salewa Rock Award, per l'eccezionale attività in falesia, il mitico americano Chris Sharma, mentre all'austriaco Kilian Fischhuber andava La Sportiva Competition Award per i rilevanti risultati agonistici costanti al vertice negli ultimi anni.

Come ogni anno la gara attirava nella cittadina dell'Alto Garda una folla multicolore di arrampicatori giovani e meno giovani, appassionati che per una volta rinunciavano ad essere loro i protagonisti sulle pareti della Valle del Sarca per ammirare l'élite mondiale in azione nel Climbing Stadium. Per loro il programma prevedeva due intensissime giornate di spettacolo entusiasmante, senza tempi morti e con veloce successione delle varie prove. E chi proprio non riusciva ad essere fisicamente presente per tutta la durata dell'evento poteva almeno



seguirne la copertura in tempo reale sul sito del Rock Master, curato dai ragazzi di Planetmountain.com. In aggiunta, si poteva contare su un paio di dirette televisive su Rai Sport e Rai 3, seguite da varie trasmissioni in differita, che dimostravano come l'arrampicata, sport minore, riesca lentamente a destare l'interesse del grande pubblico.

È sempre rischioso modificare una formula vincente, e quindi la maratona iniziava con la classica prova a vista sull'impressionante parete alta una ventina di metri e strapiombante quindici. Gli esperti tracciatori Leonardo Di Marino e Donato Lella costruiscono le vie del Rock Master da otto anni, ma durante quasi un mese di lavoro riescono sempre a trovare qualcosa di nuovo, anche aggiungendo volumi che cambiano il profilo delle varie sezioni. Fattori non prevedibili come umidità e temperatura eccezionali il giorno della gara potrebbero costringere a rettifiche dell'ultimo momento, (sempre molto rischiose), per la via a vista, mentre è praticamente impossibile modificare la via lavorata, perché già provata in precedenza dai concorrenti per trenta minuti. Come sempre tutto funzionava regolarmente, e le 12 ragazze e i 13 ragazzi si confrontavano a vista rispettando i pronostici: moschettonava sovraneamente la catena la favorita Johanna Ernst, la sedicenne austriaca già vincitrice l'anno scorso.



so, davanti alla coreana Ja-In Kim e alla francese Charlotte Durif. Jenny Lavarda si fermava in 8ª posizione, più in basso l'altra italiana, la diciassettenne Alexandra Ladurner, (vincitrice della Coppa Italia Lead 2009). In campo maschile gli spagnoli Ramon Puigblanque e Patxi Usobiaga raggiungevano il top, appena sotto Adam Ondra, al suo debutto ad Arco. Flavio Crespi, nel 2007 secondo a 10 cm (!) dalla vittoria, dopo un anno di pausa dovuto ad infortunio non riusciva ancora a riagganciarsi al gruppo di testa e finiva decimo, ma non dobbiamo dimenticare che otto dei nove atleti che lo precedevano avevano vinto come minimo una prova di Coppa del Mondo. Sembrava che i giochi fossero fatti, ma il caloroso pubblico che riempiva il prato sotto la parete doveva sapere che al Rock Master niente è dato per scontato. Sulla via lavorata Angela Eiter partiva quarta e con una lotta esemplare arrivava altissima, similmente si batteva la slovena Mina Markovic, che però cadeva per un soffio sotto di lei. A sorpresa le concorrenti successive, nonostante i metri di vantaggio della via precedente, restavano dietro ad Angela. Incredibilmente anche Johanna Ernst scivolava inspiegabilmente a quattro metri da terra, in un passaggio che tutte le altre ragazze avevano superato e Angela Eiter si aggiudicava per la quinta volta l'ambito titolo. Vittoria tan-



to più eccezionale perché arrivata durante un periodo di lenta ripresa dopo una debilitante operazione alla spalla che sembrava aver significato la fine della sua carriera. Qualche sorpresa anche nella gara maschile, Patxi Usobiaga cadeva molto in basso, precipitando dalla prima alla settima posizione (esattamente come la Ernst), mentre Adam Ondra saliva come un razzo ma "esplodeva" ancora distante dal top, assicurandosi lo stesso il gradino più basso del podio. L'austriaco David Lama scopriva dei preziosi punti di recupero con incredibili contorcimenti e pressioni di tutto il corpo e con splendida rimonta si fermava in seconda posizione. Solo Puigblanque non stupiva nessuno, saliva più in alto di tutti anche sulla via lavorata e si aggiudicava trionfalmente il 4º titolo di Rock Master. Nessun miglioramento per i nostri, Lavarda 9ª, Ladurner e Crespi 11ª. I primi quattro della classifica si confrontavano di nuovo poche ore dopo per il Trofeo Ennio Lattisi. In un'avvincente Duello, testa a testa, su una via di difficoltà percorsa in velocità, si affermavano Fredric Lachat e Ja-In Kim davanti rispettivamente ad Adam Ondra e Angela Eiter. Durante il Sint Rock Boulder Contest, agli arrampicatori non veniva richiesta resistenza infinita bensì potenza inumana unita a fantasia ed equilibrio per riuscire a stringere appigli invisibili ma all'occorrenza salire senza mani. I concorrenti provavano l'uno dopo l'altro i problemi tracciati dai "perditi" Alberto Gnerro e Jackie Godoffe, con l'eliminazione di volta in volta di quelli col peggior risultato. In campo femminile la locale di Arco Sara Morandi doveva abbandonare il campo al primo turno, e alla fine, su un boulder impossibile, si giocavano

il podio per delle inezie la francese Alizée Dufraisse davanti alla belga Chloe Graftiaux e all'austriaca Anna Stöhr. Tra i ragazzi era Gabriele Moroni a tenere alti i colori dell'Italia. Unico a raggiungere il top del terzo boulder passava lì in testa, ma il quarto problema, quello decisivo, era più congeniale a Kilian Fischhuber, per la terza volta vincitore qui ad Arco. Gabriele (che ricordiamo è al momento 3º nel ranking mondiale) doveva accontentarsi del terzo posto, anche dietro a Jonas Baumann; 6º Lucas Preti. Il Parallelo di Velocità in notturna, che dall'anno scorso vede anche la partecipazione femminile, dava al pubblico urlante le solite emozioni. La corsa su un percorso standard omologato, con tempi confrontabili da un anno all'altro anche su pareti diverse, aumenta ovviamente l'interesse sportivo e pure quest'anno il vincitore, il ceco Libor Hroza, non deludeva, con un record di 7" 21 per quindici metri di salita. Tempo appena sopra i 10 secondi per la vincitrice, la polacca Edyta Ropek, ma più significativa la grandissima prestazione di un'altra locale di Arco, la diciassettenne Jessica Morandi, che si piazzava quarta in una concorrenza di livello mondiale. Meno esaltante il risultato di Lucas Preti e Manuel Sirotti, rispettivamente 7ª e 8ª, ma non si deve dimenticare che Lucas si era esaurito poco prima durante il Sint Roc Boulder Contest.

COPPA ITALIA BOULDER FASI BERGAMO

La terza prova e finale del circuito si svolgeva per il secondo anno consecutivo all'interno della Fiera

Alta Quota, come sempre perfettamente organizzata dal gruppo Koren-Valgandino sotto la direzione di Davide Rottigni. In un contesto fieristico il successo di pubblico è sempre assicurato, con un positivo impatto riguardo la diffusione su larga scala del nostro sport. Enrico Baistocchi e Alessandro Gandolfo creavano una serie di problemi ben calibrati che costituivano una giusta selezione, pur permettendo a tutti i concorrenti, 25 ragazzi e 11 ragazze, di esprimersi al meglio. In semifinale era Cinzia Donati (Istrice Ravenna) a guidare la classifica con 5 blocchi risolti, davanti a Roberta Longo (Olympic Rock TS); tra i ragazzi Michele Caminati (Rock On Parma), con quattro blocchi al primo tentativo, precedeva Ghisolfi e Ceria, entrambi sedicenni. Le classifiche si rovesciavano però durante una finale entusiasmante, con salite dei concorrenti in contemporanea e senza tempi morti. Unico a risolvere tutti e quattro i blocchi si affermava Niccolò Ceria (Pietro Micca Biella), secondo Michele Caminati e terzo Stefano Ghisolfi (SASP Torino). Tra le ragazze grande rimonta di Sara Morandi (Arco Climbing) che superava Cinzia Donati per un tentativo in meno sui tre blocchi; terza Jessica Morandi. Sara si aggiudicava così il trofeo della Coppa Italia Boulder 2009, davanti a Roberta Longo e Claudia Battaglia; per la categoria maschile il trofeo andava a Michele Caminati seguito da Niccolò Ceria e Manuel Coretti (Olympic Rock Trieste). «

1» David Lama, secondo al Rock Master. // 2» Ramon Puigblanque, vince per la quarta volta il Rock Master. Foto©Newspower Canon

TESTO E FOTO DI GIUSEPPE PRIOLO - ISTRUTTORE NAZIONALE DI SPELEOLOGIA DEL CAI, DIRETTORE DEL GRUPPO GROTTI CATANIA DEL CAI - SEZIONE DELL'ETNA

DENTRO IL VULCANO

QUANDO LE GROTTI NON SONO CARSIICHE



L'Etna o il *Mongibello*, nome coniato dall'unione del vocabolo latino Mons e dell'arabo Gebel ad indicare la montagna per eccellenza, è uno tra i vulcani più conosciuti al mondo e come tale è stato abbondantemente osservato e studiato.

La sua posizione al centro del Mare Mediterraneo lo ha reso oggetto di miti e leggende e polo di tutte le civiltà che hanno popolato l'area mediterranea sin dalla notte dei tempi.

Molti non sanno che l'Etna è anche ricco di grotte che si formano con modalità totalmente diverse da quelle che generano le omologhe carsiche, e in tempi più vicini ai nostri che a quelli geologici.

L'ETNA

L'Etna (1) è uno strato-vulcano, ma a differenza della maggior parte di quelli conosciuti (strato-vulcani di tipo orogenetico) è molto ricco di lave, essendo di tipo cratonico, e la sua struttura è, nell'insieme molto diversa



dal modello descritto prima. Il complesso vulcanico etneo è costituito da un pacco di basalti tabulari su un basamento di argille azzurre del periodo Siciliano (Pleistocene inferiore); i basalti tabulari furono probabilmente originati da eruzioni lineari sottomarine verificatesi sul fondo del Golfo pre-Etneo e il basamento fu sollevato fino alla quota attuale di circa 800 - 1000 metri sul livello medio del mare, dai movimenti tettonici di frattura cratonica che produssero il sollevamento della Sicilia orientale e lo sprofondamento del Mare Jonio, lungo una serie

di faglie a gradini.

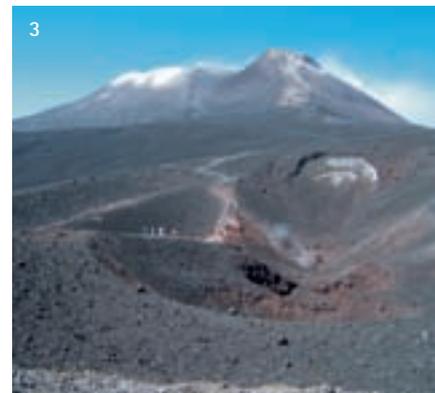
Su questo pianoro originario, ora frantumato in zolle, si insediavano successivamente, migrando progressivamente da Est a Ovest, molti centri vulcanici, dei quali i principali sono: il Calanna, il Trifoglietto I, il Trifoglietto II e infine il Mongibello o Etna (sensu strictu), con attività effusiva sempre prevalente.

L'ampia caldera che incide profondamente il fianco Est del vulcano, la Valle del Bove (2), potrebbe essere dovuta a un pa-

nale) e allargata dall'erosione ma anche invasa da colate recenti.

Per quanto si tratta soltanto di speculazioni deduttive piuttosto teoriche, data la scarsità dei materiali risultanti (la massa di materiale espulso, corrispondente al vuoto creatosi, dovette essere enorme), l'ipotesi formulata sembra essere la più attendibile; assolutamente priva di fondamento sembra invece un'altra teoria che vorrebbe l'immensa valle originata da erosione glaciale durante le glaciazioni quaternarie, sostenendo tra l'altro, in base ad arbitrarie analogie ed erronee interpretazioni morfologiche, che sull'Etna non si ebbero periodi interglaciali.

L'Etna attuale ha la struttura di uno strato-vulcano a pendenza generalmente moderata, poggiando sul preesistente zoccolo sedimentario; la morfologia dell'edificio è complicata da una serie di faglie attive dirette SSO-NNE che interessano il suo



versante orientale (le cosiddette timpe) e dai ruderi dei precedenti centri vulcanici (il Castello del Trifoglietto e la Serra Giannicola



Grande rappresenterebbero i ruderi di antichi condotti craterici, Trifoglietto I e II).

L'odierno edificio craterico (3), ha fianchi abbastanza ripidi, si eleva dai 3000 ai 3300 metri s.l.m. all'estremo Nord del Piano del Lago, con un cono di mate-

direttamente dal magma profondo (subcrostale) attraverso la serie di fratture beanti che interessano la parte E-SE dell'isola, e i cui movimenti sono la causa dell'intensa sismicità (connessa o meno con l'attività del vulcano) della zona.

raffredda e conseguentemente si solidifica, questo fenomeno, favorito dalle pessime capacità conduttrici della lava, determina la coibentazione della parte inferiore della colata. Analogo fenomeno avviene ai bordi della stessa.

La lava che si trova all'interno di questa crosta solidificata continua a fluire conservando le caratteristiche di temperatura e viscosità che aveva al momento della sua venuta a giorno.

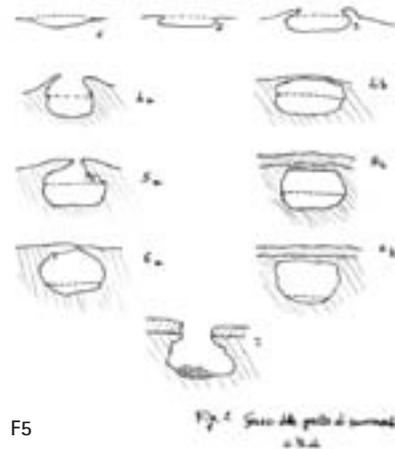
La parte solidificata costituisce quindi un tunnel, ricolmo di lava, che sovente, al termine delle fasi di alimentazione della colata, si svuota parzialmente costituendo quella che viene definita una grotta di scorrimento lavico (F4).

Non sempre le grotte di scorrimento si formano in tal modo, in alcuni casi il solidificarsi degli argini della colata, o di un braccio della stessa, determina la formazione di un canale di scorrimento.

Gli argini del canale si accrescono in modo centripeto a causa del progressivo accumulo di brandelli di lava. Tale fenomeno ha termine nel momento in cui i due argini si saldano costituendo quindi una galleria di scorrimento che essendo un sistema termicamente chiuso determina il mantenimento della fluidità della lava (F5).

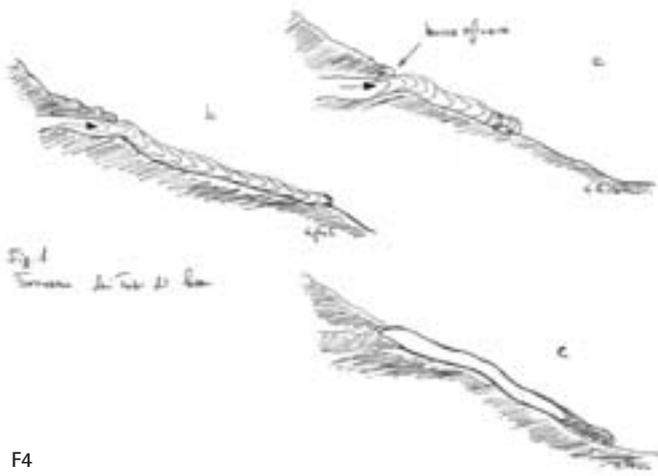
All'interno della galleria, i gas rimasti all'interno della lava si accumulano nella parte più alta della galleria e incendiandosi determinano la rifusione delle pareti e della volta del tunnel. La conseguenza di tale azione sono le stalattiti da rifusione (6).

Un altro particolare da osservare



F5

Fig. 2. Sezione delle grotte di scorrimento.



F4

riali in massima parte incoerenti, costruito nel cratere preistorico da una attività prevalentemente esplosiva, mentre l'attività effusiva si manifesta di preferenza a quote inferiori (tra i 3000 e i 1500 metri; l'ultima eruzione terminale risale al 1964) con emissione di lave basiche piuttosto degassate che raggiungono la superficie attraverso fratture profonde.

L'attività mista del vulcano, la sua abbondanza di lave, la migrazione progressiva da Est verso Ovest del suo asse principale ed infine la composizione variabile (anche se in complesso decisamente basica) del materiale emesso, fanno supporre che sotto l'Etna non esista una vera camera magmatica ben individuata, ma che le sue lave provengano

GENESI DELLE GALLERIE DI SCORRIMENTO LAVICO

Il magma è un fluido costituito dalle tre fasi della materia: solida, liquida e gassosa. Questa particolare situazione è determinata dalla elevata temperatura alla quale il magma si trova (900-1200 °C).

La fase solida è costituita prevalentemente da silicati di Fe e Mg, quella liquida da silicati di Ca, Na e K. La fase gassosa è costituita quasi totalmente da vapor d'acqua, CO₂ e SO₂.

Una volta arrivato in superficie, il magma definito d'ora in poi lava, perde la maggior parte della componente gassosa. Tale fenomeno determina un repentino abbassamento della sua temperatura.

La parte superiore della colata si

è la costituzione multistrato delle pareti della galleria di scorrimento. A tale caratteristica è legata la formazione di un'altra categoria di speleotemi: le lamine e i rotoli di lava (7). Entrambi dovuti allo scollarsi di uno o più strati della parete della galleria. Sempre alla particolare struttura multistrato, in concomitanza con l'accumulo di gas tra i vari strati, è dovuta la formazione di un altro particolare tipo di speleotemi: i blister. Questi sono dovuti all'espansione dei gas contenuti tra uno strato e l'altro. Al superamento della tensione superficiale della bolla, si ha l'esplosione della stessa. Sulla parete si osserverà l'impronta, delimitata dai bordi solidificati, della bolla esplosa.

LE GROTTA ETNEE DI SCORRIMENTO LAVICO

Sull'Etna sono conosciute circa 250 grotte vulcaniche e tra queste oltre 200 sono dovute a fenomeni di scorrimento lavico. Alcune tra queste sono note da innumerevoli anni e se ne ha notizia dall'opera *Aetnae Topographia* del 1591 di Antonio Filoteo degli Omodei che nella traduzione di Carmelo Curti pubblicata unitamente ad una copia anastatica del lavoro originale nel 1992 racconta: "Sull'Etna vi sono alcune caverne non tanto grandi, in cui d'estate gocciolano, sia pure in piccole quantità,



8

quella caverna, portando il lume chiuso dentro le lanterne e maggiori fiaccole accese. Alla fine, vinti dal freddo e dal gelo pungente, sebbene fossimo quasi al solstizio d'estate, ma anche da terribile paura, senza aver tro-

di quota, si addobba di fantasmagorici drappaggi di ghiaccio: stalattiti, stalagmiti e colonne, che scompaiono al sopraggiungere della stagione estiva.

Infine occorre ricordare la grotta dei Tre Livelli, la più lunga delle

analogamente non tutte le fratture presenti sui vulcani sono tali da raggiungere il mantello. La maggior parte delle fratture identificabili sui fianchi di un vulcano sono legate alla presenza di faglie e quindi sono



9



acque più fresche di quelle di fonte..." e prosegue: "...Poi finalmente, piegando in discesa verso la regione esterna del bosco e le falde del monte, anche se lungo il cammino si trovano molte piccole caverne e rifugi, in cui d'estate sono freschissime e limpide acque che colano goccia a goccia, tuttavia se ne troverà una. Che dal luogo ha preso il nome di Monte Dolce, di notevole profondità e di enorme lunghezza, dal quale nessun esploratore ancora (a quanto ne so io) ha trovato il termini." e continua ancora: "Finalmente, lungo questo Monte Dolce, verso levante, si trova la spelonca di cui dicevamo prima. Questa ha la bocca a pari del terreno così piccola che vi può entrare solo un uomo; di sopra, verso la parte di fuori, è coperta di ghiaie e conduce in un'altra caverna sotterranea ancora inesplorata. In essa entrai insieme a Marco Franchino, Simone Di Carlo ed altri amici, tutti ugualmente curiosi di conoscere i segreti della natura. Tenendo alla bocca della spelonca ben legata e guardata una fune, che ci trascinammo in lunghezza dietro le nostre spalle, camminammo oltre trecento passi per luoghi oscuri e gli anfratti scoscesi di

vato il termine della caverna, aggomitando di nuovo la fune, ripercorremmo il cammino fatto e tornammo alla luce, a rivedere il volto del sole, senza aver portato a termine l'impresa."

La grotta di Monte Dolce descritta dal Filoteo è ancora oggi visitabile e il suo ingresso è sempre ricovero di colombe e altre specie selvatiche.

Ma altre e ben più note grotte sono visitabili sull'Etna: tra tutte va ricordata la grotta dei Lamponi che si trova all'interno delle Lave del Passo dei Dammusi nel territorio di Castiglione di Sicilia, facile da percorrere e imponente nel suo tratto superiore. Altrettanto importanti e degne di nota la grotta della Catanese, la grotta d'Acì, la grotta di Maniace che ha custodito per secoli importanti sepolture dell'Età del Bronzo, la grotta degli Archi (8) e la grotta dell'Intrallo, nei pressi dell'omonimo cono secondario, che fu eremo di santi durante il Medioevo.

Una menzione speciale merita l'affascinante grotta del Gelo (9) caratterizzata al suo interno dalla presenza di un accumulo di ghiaccio permanente. Durante la stagione invernale, la grotta che si trova a oltre 2000 metri



10

grotte vulcaniche etnee, che si forma all'interno della frattura eruttiva del 1792 divenendo poi una affascinante galleria di scorrimento lunga oltre un chilometro e con un dislivello complessivo superiore a 300 metri (10) che la pongono tra le grotte vulcaniche con il maggior dislivello complessivo.

GENESI DELLE FRATTURE ERUTTIVE

Esistono diversi tipi di vulcani ma tutti hanno sicuramente origine da una frattura della crosta terrestre attraverso la quale il magma risale dal mantello per effetto dei moti convettivi ivi presenti.

Però non tutte le fratture della crosta danno origine a vulcani e

di natura tettonica. Se queste fratture raggiungono la camera magmatica del vulcano o altre zone di accumulo del magma, possono dare origine ad imponenti e caratteristiche attività eruttive (11).

Le fratture eruttive sono così caratterizzate da due tipologie di fenomeni: esplosivi (12) ed effusivi. Il primo caratterizzato dal lancio di proiettili di varie dimensioni: massi, bombe, lapilli, ceneri (la granulometria è decrescente), genera quelle che nel lessico comune vengono definite fontane di lava. A causa dell'accumulo del materiale si vengono a formare coni avventizi o secondari e hornitos.

Nel caso delle attività effusive si originano invece le colate che

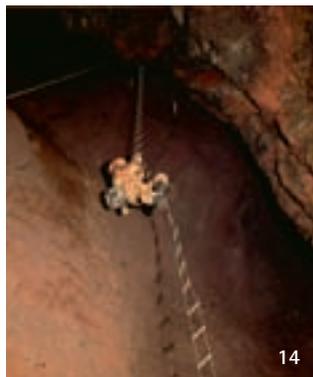




12



11



14



13

caratterizzano i fianchi di numerosi vulcani.

Le colate sono invece di materiale più pesante che, avendo perso la maggior parte della componente gassosa, fluisce più o meno velocemente, per numerosi chilometri. La lunghezza delle colate dipende dalla viscosità della lava che è funzione della temperatura che è a sua volta funzione della composizione mineralogica dei magmi originari. La temperatura di emissione della lava varia tra i 700 e 1200 °C, le lave etnee, piuttosto calde, vengono emesse a temperature di circa 1100 °C.

Non tutti i vulcani hanno contemporaneamente emissioni esplosive ed effusive: alcuni hanno attività esclusivamente

esplosiva (Santorini - Grecia, St. Helens - USA), altri esclusivamente effusiva (Kilauea - Hawaii).

L'Etna che è quello che si definisce un vulcano composito presenta sia attività effusiva che esplosiva, con una predominante attività del primo tipo che è evidenziata dalle numerosissime colate laviche che si osservano su tutti i suoi versanti (13).

LE GROTTIE ETNEE DI FRATTURA ERUTTIVA

Sull'Etna si conoscono numerose grotte di frattura eruttiva. La loro genesi è dovuta allo svuotamento della parte più superficiale della frattura al termine delle attività eruttive. La lava che ha risalito la frattura, a causa della diminuzione della portata, inizia a svuotarla ritraendosi verso la camera magmatica.

La morfologia di queste cavità è estremamente caratteristica e si contraddistingue dalla subverticalità delle pareti e dallo sviluppo verticale della prima parte della cavità, seguito da lunghe e a caotiche gallerie di base caratterizzate da grossi crolli.

Tra le grotte di frattura sono degne di nota: la grotta di Ser-

racozzo I che si sviluppa all'interno della frattura eruttiva dell'eruzione del 1971, la grotta delle Palombe che invece si snoda all'interno della frattura dell'eruzione del 1669 (14 - foto di Blasco Scammacca), i Pozzi dell'Eruzione del 1923 che si sviluppa all'interno della frattura eruttiva dell'eruzione del 1923. Quest'ultima cavità è lunga circa mille metri e la galleria di base si raggiunge dopo aver sceso la frattura per oltre 70 metri. Le grotte di frattura inoltre sono sede di importanti mineralizzazioni secondarie, dalla effimera durata ma dalle affascinanti colorazioni. «

Glossario dei termini tecnici

Caldera: Ampia depressione generata dal collasso o dall'esplosione di una struttura vulcanica.

Camera magmatica: Cavità posta alla base del condotto omonimo che costituisce il serbatoio di magma di un vulcano.

Cratonico: Di massa continentale rigida, il cratone, che non è stata interessata da fenomeni orogenetici.

Discontinuità: Frattura della crosta attraverso la quale può intrudersi un magma.

Faglia: Dislocazione di masse rocciose accompagnata da spostamento di una delle due parti lungo un piano detto di faglia.

Glaciazione: Completo ciclo dell'aumento e successivo regredire dell'estensione dei ghiacci su certe regioni della Terra con conseguente trasformazione della loro superficie.

Hornitos: Superfici laviche che si consolidano formando delle prominenze simili a piccoli crateri.

Interglaciale: Periodo di tempo caratterizzato da clima mite e asciutto, compreso tra due fasi di espansione dei ghiacci.

Silicati: Termine generico attribuito ad ogni minerale del gruppo omonimo, cioè dei composti del Silicio, i quali sono i principali costituenti della crosta terrestre.

Spleotemi: morfologie ipogee di formazione secondaria. Nel caso delle morfologie vulcaniche la genesi può essere legata a fenomeni di rifusione (stalattiti da rifusione), espansione (blister: vestigia di bolle di lava esplose per l'espansione del gas imprigionato all'interno degli strati), di abrasione (strie di flusso), accumulo (mensole) o distacco (lamine, rotoli).

Per la bibliografia vi rimandiamo al sito www.mungibeddu.it

ZEPPELIN VIAGGIARE IN COMPAGNIA

VIAGGIAMONDO AUSTRALIA DESERTO, BARRIERE CORALLINE E... CANGURI
dal 31.07 al 22.08.10
da 4200 €



ALCUNI PROGRAMMI 2010

VELA: Cinque Terre, Arcipelago Toscano, Sardegna, Eolie, Croazia
TREKKING Via Francigena, Isola d'Elba, Engadina, Corsica, Finlandia
BICI Castelli della Loira, Olanda
Bici e Barca, Berlino, Praga-Dresda,
Ciclabile della Drava
VIAGGIAMONDO Portogallo, Ecuador, Armenia, Giappone, Australia



CONOSCERE



SCOPRIRE



VIAGGIARE



RIDERE

Per conoscere tutti i nostri programmi richiedi il catalogo gratuito

tel. 0444 526021
www.zeppelin.it

LA PREVENZIONE IN MONTAGNA

PERCHÉ COMPETENZA E CONOSCENZA DEL TERRITORIO SONO FONDAMENTALI



» Momento di prevenzione con i bambini

camente legata alla montagna, alla speleologia e all'ambiente impervio in genere, c'è proprio quella di contribuire alla vigilanza e alla prevenzione, al fine di limitare e ridurre quanto possibile incidenti e infortuni.

Spesso la montagna, nel senso più ampio e completo del termine, è oggetto di campagne mediatiche enfatiche attente anche al minimo problema, capaci di amplificare oltre modo situazioni o avvenimenti che sovente risultano trasformarsi erroneamente in tragedie figlie della sete di sangue che "la montagna assassina" deve sistematicamente placare. La velocità e la capacità di trasmissione delle notizie, notevolmente incrementate negli ultimi anni, unite ad un'informazione non sempre precisa e supportata da dati certi, provocano nell'opinione pubblica e nel cittadino non particolarmente avvezzo a quest'ambiente, reazioni spesso errate e conclusioni fuori luogo che contribuiscono a generare luoghi comuni e preconcetti assolutamente falsi, deleteri per la montagna e i suoi frequentatori.

D'altra parte, numerose sono le iniziative e i progetti volti alla sicurezza nel senso più ampio e forse abusato del termine. Infatti, si assiste ad un incremento notevole di proposte aventi come tema la montagna e come obiettivo l'incolumità dei suoi "clienti".

Ogni iniziativa, sia ben inteso, è lodevole e apprezzabile non fosse altro che per gli importanti obiettivi definiti e per gli impegni profusi nello sforzo di raggiungerli. Il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, pertanto, è in prima linea a fianco di tanti altri, nel tentativo di contribuire fattivamente al raggiungimento di risultati concreti e, soprattutto, oggettivamente spendibili per la sicurezza.

La sicurezza (dal latino *sine cura*: senza preoccupazione) può essere definita come la "conoscenza che l'evoluzione di un sistema non produrrà stati indesiderati", ovvero sapere che quello che faremo non provocherà danni. Il presupposto della conoscenza è fondamentale da un punto di vista epistemologico, poiché un sistema può evolversi senza dar luogo a stati indesiderati, ma non per quest'esso può essere ritenuto sicuro. Solo una conoscenza precisa, basata quindi su osservazioni ripetibili, può garantire una valutazione sensata della sicurezza.

La sicurezza totale si ha in assenza di pericoli. In senso assoluto, si tratta di un concetto difficilmente traducibile nella vita reale anche se l'applicazione di norme e di comportamenti adeguati e specifici di sicurezza rende più difficile il verificarsi di eventi dannosi e d'incidenti. Nella lingua italiana, come in altre lingue, il termine sicurezza non viene molto bene differen-

Quando si parla di Soccorso Alpino si è portati a pensare, quasi in maniera automatica, ad incidenti, dispersi, valanghe o disgrazie più o meno grandi. Poco conosciuta, ai più, è, infatti, l'attività di prevenzione e informazione che il CNSAS svolge regolarmente e in maniera capillare sull'intero territorio nazionale. Quanto riportato nel Titolo 1 (Costituzione, Sede e Finalità) dello Statuto del CNSAS, in particolare nell'Articolo 1, evidenzia e sottolinea il significato e l'importanza della prevenzione per il Soccorso Alpino e Speleologico del CAI: "Il CNSAS provvede, nell'ambito delle competenze attribuite dalla Legge 26 gennaio 1963 n. 91 e successive modificazioni, alla vigilanza e prevenzione degli infortuni nell'esercizio delle attivi-

tà alpinistiche escursionistiche e speleologiche, al soccorso degli infortunati o dei pericolanti e al recupero dei caduti."

Detto concetto è rimarcato, se mai ce ne fosse bisogno, e ripreso in modo ancor più ampio dal successivo articolo che recita, tra l'altro: "Le finalità del CNSAS ai sensi della Legge 21 marzo 2001 n. 74 sono: la prevenzione e la vigilanza degli infortuni nell'esercizio delle attività alpinistiche, scialpinistiche, escursionistiche e degli sport di montagna, delle attività speleologiche e di ogni altra attività connessa alla frequentazione a scopo turistico, sportivo, ricreativo e culturale in ambiente montano ed ipogeo..."

È significativo rilevare che tra le finalità di un'Istituzione stori-

LA RIVISTA

ziato da quello di prevenzione. Quando accade un incidente, ancora oggi, si sente parlare di sfortuna. Si può affermare che, spesso, un incidente, nel senso più ampio del termine, è causato dal mancato rispetto di norme, da atteggiamenti sbagliati, da comportamenti gravi e impropri.

La montagna, come ogni altro ambiente, necessita di principi basilari sacrosanti affinché la fruizione possa avvenire in maniera propria pur nella consapevolezza che il "rischio zero" è pressoché impossibile da raggiungere. Posto che i pericoli sono suddivisi in oggettivi (legati all'ambiente) e soggettivi (legati alle persone), la condizione indispensabile è quella di ridurre il risultato della formula matematica che lega il rischio a due fattori significativi ovvero la frequenza o probabilità d'accadimento e la magnitudo delle conseguenze.

In poche parole è matematico definire il rischio, o la probabilità che si verifichi un accadimento negativo, direttamente proporzionale al tempo, al numero dell'esposizione, oltre che alla grandezza del problema, al livello di pericolo e di difficoltà. Più volte ripetiamo operazioni potenzialmente pericolose più aumenta la probabilità che si verifichi un evento negativo, un incidente. Più sottovalutiamo un certo tipo di problema anche solo potenziale, più aumentiamo la possibilità che il problema stesso diventi per noi dannoso.

Compito della prevenzione è, dunque, fornire correttamente un modus operandi che aiuti il soggetto a muoversi con correttezza in contesti a lui in precedenza poco chiari o non completamente definiti e conosciuti. Prevenzione, in senso generale, vuol dire conoscere al fine di evitare atteggiamenti e comportamenti potenzialmente nocivi per sé e per gli altri.

Se è vero che "prevenire è meglio che curare", è ugualmente vero che una buona ed efficace prevenzione non si esaurisce nel mero rispetto di regole più o meno definite e precise. Un'efficace prevenzione si può avere soltanto se le regole s'inseriscono in un tessuto comportamentale fatto di conoscenza, di rispetto, di ricerca continua della strada corretta e adatta al momento.

La prevenzione migliore rimane la conoscenza dell'ambiente in cui ci muoviamo o intendiamo muoverci, conoscenza che deriva in particolare da un'assidua e corretta frequentazione dell'ambiente stesso come avveniva per chi nell'ambiente nasceva, cresceva e ci si confrontava tutti i giorni in simbiosi a volte inevitabile. Nessun decalogo, ancorché completo, potrà mai sostituire l'esperienza del confronto diretto, graduale e ragionato. Guai anche solo a pensare che il semplice rispetto disciplinato di regole, rigorosamente e correttamente elencate, possa surrogare la capacità d'osservazione o possa sostituire lo spirito critico.

Con un pizzico di ironia è bene ricordare che il montanaro vero, quello radicato sul suo territorio, non si avvaleva di norme per di-

sciplinare la propria giornata e le proprie attività ma faceva leva, in maniera assolutamente naturale, su esperienza, conoscenza, rispetto, capacità critica istintiva ovvero su quanto oggi è venuto meno in tanti.

Ben vengano le regole, sia ben chiaro. Altrettanto chiaro deve essere, parimenti, l'assunto che una regola indica il modo di usare un metodo teoretico o pratico, dove il termine metodo, dal greco *methodos* (inseguire, andare dietro), indica proprio l'insieme dei procedimenti messi in atto per ottenere uno scopo o determinati risultati.

La miglior prevenzione sta proprio in questo: nella capacità di tornare sui propri passi quando è necessario. Purtroppo sempre meno persone sono disposte a rinunciare, sempre meno utenti sono consapevoli che la montagna va conquistata con sapienza, con metodo.

Tanti problemi, tante situazioni negative, accadono per questa frenesia del "fare tutto subito a qualunque costo." Tutto ciò rende inutile ogni operazione d'educazione, d'informazione e ogni tentativo di ripristinare una cultura specifica che manca sempre più. «

CONSEGNATE LE MEDAGLIE D'ORO AL MERITO CIVILE ALL'EQUIPAGGIO DI FALCO

Con una cerimonia intensa e commovente, venerdì 16 aprile il ministro dell'interno Roberto Maroni ha consegnato a Belluno la Medaglia d'oro al Valore Civile alle famiglie dell'equipaggio di Falco, l'elicottero del Suem di Pieve di Cadore precipitato lo scorso 22 agosto durante una perlustrazione a Rio Gere, sotto il monte Cristallo. Quel giorno persero la vita Dario De Felip, Stefano Da Forno "Cassamatta", Fabrizio Spaziani e Marco Zago. Dentro al teatro comunale, ai parenti delle vittime si sono stretti oltre 230 tra amici e colleghi del Soccorso Alpino e del Suem, mentre all'estero alcune centinaia di persone hanno dimostrato ancora una volta il loro affetto, seguendo la cerimonia da un maxi schermo, con un accorato applauso al termine del momento ufficiale.

Michela Canova



SPECIALE
"CASTELLI DELLA
LOIRA"
DA ORLÉANS A SAUMUR
8 GG - 540 EURO

VACANZE FACILI IN BICICLETTA

- oltre **100** destinazioni in tutta Europa
- hotel selezionati
- bicicletta a noleggio
- trasporto bagagli da hotel a hotel
- cartografia e informazioni dettagliate
- assistenza telefonica



CULTURA



LIBERTÀ



NATURA



RELAX

Richiedi il catalogo gratuito:
www.girolibero.it
tel. 0444 323639

NUMERO VERDE
800-190510

FARCELA DA SOLI

IL DOPING NELL'ALPINISMO: SECONDA PUNTATA



» K2, montagna di grandi imprese e grandi polemiche, dal campo base // Foto G. Stefani

La parola doping, una delle tante mutuata dalla lingua anglosassone, è oggi conosciuta da tutti per l'estrema frequenza con cui avvenimenti sportivi di alto livello, dalle Olimpiadi e campionati del mondo in giù, sono talvolta condizionati nei risultati dalla scoperta che alcuni atleti hanno migliorato o cercato di migliorare le loro prestazioni ricorrendo all'utilizzo di

sostanze vietate, attuando una pratica che prende appunto il nome di doping.

Ma se questo ha una evidente e prevalente componente medica in tutti gli sport e all'uopo la WADA (World Anti Doping Agency) ha preparato una lista che viene continuamente aggiornata sui farmaci e le metodologie vietate agli atleti, nel campo dell'Alpinismo, che

sport non è, il discorso è molto diverso e l'aspetto medico, che merita comunque di essere trattato autonomamente da medici esperti in materia, è meno rilevante nel senso che raramente in Alpinismo si usano farmaci per migliorare la prestazione. O meglio, talvolta il farmaco viene utilizzato per mantenere le migliori condizioni fisiche in un ambiente severo e con condizioni climatiche estreme e quindi non per migliorare le prestazioni in sé, ma per evitare che esse peggiorino o per evitare complicanze patologiche all'organismo a causa di sforzi violenti e prolungati in situazioni limite.

Si è talmente ampliato il significato di doping che oggi viene utilizzato per indicare qualsiasi comportamento scorretto atto a modificare il risultato di una competizione. Non da molto ad esempio è stato coniato il termine di doping amministrativo per indicare un comportamento non strettamente illegale, ma certamente non limpido, nella gestione dei bilanci delle società sportive, creando una disparità tra le stesse e quindi alterando in partenza le potenzialità e possibilità di successo finale.

L'Alpinismo, non essendo una competizione, anche se poi innumerevoli sono gli esempi in cui la competizione ne diventa un aspetto non secondario, dovrebbe essere immune dal problema doping, ma in realtà, oltre al già citato problema dei farmaci utilizzati per mantenere

e non far decadere le prestazioni, si pone un problema ben più ampio di carattere etico che è stato tra l'altro il tema del Convegno annuale dell'Accademico al Palamonti di Bergamo nel Novembre scorso.

In quell'occasione diversi alpinisti, autori di numerosissime ascensioni sulle montagne del mondo hanno raccontato il loro pensiero e portato la loro esperienza proprio al fine di evidenziare, se possibile, una linea di separazione tra quello che può essere definito lecito, o meglio, eticamente corretto o accettabile, e quello che non lo è. Si è visto però una notevole differenza di vedute, legata naturalmente alla peculiarità di questa nostra attività che chiamiamo Alpinismo e che per definizione è libertà di agire, che hanno reso impossibile una seppur limitata sintesi.

Provo qui a esprimere il mio pensiero che vuole semplicemente essere uno spunto per ulteriori approfondimenti, nuovi pareri e comunque un sereno confronto. Ribadito che ciascuno va in montagna come crede, per la propria soddisfazione, ambizione, piacere e quasi tutto è accettabile nel rispetto degli altri e di quelli che ci hanno preceduto (per cui, ad esempio, non è invece più accettabile salire una parete modificando in modo innaturale il tracciato di salita o lasciando tracce indelebili del passaggio) è pur vero che poi quando ci si confronta con

gli altri è indispensabile grande onestà e chiarezza.

Se Tizio, modesto alpinista, ha il sogno di salire in cima al Monte Bianco, perché, dopo una buona preparazione, accompagnato magari da un amico esperto o da una guida non lasciargli la possibilità di questa gioia? E perché, con le dovute proporzioni, Caio, buon alpinista, che sogna di salire un Ottomila (naturalmente di quelli facili), dopo una accurata preparazione, magari nell'ambito di una spedizione (eresia) commerciale, non può, respirando un po' di ossigeno extra ed attaccandosi a qualche corda fissa, raggiungere il traguardo di una vita? Quando tornerà a casa si vanterà al bar con gli amici esagerando quanto basta, ma non potremo mai rimproverargli un comportamento che magari, per noi, è eticamente discutibile. Diverso è il discorso di chi fa dell'alpinismo una ragione di vita, che si confronta, volere o no, con gli altri, che appare sulle riviste di montagna, che scrive articoli, che guadagna col suo alpinismo, che fa opinione. Qui la chiarezza è indispensabile. Sembrerebbe un'affermazione superflua ma è su questa che si può insinuare il dubbio di un possibile doping in alpinismo.

È noto come la carenza di ossigeno nell'aria rende conto delle maggiori difficoltà, oltre a quelle tecniche, nelle ascensioni in alta quota. Ed allora in alcuni casi gli alpinisti possono ricorrere all'utilizzo di ossigeno supplementare contenuto in apposite bombole. Ma questo per progredire? O solo per riprendere energie durante la sosta all'ultimo campo? Oppure per un problema medico? C'è da dire che oggi però sull'uso dell'ossigeno c'è ormai una sufficiente condivisione per dare un valore diverso alle salite con o senza. Non sempre però c'è chiarezza da parte dell'alpinista e magari chi l'ha usato solo durante il riposo in tenda non sente il bisogno di

farlo sapere perché tanto... è salito senza.

Ma ci sono molte altre situazioni che modificano sensibilmente le difficoltà e l'impegno di una salita. Utilizzare gli sherpa o no, attrezzare autonomamente l'itinerario di salita o sfruttare le corde fisse degli altri, arrivare stanchi ad un campo e dover piantare la tenda o entrare in quella di qualcun altro sono condizioni tra le più frequenti che concorrono a dare il vero valore di un'ascensione.

È senz'altro più difficile essere rigorosi con se stessi che "accettare qualche aiutino o qualche compromesso" ogni tanto e poi... non ci si può ricordare di tutto, quando si arriva a casa.

Questo è senz'altro, se non apertamente dichiarato, un modo per diminuire la difficoltà e quindi ha tutte le caratteristiche del doping.

Molti citano l'utilizzo dei telefoni satellitari e la possibilità di avere informazioni accurate sulle previsioni meteo coi moderni sistemi di comunicazione come un ulteriore e subdolo tipo di doping.

Questo, devo dire, personalmente non mi trova d'accordo perché è un progresso della tecnologia come è stato quello dell'abbigliamento, dei materiali, degli alimenti, tutto più leggero ed efficiente per rendere più sicura e veloce la progressione in montagna. Chi userebbe oggi scarponi di 50 anni fa o dormirebbe nelle tende di quell'epoca? E 50 anni fa chi avrebbe usato gli scarponi di Mallory o di Norton? Il progresso porta inevitabilmente a dei miglioramenti e sarebbe antistorico rifiutarli, anche nell'attività di montagna. L'aspetto positivo, se vogliamo dire di uguaglianza, è che tutto ciò è accessibile a chiunque, al di là dei possibili costi, e quindi di fronte alla montagna, almeno in partenza tutti sono alla pari. Naturalmente si può rinunciare al telefono satellitare ed alle

informazioni meteo più precise, ma non so se questa, al giorno d'oggi, debba essere considerata un'etica più rigorosa o incoscienza latente... È come, credo, andare a fare una gita sci-alpinistica rinunciando ad acquisire tutte le informazioni sul manto nevoso e le condizioni meteo per lasciare un po' di spazio all'incertezza e all'avventura! Il continuo elenco di disgrazie per valanghe ci deve far pensare.

Certo... l'etica, o la sua mancanza, è indispensabile per dare valore o negarlo a quello che viene fatto in montagna e quanto più l'etica è rigorosa, tanto più l'alpinista avrà una ricompensa interiore prima ancora che un riconoscimento altrui.

Ribadire che l'alpinismo non è uno sport e quindi non è attività di competizione è necessario, ma e anche superfluo negare che la realtà si presenta spesso in modo differente.

Il diffondersi di mezzi di informazione e di collegamento tra persone facilmente accessibili come internet rende ineludibile il confronto tra le varie imprese alpinistiche ed inevitabile la presenza di graduatorie che premiano grandi ascensioni, in purezza di stile.

La stessa UIAA ha fatto un elenco degli alpinisti che hanno salito tutti gli 8000 come a dimostrare di non potersi sottrarre ad una logica di chiarezza e di puntualizzazione.

Se prima la verità poteva non essere facilmente acquisita, e vien da pensare al travaglio necessario per raggiungerla nella lunga storia tipicamente italiana della conquista del K2, oggi è esattamente il contrario e andando avanti sarà sempre più difficile negare la forza dirompente degli eventi e della verità.

Questo alla fine renderà le cose più semplici creando inevitabilmente quella linea di demarcazione che fino ad oggi non è stato possibile tracciare tra ciò che è eticamente accettabile e quello che non lo è, e ogni alpinista, in coscienza, potrà decidere da che parte stare.

Non credo che debbano essere scritte regole di comportamento come le Tavole di Courmayeur, ma, nell'ambito di un'assoluta autonomia di azione che l'alpinista deve avere in base alla propria etica in montagna, è indispensabile la chiarezza e l'onestà intellettuale.

Solo così potrà ridursi e scomparire il fenomeno doping in montagna perché allora l'utilizzo di ossigeno o di corde fisse messe da altri o quant'altro sarà semplicemente l'espressione di un modo diverso di salire, probabilmente meno valido in termini assoluti, ma comunque di soddisfazione se l'Alpinismo che praticiamo è per noi stessi, e non il fraudolento tentativo di confrontarci con altri, millantando false verità. «



Eco logico Tours
 www.ecologicotours.it
 info@ecologicotours.it
 cell. 346 3254167

Viaggi a piedi
 o in bicicletta ?
 Viaggia con noi !

Eco logico Tours,
 specializzato per le
 tue vacanze in libertà... in Italia ed all'estero

Sconto del 10% ai soci CAI su tutti i viaggi in Umbria

TEMPO DI ESCURSIONI, ATTENZIONE ALLE ZECCHE

I PERICOLI DERIVANTI DA QUESTI PARASSITI



Le zecche sono piccoli artropodi ematofagi (si nutrono del sangue dell'ospite) della classe degli aracnidi (scorpioni e ragni) e dell'ordine degli acari. Esistono due famiglie: le zecche molli (Argasidi) e le zecche dure (Ixodidi).

Le prime infestano prevalentemente gli uccelli ma anche l'uomo. A differenza delle zecche dure, quelle molli tendono ad attaccare gli ospiti nelle ore di oscurità.

Le seconde (le più diffuse in Europa) infestano i mammiferi ma anche gli uccelli, gli anfibi, i rettili e l'uomo. Sono fornite di un caratteristico scudo dorsale chitinoso. Ne esistono numerose specie: *Ixodes ricinus*, *I. persulcatus*, *I. pacificus* e *I. scapularis*. Tutte sono vettori di numerosi agenti patogeni responsabili del Morbo di Lyme, della meningoencefalite, della febbre bottonosa del Mediterraneo, della tularemia, dell'erlichiosi.

Il ciclo vitale delle zecche dure (Larva, Ninfa, Adulto) richiede complessivamente due anni. Le zecche sono associate alla popolazione canina, agli animali d'allevamento (ovini, bovini ed equini) e ad animali selvatici e silvestri (cervi, caprioli, scoiattoli, volpi, lepri) oltre che all'uomo. Le larve e le ninfe si infettano quando si trovano su piccoli animali già precedentemente infettati dall'agente patogeno. Tale agente rimane nella zecca fino a quando questa si trasforma da larva a ninfa o da ninfa ad adulto. Le ninfe (più aggressive per l'uomo) e gli adulti infetti pungendo piccoli roditori, altri animali e l'uomo possono trasmettere l'agente patogeno. Le zecche pungono durante tutto l'anno, ma sono decisamente più attive nel periodo compreso tra la primavera e l'autunno.

Le zecche si appostano all'estremità dei fili d'erba aspettando il passaggio del futuro ospite. Sentono la presenza di un eventuale ospite avvertendo la presenza di anidride carbonica emessa con il respiro e il calore dell'organismo. Raggiunto l'ospite vi si insedia conficcando il loro rostro (apparato boccale) nella cute e cominciano nutrirsi. Il morso è generalmente indolore per la presenza di una sostanza contenente principi anestetici. La zecca non succhia il sangue ma si lascia gonfiare dalla pressione ematica. Per tale motivo il pasto si compie nell'arco di giorni o settimane.

L'habitat preferito è rappresentato da luoghi umidi e ombreggiati ricchi di vegetazione erbosa e arbustiva: sottobosco,

margini dei boschi con vegetazione medio-bassa, erba incolta, corsi d'acqua, base di cespugli con foglie secche e materiale in decomposizione, con microclima fresco e umido. Tuttavia le zecche possono trovarsi anche in luoghi caldi e asciutti o dove la vegetazione è più rada. La quota varia tra gli 0 e i 2000 metri, più frequentemente sotto i 700 metri e raramente sopra i 1500 metri.

LA MALATTIA DI LYME

La malattia di Lyme è un'antropozoonosi con focolai endemici in diverse regioni italiane ma con maggior coinvolgimento del Friuli-Venezia Giulia, del Veneto, della Liguria e del Trentino-Alto Adige.

La borreliosi di Lyme è causata da spirochete appartenenti al complesso *Borrelia burgdorferi sensu lato* al cui interno le specie principali sono la *B. burgdorferi sensu stricto*, la *B. afzelii* e la *B. garinii*. Le spirochete sono microrganismi unicellulari mobili a forma di spirale, sottili e flessibili.

In Europa la maggior parte delle infezioni con borrelia ha un decorso asintomatico. Comunque non tutte le manifestazioni possibili sono sempre rivelabili in ogni singolo paziente. Dopo l'inoculazione della borrelia, tramite la puntura di una zecca infetta, si può avere un'infezione subclinica con evidenza di sierconversione oppure la comparsa dell'eritema migrante. Quest'ultimo rappresenta la replicazione batterica a livello cutaneo prima della diffusione a tutto il corpo.

La malattia decorre in fasi cliniche successive e, se non curata, assume un decorso cronico.

La fase precoce localizzata interviene entro 30 giorni dalla puntura ed è caratterizzata dalla comparsa dell'eritema migrante nella sede cutanea colpita dalla zecca (presente in media nell'80% dei pazienti). Questo primo stadio spesso è accompagnato da una sintomatologia similinfluenzale.

La fase precoce disseminata interviene mediamente entro qualche settimana fino a sei mesi dall'infezione. È caratterizzata dall'artrite di Lyme, dalla neuroborreliosi, da eritemi migranti multipli, dal linfocitoma cutaneo, dalla cardite e dalle forme oculari. Anche questo quadro clinico si risolve spontaneamente dopo alcune settimane, ma sono possibili recidive soprattutto a carico del cuore.

La fase cronica o tardiva compare a distanza di mesi o anni dall'infezione. È caratterizzata da alterazioni a carico dell'apparato muscolo-scheletrico (artrite cronica di tipo ricorrente a carico prevalentemente delle grandi articolazioni), del sistema nervoso centrale e periferico (neuroborreliosi cronica), della cute (acrodermatite cronica atrofica) e dell'apparato cardiovascolare. Le zecche sono in grado di trasmettere la borrelia sia attraverso il rigurgito del contenuto intestinale nelle fasi tardive del pasto che attraverso le secrezioni salivari. L'efficacia della trasmissione della spirocheta è strettamente associata con la durata del pasto della zecca. Le probabilità d'infezione sono

basse se la zecca resta attaccata alla cute per meno di 36-48 ore (fanno eccezione la febbre ricorrente e l'encefalite). Le zecche vanno rimosse al più presto senza utilizzare alcol, benzina, acetone, trielina, ammoniaca, olio o pomate, oggetti caldi. Ciò per evitare di provocare il riflesso di rigurgito nella zecca e, quindi, una più probabile trasmissione dell'agente infettante eventualmente presente nell'insetto. Vanno usate pinzette a punte sottili per agganciare la zecca il più possibile vicino alla superficie della pelle e rimuoverla con una leggera trazione e rotazione. Va prestata la massima attenzione a non schiacciare il corpo della zecca, sempre per evitare il rigurgito. L'area va detersa prima e dopo la rimozione con un disinfettante non colorato. Nel caso il rostro dovesse rimanere all'interno della cute, è opportuno rimuoverlo con un ago sterile. La zecca non va toccata con le mani che alla fine della procedura devono essere comunque lavate. Dopo la rimozione la zecca deve essere possibilmente bruciata.

La diagnosi della malattia di Lyme è basata principalmente sui segni clinici, ma può essere resa difficile dalla mancanza del segno patognomonico iniziale dell'eritema migrante. La somministrazione di antibiotici a scopo profilattico, nel periodo di osservazione, è sconsigliata perché può mascherare eventuali segni di malattia. C'è da tener presente che la malattia non dà luogo allo sviluppo di immunità nei confronti della borrelia ai fini di una successiva reinfezione.

Le tecniche diagnostiche sono sofisticate e richiedono la presenza di laboratori attrezzati. Il dato di laboratorio va considerato un utile e indispensabile ausilio nel procedimento diagnostico della malattia di Lyme. Però la decisione di iniziare il trattamento antibiotico deve essere presa sulla base della diagnosi

clinica e dei dati anamnestici ed epidemiologici. Il trattamento con antibiotici appropriati è raccomandato per tutti gli stadi della malattia, tuttavia l'efficacia è sicura se esso è iniziato nelle fasi precoci. Diversi sono i farmaci impiegabili il cui utilizzo deve essere riservato allo specialista. Al momento non è presente un vaccino per la profilassi specifica.

MENINGOENCEFALITE DA ZECCHÉ

La meningoencefalite da zecche (TBE: *Tick Borne Encephalitis*) è una malattia virale acuta del sistema nervoso centrale. Le zecche, in particolar modo l'*Ixodes ricinus* e l'*I. persulcatus*, operano sia come vettori che come serbatoi. Il virus della TBE può essere trasmesso anche da altri artropodi e dalle zecche del genere *Dermacentor* (zecca del cane) ed *Haemaphysalis*. Tutti gli stadi di sviluppo della zecca (larva, ninfa e adulto) possono essere causa di contaminazione. Il virus trasmesso dalle zecche infetta diversi animali selvatici (roditori, caprioli, ovini, caprini) o domestici, che contribuiscono al mantenimento del ciclo di trasmissione dell'infezione. Il virus, una volta penetrato nella cute, raggiunge i linfonodi regionali ove avviene una prima replicazione. Successivamente si espande sia per via linfatica che ematica e può localizzarsi in vari organi.

Dopo il morso, nel 70-90% dei casi circa, si manifesta un'infezione asintomatica o con sintomi poco rilevanti che possono passare inosservati. Nel restante 10-30% dei casi, dopo un periodo d'incubazione variabile da 2 a 28 giorni la TBE si evidenzia nel suo caratteristico andamento difasico. Si ha una prima fase viremica della durata di 2-4 giorni con sintomi similinfluenzali. Nel 10-20% di questi casi, dopo un intervallo asintomatico di 8-20

giorni, inizia una seconda fase caratterizzata da iperpiressia franca e da disturbi del sistema nervoso centrale quali meningite ed encefalite.

L'infezione da virus della TBE determina immunità permanente. Per la profilassi contro la TBE è disponibile un vaccino che viene iniettato per via intramuscolare. Il ciclo vaccinale di base prevede la somministrazione di tre dosi nei seguenti tempi: 0, 1-3 mesi, 9-12 mesi. In tal modo si conferisce una protezione che dura per circa 3 anni. Si tratta di un vaccino sicuro ed efficace che, però, va eseguito soltanto su coloro che sono esposti a un reale rischio infettivo (cacciatori, boscaioli, forestali, soccorso alpino, scout, ecc).

PREVENZIONE

Per evitare tutte queste possibili infezioni è fondamentale la prevenzione con l'adozione di misure comportamentali fondate sull'informazione e sull'educazione sanitaria delle persone e delle categorie professionali potenzialmente esposte al rischio. Le misure di profilassi ambientale hanno uno scarso impatto sui relativi agenti patogeni vista l'esistenza di molteplici serbatoi d'infezione.

In caso di accesso in aree conosciute come endemiche, devono essere indossati indumenti di colore chiaro per rendere evidente la presenza di zecche. Si consigliano maniche e pantaloni lunghi che vanno infilati nelle calze per evitare il passaggio dei parassiti tra calzone e calza. Le calzature devono essere chiuse e alte. Bisogna evitare di toccare l'erba lungo il margine dei sentieri e di addentrarsi nelle zone in cui l'erba è alta. Vanno utilizzati teli di plastica per potersi sedere.

Sulle parti scoperte del corpo e sugli indumenti può tornar utile applicare prodotti repellenti per gli insetti a base di DEET (*dietil-*

toluamide) anche se la loro efficacia nei confronti delle zecche è limitata. Sugli abiti possono essere spruzzati prodotti contenenti *permethrin* (Biokill). Anche gli animali domestici (cani) vanno trattati con sostanze acaro repellenti in via preventiva. È opportuno eseguire periodiche ispezioni degli indumenti e delle parti scoperte ogni 3-4 ore.

Al rientro gli indumenti vanno spazzolati prima di essere portati all'interno delle abitazioni. Gli abiti, dopo essere stati ispezionati vanno lavati accuratamente a temperatura elevata. Le zecche tendono a localizzarsi preferibilmente sulla testa, sul collo, dietro le ginocchia e sui fianchi. Vanno comunque controllate anche le parti che sono difficilmente esplorabili: parte interna delle cosce, inguini, glutei, schiena, orecchie.

Concludendo la malattia di Lyme non è pericolosa a patto di riconoscerla e curarla tempestivamente. Poiché non tutte le zecche sono portatrici di agenti infettanti non è detto che una puntura sia necessariamente causa di malattia. È importante rispettare tutte le norme di sicurezza per la prevenzione inclusa la rapida rimozione della zecca con le apposite pinzette. «



1» Una zecca // 2» Pinzette per rimuovere le zecche

A CURA DI JACOPO PASOTTI

LA SALUTE DELL'AMAZZONIA

È IL POLMONE NATURALE DEL PIANETA, MA NON NE ABBIAMO CURA.
ALCUNI DATI PER ILLUSTRARE IL CASO



1» I principali fiumi nel bacino del Rio delle Amazzoni. Il Rio Negro (che scorre a est-sudest) e i Solimões (in basso nell'immagine) formano il Rio delle Amazzoni sotto Manaus, visibile in bianco a nord del punto di confluenza. Foto©ESA

C'è qualcosa che non quadra, se da un lato siamo coscienti che le foreste sono fondamentali per il benessere del pianeta, per il nostro benessere insomma, mentre dall'altro continuiamo a rosicchiarle.

Basta guardare la carta mondiale della distribuzione delle foreste (alcuni link sugli studi che menziono in questo articolo sono a fine testo) per notare che le foreste occupano principalmente due regioni: una fascia boreale (Russia, Alaska,

Canada), ed una equatoriale (Sud America, Africa, Indonesia). Coprono un terzo della superficie dei continenti, ma si sono ridotte del 20% a partire dalla rivoluzione industriale. Le grandi foreste si riducono di anno in anno (l'Indonesia ne perde l'1,2% ogni anno). Il problema non è solo locale: secondo l'UNEP (il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente) la deforestazione contribuisce per un quarto alle emissioni globali di CO₂. Durante il discusso summit sul clima a Copenaghen del

2009 non c'era politico che negasse che la conservazione delle foreste è al massimo livello di ogni priorità politica per assicurare un futuro alla popolazione umana.

Tutti d'accordo, quindi, politici e società uniti: salviamo le foreste. Eppure, di fatto, non si fa. Concentriamoci per esempio sulle foreste tropicali sud americane. Il governo peruviano continua a rilasciare concessioni per lo sfruttamento delle riserve di idrocarburi nella foresta amazzonica. Secondo uno studio dalla Università autonoma di Barcellona lo sfruttamento del sottosuolo amazzonico peruviano è aumentato dal 13% al 70% in 4 anni. Nel 2003 le compagnie petrolifere occupavano il 7% della foresta, oggi ne occupano il 41%. Mentre lo studio avverte che presto più del 70% della foresta peruviana (seconda per estensione solo a quella brasiliana) sarà ceduta alle multinazionali del petrolio. Si parla di un autentico secondo boom, dopo quello degli anni ottanta per il petrolio ora cresce l'interesse per il gas (l'estrazio-

ne di petrolio continua invece a calare).

Uno studio simile denuncia invece che nel continente ci sono oggi circa 180 lotti, per un totale di 688.000 chilometri quadrati (circa due volte la superficie della Germania), ceduti alle multinazionali per l'esplorazione e sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi celati dal tappeto vegetale amazzonico.

Certo, le prime ad opporsi sono le comunità locali. In Ecuador, Bolivia, ma soprattutto Perù e Brasile, le concessioni coprono anche porzioni di riserve indio, e aree ricche di biodiversità. In Perù le regioni date alle compagnie petrolifere occupano il 60% delle riserve indigene. La svendita delle concessioni avviene sotto gli occhi degli indios, che quando si oppongono alla occupazione del loro spazio vitale, possono generare rivolte sanguinose. I governi locali si giustificano dicendo che la foresta apparterrà forse agli indios, ma il sottosuolo no.

Insieme al fotografo Andrea Frazzetta, l'anno scorso ero in Perù a documentare questi pro-



2» Parte orientale del bacino del Rio delle Amazzoni in Brasile. Appare evidente il contrasto tra la foresta pluviale (in verde scuro) e le dilaganti terre coltivate (motivo simile a una spina di pesce). Le aree in verde chiaro indicano le zone agricole ricavate dalla foresta. In alto in marrone il Fiume Parà. Foto©ESA

blemi, proprio quando la tensione tra indios e governo sfociò in scontri che causarono decine di morti. Andrea ha visitato alcune comunità del fiume Tigre, affluente del Rio delle Amazzoni nel distretto di Loreto, non lontano dal porto fluviale di Iquitos: la "porta" dell'Amazzonia peruviana. Le acque del Tigre sono contaminate, limoni e le papaye che fino a 15 anni fa crescevano in abbondanza ora sono scomparsi. Parlando con i responsabili del Cesvi, una ONG italiana presente sul territorio ormai da venti anni con progetti di sviluppo, ho sentito la

loro preoccupazione sul tessuto sociale dei nativi, che è in disfacimento. Viceversa bisogna fare attenzione alla illusione che lo sfruttamento degli idrocarburi possa produrre benessere. È ormai dimostrato che l'ingresso di compagnie petrolifere (lo stesso vale per quelle minerarie o di quelle che si occupano del taglio delle foreste per commercio di legname) non migliorano le condizioni di vita delle comunità locali. Un altro studio, apparso sulla rivista Science, mostrava i dati raccolti da 300 comunità in diversi paesi, poste al fronte delle

regioni in via di disboscamento. Le aspettative di miglioramento (educazione, salute, qualità della vita) da parte delle comunità crescevano con l'arrivo di una compagnia, ma con il passaggio del "fronte" (una sorta di tsunami del taglio), la qualità e le aspettative tornavano ai livelli precedenti. Con la sola differenza che ora la foresta non c'è più. Lo stesso vale per altri generi di attività. Abbiamo, in sintesi, interessi economici (risorse di idrocarburi, risorse minerarie, di legname) effimeri per loro natura, che sono basati su risorse limita-

te, alcune delle quali hanno un drammatico impatto sull'ambiente e sulla salute umana (per esempio le miniere d'oro in Amazzonia liberano nell'atmosfera dalle 30 alle 170 tonnellate di mercurio ogni anno, da decenni, ed ora diverse popolazioni che vivono lungo i fiumi hanno in corpo altissime concentrazioni di mercurio). Per sfruttare queste risorse intacciamo per sempre un sistema naturale, che in certi casi non riuscirà a riprendersi, almeno in una scala temporale umana. Ma che anzi genera instabilità, infelicità, insicurezza e diversi altri termini che se non fossero preceduti da quell'"in" sarebbero ciò che augureremmo alle future generazioni.

Niente di nuovo, per molti lettori, immagino. Perfino quasi ovvio. Ma i dati possono servire ad illustrare il caso, soprattutto a coloro che dubitano, o sospettano perfino che si tratti unicamente di opinioni.

Molte le fonti usate per questo breve testo. Ne riporto alcune nel blog <http://scienzamontagna.wordpress.com>. Nello stesso blog, il link agli scatti di Andrea Frazzetta.

Un ringraziamento va a Tour2000, senza il quale le immagini di Andrea Frazzetta, e questo articolo, non sarebbero stati possibili. «

A CURA DI GIANNI ZECCA



WWW.ALPEN-PANORAMEN.DE

In inglese e in tedesco, questo sito è una vera e propria Bibbia per gli appassionati di fotografia di montagna. Il database contiene più di 5.700 panorami: si può effettuare una ricerca in base al nome della montagna che cercate e godervi subito lo spettacolare colpo d'occhio. I membri registrati possono inoltre "caricare" le proprie immagini, diventando quindi parte di una comunità in cui si discute e si valuta il lavoro dei "colleghi" fotografi.



WWW.CAMMINACRETA.WORDPRESS.COM

L'intenzione è semplice e suggestiva: attraversare Creta da parte a parte, in un trekking di alcuni giorni nella bellissima isola del Mediterraneo. Ma è anche originale perchè si percorrerà l'itinerario in groppa ad un asino. Appuntamento a Novembre per la partenza; nel frattempo potete "cliccare" sul sito di Luca Gianotti, l'inventore del "trekking con l'asino", per conoscere i particolari dell'itinerario. Da non dimenticare il carattere solidale dell'iniziativa: Camminacreta raccoglie fondi per l'assistenza agli asini dell'isola.



WWW.GIORGIODEBERNARDI.IT

Giorgio è un Socio appassionato di montagna e fotografia: il suo sito esprime esattamente la sintesi di questi due interessi. Costantemente aggiornato, vi si possono trovare istantanee di tutte le montagne più significative per gli alpinisti. Originali i nomi delle sezioni: in Aforismi le immagini sono accompagnate da frasi particolarmente significative. L'ultimo post, nel momento in cui scrivo questa rubrica, è datato 19 aprile 2010: è una rassegna che ritrae le forme del ghiaccio e della neve.



WWW.ABCDOLOMITI.COM

Luca Bridda, di cui ospitiamo un articolo in questo numero de La Rivista, è un "precursore" del Web: è attivo su Internet già dal 1999 con questo sito di arrampicata e non solo. C'è infatti spazio per le ultime notizie dal mondo dell'alpinismo e cenni all'editoria di montagna. Le sezioni sono numerose e ben documentate: si va dai suggerimenti per le escursioni alle "vie classiche" di arrampicata; dalle immagini ai video; dalla storia alla geologia; curiosa e utile infine la pagina dedicata alle zecche, animaletti tutt'altro che innocui, particolarmente numerosi nella zona del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi. Nomen omen: qui trovate l'essenziale per conoscere le Dolomiti.

A CURA DELLA REDAZIONE

Gradirei sapere qual è la vostra posizione in merito all'art. 842 del Codice Civile che consente il libero accesso dei cacciatori su terreni privati, mentre semplici escursionisti devono chiedere l'autorizzazione al solo passaggio. Esistono varie iniziative per proporre l'abolizione di un articolo palesemente anticostituzionale, inventato nel ventennio fascista per sostenere un popolo di baionette alla cultura delle armi e vorrei sapere se esistono anche da parte vostra iniziative simili o di sostegno.

Massimo Carpani, Cesena

Caro Massimo, il CAI non è per un ambientalismo fondamentalista; il problema però è stabilire il come si va a caccia in montagna. Ci vuole equilibrio tra le esigenze di quanti praticano l'attività venatoria – che appartiene alla tradizione della montagna – e quanti invece scelgono altra attività. Insomma, la caccia va regolamentata. Guardiamo alla Svizzera e all'Austria: mi sembra che il loro modello sia ben bilanciato.

Annibale Salsa, presidente CAI

Da qualche anno la rubrica "Nuove Ascensioni" riporta testi profondamente trasformati rispetto a quanto trasmettono i relatori, con l'aggiunta di informazioni del tutto superflue (avvicinamento e discesa) in quanto facilmente reperibili sulle complete Guide dei Monti d'Italia; senza contare la dovizia di giudizi personali sempre ridondanti e monotoni, che sottraggono spazio ad altre informazioni. Dove finiscono le centinaia di relazioni complete che scrupolosi alpinisti trasmettono con fiducia a La Rivista? Nell'attesa e nell'auspicio di un ritorno al vero spirito della rubrica porgo i migliori saluti e auguri di buon lavoro.

Mario Di Gallo, Moggio Udinese (UD)

Caro Di Gallo
con questa Rubrica non si ha la pretesa di sostituire le guide alpinistiche ma di offrire al lettore una "panoramica" sull'attività esplorativa dei soci del Club Alpino Italiano sulle nostre montagne. Nomi illustri (Ugo Manera, Claudio Sant'Unione, Gino Buscaini) che si sono succeduti per decenni, hanno compresso in un paio di facciate le notizie anche di 30 e più vie nuove. Obiettivamente, la pubblicazione delle relazioni tecniche dettagliate, tiro per tiro, come sono state pubblicate in altre occasioni, sarebbero un vero " mattone " per la quasi totalità dei Soci del nostro Sodalizio. Rimango convinto che una fotocopia del tracciato (o anche uno schizzo con i punti di riferimento essenziali) possano bastare per ripetere la stragrande maggioranza delle vie. Ritengo che le scalate debbano essere gestite dall'intuito dei capicorda, piuttosto che da relazioni tecniche particolareggiate. Le indicazioni relative agli avvicinamenti e alle vie di discesa risultano necessarie specialmente nel caso di prime ascensioni assolute e perciò inedite. Lei sostiene che le guide esistenti sono esaurienti e completamente affidabili, io posso provarle che spesso i nostri collaboratori trovano e propongono alternative più sicure. Per il miglioramento della rubrica ben vengano le proposte costruttive. Inoltre, chiunque ritenga che alcuni particolari delle proprie relazioni debbano essere necessariamente riportate per dare il giusto valore all'impresa, deve solo farcelo sapere.

Roberto Mazzilis

Gentile Redazione, sono un medico chirurgo; lavoro in uno dei più grandi ospedali di Firenze. Appassionata di montagna, escursionismo e alpinismo, divido questa passione con il mio compagno, socio CAI da molti anni. Ho appena letto alcuni articoli del vostro bimestrale ('La rivista', marzo-aprile 2010) e sono rimasta veramente scandalizzata da quanto riportato nell'articolo scritto dal sig. Spiro Dalla Porta Xydias, intitolato "Il doping nell'alpinismo". Questo signore, oltre a sostenere infatti che l'alpinismo non è uno sport (e di che altro stiamo parlando, scusate?), si permette di sostenere e ribadire più volte che l'uso di droghe e sostanze stupefacenti in genere, assunte al fine di migliorare la prestazione fisica dell'alpinista e permettere così il raggiungimento della vetta, è assolutamente giustificato!

Alessandra Cammilli, Firenze

Gentile Redazione, ho letto nell'ultimo numero della Rivista l'articolo di Dalla Porta Xidias sul doping in alpinismo e sono rimasto semplicemente allibito. Molti sono i punti criticabili. Considero però ben più grave un'altra affermazione fatta nell'articolo, ovvero che gli alpinisti (solo gli accademici, suppongo) obbediscano a regole etiche diverse da quelle delle persone "normali". Io credo però che non possa essere concesso agli alpinisti di autoassolversi in nome di una loro presunta superiorità rispetto alle norme etiche che si applicano al resto della comunità. Un alpinista che usa il doping sbaglia, non gioca lealmente e quale che sia l'eccezionalità dell'impresa che compie sarà sempre svalutato rispetto a chi affronta la stessa impresa usando solo mezzi leali.

Paolo Sudiro, Treviso

Egredi Consoci
in antitesi con la vostra indignazione, confido di aver ricevuto parecchie congratulazioni per l'articolo in questione, prima di tutte quelle di Armando Aste, personaggio giustamente noto nel mondo alpinistico non solo per le sue imprese ma anche per la sua etica adamantina. Entrambi vi indignate perché dichiaro che l'alpinismo non è uno sport: lo dico da anni ed in merito ho scritto tre libri, numerosi articoli e ho tenuto conferenze e relazioni. Come mai ve ne accorgete solo ora? Le vostre lettere meriterebbero il contraddittorio su molti argomenti; per motivi di spazio mi limito qui a ribadire un paio di concetti che non avete bene afferrato. Innanzi tutto, l'etica non è "costume" e quindi non varia col tempo. Secondo, il doping nell'alpinismo non ha dirette conseguenze agonistiche sportive come per esempio nel ciclismo o nell'atletica: perché, non essendo uno sport, non froda altri concorrenti. Il rapporto uomo-montagna quindi va giudicato in modo assoluto e non relativo. Ora, non ho certo approvato in linea generale l'uso del doping; ma ho affermato che può avere un impatto positivo e non negativo. Asserisco che in certi casi – vedi Heckmair sull'Eigerwand e chissà quanti altri alpinisti nel mondo – pure l'uso di un mezzo altrimenti illecito diventa lecito, se serve o contribuisce a salvare una vita umana.

Spiro Dalla Porta-Xydias

» LIBRI DI MONTAGNA

» LUIGI RAVA, DANTE COLLI

ARTURO TANESINI UN ROMAGNOLO SULLE DO- LOMITI

Nuovi Sentieri Editore, Belluno, 2009 // 216 pagg.; 23,5 x 22 cm; foto b/n

Arturo Tanesini, se non è una figura di primo piano nell'ambito dell'alpinismo di punta del secolo scorso, lo è certamente sotto il profilo umano di un'esistenza dedicata alla montagna e alla sua popolazione tanto nella vita privata quanto in quella pubblica e professionale. Romagnolo, nato a Faenza (1905-1982) si trasferì in Alto Adige agli inizi degli anni '30 ove fu ingegnere funiviario di prestigio internazionale, Podestà di Ortisei, alpinista, letterato, dirigente della Sezione di Bolzano del CAI e del CAI Alto Adige.

Questa sua biografia, raccolta in un manoscritto rimasto incompiuto da Luigi Rava, illustre personalità faentina legata al mondo del CAI e della montagna, scomparso nel 2007, esce ora a cura di Dante Colli, che grazie alla disponibilità dell'editore Bepi Pellegrinon, ha realizzato l'aspirazione di Rava a pubblicare il suo lavoro, inteso a fare chiarezza e porre nella giusta luce la figura per alcuni versi discussa e adombrata del suo concittadino.

Il libro è stato presentato il 29 gennaio scorso a Bolzano presso la Sezione del CAI dal curatore Dante Colli il quale ha ricordato la lunga collaborazione con Rava in Commissione per le pubblicazioni del CAI e come, dopo la sua scomparsa, abbia ereditato il materiale del volume e provveduto a completarlo per incarico della fami-

glia e della Sezione del CAI di Faenza. Ha sottolineato come le terre che vengono celebrate nel testo di Rava sono due: la Romagna e le Dolomiti; la parte della biografia che si svolge in queste ultime ha consentito di analizzare più a fondo le qualità di Tanesini sia come scrittore che come protagonista dell'alpinismo del tempo e del suo impegno nel CAI a favore della promozione alpinistica come ad esempio per la Scuola di roccia a Passo Sella. Grazie alla possibilità di disporre di numerosi manoscritti e alle foto dell'archivio Tanesini Rava ha fatto emergere aspetti di vita poco conosciuti o come dice l'autore "non obiettivamente interpretati o ancor più volutamente sottaciuti". Questo in particolare nei rapporti di Tanesini con il regime fascista, che hanno indotto l'autore a condurre un'interessante e approfondita rivisitazione del periodo storico degli anni '30 e '40. La descrizione degli eventi e dei personaggi si basa su una cospicua documentazione, e dove questa era carente ricorrendo a testimonianze dirette, poco lasciando all'interpretazione personale. In questo quadro obiettivo sono inseriti fatti significativi e comportamenti di grande umanità che hanno lasciato un segno profondo non soltanto nella storia dell'alpinismo italiano. Ecco che dalle opere e dalla personalità di Arturo Tanesini esce un quadro sorprendente della società che in quel periodo gravitava per i motivi più diversi sull'ambiente dolomitico della Provincia di Bolzano e non solo, che induce a riflessioni e possibili ripensamenti. I vari "capitoli" della vita di Tanesini, alcuni assai drammatici, altri più sereni, sono ricchi di riferimenti e di aneddoti che rendono oltremodo interes-

» ERRATA CORRIGE

La recensione del libro "Antonia Pozzi e la montagna" pubblicata a pagina 88 del fascicolo di marzo aprile 2010 è di Giuseppe Mendicino (GISM), anziché di Lorenzo Revojera. Mi scuso con l'autore.

AG

te e avvincente la lettura. Una biografia insolita quindi, che spazia dall'ambito personale e intimista a quello storico, letterario e alpinistico ampiamente illustrata da una cospicua dotazione fotografica che unisce l'estetica al documento.

Alessandro Giorgetta

» RENATO RIVA

L'ORCO DI RHÊMES

Le Château Edizioni, Aosta, 2009 // 230 pagg.; 14 x 21 cm, foto col. al risguardo. €15,00

» GINO TOMASSI

CAMBIARSI L'ANIMA

Il Filo Srl, Roma, 2008 // 306 pagg.; 13,5 x 20 cm. €18,00

Un elemento accomuna i due romanzi di questa scheda, al di là delle profonde differenze nell'origine dell'ispirazione, delle trame, degli stili.

Questo elemento comune è l'ossessione. Nel primo è prevalentemente inconscia, come quelle prodotte da tutte le passioni, anche se poi viene gestita tramite azioni razionali, almeno se razionale può definirsi un'attività come l'alpinismo, la scalata estrema. Nel secondo l'ossessione è prodotta da una scelta consapevole, anche se dettata da un attimo di follia, da uno scatto di orgoglio dalle conseguenze inimmaginabili.

L'ORCO DI RHÊMES è sostanzialmente autobiografico, ovviamente non nell'epilogo che qui non svelerò, bensì negli elementi che costituiscono la trama che affonda le radici dell'ispirazione e dello stile narrativo nell'esperienza alpinistica personale dell'autore, che rivela una profonda conoscenza della montagna, e in particolare di "quella montagna", l'Orco di Rhêmes (altro non è che la parete est della Grande Rousse), e dell'alpinismo in tutti i suoi aspetti, sia tecnici che psicologici. L'ossessione è quella che nella forma dell'immagine della parete vista su una cartolina appassiona un ragazzino, diventato in seguito valente alpinista, fino al punto di legarvi il destino proprio e di alcuni amici compagni di cordata. È un'ossessione che lo spinge a misurarsi con quella parete inviolata, passando attraverso tutte le esperienze dei tentativi, delle rinunce, delle sconfitte, dei dubbi sulle proprie reali capacità, sulla solidarietà degli amici, per mettere alla prova sé stesso e anche i compagni di cordata. Ma nella narrazione entrano anche i rapporti famigliari con chi resta a casa, madri, padri, fidanzate che con sotterfugi e menzogne si tenta di non coinvolgere in quella ossessione, ma la cui sensibilità porta all'ansia e all'angoscia dell'attesa del ritorno. È un romanzo quindi, che seppure rechi la dicitura "Ogni riferimento a persone, cose e fatti, realmente accaduti, è pu-

ramente casuale." si svolge in un territorio orograficamente e geograficamente individuato e descritto (e bene) nei suoi aspetti reali, ove la vicenda, come si è detto, ha sviluppi che emergono direttamente dall'esperienza personale. Lo stile narrativo è molto accurato e scorrevole, il testo limato e preciso, il linguaggio realistico ed appropriato a definire i caratteri dei personaggi dando loro piena credibilità, aspetto che potrebbe indurre a pensare a uno scrittore professionista. In realtà l'autore è ingegnere elettronico, non alla sua prima esperienza letteraria seppure in tutt'altro ambito, e, questo sì, alpinista e sci alpinista sperimentato. Di conseguenza il filo conduttore del racconto si dipana, dopo un incipit che prelude alla conclusione, iniziando dall'adolescenza del protagonista in tutto il suo percorso iniziatico attraverso l'esperienza della montagna, fino all'epilogo alquanto sconcertante, seppure logico nel suo accadimento. Un romanzo avvincente, una buona indicazione di quella che dovrebbe essere la letteratura di montagna per uscire dalla nicchia di autoreferenzialità e imporsi all'attenzione del vasto pubblico.

CAMBIARSI L'ANIMA è invece un romanzo che, probabilmente per attribuire maggiore credibilità narrativa, ma anche perché funzionale alla vicenda, si presenta in forma di diario che copre l'intervallo di un anno. L'ossessione sulla quale si impernia è quella, che si potrebbe definire passiva in quanto il protagonista, un giovane imprenditore ricco e rampante benché insoddisfatto della propria situazione subisce, anche se originata, come si è detto, da un atto volontario, da un'assurda scom-

messa da bar in conseguenza della quale accetta di vivere in eremitico isolamento per un anno in una baita abbandonata in alta montagna, pena la perdita di quasi tutto il suo patrimonio. L'ossessione è quella con la quale si trova a confrontarsi giorno dopo giorno, in una natura che, a causa della sua scarsa domestichezza, si rivela ostile, e lo obbliga a cambiare punti di vista, abitudini, convinzioni, stabilendo un rapporto nuovo di rispetto con l'ambiente che gli consentirà di superare prove e privazioni inaudite. Tutto ciò lo porterà gradualmente a "cambiarsi l'anima", in modo da scoprire nella vita una serie di coincidenze impensabili, fino alla inaspettata conclusione che sembra coronare, seppure in modo alquanto irrealistico, l'opera di miglioramento di sé nel rinnovamento dello spirito. La struttura del romanzo e l'invenzione della trama è senz'altro geniale, tuttavia un eccessivo ricorso alla figura del "deus ex machina" che risolve rocambolescamente le situazioni più critiche unitamente al corso parallelo del ripetersi della storia d'amore che accompagna la vicenda esistenziale del protagonista attraverso il verificarsi di meravigliose quanto soprannaturali e complesse coincidenze, rende alquanto difficile immedesimarsi nelle situazioni, anche perché persone, luoghi, tempi sono volutamente anonimi e indefiniti. Tutto ciò appesantisce lo scorrere degli eventi, nei quali sono inserite dissertazioni etiche e filosofiche talora non sufficientemente calate nel profilo psicologico del protagonista. Sicuramente un coraggioso tentativo letterario, peraltro di un autore alla sua opera prima, che tenta di fondere i piani del reale, del magico e dello spirituale in una

cornice che oscilla tra il genere Harry Potter e il reality show, con le difficoltà di linguaggio e le asperità stilistiche che una simile impresa oppone.

Alessandro Giorgetta

» **SILVIO "GNARO" MONDINELLI**

ALPINISMO D'ALTA QUOTA

Hoepli Editore Spa, Milano - 2010 // 306 pagg. con foto a colori, 17 x 21 cm. € 24,90

Le spedizioni in paesi remoti sono sempre state un qualcosa di irraggiungibile e misteriose nella organizzazione logistica ed impegno preparatorio: per alcuni un ostacolo all'apparenza insormontabile che faceva mettere il progetto nel cassetto dei sogni irrealizzabili. Il volume è la chiave e la motivazione per dare il giusto peso alla miriade di incombenze e problemi che una persona deve conoscere per intraprendere una spedizione in alta quota soprattutto, come sottolinea l'autore, in sicurezza: dalla logistica, alla partenza con tutti gli adempimenti, dalla vita del campo base all'assalto alla vetta. Il libro disegna una spedizione non più come un evento "da alieni" ma bensì alla portata di tutti, se si è preparati e se si osservano tutte le regole elencate. Diversamente, come scrive l'autore, è come "giocare alla roulette russa con cinque colpi su sei". Molti aspetti della preparazione, in passato, venivano appresi dai neofiti, tramite i passaparola, in quanto i numerosi testi di letteratura himalayana poco si soffermavano sugli aspetti pratici riguardanti la preparazione di un lungo viaggio alle alte quote.

Le migliori marche
di attrezzature
per l'outdoor
il trekking
l'alpinismo
lo scialpinismo
e la speleologia

**direttamente
a casa Tua**

online store
asports.it



Rivenditore autorizzato
Centro ASSISTENZA



Rivenditore esclusivo

Quartier G. Carducci, 141 32010
Chies d'Alpago - Belluno - ITALY
tel. +39 0437.470129
fax +39 0437.470172

info@asports.it

TITOLI IN LIBRERIA

» **MIMMO SCIPIONI**
UNA MINISTRA DI QUINOA
DIARIO DI UN VIAGGIO IN BOLIVIA

Edizioni Thyrus, Arrone (TR), 2009
94 pagg.; 15 x 21 cm; foto col.

» **ERMINIO FERRARI**
MI RICORDO LA ROSSA
STORIE E LUOGHI DELL'ALPE DEVERO

Tararà Edizioni, Verbania, 2009
158 pagg., 12,5 x 19,5 cm; foto b/n. € 15,00.

» **PAOLO BONETTI**
LA STORIA DEL GRUPPO
ROCCIATORI RAGNI DI PIEVE DI
CADORE

Tiziano Edizioni, Pieve di Cadore (BL), 2009
174 pagg.; 17 x 24 cm; foto col, e b/n.

» **NICOLÒ BERZI**
LA SCIMMIA E IL BOOMERANG
ROMANZO

Montura Editing, 2010
112 pagg.; 16 x 21 cm; foto col. € 10,00.

» **CARLOS SOLITO**
IL CONTRARIO DEL SOLE
STORIE DI SPELEOLOGIA SULLE TRACCE
DEL BUIO

Edizioni Versante Sud, Milano, 2010
Collana "I Rampicanti", 190 pagg.; 13 x 20 cm; foto col. € 17,00.

» **GIOVANNI PÀSTINE**
LA PIU' FORTE ERA LEI, LA
MONTAGNA

VICENDE POLITICO MILITARI ED ASPETTI
DI VITA PUBBLICA E PRIVATA SULLE ALPI
OCIDENTALI E DINTORNI NEGLI ANNI
QUARANTA

De Ferrari Editore, Genova, 2010
208 pagg.; 17 x 24 cm; foto b/n. € 20,00.

» **LUCIANA PUGLIESE**
LE CHIESE DELLA CARNIA
L'ALTA VAL DEGANO

Andrea Moro Editore, Tolmezzo (UD), 2009
84 pagg.; 15 x 21 cm; foto col. € 13,00.

» **CARLO CORONATI, VITTORIO PAIELLI**
SUI SENTIERI DEI CASTELLI ROMANI
23 ESCURSIONI TRA LA NATURA, CULTURA
E I LAGHI DEI CASTELLI ROMANI

Edizioni Il Lupo, Sulmona (AQ), 2010
96 pagg.; 15 x 21 cm; foto col. 2 mappe
1:50000. € 12,00.

» **MICHELE DALLA PALMA, ENZO**
MAOLUCCI, ALBERTO SALZA
OUTDOOR

PENSARE – AGIRE – SOPRAVVIVERE
Ulrico Hoepli Editore, Milano, 2010
238 pagg.; 16,8 x 21 cm; foto col. € 24,90.

» **ALBERICO ALESI, MAURIZIO CALIBANI**
L'ALTRO SENTIERO

COLLANA DI ESCURSIONISMO
APPENNINICO ALTERNATIVO N.1
Società Editrice Ricerche, Folignano (AP),
2010
60 pagg.; 16,5 x 21 cm; foto col. € 8,00.

» **MICHELE DALLA PALMA, CESARE RE**
CIASPOLE
VIVERE LA MONTAGNA D'INVERNO CON
LE RACCHETTE DA NEVE.

Ulrico Hoepli Editore, Milano, 2010
292 pagg.; 16,8 x 21 cm; foto col. € 24,90.

» **LEANDRO BERTUZZI**
KILIMANJARO NATIONAL PARK
ASCESA ALLA VETTA DEL KIBO PER LA
MACHAME ROUTE

Libris Ed. Fagagna (UD), 2009
34 pagg.; 24 x 20,5 cm; foto col. DVD all.

Per quest'ultimo aspetto il volume riempie, a mio modo di vedere, un vuoto editoriale. Ma se vogliamo, c'è un aspetto in più nell'opera. Per chi ha conosciuto la semplicità e l'onesta di "Gnaro" non può che ritrovarlo in questi testi, conditi non solo di tecnicismi - tra l'altro esposti in modo molto semplice e mai noiosi pur essendo un manuale - ma anche caratterizzati da curiosi aneddoti vissuti, dal suo parere personale ed intrisi da quello che è stato il suo stile sportivo di intraprendere ben 30 spedizioni extraeuropee con la salita di tutti i 14 ottomila senza ossigeno. Uno stile per certi versi da prendere come esempio, trovando anche il modo di accettare e riconoscere le tanto discusse spedizioni "commerciali", ricordando che i valori che facevano indossare una divisa all'autore, sono i medesimi che il Finziere/Alpinista, nonché Guida Alpina, ha trasmesso ed insegnato alle altissime quote. Si avverte pertanto un tocco di personalità nelle pagine, sensazione che non può non intrigare il lettore nel corso della lettura dei vari capitoli, ciò anche per merito delle numerose fotografie che riportano, inevitabilmente, la biografia alpinistica del più importante himalaista italiano in attività. Particolarmente ideale per chi si appropria alle spedizioni per la prima volta, il volume è anche indicato per chi già ha maturato esperienze nel settore ma anche per chi semplicemente ama addentrarsi, stando comodamente seduto sul divano, in un mondo spesso sconosciuto, dove emerge non solo l'aspetto tecnico ma anche il confrontarsi su tutto quello che c'è intorno all'obiettivo

della cima (dal fare il bucato al dormire e cibarsi bene, dall'uso delle corde fisse al rispetto dell'ambiente, dalla comunicazione al reperimento degli sponsor, dal come fare i bagagli ad alcuni trucchi del mestiere).

"Non ignorare le occasioni che permettono di imparare qualcosa di nuovo" scrive l'autore, riferendosi a saper aggiustare un generatore, come a navigare su internet utilizzando un telefono satellitare, a cucinare ai campi alti, o a capire come bisogna confrontarsi in gruppi di persone nel rispetto altrui: la spedizione quindi intesa anche come una scuola di vita.

A cura di Davide Chiesa

» PIERPAOLO MISTRI

SKI

DALLA PREISTORIA ALLA CONQUISTA DELLE ALPI Nuovi Sentieri Ed., Belluno, 2009 // 206 pagg., 270 ill. b/n e col., cm 21x28

Bisogna riconoscere all'Editore Bepi Pellegrinon la capacità, accompagnata da notevole intuito, di editare volumi di cui si sentiva la mancanza e comunque ricchi di una iconografia inedita e spesso sorprendente, esemplare e inesauribile per stimoli e emozioni come in questa occasione.

La storia dello ski lunga oltre quattromila anni è raccontata dall'autore in sedici capitoli che non trascurano nessuna delle tappe fondamentali dalla preistoria fino alla prima guerra mondiale, attraverso le quali da mezzo di comunicazione, tra storia e leggenda, lo sci diventa sport e si sviluppa in specialità affini sino a coinvolgere le

centinaia di migliaia di sciatori che ogni domenica frequentano i monti innevati. Quando si parla di storia, si teme sempre di trovarci di fronte a testi di lettura più o meno faticosa, ma in questo caso l'autore ha potuto attingere alla sua documentatissima biblioteca, base per la stesura del volume, e a fonti che solo un grande appassionato sa ritrovare. È riuscito quindi a darci un volume in cui l'epopea dello sci ci è resa con tutto il glamour possibile, da quell'illustrazione di un Babbo Natale sugli sci tratta da un libro per bambini del 1891 (una vera favola), all'utilizzo del vento per muoversi su superfici ghiacciate, ivi comprese vicende e curiosità spruzzate di brillante ironia. Non mancano certo gli aspetti sportivi dalla prima immagine di sciatori apparsa nel nostro Paese sul Bollettino del CAI del 1899 alla rassegna di tutti gli altri sport invernali senza tralasciare la lunga querelle tra i sostenitori della tecnica norvegese capeggiati da W. Paulke e quelli della tecnica alpina capeggiati da M. Zdarsky. Ci viene proposto pertanto un libro di grande interesse e piacevole lettura, indispensabile a tutti gli appassionati per praticare un'attività alpina tra le più eleganti e affascinanti con maggiore consapevolezza e godere della montagna innevata riconoscendola comunque come un'oasi di pace e di silenzio. Questo è possibile se si avranno gli elementi necessari a una complessiva comprensione di un mondo che non si esaurisce nella ripetitività di una pista iper-frequentata, ma che fa parte a pieno titolo della nostra storia e della nostra voglia di vivere.

Dante Colli

DOLOMITI WALKING HOTEL

17 alberghi per gli amanti della Montagna



L'Hotel "Agnello Bianco - Weisses Lamm", immerso nella stupenda cornice delle Dolomiti è una promessa di amicizia, ospitalità e di lunga tradizione. In posizione centrale rimane ottimo punto di partenza per gite guidate o semplici passeggiate per scoprire paesaggi di straordinaria bellezza.



Dispone di: autentica stube del 1882, bar, camere spaziose dotate dei migliori comforts, ascensore e garage. Per il relax propone: sauna finlandese, sauna alle erbe, bagno turco, vasca idromassaggio, solarium, caminetto e bagni Dr. Kneipp. Eccellente ristorante con specialità tipiche o internazionali. Colazione a buffet. 60 posti letto. Accesso internet WLAN.



Mezza pensione da € 48,00 a € 88,00

• **Offerta speciale 7=6 • La Magia Primaveraile, Estate Alpina, Il Piacere Autunnale, Autunno Dorato, Settimane per Famiglie**

SCONTI A SOCI C.A.I. e speciale offerta per gruppi!
HOTEL "WEISSES LAMM - AGNELLO BIANCO" ★★★S Fam. Heiss
39035 Monguelfo (BZ) ☎ 0474-944122 fax 944733
E-mail: info@hotel-weisses-lamm.com www.hotel-weisses-lamm.com

SCOPRITE IL VERDE MAGICO DELLA VAL PUSTERIA



Hotel con splendida vista panoramica. Gestione familiare con accanto un pittoresco maso (AGRITURISMO). Le ampie stanze sono dotate di ogni comfort, tutte con bagno e balcone panoramico. Immensa terrazza soleggiata e prati adiacenti per lunghe passeggiate ed escursioni. Vi

offriamo accoglienti ambienti, ascensore, bar, sala da pranzo, parco giochi per bambini, salotto con stufa a legna, stube tirolese. Per il benessere troverete: laghetto balneabile, un oasi di wellness con diverse saune, idromassaggio, docce multiple e zona relax, massaggi a richiesta. La nostra famiglia cura personalmente le specialità gastronomiche tirolesi ed italiane valorizzate da ottimi vini, un vasto programma di intrattenimento.



1/2 pens. da € 44,00 a € 63,00 - riduz. bambini: fino a 8 anni gratis, fino a 12 -50%
SCONTO A SOCI C.A.I. 10%

HOTEL PANORAMA ★★★ 39030 Corti/Chienes (BZ)
Strada del Sole, 11 ☎ 0474-565238 fax 561619
E-mail: info@h-panorama.it www.h-panorama.it



Albergo di antica tradizione, con accogliente atmosfera familiare, situato in splendida posizione panoramica e soleggiata. Punto di partenza ideale per escursioni in tutta la Val Pusteria, nelle numerose malghe in Valle di Casies, verso le Tre Cime di Lavaredo, la Croda Rossa e il Paterno. L'arredamento tirolese, la cucina curata, la sauna, il bagno turco, il whirlpool e il solarium garantiscono un soggiorno da sogno. Potete scegliere di vivere la vostra vacanza in uno dei sei comodi e confortevoli **appartamenti completamente arredati**, dotati di biancheria ed angolo cucina.



Mezza pensione da € 55,00 a € 80,00

Disponibili 6 appartamenti.

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% SCONTI AI GRUPPI escluso Agosto
HOTEL - ALBERGO HOFMANN & APPARTAMENTI ★★★
39030 Valle di Casies (BZ) Gasse 9 S. Maddalena ☎ 0474-948014 fax 948041
E-mail: info@hotelhofmann.com www.hotelhofmann.com



La Pension Panorama, immersa nel verde dei prati della Val Casies, offre un incantevole vista sulle cime Dolomitiche ed è punto di partenza per bellissime passeggiate alle malghe gestite. Tutte le stanze, dotate di servizi, TV, telefono, hanno vista panoramica. Cucina curata dalla proprietaria che usa prodotti di

produzione propria, coltivati in modo naturale, per offerirvi piatti tipici e genuini. Vi vizeremo con le verdure del nostro orto!

Mezza pensione da € 38,00 a € 56,00 minimo 3 notti

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% in bassa stagione

PENSION PANORAMA ★★ Fam. Mairhofer Alexius

39035 Monguelfo/Tesido ☎ 0474 944017 fax 069737

E-mail: info@pension-panorama.com www.pension-panorama.com



In Alta Valtellina, a 10 Km da Bormio e a 25 da Livigno, per scoprire l'estate in Valdidentro. Escursioni organizzate fino a mt 3000, 1119,63 Km di tracciati mappati con sistema GPS, tre centri con acque termali, P.N. dello Stelvio, Trenino del Bernina, patrimonio Unesco e altro. Camere con ogni comfort, Wi-Fi, ascensore, parcheggio e garage, centro benessere, solarium, sala giochi. Raffinato ristorante con prodotti di qualità.

Settimane promo CAI: escursione con G.A. Ortles Cevedale min. 30 pax
dal 19 al 27/06 € 255,00 - dal 3 al 11/07 € 270,00 (mezza pensione)

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% min. 4 notti - 5% da 1 a 3 notti - no alta stagione
RIDUZIONE PER GRUPPI

HOTEL DEL CARDO ★★★ Fam. Rocca Trabucchi
23030 Valdidentro (SO) Via Cima Piazzi, 80 ☎ 0342-927171 fax 927154
E-mail: info@hotelcardo.it www.hotelcardo.it





Mezza pensione da € 55 a € 80
Condizioni particolari per famiglie
Sconto soci C.A.I.

Scoprite l'Hotel Eller...

Situato nel Parco Nazionale dello Stelvio con un incantevole panorama sul gruppo dell'Ortles, l'Hotel Eller è il luogo ideale per chi vuole trascorrere, in qualsiasi periodo dell'anno, una vacanza rilassante e a pieno contatto con la natura, anche grazie ai corsi di roccia e ghiaccio organizzati dalla vicina scuola di alpinismo Ortler. Camere-comfort con salottino, radio, TV-SAT, cassaforte, divano letto e balcone. **Nuovo centro benessere con piscina coperta**, saune, solarium, massaggi e sala giochi per bambini. Ricco buffet per la prima colazione, cucina raffinata, scelta menu e buffet di insalate.



HOTEL ELLER
dal 1865

L'albergo dalle rinomate tradizioni

I-39029 Solda (1900 m) - Val Venosta-Alto Adige
Tel. 0473 613021 - Fax 0473 613181
info@hoteleller.com - www.hoteleller.com



Hotel tranquillo ed accogliente, 70 posti letto in 29 camere, tutte con servizi, TV-Sat, connessione internet, tel e cassaforte. Cucina con specialità locali e internazionali. Ampia scelta di vini. Piscina coperta, sauna finlandese, bagno turco, whirlpool, cabina infrarossi, massaggiatore qualificato, ping-pong, sala per fumatori, internet point.

Aperto dal 19/06 al 30/09 e dal 1/11 al 8/05.

Mezza pensione da € 50,00 a € 80,00

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo periodo

HOTEL JULIUS PAYER ★★★S Fam. Reinstadler

39029 Solda, 21 (BZ) ☎ 0473-613030 fax 613232

E-mail: info@hotel-juliuspayer.com

www.hotel-juliuspayer.com



Pensione Hofer a 1470 mt sulle rive del lago su cui si affacciano i massicci dell'Ötztal, del Silvretta e dell'Ortles, offre: camere con servizi, TV sat, telefono e confortevoli **appartamenti** da 2-6 persone. Sauna e solarium per il relax. Menù a scelta, colazione a buffet.

SOLO AI SOCI C.A.I.:

dal 29/05 al 11/06 € 25,00

dal 12/06 al 02/07 € 26,50

dal 03/07 al 23/07 € 28,00 - dal 24/07 al 06/08 € 30,00 - dal 07/08 al 13/08 € 33,00

dal 14/08 al 20/08 € 40,00 - dal 21/08 al 04/09 € 30,00 - dal 05/09 al 25/09 € 28,00

Per gli appartamenti il prezzo varia da € 30,00 a € 80,00 secondo periodo o sistemazione

Pensione completa solo su richiesta

PENSIONE HOFER ★★ APPARTAMENTI

39027 San Valentino alla Muta (BZ)

☎ 0473-634620 fax 634772 cell. 348-736358

E-mail: free5111@dnet.it www.pensionhofer.com

Quando i nostri genitori aprirono la Pensione Hubertus, più di 30 anni fa, guardavano anche loro al futuro. Volevano che i loro ospiti si sentissero, all'Hubertus, come a casa propria, come se potessero disporre di una seconda casa. Ancora oggi il nostro motto è il loro: essere albergatori per vocazione, dedicando attenzione a ogni singolo ospite.



Prezzo per giorno in 1/2 pensione da € 47,00 a € 70,00

Prezzi settimanali in 1/2 pensione da € 300,00 a € 435,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% in bassa stagione

HOTEL HUBERTUS ★★★ Villandro (BZ)

S. Stefano, 3 ☎ 0472-843137 fax 843333

E-mail: info@hubertus.it www.hubertus.it



Residence immerso in una natura incontaminata e in un paradiso escursionistico adatto ad ogni esigenza. Dispone di **palestra, sauna, percorso ginnico, garage, parcheggio, grande parco e parco giochi per bambini.** **SCONTI A SOCI E GRUPPI C.A.I.** Escursioni, sci estivo e sci alpinismo

Camera con colazione a partire da € 25,00

Mezza pensione su richiesta

Appartamenti: a partire da € 55,00 per due persone secondo stagione

RESIDENCE HOTEL SCHNALS ★★★ Fam. Kofler

39020 Val Senales (BZ) Certosa, 60 ☎ 0473-679102 fax 677007

E-mail: info@residence-schnals.com www.residence-schnals.com



LA MONTAGNA MIGLIORA LA VITA!

Obereggen, ai piedi del Latemar, che dal 2008 è diventato patrimonio naturale dell'Unesco, è un posto magico nel verde, senza traffico e con tantissime possibilità di tempo libero. Offriamo passeggiate a tema, escursioni, arrampicate, Mountainbike, Nordic Walking, il nuovo bosco avventura e tante altre attività per la vostra vacanza in montagna. L'Hotel con 45 camere di diverse tipologie è dotato di una bellissima piscina coperta con grande vasca da bagno, idromassaggio con vari giochi d'acqua e vasca per i bambini piccoli, sauna, bagno turco, biosauna, centro massaggi con Beauty Farm e Spa Suite, sala giochi per bambini, sala giochi con biliardo, freccette e calcetto, palestra e ampio giardino al sole. Escursioni con guida, animazione, cocktail di benvenuto, cena di gala, grigliata, noleggio Mountainbikes, un'ora di tennis alla settimana e la Bonus Card, tutto compreso nel prezzo. E per finire, l'ottima cucina e il nostro servizio "Good life" completano le vostre vacanze da sogno...scopra i dettagli sul nostro sito.

Prezzo per persona a partire da € 552,00 a € 704,00

5% di SCONTO PER SOCI C.A.I. escluso il periodo dal 2 al 22 Agosto, sconto bambini da 30 a 100%

Mezza pensione a partire da € 56,00 a € 90,00

GOOD LIFE HOTEL ZIRM ★★★S 39050 Val D'Ega (BZ)

Obereggen, 27 - 1550 mt. (20 Km da Bolzano)

☎ 0471-615755 fax 615688

E-mail: info@zirm.it www.zirm.it





Nel centro di Corvara, a 1550 mt, ai piedi dell'omonima montagna sorge l'Hotel Col Alto. La struttura tradizionale è collegata da una galleria sotterranea alla nuova costruzione che ospita curatissime suites, il **Wellness Center** e la sala congressi. Tutte le camere dotate di balcone, servizi, tel diretto, TV sat, cassaforte. L'accogliente rinnovata sala da pranzo sarà luogo di tranquillità e relax dove godere le raffinatezze del curato ristorante. Attrezzatissimo il **centro benessere** che offre: piscina coperta, percorso Kneipp, bagno turco, bagno alle erbe aromatiche, grotta ai vapori di sale, palestra, solarium, massaggi. Garage, parcheggio privato, sala giochi, parrucchiere: questi e altri i servizi che la Fam. Pezzeri sarà lieta di offrirvi.

SCONTO A SOCI C.A.I. PER TUTTA L'ESTATE

HOTEL COL ALTO ★★★ S Fam. Pezzeri
39033 Corvara (BZ) Str. Col Alto n° 9

☎ 0471 831100 fax 836066
E-mail: info@colalto.it
www.colalto.it



Con tutto il cuore nel cuore delle Dolomiti!

E-mail: info@hotel-dolomiti.com www.hotel-dolomiti.com

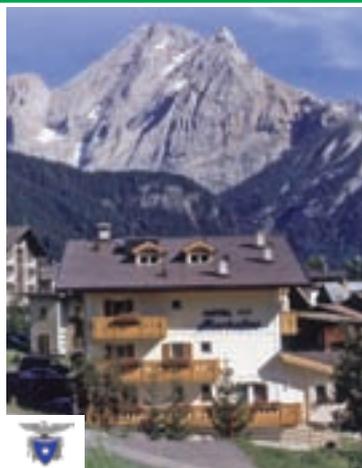
L'hotel Dolomiti vi offre camere di diverse categorie: 4 suites e 4 stanze confort nei nuovissimi Dolomiti chalets. Vi assicuriamo un'ottima cucina italiana e tipica locale. Servizi: reparto wellbeing con sauna, idromassaggio, bagno turco, idromassaggio in giardino. Saletta giochi e parco giochi per bambini. Novità: miniclub 20 ore settimanali per bambini dai tre anni; pacchetti famiglia con programmi settimanali incluso escursioni guidate da consultare sul nostro sito www.hotel-dolomiti.com.

Mezza pensione da € 65,00 a € 94,00 secondo periodo in camera standard

SCONTO A SOCI C.A.I. GIUGNO/LUGLIO/SETTEMBRE 10% AGOSTO 5%

HOTEL DOLOMITI ★★★

39030 La Villa (BZ) Alta Badia ☎ 0471-847143 fax 847390



A 500 mt dal centro offre camere dotate di tutti i comfort. Cucina curata propone ricche colazioni a buffet, tre scelte di menù con piatti tipici, specialità nazionali, banchetto d'insalate. A disposizione: centro salute, giardino, parco giochi per bimbi, parcheggio, garage a pagamento, gratis mountain bike. Convenzioni per escursioni e quanto organizzato dall'APT.

Mezza pensione da € 40,00 a € 85,00
SCONTO SOCI C.A.I. 5% escluso Ferragosto, Natale, Capodanno Gruppi benvenuti!

HOTEL FIORDALISO ★★★

38032 Canazei (TN)

Strèda Dolomites, 4

☎ 0462-601453 fax 606280

h.fiordaliso@tin.it www.hfiordaliso.com

L'esclusiva posizione nel cuore delle Dolomiti con un'incomparabile panorama e la tradizionale ospitalità fanno del Bellavista l'hotel preferito per le Vostre vacanze. Da sogno l'estate, fantastico in inverno. Camere rinnovate, con ogni moderno comfort tutte con balcone, ampie e luminose sale e parcheggio riservato.



SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. SECONDO PERIODO

Mezza pensione da € 55,00 - pensione completa da € 68,00

SPORTHOTEL BELLAVISTA ★★★ (1933 mt.) 38032 Canazei/Pecol

Dolomiti (TN) Strèda de Pordoi, 12 ☎ 0462-601165 fax 601247

E-mail: hotel.bellavista@rolmail.net www.bellavistahotel.it



Campitello è il punto ideale per una magnifica vacanza sulle Dolomiti, sui passi dei grandi scalatori. L'accoglienza e l'ospitalità sono il nostro punto di forza. Sarete viziati fin dal mattino con una sana colazione a buffet e poi dallo chef che offrirà vere magie culinarie. Camere semplici ma dotate di servizi, TV sat, asciugacapelli, cassaforte e telefono.

Mezza pensione da € 45,00 a € 62,00

SCONTO A SOCI C.A.I. e GRUPPI secondo periodo (min. 1 settimana)

Offerte a tema, consultare il sito www.serviziovacanze.it

SPORT HOTEL ENROSADIRA ★★★ Fam. Rizzi

38031 Campitello di Fassa - Dolomiti (TN) Strada de Morandin, 43

☎ 0462-750540 fax 750302

E-mail: sporthotel.enrosadira@rolmail.net www.hotelenrosadira.com



Gestione familiare, è situato in centro paese in una zona molto soleggiata e tranquilla, lontano dal traffico della strada principale, a 2 Km da Canazei. Dispone di comode camere con servizi, telefono, TV digitale, phon, cassaforte, quasi tutte con balcone. Ascensore, collegamento Wi-Fi, parcheggio. Gestione curata ed attenta. Colazione, verdure e insalata a buffet, cucina con piatti tipici e menù a scelta. Partenza ideale per escursioni in Marmolada, Sella, Pordoi, Sassolungo e Vaiollet.

Mezza pensione a partire da € 37,00 - Promozioni per bambini

SCONTO A SOCI C.A.I. GIUGNO-LUGLIO-SETTEMBRE

HOTEL FIORENZA ★★ Fam. Valentini

38031 Campitello di Fassa (TN) Piaz Veie, 15 ☎ 0462-750095 fax 750134

E-mail: info@hotelfiorenza.com www.hotelfiorenza.com





L'hotel offre un ambiente raffinato ed accogliente con l'attenzione ed il calore di una gestione familiare. Camere ampie, suite con vasca idromassaggio e tutti i comfort. Centro benessere, solarium UVA, trattamenti di bellezza e massaggi rilassanti. Giardino con giochi per i bambini, biciclette a disposizione. Ristorante con menu a la carte e piatti tipici. Interessante programma di escursioni, passeggiate e attività durante l'estate. Mini bus per la funivia in inverno (a 450 m) e per le gite estive. L'hotel è certificato ECOLABEL, il marchio di qualità ambientale europeo e fa parte del club Dolomiti Walking Hotels.



SCONTI E PACCHETTI SOGGIORNO PER SOCI C.A.I.

HOTEL ASTORIA ★★ ★★

Fam. Debertol 38032 Canazei (TN)

Via Roma, 92 ☎ 0462-601302 fax 601687

E-mail: info@hotel-astoria.net www.hotel-astoria.net



Nel cuore delle **DOLOMITI**, in **VAL DI FASSA**, appena fuori Moena, in zona soleggiata ai margini del bosco, sorge l'Hotel Malga Passerella, tre stelle recentemente ristrutturato. Dispone di 24 camere con servizi privati, telefono e zona Wi-Fi, balcone panoramico. Intorno si stendono i verdi prati delle Dolomiti ideali per passeggiate ed escursioni; la stessa Moena è raggiungibile a piedi in 30 minuti attraverso il bosco. Ci si può ritemperare grazie a idromassaggio, bagno turco, thermarium e solarium, oppure tonificarsi nella piccola palestra attrezzata; si possono trascorrere momenti di relax presso la stube tirolese, il bar o gustando le prelibate proposte del ristorante tradizionale. Giardino, terrazzo e parcheggio.

Prezzi da € 44,00 a € 75,00 secondo periodo

**SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. per minimo 7 giorni
escluso Agosto-Natale-Epifania e Febbraio**

HOTEL MALGA PASSERELLA ★★ ★★

Moena Val di Fassa (TN) Via Ronchi, 3
☎ 0462-573487 fax 565788 cell. 333-9366703

E-mail: info@malgapasserella.it www.malgapasserella.it



Nuova costruzione situata in zona tranquilla nel centro della Val di Fassa. Ottima base per raggiungere le più suggestive cime delle Dolomiti. Di fronte all'Albergo gli ospiti troveranno la seggiovia "Catinaccio-Gardeccia" che porta nel cuore del gruppo con possibilità di effettuare escursioni ed ascensioni di varie difficoltà. Camere con servizi privati, TV, telefono, ascensore, ampie sale soggiorno, solarium e

centro salute. Per agevolare le famiglie con bambini, è disponibile un comodo cucinotto per menù-neonati. Ottima cucina con piatti tipici della tradizione ladina e ampia scelta di vini.

1/2 pens. da € 41,00 a € 68,00 giorn., maggiorazione pens. comp. € 12,00 giorn.

SCONTI AI SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo stagione

HOTEL VILLA MARGHERITA ★★ ★★

38030 Pera di Fassa (TN) Strada Jumela, 35 ☎ 0462-763330 fax 762742

E-mail: info@hotelvillamargherita.info www.hotelvillamargherita.info



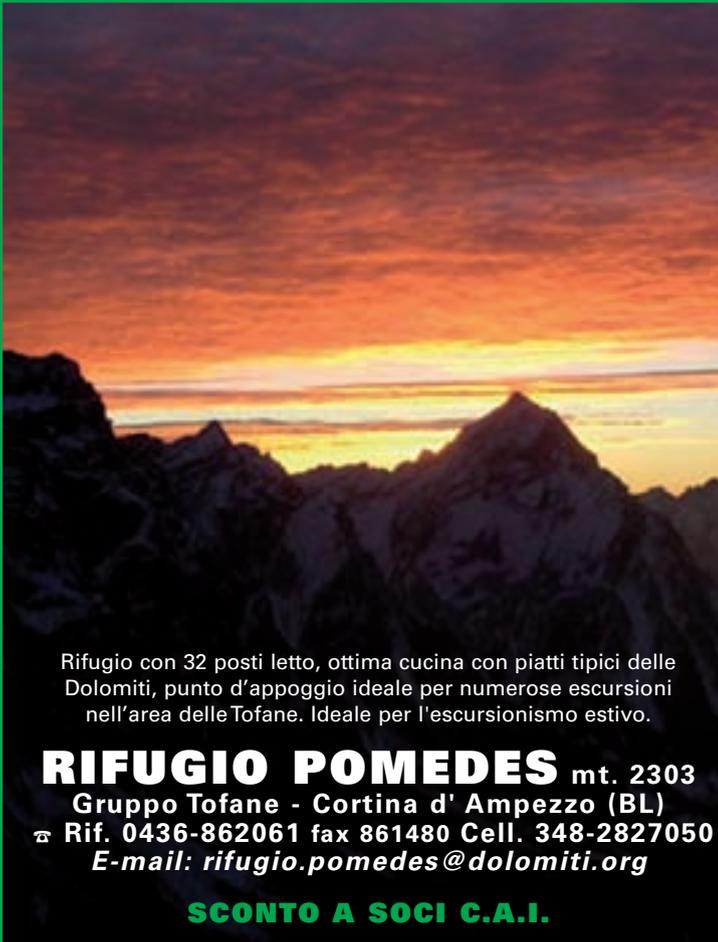
Nel cuore della Val di Pejo, in posizione favorevole per escursioni e passeggiate, è situato il nostro hotel di antica tradizione con atmosfera familiare. Circondato dai gruppi dell'Ortles-Cevedale, della Presanella e del Brenta, la natura diventa la vera protagonista della vostra vacanza regalando emozioni indimenticabili. Ottima cucina regionale, moderni servizi, bar, sauna, solarium. Garage, parcheggio, deposito bike, sono a disposizione.

Aperto tutto l'anno.

1/2 pens. da € 36,00 a € 65,00 **SCONTO A SOCI C.A.I. E A GRUPPI**

HOTEL STELLA ALPINA ★★ ★★ 38024 Cogolo di Pejo (TN)
Via Roma, 48 ☎ 0463-754084 fax 746675

E-mail: hotelstellaalpina@tin.it www.hotelstellaalpina.to



Rifugio con 32 posti letto, ottima cucina con piatti tipici delle Dolomiti, punto d'appoggio ideale per numerose escursioni nell'area delle Tofane. Ideale per l'escursionismo estivo.

RIFUGIO POMEDES mt. 2303

Gruppo Tofane - Cortina d'Ampezzo (BL)

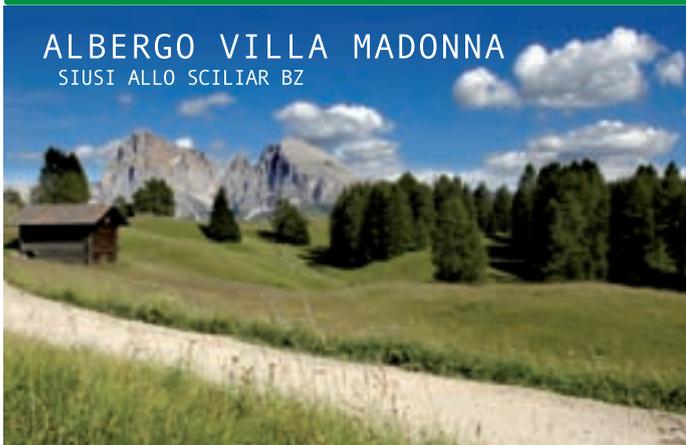
☎ Rif. 0436-862061 fax 861480 Cell. 348-2827050

E-mail: rifugio.pomedes@dolomiti.org

SCONTO A SOCI C.A.I.



ALBERGO VILLA MADONNA
SIUSI ALLO SCILIAR BZ



OFFERTE INIZIO ESTATE

DAL 22 MAGGIO AL 26 GIUGNO '10

7 notti con mezza pensione
€ 355,00 a persona
4 notti con mezza pensione
€ 210,00 a persona

DAL 26 GIUGNO AL 03 LUGLIO '10

7 notti con mezza pensione
€ 400,00 a persona
4 notti con mezza pensione
€ 235,00 a persona

SCONTI BAMBINI:

FINO AI 4 ANNI NON COMPIUTI
il pernottamento è gratuito,
prima colazione e cena € 7,00

DAI 4 - 12 ANNI NON COMPIUTI
40% di sconto

TERZA PERSONA IN CAMERA
OLTRE I 12 ANNI **15% DI SCONTO**

Supplemento camera singola € 6,00

L'Albergo Villa Madonna, a soli 300 metri dal centro di Siusi, è immerso nella tranquillità più assoluta e si trova in una posizione incantevole ai piedi dello Sciliar e dello splendido altopiano dell'Alpe di Siusi, nel cuore delle Dolomiti.

L'ospite che arriva in albergo percepisce subito un'atmosfera accogliente e ospitale, un ambiente familiare e umano. La Casa è vicina alla partenza dell'ovovia che porta all'Alpe di Siusi, l'altopiano più esteso d'Europa, che offre ai turisti di praticare i loro sport estivi (trekking, arrampicate, escursioni, parapendio, nordic walking, mountain bike), ai piedi dello Sciliar, del Sassopiatto e del Sassolungo, circondati da un paesaggio spettacolare ed unico dove è vietata la circolazione di auto.



**ALBERGO
VILLA
MADONNA**



**ALBERGO INFORMATO
SULLA CELIACHIA**

SCONTI SOCI C.A.I.

OSPITALITÀ CANI

Via Ibsen 29 - 39040 Siusi allo Sciliar (Bz)
tel. +39 0471 70 88 60 - www.villamadonna.it

MIVAL SPORT

MIVAL SPORT Via San Bortolo n° 1
36020 Pove del Grappa (VI)
tel. 0424 80635



*È il negozio giusto
per l'escursionista
che frequenta la
montagna sia
d'estate che d'inverno
600 metri di esposizione
Soci CAI
sconto del 15 %*

**Vendita per corrispondenza
WWW.MIVALSPORT.IT**

The North Face - Salewa - Mello's - Ande
Trango Word - Great Escapes - Ferrino - Camp
Scarpa - La Sportiva - Meindl - Lowa
Salomon - Trezeta - Deuter - Dynafit - Ski Trab
K 2 - TSL - Kong - Leki - Gabel - Fizan -
Adidas - Champion - Free Pride e tante altre.
Abbigliamento intimo: The North Face - Mico
GM - D.Fens Tec - X-Bionic - Icebreak -

Da 35 anni il Sig. Coletti si occupa di abbigliamento sportivo. Nel 1991 tanta esperienza si è concretizzata nel marchio **Colvet**, garanzia di ottima qualità. La linea **Colvet** propone abbigliamento sportivo tecnico da montagna sia estivo che invernale: **fiore all'occhiello è la linea alpinismo**, affiancata dalla produzione di capi per **trekking, alpinismo, escursionismo**: materiali Schoeller, Polartec, Eschler, tessuti traspiranti, impermeabili, elastici e resistenti per una linea di elevato livello qualitativo ma concorrenziale nei prezzi. I capi **Colvet**, distribuiti in Italia e all'estero da un'efficiente rete di vendite, selezio-

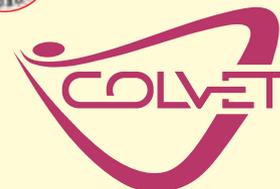


na i migliori negozi di articoli sportivi per **offrire massima qualità ad ottimi prezzi.**
Spaccio presso la sede.
Per informazioni:



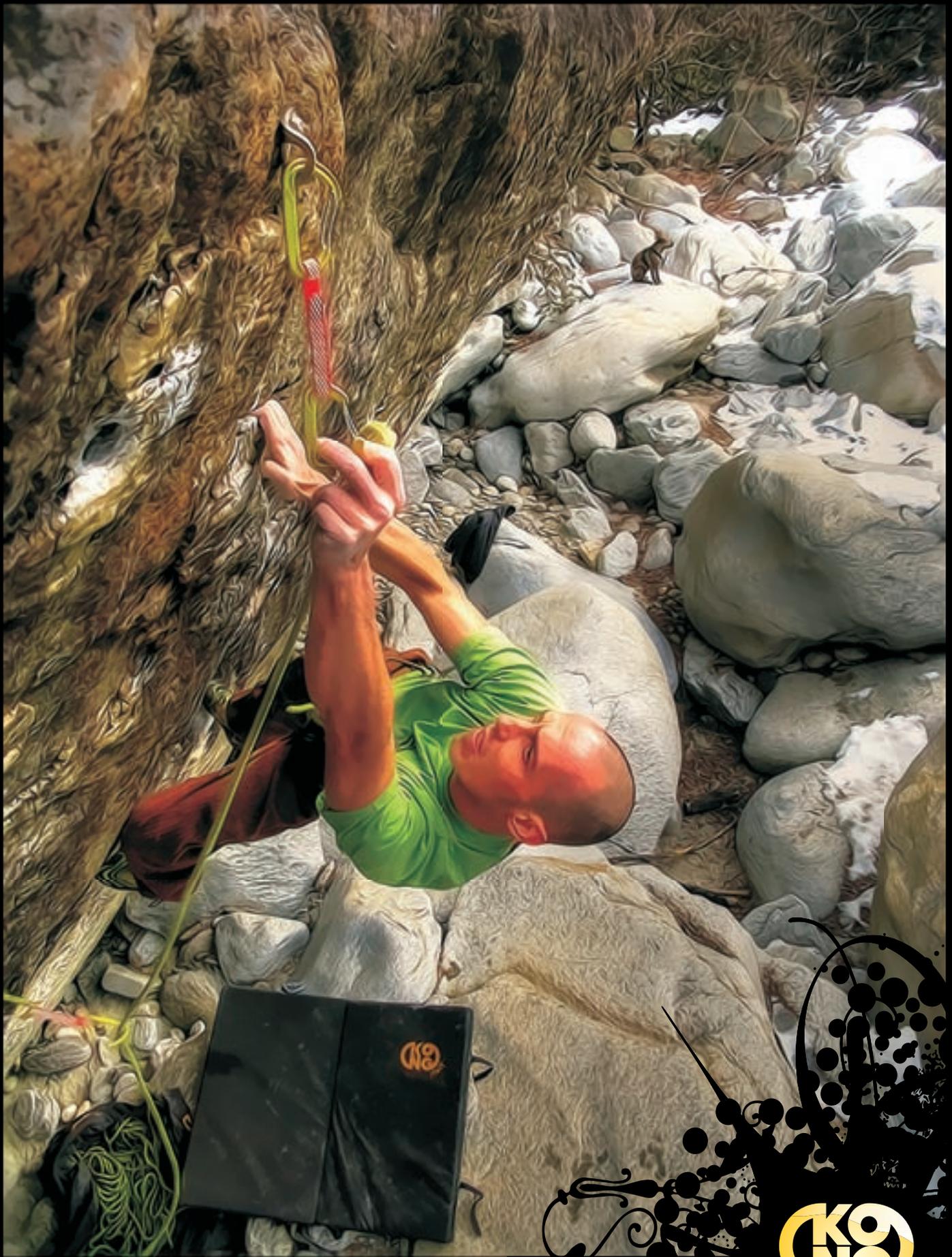
S. Lucia di Piave (TV)
Via Mareno, 11

☎ 0438-700321 fax 460553



info@colvet.it - www.colvet.it





(ARGON SET + MASTER 9.2 + FOXROT HARNESS + CRASH PAD + ROPE BAG) KONG

ENRICO BAISTROCCHI + ONIX 8C CHIRONICO (TICINO)

= SAFETY + FUN

SCARPA® MOVES YOUR EXPERIENCE



Nuovo Mont Blanc gtx, per chi cerca l'innovazione e la massima tecnologia



MONT BLANC GTX

Mont Blanc gtx, è il più elevato concentrato di tecnologia ed innovazione della nuova linea di scarponi di alpinismo SCARPA®.

Innovativa tomaia con innovativo sistema costruttivo denominato Scarpa Ergo Fit System offre una calzata precisa, massima mobilità e sostegno alla caviglia in tutte le direzioni e sui pendii più ripidi.

Nuova e leggerissima struttura del blocco suola esclusiva di Scarpa "Total Traction" è composta da tre elementi: intersuola, inserti PU e il nuovo battistrada. L'intersuola in TPU grazie al suo basso spessore, garantisce la sensibilità in appoggio durante la scalata su roccia e il comfort nella camminata. L'inserto in PU sia nel tallone e nell'area del metatarso aumenta del 30% l'effetto shock absorbing. La nuova suola Vibram® denominata Total Traction, esclusiva di Scarpa, grazie all'innovativo design del battistrada con spessore differenziato permette il massimo grip e massima stabilità nelle camminata. La suola è predisposta per utilizzo di ramponi automatici. L'utilizzo della fodera termica Gore-Tex® laminato Duratherm® scarponi Mont Blanc completamente impermeabile e traspirante. Mont Blanc è lo scarponi più innovativo mai realizzato, consigliato per utilizzi tecnici su terreni d'alta quota e ghiacciai e per le situazioni più tecniche.

MONT BLANC GTX

Tomaia pezzo unico 1,6 mm

Lingua regolabile

ERGO FIT SYSTEM

Inserto in PU ammortizzante



TOTAL TRACTION SOLE



MONT BLANC GTX WMH



TRIGLET PRO GTX



TRIGLET PRO GTX WMH